

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

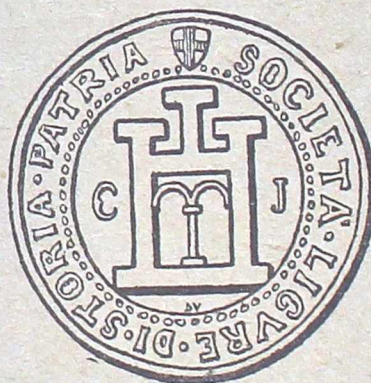
VOLUME LIV - FASCICOLO II

STATUTI DI CARRARA E DI ONZO

ADOLFO ANGELI - CARRARA NEL MEDIOEVO
STATUTI ED ORDINAMENTI.

FRANCESCO POGGI - NOTA CIRCA IL DOMINIO DEI CAMPOFREGOSO
IN CARRARA A COMMENTO DEGLI STATUTI
DI CARRARA.

ENRICO BENSA - GLI STATUTI DEL COMUNE DI ONZO.



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
MCMXXIX

STATUTI DI CARRARA E DI ONZO

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOLUME LIV - FASCICOLO II

STATUTI DI CARRARA E DI ONZO

ADOLFO ANGELI - CARRARA NEL MEDIOEVO
STATUTI ED ORDINAMENTI.

FRANCESCO POGGI - NOTA CIRCA IL DOMINIO DEI CAMPOFREGOSO
IN CARRARA A COMMENTO DEGLI STATUTI
DI CARRARA.

ENRICO BENZA - GLI STATUTI DEL COMUNE DI ONZO.



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
MCMXXIX

*Ciascun autore degli scritti pubblicati negli Atti della Società
Ligure di Storia Patria è unico garante delle produzioni e opinioni
esposte in essi scritti.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tipografica « D. Bosco » - GENOVA-SAMPIERDARENA - 1929

ADOLFO ANGELI

CARRARA NEL MEDIOEVO

STATUTI ED ORDINAMENTI

ADRIANO ZAPPALÀ

CARABINA VERDE MEDIOVALE

STORIA DI UN ORDINAMENTO

INTRODUZIONE

La più antica e importante miniera di notizie storiche sulla Lunigiana è il *Codice Pelavicino*, del quale Michele Lupo Gentile, con lungo studio e grande amore, ha compilato il regesto, pubblicato a Genova nel 1912, fra gli Atti della Società Ligure di Storia Patria (1).

Nel C. P. troviamo citati tutti i borghi che costituiscono l'odierno Comune di Carrara, ma, a dir vero, per molti di essi, le notizie sono così scarse che non ci permettono di ricostruire nessuna storia nè di portare una luce qualsiasi in mezzo alle tenebre che circondano le loro origini e le condizioni della loro vita nel medio evo.

Come si viveva in queste vallate, in quei tempi lontani, mentre dovunque infuriava il verno della barbarie? Quali genti vi abitavano? A quali leggi obbedivano? A queste domande si può rispondere solamente in parte.

Il C. P. rischiarà abbastanza, anzi illumina vivamente il quadro della nostra storia, solo quando si arriva al XIII secolo. Prima non si hanno che citazioni fuggevoli e casuali di nomi e di cose. Tuttavia non sarà inutile ricordare alcune date.

Di Bedizzano e di Còdena vi si parla già nel 1198, ma Bergiola e Miseglia sono ricordate per la prima volta nel 1215. Fontia appare nel 1231

(Nota). — Voglio qui pubblicamente ringraziare il Conte Cav. Carlo Del Medico, appassionato e competente cultore di cose archeologiche e particolarmente di storia Lunense. Egli mi è stato largo di consigli ed ha messo a mia disposizione la sua importante collezione di scritti sulla Lunigiana.

L'AUTORE

e due anni dopo appare Ortomurano con Flumenezo. Non mancano i nomi di Colonnata (1230), Stabio (1234), Noceto (1235), Montelibero (1153), Monte d'Arma (1285) e perfino della Padula e del Lavandario, che era probabilmente una località presso l'attuale lavatoio di Grazzano; ma più frequentemente ricorre la citazione di Torano (1141), di Sorgnano (1141), di Castelpoggio (1178) e di Vezzala (1180) ed anche del Lavello (1185). Bonascola (1260) è ricordata per il suo vastissimo bosco. Ficola (1268) per una questione sorta a proposito di un mulino detto della Guercia. Il Cafaggio ed il Brolo (1151) sono citati e indicati come località vicine alla Chiesa di S. Andrea, che, indubbiamente, è l'attuale Duomo, allora in costruzione. Moneta figura in un documento del 1235; Gragnana in uno del 1078; e S. Lorenzo presso Candia in uno del 1149. Di Avenza si ha il primo ricordo in una carta del 950 e di Carrara in una del 963 (2).

Vediamo ora qualche fatto particolare.

Il 4 febbraio 1197, il vescovo Gualterio della diocesi di Luni, cede a Uberto e Guglielmo Spinelli di Torano un appezzamento di terreno che possedeva in Carrara, nella località detta Brolo e ne riceve in cambio i possedimenti e le rendite che i predetti fratelli godono nel distretto di Ameglia, oltre Magra.

Il 4 gennaio 1230 il vescovo Guglielmo, intendendo assicurare a sé e ai suoi successori una rendita sicura dai possedimenti della valle di Gragnana, libera gli uomini di detta borgata, obbligandoli però a corrispondergli ogni anno, in agosto, circa 56 staia di buon frumento, da trasportarsi nel granaio presso il palazzo vescovile di Vezzala, e in settembre, circa 13 congi di mosto; salvi sempre i vecchi fitti dei terreni e del molino, nonchè l'obbligo di prestare, al pari dei Carraresi, l'opera loro, ogni qualvolta il Papa o l'Imperatore venissero a visitare la diocesi o il Vescovo intendesse costruire case o castella.

Il 19 febbraio 1235, lo stesso vescovo Guglielmo concede in feudo a certo Vezzale, figlio di Ugone Rosso di Vezzala, i terreni che in passato erano stati concessi a Imeldina di Tancredi di Miseglia.

Il 9 febbraio 1260, Guido e Martignono di Vezzala concedono al vescovo Guglielmo la terra che il loro padre, Bonaccorso, aveva un tempo avuto in feudo dalla diocesi di Luni e la riprendono in affitto per tre denari l'anno.

L'8 maggio 1273, Buon albergo del fu Giovanni da Torano, notaro, per mandato del vescovo Enrico della diocesi Lunense, giura sul Vangelo che difenderà i diritti e l'onore delle ville di Miseglia, Vezzala e Torano, come hanno fatto i suoi predecessori fin dai tempi del vescovo Pipino.

Nello stesso anno il vescovo Enrico dichiara con soddisfazione: « *reduximus plebem S. Laurentii de Monte Libero ad mensam episc. que tene-*

batur a nobilibus de Buzano et ab aliis nobilibus: de qua magna utilitas accrescit episcopatu lun. tam in vino, quam in aliis, in qua expendimus pro reparatione ecclesie et domorum et aliis possessionibus emptis, ultra CC libras imp. »

Il nome di Avenza ricorre nel C. P., come abbiamo detto, per la prima volta, in un documento del gennaio 950. Tale borgata dipendeva dal vescovo di Luni, tanto che, nel novembre 1141, un tal Giovannino di San Martino doveva rivolgersi a quella diocesi per ottenere due appezzamenti di terreno siti in Avenza, col primo dei quali confinava « de una parte strata Romea, de secunda et tercia parte terra illorum de la Padule »; col'altra confinava « de uno latere via Carrarecia, de alio terra Julite de Sarzana, de tertio latere strata Romea ».

Le citazioni in seguito non sono infrequenti, ma le notizie più importanti si leggono in un documento del 12 novembre 1180, riportato nel C. P. al n. 314.

È il famoso *Breve recordationis* contenente la convenzione stipulata tra Pietro, vescovo conte di Luni e certi « *Milites atque alii* », militari ed altri, i quali, col beneplacito del vescovo, intendono costruire un borgo presso l'acqua di Avenza e la riva del mare.

Pietro, *vescovo conte*, come risulta dal citato importantissimo documento, è dunque arbitro delle terre presso il fiume di Avenza, e a lui devono rivolgersi quanti intendono comunque occupare il suolo del contado: *milites atque alii*. Anche gli uomini d'arme, cioè la classe dei nobili, devono sentire e subire l'autorità e la supremazia della Chiesa. Così aveva voluto l'imperatore Ottone. E il vescovo Pietro pare che tenga non poco a questa sua prerogativa temporale.

Ma Avenza non esisteva già?

Nel documento più sopra ricordato si dice che nel 950, fra i testi presenti a un certo atto, trovavasi un tale *Gerardus de Aventia*. Evidentemente esisteva una borgata dello stesso nome, giacchè qualche decennio dopo si parla di un *burgus novus de Aventia*, che è quello che il vescovo consente di far costruire. Questo borgo sarà anche vicino al mare. I militari che vogliono edificarlo sono dei nobili carraresi di due distinte famiglie. Essi, a somiglianza di quello che già comincia a verificarsi altrove, sentono il bisogno di allontanarsi dalle regioni montuose ed impervie per scendere al piano, a costruire le loro case dove più comode sono le comunicazioni, e dove ad ogni altro vantaggio si aggiunge quello di un corso d'acqua (aquam Aventie) o della riva del mare (iuxta litus maris). Quale sia poi quest'acqua non si può con molta sicurezza determinare, ma non può essere, a nostro avviso, che l'odierno Carrione, il quale forse non era troppo vicino al vecchio borgo. Si sa che in

quest'acqua, come in tutti i fiumi del Carrarese, si poteva pescare e che il diritto di pesca nel 1151 passò con tutta la pieve di S. Andrea di Carrara ai canonici di S. Frediano di Lucca (3).

Concedendo il permesso di fabbricare il borgo, il vescovo di Luni dichiara però che a lui spetta « totum dominium et districtum in integrum... et in plateis et in suburbiis que ibi fuerint ».

Egli potrà, volendo, fare fortificazioni sulle porte o su altre parti delle mura. Da lui dipenderanno sempre, agli effetti delle tasse, i cambialvalute, i macellai, i fornai, i mugnai, le rive, i mercanti, i bandi, il distretto, la dogana: e, agli effetti delle confische di beni e delle pene pecuniarie, dipenderanno da lui tutti i falsarii, i ladri, gli omicidi, i giocatori, i traditori, gli adulteri e gli spergiuri della nuova borgata. Ma la terra dove i sopradetti Carraresi vogliono costruire, non è ancora proprietà della diocesi Lunense. Che fa allora il vescovo? L'acquista dai proprietari, a prezzo di stima, ed essa resterà poi sempre possesso intangibile della chiesa di Luni, però la suddivide ed amministra nel modo seguente. Un quarto del nuovo territorio, e in più la Grotta, la quale è presso le foci del fiume e parte si protende nel mare, egli conserva sotto la sua diretta e immediata signoria. Ivi egli potrà costruire case ed edifici a suo talento. Tutto il resto concede in feudo ai figli di Rolando e di Ranuccino da Carrara. In tal modo la nuova Avenza diventa feudo della vecchia Carrara. Ma gli abitanti giureranno fedeltà al vescovo. E il vescovo, a sua volta, entro la cinta, garantirà la sicurezza degli abitanti, eccettuati, si intende, omicidi, giocatori, falsari, traditori, ladri e rapinatori di donne. I proventi delle accuse, condanne e confische relative a costoro saranno assegnati al vescovo, ma degli altri proventi la metà dovrà essere assegnata ai vassalli figli di Rolando e di Ranuccino. Senza il consenso di questi ultimi e dei loro eredi, il borgo di Avenza, per nessun titolo, neppure come sorveglianza, potrà essere dato ad altri.

Se un viandante di passaggio venisse a morire in quella borgata, i beni che egli eventualmente possedesse, dovrebbero passare per due terzi al vescovo e per un terzo ai vassalli. Qualora ivi dovesse poi sorgere una chiesa, i proventi dovrebbero esser dati per due terzi al vescovo e per un terzo ai vassalli. Ma il vescovo non terrà nel nuovo borgo nessuno che sia nemico palese dei vassalli medesimi ed altrettanto faranno questi nei riguardi di lui. Se poi qualcuno di loro o dei loro eredi dovesse rendersi reo di tradimento, i beni del traditore diverrebbero proprietà della diocesi. Infine anche il console di Avenza sarà di nomina vescovile (4).

Da questo atto di notevole importanza, stipulato a Vezzala, nella curia vescovile, emergono molti fatti generali e particolari di evidente interesse storico.

Certo non è compito nostro di soffermarci più a lungo a commentarli e chiarirli, giacchè ci siamo imposti di esporre in breve solo quanto è strettamente necessario sul tempo e sugli avvenimenti che precedono la data degli Statuti che Gian Galeazzo Visconti largì al Comune di Carrara. Diremo solo che, oltre un secolo dopo, e precisamente nel novembre 1279, il vescovo Enrico provvide a fare eseguire accurate indagini sui tributi dei *burgenses* che da lui dipendevano, e pensò a regolare anche il pedaggio « quod consuevit accipi in Aventia pro Curia Lunensi ».

Trascriviamo il documento che contiene il *Pedagium Aventie*.

1279, Novembre, in. 2.

Pedagium Avencie. In Dei nomine amen. Anno a Nativitate eius M. CC. LXXVIIIJ, indictione ij, mense novembris. Inquisitio facta per venerabilem patrem dominum Henricum, Dei gratia, lunensem episcopum, per antiquos et fide dignos de pedagio quod consuevit accipi in Aventia pro curia Lunensi. Invenimus quod pro qualibet soma drecta debent solvi XVIII imperiales, et dicitur soma drecta sive bona soma panni ultramontani monete, lane gentilis lavate, et de succida lana tres some pro II bonis. Lane sardesche lavate tres some similiter pro II. Lane sardesche sucide IIIJ^{or} some pro J bona. Lane agnelline pro bona et drecta soma. Pelles sardesche et coria et carnes IIIJ^{or} some pro una bona. Item pro qualibet soma Lucensium sive balla XVIII denari. Item pondus casei XVIII denari, et J denarius pro quolibet fillo, et pro centenario duo filla sive pro C. caseis duo. Item pro pondo plumbi XVIII denari. Item, pro soma ferri et azari, IIIJ some pro J bona. Item, pro soma olei, VI denari. Item pro soma vini, VIIIJ^{or} denari, quando defertur extra terras episcopatus. Item de vena ferri solidi II et medium de quolibet miliario. Item de quolibet petio ligni, si fuerit magnum, II denari; si fuerit parvum, J denarius; et pro centenario duo. Item rame et ricalcalchi IIIJ^{or} some pro una bona. Item, tela subtilis pro bona et drecta soma; bambasium pro bona et drecta soma. Item pignolatum pro bona et drecta soma. Item albaxeti et borracii IIIJ^{or} some pro una bona. Item, bisseti et meزالane grossi que portantur de Lombardia tres some pro II, et similiter de lino, canapa et cordis. De frumento denari IIJ, de aliis blavis II denari de quolibet soma. De quolibet porco II denari, de bove IIIJ. De quolibet ove veniente vel exeunte de terra episcopatus J denarius, scilicet mercatorum et de aliis qui vadunt ad pascua aliena, et solidi II et medium pro centenario, et eodem modo in reversione cum caseis et capretis. De destrario qui ducitur ad vendendum in Lombardiam vel in Franciam vel in Tusciam solidi X; de mediocri V solidi; de runcino II solidi et medium; et si per mare veniat de quolibet soma XVIII denari, et est soma de L libris (5).

Dopo di che, il nostro assunto si riduce a mettere in evidenza quello che si può dedurre dalle sommarie notizie che si hanno intorno al capoluogo del distretto, cioè a Carrara, prima che andassero in vigore gli Statuti sopra ricordati.

Se, per maggiore chiarezza, vogliamo cronologicamente fissare le date collegate agli avvenimenti più importanti ricordati nel C. P., avremo l'elenco seguente (6):

19 maggio 963	30 luglio 1252
26 luglio 998	5 novembre 1253
3 dicembre 1151	anno 1254 (n. 382)
12 novembre 1180	29 maggio 1260
29 luglio 1185	28 febbraio 1261
22 febbraio 1191	31 dicembre 1269
12 e 31 maggio 1202	10 giugno 1271
24 ottobre 1232	anno 1273
22 maggio 1235	maggio 1275
29 gennaio 1251	14 settembre 1283
10 novembre 1297.	

Il più antico ricordo di Carrara nel C. P. ci fa risalire al 19 maggio 963. L'imperatore Ottone I di Sassonia, sceso in Italia due anni prima e impadronitosi del regno che fu già dei Berengari, attese a sistemare, anche giuridicamente, le condizioni delle terre conquistate. Il disordine che regnava dovunque, l'imperversare dei *maleficia*, le violenze, gli abusi, le rapine, le uccisioni, rendevano dovunque la situazione molto paurosa. Occorreva quindi sanare e regolare la vita dei *burgenses* e investire qualcuno dell'autorità necessaria per tenerli a freno. Ora, al primo Ottone parve che nessuno meglio dei vescovi potesse essere adatto a conseguire tale scopo. Si trattava soltanto di unire in loro due elementi: aggiungere cioè al potere spirituale quello temporale, alla parola della fede la forza delle armi e delle leggi imperiali. Così fece Ottone, e tosto la vita disordinata delle campagne andò rapidamente trasformandosi: i borghi divennero ben presto delle cittadine affollate, si circondarono di mura e di fortezze, assunsero un aspetto nuovo, ebbero insomma condizioni di vita meno anormali e rivoluzionarie.

Orbene, tutta la *Curtis de Cararia*, con l'atto del 963, l'imperatore Ottone concesse al vescovo di Luni « *una cum casis, sediminibus, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, pescationibus, montibus, vallibus, planiciebus, Alpibus, servis et ancillis* ».

Per quanto l'elenco delle *pertinentiae* sia, per necessità, generico, in quanto si riferisce a varie *Curtes*, tuttavia la mancanza di un'allusione particolare alle miniere di marmo, o *lapidicinae*, come le chiamavano, fa supporre che nel X secolo non fosse notevole l'escavazione e la lavorazione nelle nostre cave. In altri diplomi imperiali leggiamo, invece, ma due secoli dopo, chiare ed esplicite citazioni di questa fonte di ricchezza e sappiamo anche che fu istituita per i marmi una tassa di pedaggio.

Certamente Carrara, almeno da quello che si intuisce leggendo gli atti del C. P., non costituiva ancora che un piccolo raggruppamento di casolari e di fattorie. Centro della vita di questa *curtis* modestissima era Vezzala sul Carrione, dove trovavansi anche un'abitazione vescovile ed un castello, Vezzala, oggetto di molti avvenimenti, di guerre, di assedi, di lotte civili, che la fantasia popolare, attraverso i secoli, ha infiorate e abbellite, creando a modo suo la leggenda.

Al tempo del terzo Ottone, e precisamente il 26 luglio 998 fu redatto fra il marchese Oberto e il vescovo Gottifredo un atto in « Broilo de Cararia, feliciter » cioè con soddisfazione delle parti (7).

Per molti indizi, credo di poter asserire che questa località, di cui è cenno anche altrove, altro non era che un campo presso il Cafaggio, oggi occupato dalle case del Cappelletto e dal Viale di Potrignano. *Broilo* è vocabolo ancor vivo a Venezia e non è infrequente negli statuti comunali del medioevo. Quanto alla parola *cafaggio*, le opinioni sono molto disparate. Qualcuno ritiene che si debba ravvisare nel vocabolo l'indizio dell'esistenza di un faggeto; altri opina, seguendo il Du Cange (8), che *Cafadium* voglia significare semplicemente la casa principale, ossia il capo del *manso*. In tal caso avremmo avuto in detta località, prima che sorgesse non lontano dalla *platea porcorum*, oggi piazza Alberica, il castello Malaspiniano, sede del signore, e presso la piazza stessa, la sede del vicario, un'abitazione speciale per l'autorità civile nel Cafaggio. Io sono d'avviso che *cafagium*, come sembra indicare questa parola in alcune carte dell'VIII secolo, pubblicate dal Muratori, significasse press'a poco *cascina*, che ben si adatterebbe con *broilo* e con altre notizie ed allusioni esistenti nelle carte in esame (9).

Nello stesso anno, 14 ottobre 998, ancora in *curte Carreriare* (sic) viene stipulato un contratto, col quale Adeurando, figlio di Azzo, riceve alcune terre dal vescovo Gottifredo.

Che poi il Broilo fosse vicino all'odierna via del Cafaggio appare esplicitamente da un documento di grande importanza che porta la data del 3 dicembre 1151.

Il vescovo di Luni, Gottifredo II, cede in tale anno e sottopone la chiesa e la plebe di S. Andrea di Carrara e relative cappelle alla chiesa, ai canonici, ed ai rettori di S. Frediano di Lucca, con l'ospedale di Monte Forca (Castelpoggio), e relative cappelle di S. Sisto e S. Brancaccio, con venti giove (10) di terra nella palude aventina, più due giove presso il Lavandario, più sei nella località detta Broilo e Cafaggio, non lungi dalla pieve, col terreno vicino alla pieve stessa, già feudo di Filomanno, con la villa Plaula e con tutti i diritti che a tali cessioni si collegano, compreso quello di *pesca* in tutti i fiumi e compresi gli *homines* abitanti nel distretto (11).

Questo documento c'insegna molte cose.

In primo luogo ci dice come Lucca, nella sua politica di espansione, avesse interesse ad allargarsi dalla parte di Luni e Carrara, e come essa fosse disposta a invadere, dopo la cessione della pieve di S. Andrea, ben altre terre del territorio lunense. La pressione di quella città deve essere stata già così forte, che non si potè fare altro che soddisfare il suo primo appetito. Perchè non è credibile che il vescovo di Luni, spontaneamente, cercasse di disfarsi di un possesso non indifferente, sia per importanza morale, sia per estensione. A meno che le ragioni non debbano ricercarsi in queste altre circostanze. Nell'atto che stiamo esaminando appare per la prima volta la parola *homines*.

In principio una *curtis* era popolata solamente da coloni e da servi. Gli *homines*, cioè i *liberi*, vennero più tardi, e con essi si costituì la gerarchia: uomini, coloni, servi; cioè: liberi, semiliberi e servi della gleba. Questi ultimi non avevano nessun riconoscimento giuridico ed erano considerati come *cose*, come facenti parte della terra, con la quale venivano compresi e venduti. E tale classe esisteva, malgrado le dottrine del Cristianesimo, che predicava l'abolizione della schiavitù. Anzi il vescovo e gli altri prelati, che in teoria negavano questa inumana condizione fatta ad una parte notevole della società, avevano nelle loro terre centinaia di schiavi che erano costretti a lavorarle. I *coloni*, a differenza dei servi, che abitavano nei casolari fuori della pieve, avevano la loro dimora vicino al centro della *curtis* (12), e, per quanto fossero liberi, erano spesso terribilmente colpiti da onerose imposte di ogni genere. La terza classe, quella degli *uomini*, venne costituendosi lentamente, col progredire della *curtis*, con l'aumentare della popolazione, col bisogno di formare nuovi centri di sfruttamento delle terre soggette, con la necessità delle concessioni enfiteutiche, atte a rendere più agevole e più sicuro tale sfruttamento, col desiderio, sempre più vivamente sentito nelle persone più intelligenti, di potersi moralmente e materialmente emancipare.

Da quando, nel 963, Ottone I concedeva al vescovo di Luni la corte di Carrara, all'anno 1151 in cui la pieve di S. Andrea venne sottoposta a Lucca, era stato fatto un passo notevolissimo. Carrara, anche allora turbolenta, o, per lo meno, irrequieta, non poteva contentarsi di una vita statica ed apatica: all'essere preferiva il *divenire*; e così si avviò ben presto sulla via del suo miglioramento economico e sociale verso la formazione del Comune.

Questo intuì forse il vescovo di Luni passando la pieve ai Lucchesi?

Se teniamo presente quanto abbiamo detto più sopra intorno alla fondazione del borgo nuovo di Avenza, ci persuaderemo tuttavia che gli uomini di Carrara non passarono tutti quanti sotto i canonici di S. Frediano di Lucca. Là infatti si dice che alcuni militari di Carrara, figli di

Rolando e Ranuccino, con altri, ottennero il diritto di fabbricare case presso il fiume di Avenza, ed è specificato quali categorie di persone rimasero alle dipendenze del Vescovo.

Per la scarsezza dei dati, non ci è consentito di seguire la lenta evoluzione economica e sociale di Carrara fino alla sua erezione in unità comunale. Sappiamo, da un documento senza data, che gli uomini di Carrara erano circa 400, dei quali si conoscono anche i nomi e la villa alla quale appartenevano. Le ville sono: Torrecchia, Quarto, Consi, Lutignano, Colle, Montia, Piano di Carrara, Vezzala, Torano, Casalecchio, Codena, Bergiola, Montecchio, Bedizzano, Miseglia, Potrignano, Sorignano, Gragnana. Sappiamo anche che di essi la metà dipendeva dal vescovo di Luni. Ma si può anche intuire che il vescovo non era del tutto soddisfatto dei Carraresi, i quali spesso gli procuravano noie e preoccupazioni. Egli sentiva che quella popolazione piano piano gli sfuggiva, cercando di rendersi indipendente; e allora, prevedendo una maggiore iattura, cioè la perdita di tutto un così ricco territorio, dopo il mal passo del 1151, pensò ad assicurarsene il possesso per l'avvenire, tentando con tutti i mezzi di vincolare quelle terre alla Curia Lunense. Nel quale proposito fu favorito dall'autorità imperiale.

Il 29 luglio 1185 l'imperatore Federico I Barbarossa prende infatti sotto la sua protezione, per il vescovo Pietro, *dilectum ac fidelem nostrum Petrum*, tutti i beni della diocesi, e comprende naturalmente « Curtem Carrarie, cum alpibus, lapidiciniis etiam marmorum, cum montibus, nemoribus, terris, pratis, pascuis, aquis aquarumque decursibus, silvis plenum et vacuum, cum herbatico, eiusdem curtis, piscariis, venationibus ». Dunque terre, prati, boschi, ecc. ed anche le *cave dei marmi*.

Il 22 febbraio 1191, l'imperatore Enrico VI non fa che ribadire la stessa decisione, riproducendo quasi integralmente il diploma di Federico.

Come si vede, il vescovo poteva, da questo lato, essere soddisfatto. Ma chi può dire come mai egli non pensasse, nell'assicurarsi il possesso di questa regione, a farsi restituire la pieve di S. Andrea con le terre cedute a Lucca? Come si spiega la voluta coesistenza del potere spirituale e del potere temporale in due persone distinte sulla stessa terra (13)?

E perchè poi affidare la cura religiosa della Corte di Carrara ai canonici di S. Frediano, così lontani, mentre a pochi chilometri di distanza si trovava, in Luni, l'autorità spirituale del Vescovo (14)? E perchè allora ad Avenza, qualora fosse sorta una chiesa, e a S. Lorenzo, doveva farsi sentire l'assoluta supremazia della diocesi di Luni?

Non sarebbe facile rispondere.

Ma intanto interviene un fatto nuovo. In un compromesso di pace tra il vescovo Gualterio ed i marchesi Alberto, Guglielmo e Corrado Malaspina,

insieme a coloro che devono giurare la concordia sono citati anche *consules, milites et populus de Carraria*.

Siamo nel maggio (12 e 31) del 1202. A quest'epoca dunque è già costituito il Comune.

È costituito il Comune, ma non è sorta ancora la libertà comunale per Carrara, cioè la sua autonomia, la sua indipendenza dal vescovo di Luni. E perciò, continuando questi a volersi immischiare nelle faccende interne di quello, e d'altra parte non tollerando i Carraresi questa ingerenza ecclesiastica nella loro vita economica e politica, dovevano necessariamente nascerne contese più o meno aspre e spesso, perchè no? anche lotte cruente.

In un documento del 31 dicembre 1270, un certo Fortino del fu Corso da Torano, teste giurato, il 18 e il 23 settembre, alla presenza del rappresentante del vescovo Guglielmo e del sindaco di Marciaso, viene richiesto se il castello di Marciaso faccia parte delle terre del vescovo ed egli risponde che gli consta, per più motivi, che così è. Tanto è vero che gli uomini di Marciaso servirono il vescovo in varie circostanze e per lui combatterono, e per lui costruirono un fossato ad Avenza, fossato che il Fortino vide in costruzione. Aggiunse poi che essi erano fedeli anche al vescovo Guglielmo allora vivente, tanto che questi potè con tali uomini di Marciaso muovere contro gli uomini e il Comune di Castelpoggio e contro i Carraresi, e si fece per loro mezzo portare le castagne, circa quaranta e forse anche sessant'anni prima, quando egli, Fortino, era console di Carrara, con Guglielmo di Donna Emma.

Questo Fortino toranese ci dà ancora qualche altra notizia. Non solo, egli dice, il vescovo di Luni, è signore di Marciaso, ma io stesso ho veduto e so che un certo Fresciotto di Carrara fu castellano nel castello di Marciaso, inviatovi, per ordine del vescovo, da me con tale incarico e con venti uomini di guardia in un tempo che non potrei bene precisare.

Dunque il vescovo dovette muovere con le milizie di Marciaso contro Castelpoggio e Carrara. Si conferma con ciò quanto dicevamo sopra e nel tempo stesso si avvalora il nostro asserto, che cioè l'aspirazione febbrile dei Carraresi alla loro indipendenza, li rendeva sempre più irrequieti, ed accresceva le preoccupazioni della diocesi lunense, tenendola tra il fuoco della politica invadente di Lucca e la sete di indipendenza delle genti che abitavano nella vallata del Carrione.

Ma qui abbiamo veduto tra i ribelli anche *homines et Comune de Casapozi*, cioè anche Castelpoggio, circa 40 anni prima del 1270, ossia verso il 1230. Questo fatto è sintomatico e molto interessante. Infatti pare che, contemporaneamente a Carrara, anche le ville vicine si agitassero. Nel fervore della lotta economica, mosse da interessi comuni, tutte sentirono a poco a poco il

bisogno di unirsi al capoluogo per una specie di vita collettiva, per una organizzazione cooperativa, di cui meriterebbe conto studiare più estesamente le origini e lo sviluppo successivo (15).

Si tratta, in complesso, di un vantaggioso sistema cooperativo, per effetto del quale più ville, che prendono il nome specifico di *Viciniae* o Vicinanze, acquistano in comune, ed in comune sfruttano, terreni, boschi, pascoli, frantoi, molini, di cui ogni anno vengono fra loro ripartiti gli utili, a cura di un apposito impiegato.

Con questo sistema, che la diocesi fu senza dubbio costretta a riconoscere e sancire, il Comune di Carrara fa un altro passo notevole verso la sua emancipazione. Dovrà ancora lottare per quasi un secolo, prima di raggiungere la sua completa indipendenza, ma intanto il *populus*, fatto di coloni e di schiavi liberati, viene acquistando lentamente la coscienza dell'età nuova, respira l'aura di libertà e di santa ribellione che soffia specialmente traverso le terre dell'Italia settentrionale e lungo le coste dell'Adriatico e del Tirreno, sente il bisogno di organizzarsi, di unire le forze di tutte le classi in uno sforzo supremo, e, inconsciamente, favorito in ciò dall'elemento aristocratico, ossia dai *milites*, prepara il suo avvento ed affretta il suo ingresso nella vita politica del paese.

Frattanto la signoria del Vescovo di Luni, anche se non cessa, diventa ogni anno più leggera e più sopportabile. L'autorità diocesana capì o sentì che non poteva andare contro l'ineluttabile destino delle genti, e che sarebbe stato impolitico far troppo gravare il proprio peso, specialmente su un popolo che sentiva ormai il bisogno di rendersi indipendente. Non era questo del resto un fatto locale ed isolato, chè anzi si collegava ad un fenomeno di indole generale e, dopo la battaglia di Legnano (1176), ad un naturale corso dei fatti e della storia. Quindi il vescovo di Luni pensò bene di rallentare i freni, mirò ad assicurarsi fitti e canoni, rinunciando a servizi e prestazioni speciali, di rendita poco sicura, e credette opportuno di largheggiare nelle concessioni enfiteutiche delle terre a lui soggette.

A quanto pare, si contentava di tributi molto modesti.

Il 30 maggio 1217, il vescovo Marzucco, « *pro melioratione et commodo et utilitate sui episcopatus et curie sue* » muta tutte le condizioni e i redditi a cui era soggetto un tal Vivaldo del fu Arduino Mignocco di Vezzala in *un mezzo staio* di buon frumento all'anno.

L'11 ottobre dello stesso anno, lo stesso vescovo, ancora per lo stesso motivo, riduce il reddito che doveva pagare Trapedicino del fu Gonforuto di Bedizzano ad *uno staio* di buon frumento all'anno (16).

Questi due atti vennero stipulati nella già citata casa vescovile di Vezzala. A proposito della quale ripeterò col Branchi (17) che in questo tempo

i vescovi di Luni, abbandonata la loro sede, che era divenuta pericolosa ad abitarci per cagione di pirati e di mal'aria, si trasferirono a Carrara, essendovi già saliti nel 988, nel quale anno il vescovo Gottifredo due atti vi celebrò.

Il 4 gennaio 1230, come abbiamo già ricordato, il vescovo Guglielmo libera circa 40 *homines* di Gragnana da ogni prestazione personale, riducendo il reddito alla misura fissa di 55 staia di buon frumento e a circa 13 congi di mosto all'anno.

Il 7 agosto 1240, nella villa di Bedizzano, viene stipulato un atto per il quale il vescovo Guglielmo esenta un certo Martino di Montecchio da ogni reddito, pensione e servizio villanatico, contentandosi della rendita onesta e sicura di due staia di grano e due di orzo all'anno.

E poi ancora, il 14 dicembre 1231, Pellegrino, castaldo del vescovo Guglielmo, allivella a Domenico di Viviano una mezza giova di terra sul monte di Fontia, in località detta Cima Lama di Pasteno, per due soldi imperiali.

Il 6 aprile 1233, Bonaccorso di Ficola allivella, per un denaro parmensino all'anno, a Guglielmo del fu Ramondino e a Fortino di Torano, consoli del Comune di Carrara, un terreno sito in Ortomurano, località detta Flumenezzo, ove passa la gora che va al mulino del Comune di Carrara, fatto e costruito dal Comune stesso a Pontecimato.

Nello stesso giorno vengono stipulati altri tre contratti analoghi per altri terreni limitrofi, e l'anno successivo, addì 22 gennaio, Gallotollo di Bergiola, Domenico di Bedizzano, Aldevrandino di Miseglia, Incuncello di Stabbio stipularono altri simili contratti per altrettanti terreni allivellati al Comune in detta località, per somme irrisorie.

Siamo evidentemente in presenza di un fatto nuovo: della cessione lenta ma costante di terre al Comune da parte di privati proprietari e specialmente da parte del vescovo, e quindi assistiamo al trionfo dell'uno e al decadimento dell'altro.

Queste cessioni vescovili sono gli ultimi aneliti di una dominazione che sta per tramontare, di un governo che non ha più l'energia per arginare l'avanzata del *populus* in via di emancipazione.

E tuttavia (tanta è la forza del passato e delle tradizioni!) sarà ancora il vescovo di Luni che, col parere e col consenso di Arduino e di Bonalbergo, consoli di Carrara, e del Consiglio comunale, redigerà il primo Statuto del Comune.

Del quale non è inopportuno riferire in succinto il contenuto:

« Siamo ai ventisette del gennaio 1235, nella chiesa di S. Pietro in Avenza. Sono presenti, col vescovo, i due consoli sopracitati e trentun

consiglieri, dei quali sono riportati i nomi. Tuttavia lo Statuto dichiara che i consiglieri devono essere venticinque.

« I consoli, o il podestà, prima di entrare in carica, devono giurare sul Vangelo che, con fede e con lealtà, a onore e volontà del vescovo di Luni, terranno il consolato, o la podesteria, degli abitanti di Carrara e di tutto il distretto, dalla festa di S. Maria « candelarum » fino allo spirare di un anno e che, sempre secondo la volontà del vescovo di Luni, o del suo castaldo, e del Consiglio comunale, eleggeranno, prima di lasciare la carica, il nuovo podestà o i nuovi consoli. Risolveranno, entro tale termine, tutte le liti che saranno loro presentate, se non intervenga l'appello al vescovo. Togliessero i bandi, da cui abbiano a sorgere lamentele, e non li rimetteranno senza licenza del vescovo: del ricavato daranno a lui una metà tenendo per sè l'altra metà. Conserveranno fedelmente e lealmente le tenute ricevute dal vescovo, dai consoli o dal podestà. Non accetteranno doni o promesse di doni, finchè una causa sia in corso: non obbligheranno l'attore della causa a dare il libello per dieci soldi imperiali o meno. Ma se la somma sarà superiore, egli dovrà darlo. In qualunque causa, a richiesta, faranno prestare dalle parti il giuramento di calunnia, se non si tratta di una condanna capitale. In mancanza di beni mobili, assegneranno le tenute, ossia i diritti di possesso, sui beni immobili, salvi sempre i diritti dei padroni da cui quegli immobili sono tenuti.

« Per eleggere i prescritti venticinque consiglieri comunali per l'anno successivo, valendosi del parere della maggioranza dei consiglieri in carica, eleggeranno tre membri, che, d'accordo con i consoli o col podestà, eleggeranno alla loro volta i nuovi consiglieri. Anche i consiglieri dovranno prestare il giuramento, dichiarando che i loro consigli saranno sempre conformi a equità e giustizia e risponderanno sempre a criteri di utilità per il Comune. Qualora accada che tali consiglieri non possano o non vogliano prendere una qualche deliberazione, i consoli, o il podestà, devono invitare altri venticinque uomini, che, a loro avviso, siano in grado di farlo, dopo aver giurato nel modo sopradetto.

« Tutti devono giurare, dall'età di quattordici anni in su, fedeltà agli statuti, e non possono riunirsi in società di nessun genere, pena dieci lire imperiali di multa o bando perpetuo. Chi giura obbedienza ai capi di qualche società, viene condannato a pagare 40 soldi imperiali, e la società viene sciolta. Gli omicidi, i traditori, i falsari, i banditi e i giuocatori rimangono sotto la diretta giurisdizione del vescovo. I bambini e i masnadenghi non sono compresi nei bandi che seguono. Chi non può pagare, perchè povero, viene punito in altro modo, ad arbitrio del vescovo, o del suo castaldo, e dei consoli. Ecco i bandi:

« Chi amputa altrui un piede o una mano, un occhio o il naso, paga venti soldi imperiali.

« Chi rompe altrui una piaga, perde 10 soldi imperiali.

« Chi in altro modo fa sanguinare altri, perde 5 soldi. Ma in tutti i casi citati, paga anche la medicazione e le spese, semprechè non abbia dovuto agire per legittima difesa.

« Chi produce altrui un livido, perde 3 soldi.

« Chi assale con le armi, perde 2 soldi.

« Chi è reo di furto, guasto, taglia, incendio, per un danno inferiore a 6 denari, perde 2 soldi, e deve risarcire il danno, pagando il quadruplo se è di notte, il doppio se è di giorno: se poi il danno supera i 6 denari, perde cinque soldi, con risarcimento nel modo suddetto.

« Chi non adempie un mandato affidato dal podestà o dai consoli perde cinque soldi, e deve poi adempierlo ugualmente.

« Chi, senza autorizzazione del giudice, toglie con violenza qualcuno da un suo possesso, perde 5 soldi.

« Tutti gli uomini di Carrara, eccettuati quelli di Castelpoggio, di Noceto, defuncti (18), di Bergiola e di Colonnata, evidentemente perchè abitanti in zone non adatte, debbono fare coltivazione di cipolle, di porri e di cavoli dal Ponte di Vezzala, da Groppotagliato e da Groppino di Lutignano in giù, pena due soldi per chi non lo fa, se ha terreni al di qua e a mezzodì di Caprenello e di Amullato. Sono escluse da tali multe le vedove ed i bimbi.

« Chi entra nell'orto altrui senza il padrone e porta via cavoli, cipolle od altro, paga 2 soldi e deve rifondere i danni.

« Non è permesso di tenere maiali nel distretto di Carrara, da Groppotagliato e dal Ponte di Vezzala, da Casalecchio e da Groppino di Lutignano in giù. Se all'ordine di toglierli, non verrà obbedito, il podestà, come punizione, farà uccidere uno dei detti maiali.

« Se un uomo, o una donna, va per legna con un'altra donna, nei boschi del demanio comunale, deve pagare, se non è di Carrara, 5 soldi, a meno che non provi di avere sposato un carrarese.

« I consoli, o il podestà, avranno cura che procedano le opere per la costruzione della chiesa di S. Andrea, e che tutto ciò che appartiene all'opera si spenda in tale costruzione e non per altri scopi (19).

« Sono ammesse aggiunte allo Statuto, o diminuzioni, a piacere del Vescovo o del Consiglio.

« Infine, se in occasione di qualche matrimonio, una persona, che non sia il padre, la madre, un fratello o una sorella, lo zio materno o la zia materna, o anche le cognate, si reca a mangiare a casa della sposa, con o senza focaccia, è multato in 5 soldi imperiali ».

La buona creanza veniva insegnata, allora, a suon di multe! tempi beati, nei quali uno poteva sposarsi senza seguito di automobili, di ragazzi e di curiosi parassiti!

Io sono del parere dell'illustre storico Gioacchino Volpe quando nella sua *Lunigiana medievale* (pag. 175) scrive: Rappresentano questi statuti una mezza abdicazione del vescovo, dal punto di vista pratico, ma sono un espediente efficace per salvare il principio dell'alta podestà vescovile e far valere di fatto una parte dei suoi diritti.

L'età era ormai matura. L'invadenza di Lucca, da un lato, il bisogno di libertà, dall'altro, tenevano come si è detto, i Carraresi in uno stato di continua agitazione, e, per il vescovo di Luni, tale condizione o stato significava la non lontana *deminutio capitis* dei beni diocesani. Invano il vescovo Guglielmo, energico e battagliero, tenta di arrestare il corso del destino, correndo instancabile da un lato all'altro della diocesi, a rincorare i tiepidi, a salvare i tributi e anche a rinsaldare la fede: ormai non trova più credito neppure presso i magnati della nativa Lucca, e tanto meno trova appoggio dalle parti della Liguria, dove anzi, nei Fieschi, ha i suoi più accaniti avversari. Tenta allora di barcamenarsi, per non annegare, finchè si giunge al fatale anno 1241, in cui, con un centinaio di altri prelati partiti da Genova per recarsi a Roma al Concilio lateranense, indetto dal Papa Gregorio IX, di cui Guglielmo era una creatura, dalla flotta pisana imperiale egli venne fatto prigioniero, nelle acque dell'arcipelago toscano. Veramente l'Imperatore Federico II di Svevia, non altrettanto tenero quanto il Barbarossa, attuando lentamente il suo programma politico, era riuscito già prima a penetrare nei domini lunensi, occupando varie località e riducendo fin dal 1239 il vescovo ad una specie di inazione. Poi si decise a toglierlo anche materialmente dal suo feudo, e fattolo prigioniero, lo tenne per 10 anni relegato in un castello delle Puglie.

Naturalmente, molti Comuni alzarono subito la testa, e tra questi Carrara. Era un pezzo che si sospirava di scuotere il giogo vescovile. Non tutto il male era venuto a loro svantaggio. *Mors tua, vita mea*.

Quei dieci anni di prigionia del vescovo e di vacanza della diocesi lunense, furono dieci anni di preparazione e di marcia forzata verso l'indipendenza del Comune (20).

Non si registrano in questo decennio e per altri cinque o sei anni dopo, fatti per noi particolarmente degni di nota.

Al 29 gennaio 1251 appartiene un lodo di Giacomo di Cromago a Bonalbergo di Carrara, procuratore del vescovo.

Il 30 luglio 1252 alcuni consorti carraresi vendono alla diocesi redditi e villani.

Il 5 novembre 1253 Alberto Malvicino, vicario della Lunigiana per il Comune di Pisa, pronuncia una sentenza contro Simone Asinello di Carrara, in contumacia.

Nel 1254, ultimo sprazzo di luce, certi Lorenzo e Albergo per sè, e Olivero di Valdonica per Gibertina, del fu Bonaccorso di Fontanella, della quale era tutore, e che era nuora di certo Salvetti, dichiarano in presenza al vescovo Guglielmo di voler essere villani alla sua dipendenza e di volere a lui obbedire come a unico signore.

Il 9 settembre 1255, del vescovo, che durante gli anni di prigionia aveva contratto debiti considerevoli, è detto che *non modicam acceperit mutuum sub usuris pecunie quantitatem que nisi celerius persolvatur creditoribus, bona lunensis ecclesie deglutarentur voragine usurarum*, onde egli pensò di dare la libertà ad alcuni servi della gleba.

Il 21 settembre 1256 un documento del C. P. parla anche *de franchitione rusticorum de Carraria*. Da tutto ciò appare come, in mezzo al trionfare delle armi imperiali, mentre i signori vicini della famiglia Fieschi, forse aiutati dal papa (21), brigano per indebolire la potenza della diocesi lunense, il vescovo Guglielmo, perduta la lena dei suoi anni giovanili, stanco e disilluso, fa gli ultimi tentativi e dà le ultime prove di forza, per salvarsi con onore. La baldanza dei Comuni va crescendo ogni giorno, finchè si arriva al 29 maggio 1260, nel quale anno i Carraresi fanno aggiunte, per loro importantissime, agli statuti del 1235.

Ecco, in succinto, il contenuto di queste aggiunte, che il vescovo dovette approvare e che furono preparate da una commissione eletta dal Consiglio comunale:

« Ai giurati del podestà, in fatto di accuse per danni, si deve credere, da due soldi lucchesi in giù, se l'accusatore giura ed è persona dabbene.

« Per danni recati ai campi di grano, di lino, di lupini, pagano i pastori vicini, se non possono provare che il danno è stato recato da altri.

« Chi lascia entrare le proprie bestie nelle altrui vigne, paga per ognuna un soldo lucchese.

« Dopo il 1 gennaio chiunque può andare nei castagneti a raccogliere il fogliame; chi va prima, paga l'ammenda di due soldi e deve risarcire il danno.

« Non si possono tagliare alberi da frutto per far carbone, dall'8 gennaio in avanti, pena 20 soldi lucchesi per ogni pianta.

« Chi possiede un fabbricato deve dare a ciascun abitante di Carrara che intenda costruire, una libbra di ferro al prezzo di 3 denari lucchesi, oppure un denaro e mezzo genovese, pena due soldi lucchesi.

« Se una vedova vuole lasciare la casa maritale, non può riprendere la dote, qualora abbia figli del marito defunto.

« I sorveglianti alle strade hanno l'obbligo di far fare la strada di Bonascola da Pontecimato fino al canale di Montelibero o al canale di Castagna Robbia, larga 5 braccia.

« Il podestà deve far costruire i ponti di Tre Ponti in quel di Avenza, di legno o di altro materiale.

« Parimente egli deve fare eseguire il fosso della capanna di Armanino fino alla capanna degli eredi del fu Guglielmo di Sorgnano, in modo che le acque non possano rovinare la via o i terreni. Si serva all'uopo degli uomini che lavorano entro i suddetti confini, partendo dalla via che va al lavatoio, dove comincia l'altra via del Brolo, fino a quella che comincia dal mulino di Gualtierone, e verso Sarzana fino alla via che viene dalle falde di Monteverde. I lavori si devono fare nel mese di maggio.

« Le imposte devono essere pagate nel termine di due mesi, in denari o in pegni.

« Nei boschi di Bonascola è proibito tagliare castagni, quercie, lecci, cerri, e far carbone, perchè è bandita vescovile e comunale. L'ammenda è di 100 soldi lucchesi. Se il podestà o i consoli permettono il taglio, perdono dieci lire lucchesi del loro salario. Tutti, dai 14 ai 60 anni, devono obbligarsi, con giuramento, a rispettare questo bando.

« Fatto, letto, nella chiesa di S. Andrea Carrara, ed approvato dal venerando vescovo Guglielmo, dal Consiglio comunale di Carrara e dai consoli delle ville di Carrara ».

Senza soffermarci ad esaminare le singole disposizioni di questi capitoli aggiunti, osserviamo che per la prima volta appare qui l'espressione *consules villarum de Carraria*. Evidentemente il sistema cooperativo, di cui abbiamo fatto altrove cenno, era passato dalla organizzazione economica privata, all'amministrazione pubblica. Le ville o vicinanze formano ora un corpo solo con l'antica corte carrarese, un organismo più forte e più saldo, capace anche di erigersi fieramente ad assertore della propria indipendenza, quando il vescovo, sforzandosi di conservare l'ultimo addentellato, farà fioccare a destra e a sinistra bandi e citazioni, imposizioni e minacce, e giungerà perfino, nei riguardi di Carrara, a giocare l'ultima carta. Ma il popolo di Carrara allora si ribellerà e non vorrà obbedire neanche agli statuti.

Invano il vescovo tenta di tenere questo popolo irrequieto in obbedienza e di farlo tornare, calmo e docile, *ai paschi d'Engaddi e di Saron*.

Tutto è inutile. Non rimane quindi, ultima arma ed *ultima ratio*, che la scomunica. A tale estremo passo si precipitò rapidamente il vescovo Guglielmo, il quale, il 28 febbraio 1261, dopo che Bono priore di S. Frediano di Lucca, fin dal 17 dello stesso mese, ebbe ammonito il podestà di Carrara, Iacobucio, ed il Consiglio comunale, visto vano ogni ammonimento,

lanciò contro il podestà e tutti gli ufficiali di Carrara la scomunica, sottoponendo tutto il territorio all'interdetto ecclesiastico.

Non risulta dagli atti quale effetto producesse in Carrara la scomunica che la colpì. Certo erano già lontani i tempi in cui Gregorio VII con quest'arma piegava ai suoi ginocchi il potere imperiale. Carrara non ne rimase scossa soverchiamente e non si arrese, anzi col suo contegno costrinse il vescovo a rinunciare a qualunque pretesa territoriale e politica.

A questo punto comincia per Carrara un'epoca nuova ed una nuova storia. Ma noi, che ci siamo imposti di ricordare solo quanto si può inferire dagli atti e dai cenni contenuti nel C. P., non la seguiremo, rimandando il lettore curioso a ciò che bene o male del periodo successivo è stato scritto da altri.

Passarono alcuni anni, senza avvenimenti degni di particolare menzione nelle relazioni tra questa città e la curia di Luni. Quando improvvisamente nel 1273 l'attività politica della diocesi si ridestò e parve rinnovare i fasti battaglieri della gioventù di Guglielmo. Era salito al seggio episcopale Enrico di Fucecchio, uomo di spiccate qualità direttive, desideroso di restaurare la potenza perduta, e tutto intento a rimpinguare l'erario vescovile, riordinando i tributi e le imposte che le terre dipendenti dovevano pagare e che da qualche anno non pagavano più (22).

Dopo poco tempo, il vescovo Enrico poteva vantarsi di avere già fatto molto. Non vogliamo esaminare tutto quello che egli racconta nella sua autobiografia, di case e palazzi costruiti, di possessi riacquistati, di redditi nuovamente fatti affluire nelle casse della diocesi. Per quel che ci riguarda, giova tener presente quanto già abbiamo accennato a proposito della Pieve di S. Lorenzo di Monte Libero, presso Candia, ed aggiungere questa importante notizia: *Item, in Carraria fecimus fieri domos apud Vezzala que constiterunt nobis ultra II centas libras imper. et recuperavimus fabricas, de quibus in nullo respondebant ep. lun., et de quibus modo habemus bene L libras imp. et plus haberemus si nobis fideliter responderent. - Item, recuperavimus magistros marmorum, qui quasi in nullo respondebant lun. ep. et fecimus fieri doanam marmorum, de quibus habet emolumentum et utilitatem ep. lun. ultra L libras imp. annuatim.*

Fece fare delle case a Vezzala, spendendo oltre 200 lire imperiali! Riprese il reddito di 50 lire su certi fabbricati, per i quali gli affittuari non pagavano più. Richiamò all'obbedienza i marmorari, istituì la dogana dei marmi e ne ebbe un utile di 50 lire l'anno.

Gli odierni avversarii del pedaggio sui marmi dovrebbero innalzare un monumento al vescovo Enrico, che non era poi troppo fiscale!

Evidentemente la curia lunense non si era ancora rassegnata alla perdita dei suoi feudi nel Carrarese e voleva ancora spillare tributi e ancora

aveva velleità di rivincita. In complesso, tenendo conto anche dei redditi riscossi dai privati, non era però una gran somma come risulta dall'elenco che nel maggio 1275 venne redatto e che si trova nel C. P. a pp. 679 - 680. Tuttavia a tali tributi i Carraresi dovettero sottomettersi, se, a quanto pare, ancora nel 1313 la loro misura era la seguente: Per fitti, 400 staia sarzanesi di frumento (800 lucchesi), 100 di orzo, 50 salme di vino, 10 lire in polli, uova, castagne ecc., 25 lire per il pascolo delle bestie, 50 per la dogana dei marmi, 50 per il pedaggio di terra e di mare, 25 dai mulini, circa 100 dalla giustizia criminale e da altri proventi giudiziari; oltre il *ius successio-nis hereditarie* su chi muore senza figli e, ogni due anni, il dazio o colletta, per il fatto che tutti sono vassalli, cioè villani del vescovado (23). Di ciò non si parla nel C. P., che termina con l'anno 1297.

Ma è anche probabile che tali tributi fossero nominali, almeno alcuni, e che il popolo di Carrara non li avvertisse nemmeno, tutto intento a cercarsi un'esistenza tranquilla e operosa, nel nuovo assetto che in quel tempo andava cercando l'Italia.

Esporremo ora brevemente gli avvenimenti che conducono fino alla data degli statuti viscontei e delle successive aggiunte, per collocare gli statuti stessi nel quadro della storia italiana.

Nel 1313 Enrico VII di Lussemburgo spogliò il vescovo di Luni di tutti i suoi feudi, e Carrara finì sotto il dominio della Repubblica di Pisa. Cominciarono tempi fecondi e felici, specialmente per l'escavazione ed esportazione del marmo che venne impiegato nella costruzione di insigni monumenti anche a Pisa (24).

Indi Castruccio Castracani, signore di Lucca, conquistò gran parte della Lunigiana e tenne Carrara dal 1322 al 1328. Sorse in quel tempo (1322) la fortezza di Avenza (25).

Nel 1329 qui governarono gli Spinola di Genova.

Dal 1330 al 1335 la signoria passò ai Rossi di Parma e al marchese Spinetta Malaspina, indi a Mastino della Scala, signore di Verona.

Nel 1343 tutto il territorio venne occupato da Luchino Visconti, signore di Milano.

Spinetta Malaspina riprende poi gli stati perduti, e alla sua morte (1352), Carrara torna sotto i Visconti, e precisamente sotto il governo del feroce Bernabò Visconti, che nel 1385 donò questi possessi alla moglie Regina Scaligeri. Ma prima che ai Visconti pare che Carrara passasse ai nipoti di Spinetta, poichè un diploma dell'imperatore Carlo IV, in data 12 febbraio 1355, riconferma a Isnardo e Azzolino Malaspina le investiture che già avevano, con tutti i diritti già spettanti anche ai loro predecessori su Carrara, Vezzala, Massa, sul pedaggio, ecc., diritti di cui furono, con la violenza, spogliati (26).

Se non che in quello stesso anno 1385, Bernabò viene cacciato da Milano per opera del nipote Gian Galeazzo Visconti. Subito, con un sospiro di sollievo, i Carraresi si dichiarano sudditi del nuovo signore di Milano, e ne chiedono la protezione. Presentano a ser Matteo di Pescia, suo procuratore per le terre di Lunigiana, alcuni capitoli da approvare. Costui li esamina, li commenta e li correda delle risposte, indi li sottopone, in Pavia, all'approvazione di Gian Galeazzo; e Gian Galeazzo, presane visione, li approva nel modo che riassumo. I Carraresi chiedono:

« Prima di tutto che il prefato eccelso Signore si degni di averli sudditi fedelissimi e assumerne la protezione, nel modo e secondo le condizioni sottoindicate, senza potere, per nessun motivo, assoggettarli ad altro signore, qualunque esso sia; piuttosto, quando non gli piaccia più averli per sudditi, lo notifichi, un mese prima, al Comune, e poi li lasci in libertà. Approvato.

« Poi, che sia mandato a Carrara un giudice vicario nativo delle terre soggette al Visconti, e di fede ghibellina, perchè i Carraresi sono molto odiati dai Guelfi dei dintorni, per il fatto che essi intendono tener alto il prestigio dei Visconti. Tale vicario dovrà essere alle dirette dipendenze del signore di Milano e da lui solo potrà essere nominato e rimosso. Gli saranno concessi tre berrovieri, due cavalli e un notaro; avrà lo stipendio di 60 fiorini d'oro ogni tre mesi, pagabili dal Comune, e dovrà amministrare la giustizia secondo gli statuti in vigore nel Comune stesso, senza che quest'ultimo sia tenuto a pagare lo stipendio ad altri ufficiali, maggiori o minori, della Lunigiana, perchè è povero e si trova in condizione di non potere sostenere altre spese. Risposta: Si concede, appena finito l'incarico di Antonio Conte di Camisiano, ora visconte di Luni, a condizione che il vicario di Carrara sia tenuto ad obbedire al visconte di Luni « pro tempore »; tuttavia, qualora al signore di Milano piaccia di tenere un visconte in Lunigiana, i Carraresi saranno obbligati a contribuire, insieme con gli altri Comuni di Lunigiana soggetti allo stesso signore, al pagamento del salario di tale visconte, nella misura che loro spetterà.

« Che alla guardia delle fortezze o rocche di Carrara, Avenza e Moneta siano mandati castellani ghibellini, anch'essi oriundi delle terre soggette ai Visconti, perchè i Guelfi di Lunigiana, e specialmente quelli di Carrara, sono acerrimi nemici dei signori di Milano. Naturalmente al pagamento del loro salario dovrebbe provvedere la Camera milanese. Approvato.

« Che i proventi delle condanne inflitte dal vicario per malefici siano metà del Signore e metà del Comune. I proventi delle condanne per danni si dividano a norma di legge. Approvato.

« Che sia concesso ai Carraresi di compilare nuovi statuti, tenendo sempre presente il prestigio del loro Signore ed il benessere del Comune. Concesso.

« Che sia concesso il libero commercio delle granaglie e delle farine, sempre che tali vettovaglie non vengano destinate ai nemici del loro signore. È questa, dicono, una concessione per noi essenziale, perchè non abbiamo che questo solo mezzo per vivere. Si approva.

« Che, date le frequenti usurpazioni di terre del Comune da parte di molte persone, ecclesiastiche e secolari, che, per giunta, hanno imposto varie servitù al Comune ed ai privati, non sia permesso il trapasso di tali beni usurpati, senza la esibizione di titoli legalmente riconosciuti. Si concede.

« Che il Comune non sia tenuto al completamento della Fortezza di Carrara, se non nella misura solita. Approvato.

« Che le nove casse di verrettoni avute da messer Bernabò come munizioni della terra di Carrara e del distretto, rimangano al Comune per tale scopo, senza che perciò esso sia costretto a sborsare denari o a restituire le munizioni suddette. Approvato, purchè queste armi servano solo alla difesa di Carrara e del distretto.

« Che, siccome i Guelfi di Carrara, e specialmente quelli di Vezzala, hanno commesso più volte degli atti di ribellione, dandosi ai Fiorentini, o alla Chiesa romana, o ai pastori della chiesa stessa, o ad altri, col preciso intento di abbattere la signoria Viscontea in Lunigiana, tanto che un centinaio furono già condannati al bando da messer Bernabò, nell'interesse dei Visconti, e della pace interna, sia concesso a questi esiliati di ritornare alle loro abitazioni, previa garanzia di rientrare in patria nel termine di quattro mesi, e di starsene tranquilli, cioè senza turbare l'ordine pubblico. Risposta: Sia concesso; però quelli che, posteriormente all'avvento della signoria Viscontea, hanno commesso omicidi in persone di Carraresi sono esclusi da tale beneficio. Essi sono nove: Bartolomeo Galvani, Andrucino detto Uccello (o Occhiolino?), Antonio e Biagio di Franceschino Dighelli, Parentello Ciresa, Jacopo Salvini, Tinto figlio di Nardo, Cecchino Dinelli di Santognano, Domenico di Jacopo detto il Fiorentino. Approvato.

« Che il ritorno sia vietato ai rei di incendi, guasti, ruberie, se prima non abbiano riparato il danno. Approvato.

« Che i blocchi di marmo che si trovano sulla piazza, quelli che già fece lavorare messer Bernabò, siano impiegati esclusivamente per condurre a termine la chiesa della Beata Vergine Maria in Carrara. Concesso.

« Che nessuno della Lunigiana, salvo che non sia di Pontremoli, possa essere ufficiale in Carrara o castellano nelle rocche.

« Che si possa o si debba procedere negli averi e nella persona contro quelli che sono trovati colpevoli di avere aderito al trattato di Moneta e di Castelpoggio, perchè, se tale trattato avesse avuto effetto, avrebbe segnato la totale rovina di Carrara. Approvato.

« Che, essendo stati in passato oppressi da lavori e da spese eccessive per guerre e per costruzione di fortificazioni, possano essere liberati dai debiti contratti. Hanno preso 414 fiorini a mutuo da Regina della Scala, consorte di messer Bernabò Visconti, e sono inoltre debitori del salario dell'Ufficio fino al 1° luglio 1385, nonchè di tre o quattro balestre, fatte al tempo in cui gli Ungari minacciavano di invadere le terre del signore di Milano. Concesso.

« Che rimangano al Comune, in compenso di varie spese fatte per fortificare la terra di Carrara, i fitti che alcuni privati dovevano pagare alla Camera di messer Bernabò, e che ammontano a circa 100 staia, per l'anno in corso, dei possessi e dei beni dei ribelli. Concesso.

« Che i ribelli, ritornando in patria, non possano pretendere nulla da chicchessia, per le loro terre che essi trovano lavorate, giacchè chi le ha lavorate ha dovuto corrispondere i frutti alla Camera milanese. Accordato.

« Che sia concesso al Comune di istituire un pedaggio su tutte le merci che attraversano il territorio di Carrara, e un dazio sui marmi scavati, pedaggio e dazio che dovranno servire alla manutenzione delle vie e dei ponti. Concesso.

« Che il magnifico signore Gian Galeazzo istituisca la dogana del sale in Carrara, i cui utili saranno in parti eguali divisi fra lui e il Comune. Questa dogana sarà la più indicata in tutta la Lunigiana, per posizione e per rendimento, perchè nessuna altra terra di Lunigiana ha un luogo più adatto e che meglio si presti per ricevere e per spedire il sale. — Risponderemo, quando, su questo capitolo, avremo conferito con ser Matteo de Pescia. » Approvati e muniti del sigillo il 18 giugno 1385, in Pavia (27).

A questi Capitoli tengono dietro gli Statuti del 1396.

In questo anno Carrara con tutto il suo distretto forma uno stato a sè, ed ha ordinamenti suoi propri. Nel capoluogo sta un vicario del duca di Milano, in ogni villa un console, e funziona normalmente anche il Consiglio comunale, formato di elementi della Città e di tutte le Vicinanze.

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), dopo un biennio di incerta signoria, durante il quale il capitano di ventura Giovanni Colonna prese la città in pegno per un credito di 26.475 fiorini dovutigli da Gabriello Maria, figlio naturale del Visconti, Carrara passò a Paolo Guinigi signore di Lucca, nel 1404. Il Guinigi la comperò per 15.000 fiorini dal predetto Colonna, che non era riuscito a farsi pagare dal Visconti (28).

Verso il 1428 egli fu vinto e cacciato dal marchese Malaspina di Fosdinovo.

Nel 1429 il capitano di ventura Niccolò Piccinino rioccupava Carrara, Avenza e Moneta per conto dei Lucchesi, alleati dei Visconti.

Nel 1437 Francesco Sforza, altro capitano di ventura, ritoglieva queste terre ai Lucchesi, per restituirle ai Visconti. Ma Avenza, Moneta e Castelpoggio erano intanto cadute nelle mani di Tommaso Campo Fregoso, signore di Sarzana (29), e Carrara passava sotto il dominio di Spinetta Campo Fregoso (30).

Nel 1442 era vicario di Carrara un certo Gherardo Pietrasanta, che governava, non si sa bene se per conto di Filippo Maria Visconti o di Spinetta Campo Fregoso.

Nel 1447, mentre la piazza di Carrara era comandata militarmente da Francesco Piccinino, il Visconti morì e allora si contesero la signoria del Vicariato i Malaspina di Fosdinovo e i Campo Fregoso di Sarzana. Arbitro fra i due contendenti fu il doge di Genova, il quale aggiudicò la signoria di Carrara a suo cugino Spinetta di Campo Fregoso, che la lasciò per testamento a suo figlio legittimato Antonietto, sotto la tutela di Cicco Simonetta, ministro del duca di Milano.

Addivenendosi, verso il 1473, fra il marchese di Massa, Giacomo Malaspina, e il signore di Carrara, ad una permuta di beni, accadde che la signoria di quest'ultima toccò al Malaspina. I due figli di lui, Alberico II e Francesco, alla morte del padre, che avvenne nel 1483, si contesero aspramente il dominio di Carrara, che però rimase ad Alberico (31).

Nel 1519 Alberico II morì e lasciò erede di Massa e Carrara l'unica sua figlia, di nome Ricciarda (32), moglie di Scipione Fieschi.

Le aggiunte agli statuti fatte nel 1519 risultano approvate e firmate da Scipione Fieschi, da Ricciarda e anche da Lucrezia di Sigismondo D'Este, vedova di Alberico II e madre di Ricciarda.

GLI STATUTI DI CARRARA

dal 1396 al 1519

Questi *Statuta et ordinamenta* del Comune di Carrara sono raccolti in un prezioso manoscritto pergamenaceo dei secoli XV e XVI, acquistato per L. 250 nel marzo 1911 dal Comune di Carrara, sindaco il compianto Avv. Giovanni Cucchiari, il quale, come mi riferisce il fratello di lui, Avv. Pier Francesco, valente cultore di storia lunigianese, ne ebbe notizia dal catalogo di libri e manoscritti della biblioteca Valentini di Sanseverino, edito a Roma da Dario G. Rossi (1911). Fu trascritto, come avverte la didascalia che lo precede, da Pandolfo Ghirlanda e da suo nipote, che ne finì la copia il 3 agosto 1508 (33). Misura m/m 225 × 314 e, in origine, doveva occupare, compreso

l'indice, i fogli 1-35, recto e verso, e parte del recto della carta 36. Con le aggiunte di nuovi capitoli si estese fino al foglio 42, come risulta dall'indice, ma oggi è mutilo, essendo il foglio 42 stato asportato (34).

Nell'interno è assai ben conservato. Di nitida scrittura calligrafica carolina, non ha che poche correzioni e non molte postille interlineari e marginali. I capitoli aggiunti da Ricciarda sono palesemente di inchiostro e di mano diversa. Il verso del foglio 41 è il più tormentato.

Le carte sono numerate con cifre arabe.

Le postille sono in corsivo, affrettate, e spesso illeggibili. Qua e là si trova qualche abrasione. Fra l'indice e il testo due pagine bianche.

L'indice riproduce generalmente le rubriche.

Le carte sono riunite in fascicoli. Il codice è rilegato in cartone con dorso di pelle, mal conservato, consunto e corrosivo.

La copia è certamente stata condotta dagli amanuensi di sull'archetipo, ma spesso è scorretta, e qua e là sono state omesse, evidentemente, delle parole.

Contiene: l'indice, fogli 1-2, recto e verso; gli statuti di Gian Galeazzo Visconti del 1396 con le aggiunte del 1399, fogli 3-35, recto e verso e foglio 36 recto fino a metà; nuovi capitoli aggiunti sui mercati, dazi, pedaggi, gabelle, debiti, sequestri, compromessi, in data 1449 e 1450, dal signore Spinetta di Campo Fregoso, fogli 36-39 ($\frac{2}{3}$ del verso); i capitoli aggiunti da Ricciarda Malaspina nel 1519, sulla dogana del sale, l'esportazione dei marmi, la giurisdizione di Avenza, la nomina del medico, del cancelliere, del maestro delle scuole, ecc., fogli 39-41.

NOTE

(1) Prof. MICHELE LUPO GENTILE, *Il regesto del codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XLIV, Genova 1912. Al qual volume fa di appendice il fasc. degli stessi *Atti* che comprende il lavoro di UBALDO MAZZINI, *Correzioni critiche di alcune date nel Regesto del Codice Pelavicino*, Genova 1914.

(2) L'indice cronologico e l'indice topografico coi quali si chiude il Regesto del C. P. facilitano le ricerche, e ci esimono dal compito di arricchire, in questo punto e nei rilievi che seguono, di un pesante cumulo di note il nostro brevissimo cenno storico.

(3) C. P. doc. n. 326, p. 316.

(4) C. P. doc. n. 314, pp. 297-300.

(5) Pubblicato da G. Sforza in *Castruccio Castracani*, pag. 139; C. P. n. 8 p. 649.

(6) Basta seguire l'indice cronologico per ritrovare i relativi documenti.

(7) C. P. n. 224, p. 203.

(8) *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

(9) Per la voce *Cafaggio* si veda anche il nostro Vocabolarietto delle voci meno comuni.

(10) Misura di superficie non dissimile dallo jugero, a cui anche etimologicamente si avvicina: jugum = ζεύγος = giogo: quanto due buoi arano in un giorno.

(11) Pio VI il 15 settembre 1775 erigeva il Duomo di S. Andrea in Collegiata. Nella Bolla relativa, che si trova su pergamena originale nell'Archivio Capitolare di Carrara, è ricordata la cessione che papa Eugenio III fece nel 1151 ai Canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca. Il trapasso venne revocato con Bolla del papa Clemente XIV nel 1770.

Il Duomo di Carrara è una bella fabbrica di stile lombardo, costruita a varie riprese, ma iniziata nel X sec. Quando venne ceduto a Lucca non era ultimato, anzi era ancora incompiuto

al tempo degli Statuti Viscontei, che qui pubblichiamo, come chiaramente si desume dal Libro IV cap. 13. Nel sec. XIII fu ampliato o rinnovato, sotto gli eredi di Guglielmo Malaspina dallo Spino Fiorito; venne poi quasi raddoppiato durante la dominazione pisana, per opera di Andrea Pisano, di cui nell'abside, sotto l'arco della finestra centrale, leggesi dai più il nome, e fu compiuto verso il 1490, nel quale anno fu consacrato dal vescovo di Luni, Tommaso Benedetti.

Sulle varie vicende di questa chiesa, che fu in origine dedicata alla Beata Vergine, scrissero, fra gli altri tre carraresi: E. REPETTI, in « *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara* », Badia Fiesolana, 1820, pag. 87; il Can. PIETRO ANDREI, « *Cenni sul Duomo di S. Andrea Apostolo di Carrara* », Massa, 1866; il Conte Ing. Arch. CARLO LAZZONI, in « *Carrara e le sue ville* », Guida Storico-artistico-industriale, Carrara, 1880.

Con molta competenza, nel luglio 1926, ne hanno scritto due dotti studiosi di cose storiche e artistiche: il Dott. MARIO SALMI della R. Pinacoteca di Brera, in « *Rivista d'Arte* », diretta dal Venturi, e il Dott. UMBERTO GIAMPAOLI del R. Archivio di Stato di Massa, nella Rassegna « *Il Marmo* », diretta dal Dott. Enrico Marchetti di Carrara.

(12) Nella toponomastica lunigianese troviamo Cortila, ma il REPETTI (*Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; Firenze, 1833), cita varie località di Toscana, che hanno tratto nome da *Curtis*. E se ne trovano anche altrove: Curtatone = Curtis Athonis = corte di Azzo.

(13) Per ciò che concerne queste considerazioni sul Vescovo-Conte di Luni, vedi anche: G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, Firenze, 1923, pag. 38 e segg. passim.

(14) Evidentemente il Vescovo di Luni non era soddisfatto della avvenuta cessione della Chiesa di S. Andrea. Ecco infatti quello che scrive nei suoi « *Ricordi* » il massese NARDINO BERTELLONI, alla data 12 ottobre 1770. « Del 1152 (la data è errata) Gottifredo, Vescovo di Luni, donò la Pieve di S. Andrea di Carrara ai Canonici Regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca, e li obbligò ad andare ogni anno alla processione col preziosissimo sangue a Luni il giorno della sua festa. Giulio Cesare Lomellino, Vescovo di Sarzana, ha fatto la lite con li Canonici sopra detti per sottomettere Carrara alla Diocesi di Sarzana, e ne ha avute due sentenze in favore; ma il 12 ottobre 1770 andiede a Carrara il conte Munarini di Reggio, uno de' Ministri di Reggenza di Massa, con il Vicario Foraneo Allegretti di Massa, per ordine della nostra Ser.ma Padrona Duchessa di Massa e Principessa di Modena, e con il permesso pontificio diede il possesso della chiesa di S. Andrea a Mons. Giulio Cesare Lomellino, Vescovo di Sarzana, che li era presente; e fu licenziato il P. Abate, che era in possesso di detta chiesa. Fu inventariato il tutto; e ne fu economo il sig. Don Francesco Agostini. L'hanno posseduta i Canonici Regolari per anni 618. » (G. SPORZA, *Cronache di Massa in Lunigiana*, Lucca, 1882, pag. 191).

(15) Di questa istituzione economica parla anche il REPETTI, in « *Sopra l'Alpe Apuana* », ecc. pag. 97.

(16) Un *antiquum stantium marmoreum* si conservava nel granaio della Curia Arcivescovile a Vezzala (C. P. pag. 304).

(17) BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, III, pag. 750.

(18) Così M. L. Gentile nel Regesto del C. P. Senza avere avuto modo di consultare il ms. mi pare logico e naturale che questa parola, che non avrebbe nessun significato, debba essere letta ed intesa: de funeti = de fonti = di Fontia, borgatella in collina nei pressi di Carrara, come le altre qui ricordate.

(19) Dice il testo del C. P. pag. 294: « Item laborerio ecclesie de Carr. toto tempore mee potest. vel consul. manutenebo et meos iuratos manuteneri faciam et de rebus ipsius laborerii non expendam nec expendi faciam nisi in facto laborerii et similiter faciam iurare successorem meum vel succ. ». Lo stesso si dirà nell'atto 18 giugno 1385 col quale il Visconti estende la sua signoria su Carrara; con esso egli si assume infatti l'impegno di non convertire in altro uso i marmi già fatti lavorare da Bernabò suo zio, per completare la chiesa della Beata Vergine, che fu anche detta di S. Andrea. Vedi alla nota 27 l'atto cui si allude.

(20) Sulla storia del Vescovado di Luni, si può consultare: LUIGI PODESTÀ, *I Vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289*; in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, Serie IV, vol. VI, Modena, 1895.

(21) Innocenzo IV, aiutando il nipote Conte Nicolò Fieschi, fa sì che il suo dominio si estenda fino alla Magra e comprenda anche Luni e Pontremoli.

(22) G. SFORZA, *Enrico vescovo di Luni e il codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana* (in *Archivio storico italiano*, serie V, tomo XIII, 1894, pp. 81-88); L. PODESTÀ, *Op. cit.*; C. P. pag. 642 e segg.

(23) GIOVANNI SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*; in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi*, serie III, vol. VI, parte II, Modena 1891; p. 458.

(24) In un primo tempo il marmo di Carrara si chiamava marmo di Luni. Era noto ai tempi di Augusto. Il Cav. Mamurra, per attestazione di Cornelio Nepote, ne decorò la sua abitazione. Moltissimi sono i monumenti dell'epoca imperiale fatti col marmo di Carrara. Per tali notizie basterà vedere: REPETTI, *Sopra l'Alpe Apuana*, già cit., pag. 161 e seg.; C. MAGENTA, *L'industria dei Marmi Apuani*, Firenze, Barbera, 1871.

(25) Cfr. GIOVANNI SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*.

(26) Cum omnibus juribus quae vos habebatis, et antecessores vestri habuerunt in Carraria et Vezzala, et pedagio, Massa cum tota curia et pedagio, cum omnibus totis villis etc. quae possidere per vim, aut per injuriam desiistis.

(27) Di Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, qui non è il caso di parlare estesamente. Quando ebbe cacciato dalla Signoria di Milano suo zio Bernabò, che aveva assegnato a sua moglie Regina della Scala, Carrara, Lavenza ed altri paesi di Lunigiana, il conte di Virtù ebbe subito in dedizione i Carraresi.

Il 7 giugno 1385 questi ultimi gli presentarono i capitoli e le convenzioni da approvare, e il 18 dello stesso mese, non il 7 come il Repetti ed altri affermano, confondendo con la data della richiesta fatta dai Carraresi la data dell'atto stipulato a Pavia, venne da Gian Galeazzo accolta la domanda di Carrara di entrare a far parte della Signoria Viscontea. (Vedi anche; LASINIO, *Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato in Massa*, Stabil. Grafico Nicolai, Pistoia, 1916, pp. 340-341).

Trascrivo dall'originale in pergamena che si trova presso l'Archivio di Stato in Massa, i capitoli citati:

Nos Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis, visis et intellectis capitulis exhibitis viro nobili et prudenti ser Matheo de Pescia dilecto collateralis nostro ac procuratori et nuntio nostro speciali in hac parte per Comune et homines terre nostre Carrarie nostrarum partium Lunexane cum responsionibus factis per eundem ser Matheum nostro nomine capitulis memoratis, quorum capitulorum exhibitorum et responsionum factarum tenores sequuntur in hac forma, videlicet. MCCCLXXXV Indictione octava, die septimo presentis mensis Junii. Infrascripta sunt capitula et conventiones fienda et fiende per Comune Carrarie cum Illustri Principe et magnifico et excelso domino Galeaz Vicecomite comite Virtutum Mediolani etc. Imperiali Vicario Generali vel cum egregio et prudenti viro domino Matheo de Pescia collaterale procuratore ac nuntio prefati magnifici domini. Que capitula conventiones et gratias petit Comune predictum sibi fieri de gratia specialissima a prefato domino ut infra. Primo petunt Comune et homines Carrarie et districtus quod magnificus et excelsus dominus prefatus dignetur nos habere et tenere in fidelissimos subditos et nos defendere ut speramus perpetuo modis et conventionibus infrascriptis, et quod alicui Comuni Collegio et Universitati seu alicui singulari persone ecclesiasticae vel seculari, alicui Comiti vel Marchioni seu alicui in aliqua dignitate posito vel altero quovis modo et colore non debeat nos subicere seu aliquo modo tradere vel dare et quando prefate dominationi sue non placeret nos habere in suos subditos, dignetur et

debeat ante per mensem notificare Comuni predicto et postea nos dimittere in libertate, in qua nunc sumus. Responsio placet. Quod prefatus magnificus et excelsus dominus dignetur mittere Carariam unum probum virum Jurisperitum qui semper sit oriundus de terris subiectis prefato magnifico domino, et sit gibellinus, cum multum odiamur a guelfis circumstantibus, iam multo tempore elapso propter manutenere honorem et statum domus magnificorum dominorum vicecomitum de Mediolano et qui Vicarius non habeat respondere nec agere cum aliquo nisi solum cum prefato magnifico domino, et ab eo domino possit removeri et poni et non ab alia persona, et qui Vicarius debeat tenere berovarios tres et duos equos et unum notarium qui presit officio maleficiorum et habeat pro salario suo a Comuni Cararie singulis tribus mensibus flor. sexaginta auri, et qui Vicarius teneatur et debeat unicuique ius et iustitiam ministrare secundum iuris ordinem et statutorum Comunis Cararie et quod Comune Cararie et homines habitantes in Cararia et qui venerint ad habitandum non teneantur nec astringi possint vel debeant ad solutionem aliquarum aliarum expensarum seu salariorum alterius officialis maioris vel minoris in partibus Lunigiane cum sufficiat nobis dictus Vicarius pro honore et statu prefati magnifici domini manutenendo et cum pauperes simus et inhabiles ad alias expensas solvendas. Responsio: concedatur post finitum officium Antonii comitis de Camuxano nunc vicecomitis lunensis cum ista conditione quod iste Vicarius Cararie teneatur obedire Vicecomiti lunensi qui pro tempore fuerit in his que respiciant honorem prefati domini nostri et si eidem magnifico domino placuerit tenere vicecomitem in Lunexana, quod eo casu Comune Cararie teneatur ad solutionem salarii dicti vicecomitis una simul cum omnibus terris subiectis prefato domino in partibus Lunexane, pro rata dicto Comuni Cararie contingente. Item quod ad custodiam rocharum que sunt in Comuni Cararie et districtu, videlicet ad custodiam roche Cararie roche Aventie et roche Monete mittere dignetur prefatus magnificus dominus comes castellanos gibellinos, et qui similiter oriundi sint de terris subiectis magnifico domino comiti, eo quia Guelfi de Lunigiana et maxime de Comuni et districtu Cararie semper fuerunt et sunt inimici honoris et status magnificorum dominorum vicecomitum de Mediolano, quibus castellanis solutionem faciat Camera prefati magnifici domini cum illis pagis et stipendiis que placuerint prefato magnifico domino. Responsio: concedatur. Item quod de omnibus et singulis condemnationibus fiendis et que fient per Vicarium superscriptum de maleficiis vel quasi medietas sit et esse debeat prefati magnifici domini comitis et alia medietas Comunis Cararie predicti. Condemnationes autem damnorum datorum dividantur secundum formam statutorum Comunis Cararie. Responsio: placet. Item quod Comune predictum et homines predicti Comunis possint et eis liceat condere de novo statuta et ordinamenta, quibus debeant regi et gubernari per prefatum Vicarium et que statuta erunt in honorem et statum prefati magnifici domini et ad statum pacificum Comunis predicti et hominum predictorum. Responsio: placet. Item quod quilibet habitans in Cararia et districtu et qui in antea venerit ad habitandum possit et ei liceat frumentum et alia blada que ex possessionibus percipiuntur et farinam cuiuslibet maneriei vendere alienare et distribuere cuicunque sibi placebit et mittere extra districtum Cararie ubi et quo voluerit salvo quod talia victualia non possint seu debeant mitti ad terras seu ad loca que inimicarentur dominationi prefati magnifici domini comitis, et hoc petimus cum necessarium sit nobis vendere ut possimus vivere, quia omnes vivimus ex dictis possessionibus. Responsio: placet. Item quia cum aliquae persone tam ecclesiastice quam seculares que habuere dominationem Comunis et districtus Cararie ut dominationis sue et de facto usurpaverunt jurisdictiones tam Comunis Cararie predicti quam singularium personarum dicti Comunis et multas servitutes imposuerunt tam Comuni predicto quam singularibus personis, ideo petunt de gratia specialissima quod prefatus magnificus dominus non permittat habere seu accipere tale usurpatum vel oblatum per eos a talibus personis nisi monstraverint publica instrumenta de dictis talibus oblati per eos seu iustum titulum et hoc in casu quo questio oriretur, audiat tamen quilibet a Vicario predicto, et ius recipiat, nec alicui fiat iniuria. Responsio: concedatur. Item quod Comune predictum et homines non teneantur ad complementum roche Cararie nisi pro ea parte pro qua soliti erant, ut factum est usque ad presentem diem. Responsio: placet. Item quod novem capse veretorum tam soludatorum quam ferrorum quas habebant a domino Bernabove pro munitione terre Cararie et aliarum terrarum districtus libere remaneant dicto Comuni pro munitione dictarum terrarum nec possint astringi ad solutionem alicuius pecunie causa dictorum veretorum seu ad aliquam restitutionem ipsorum. Responsio: concedatur dummodo teneant eos pro munitione dictarum terrarum. Item quia cum iam multo tempore elapso Guelfi de Comuni Cararie et districtu maxime de Vecchiali fecerint multas rebelliones contra honorem et statum magnificorum dominorum vicecomitum de Mediolano, dando se nunc Floren-

tinis nunc ecclesie romane et pastoribus ecclesie et aliis multis dominis et comunitatibus, hoc facientes solum propter destruere honorem prefatorum magnificorum dominorum in partibus Lunigiane, et ob hanc causam multi et quasi numero centum banniti fuerunt per dominum Bernabovem, et sunt rebelles, ideo infrascripta petunt predicti homines et Comune pro honore et statu prefati magnifici et excelsi domini comitis Virtutum conservando in partibus istis, et pro pacifico statu Communis predicti, videlicet quod ad placere et voluntatem prefati magnifici domini omnes possint redire domum et habitare in locis ubi soliti erant habitare, salvo quod non possint habitare in aliqua terra dicti Communis que sit murata non obstantibus bannis et condemnationibus factis de eis, et in casu quo placeret prefato magnifico domino predictos rebelles redire domum teneantur dare ydoneam fideiussionem quod infra quatuor menses proximos habitabunt in districtu Cararie cum eorum familiis, ut supra dictum est, et vivent pacifice, et in casu quo non habitarent, ut dictum est, remaneant rebelles et banniti. Responsio: concedatur, salvo et reservato semper in predictis, quod illi qui fuerunt principales ad illas rebelliones faciendas et qui postquam dominatio prefatorum dominorum de Mediolano concordiam fecit cum pastoribus ecclesie, fecerunt homicidia in Comuni Cararie et districtu, occidentes homines dicti Communis, hii tales suprascripti non possint redire sed remaneant rebelles et banniti, qui sunt numero novem, quorum nomina sunt hec. Scilicet: Bartholomeus Galvani, Andrucinus dictus Ocellus, Antonius et Blaxius Francischini Dighelli, Parentellus Cirese, Jacobus Salvini, Tintus filius Nardi, Cechinus Dinelli de Sanctognano, Dominichus Jacobi dictus Florentinus. Responsio: placet. Item similiter non possint redire nec rebanniri omnes illi qui a dicto tempore citra fecerunt in Comuni Cararie et districtu aliquod incendium, guastum, et robariam, nisi prius emendaverint et emendationem fecerint de talibus damnis commissis per eos illis talibus qui talia damna passi fuerunt, et quando predicta emendaverint, tunc possint redire et rebanniri ad placere et voluntatem prefati magnifici domini et non aliter. Responsio: concedatur. Item ut beatissima Virgo dei genitrix, cuius res agitur semper ab altissimo, imploret et intercedat pro magnifico prefato domino, domino nostro, domino comite Virtutum, petunt Comune predictum quod certi lapides marmorei qui sunt super platea et lobia Communis sint et esse debeant opere prefate Virginis Marie de Cararia pro ecclesia complenda, quos lapides labrari fecit dominus Bernabos suprascriptus. Responsio: concedatur. Item quod nullus de Lunigiana, excepto quam de Pontremulo, possit esse officialis in Cararia seu castellanus rocharum Cararie et eius districtus. Responsio: concedatur. Item quod contra omnes illos qui a duobus mensibus citra reperirentur culpabiles ad tractatum de Moneta et Castipodio, possit et debeat procedi in avere et persona per Vicarium qui pro tempore fuerit et possint et debeant per ipsum Vicarium puniri secundum iuris ordinem et statutorum Communis Cararie, cum talis tractatus, si pervenisset ad effectum, fuisset totalis destructio Communis et hominum Cararie et districtus. Responsio: placet. Item cum temporibus preteritis fuimus laxati laboribus et expensis tam propter guerras quam etiam propter fortalicia facienda et propter hoc accepimus mutuo a domina Regina de la Scalla, consorte domini Bernabovis flor. quatuorcentum quatordecim, et debitores remansimus et sumus etiam debitores Camere de salario offitii usque ad kallendas Julii proxime sequuturi, cum steterimus sine offitio, et sumus etiam debitores de III vel III^{or} ballistris, qua facte fuerant tempore quo Ungari venturi erant contra dominum Bernabovem, ideo petunt Comune predictum et homines se absolvi et liberari a suprascriptis debitis, ut non possint vel debeant perpetuo molestari. Responsio: concedatur. Item cum aliquae de dicto Comuni singulares persone tenerentur ad certa ficta Camere domini Bernabovis, que sunt circa staria centum pro anno presenti ex possessionibus et bonis rebellium, et aliquae etiam persone ex predictis ad aliqua ficta retenta, petunt predicti Comune et homines quod prefati tales teneantur solvere Comuni Cararie, cui Comuni debebant dicta ficta remanere pro aliquibus expensis a modico tempore citra in dicto Comuni occursis et pro fortificatione burgi terre Cararie. Responsio: concedatur. Item in casu quo aliqui ex rebellibus redirent domum, non possint petere aliquid ab aliquibus de dicto Comuni de possessionibus eorum laboratis ab ipsis, cum predicti qui tenuerunt possessiones eorum responderunt de omnibus fructibus Camere domini Bernabovis, prout fuerunt in concordia cum Referendariis prefati domini Bernabovis. Responsio: placet. Item quod per Comune Cararie possit fieri unum passagium seu pedagium super quibuscunque rebus et mercimoniis que portarentur per districtum et territorium Cararie, et similiter possit facere dictum Comune unum datium super lapides marmoreos qui caventur in Alpibus, et hoc pedagium et datium petunt dictum Comune et homines posse facere pro manutenendo vias et pontes, quia si hoc pedagium seu datium non ponerentur non possent dictum Comune et homines manutenere vias et pontes. Responsio: placet. Item quod per prefatum

magnificum dominum fiat una doana salis in Cararia seu districtu, cuius doane lucrum pro medietate sit et esse debeat prefati magnifici domini et alia medietas sit et esse debeat Comunis Cararie, notificantes prefate dominationi quod dicta doana erit melioris condicionis et lucri quam aliqua alia de Lunigiana, cum nulla alia terra de Lunigiana habeat locum aptiorem et magis ydoneum ad recipiendum et expediendum salem quam dicta Cararia et quod per pactum nulla alia terra de Lunigiana possit vel debeat conducere seu conduci facere salem per territorium Cararie sine licentia expressa prefati magnifici domini comitis. Respondebimus quando contulerimus cum dicto Matheo super dicto capitulo. Et volentes promissa per ipsum ser Matheum predictis Comuni et hominibus nostris Cararie ut prefertur firmitatem roboris obtinere, tenore presentium, responsiones et promissiones predictas factas per ipsum ser Matheum Comuni et hominibus antedictis duximus confirmandas, mandantes vicecomiti Lunexane et potestati Cararie nostris, presentibus et futuris, aliisque officialibus nostris, quibus spectat et faciant penitus observari. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et nostri sigilli munimine roborari. Datum Papie die decimoctavo junii, millesimotrecentesimo octuagesimo quinto, Indictione octava.

Antoniolus X

L'ambizione del Visconti fu causa di malaugurate vicende anche per Carrara, specialmente quando « deposto il basso e miserabile titolo di conte di Virtù prese quello di Duca di Milano (1395). Si procacciò egli questa onorevol dignità da Venceslao re de' Romani, per quanto fu creduto, collo sborso di cento mila fiorini d'oro. Il privilegio a lui concesso da esso Venceslao in Praga nel dì primo di maggio dell'anno presente (1395), vien riferito negli Annali Milanesi. Quivi egli è dichiarato duca di Milano a titolo di feudo con tutti gli onori e l'autorità competente a sì sublime grado. Nell'anno seguente, con altro diploma dato in Praga nel dì 13 d'ottobre, lo stesso Venceslao confermò al medesimo Gian-Galeazzo il ducato di Milano, e insieme la contea di Pavia, colle altre città e terre da lui possedute e dipendenti dall'imperio: cioè Brescia, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobbio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, Crema, Soncino, Borgo San Donnino, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, Sarzana, Carrara ed altre terre e ville con più ampia autorità ». (MURATORI, *Annali d'Italia*, all'anno 1395).

In tal modo, veniva tolta, almeno per il momento, ai Malaspina, qualsiasi velleità di conquista e qualsiasi diritto su Carrara. E così venne a perdere ogni valore l'atto che il REPETTI (*Sopra l'Alpe Apuana*, ecc., pag. 189) ricorda, e col quale il 12 febbraio 1355, l'imperatore Carlo IV riconfermava a favore dei figli di Isnardo e di Azzolino Malaspina, nipoti di Spinetta il Grande, morto nel 1352, le precedenti investiture « cum omnibus iuribus quae vos habebatis, et antecessores vestri habuerunt in Carraria et Vezzala, et pedagio.... quae possidere per vim, aut per iniuriam desiistis ». (Questo docum. non esiste nell'Archivio di Stato di Massa, contrariamente a quanto il Repetti afferma).

La morte di Gian Galeazzo, avvenuta nel 1402, diede origine a nuove convulsioni. Il ducato fu diviso fra i figli di lui, legittimi e naturali, e Carrara toccò a Gabriele Maria, indi a Giovanni Colonna, come abbiamo detto nella Introduzione.

(28) Per 15000 fiorini il Colonna cedette a Paolo Guinigi « Terram Carrariae et terram Laventiae et Castrum Monetae, et omnes villas quae essent in Vicariatu Carrariae, tam muratas et fortes, quam non muratas, et eorum possessiones liberas, vacuas et expeditas, cum rebus, iuribus, hominibus, et incolis, et cum iurisdictionibus suis, in integrum. et cum munitionibus quae erant in dictis rocchis, seu terris, tempore quo prefato domino Gabrieli fuit adsignata possessio dictarum roccharum, seu terrarum ». Il lodo porta la data del 27 sett. 1404, ma divenne esecutorio l'8-9 ottobre dello stesso anno (REPETTI, *Sopra l'Arte Apuana*, pp. 192-193).

(29) Tommaso Campo Fregoso fu doge di Genova dal 4 luglio 1415 al novembre 1421, nel qual mese rinunziò, costretto, al potere e cedette la signoria di Genova al duca di Milano Filippo Maria Visconti ricevendone il dominio di Sarzana e distretto, che il Visconti aveva acconsentito a smembrare dalla Repubblica. Il Campofregoso, rieletto poi doge nell'aprile 1436, conservò il governo di Genova fino al 18 dicembre 1442 salvo una brevissima interruzione. In sul principio del 1443 « tornossene a Sarzana già in età decrepita » (IPP. LANDINELLI, *Storia di Luni e Sarzana*, op. ined. di cui esiste una copia che porta la data del 1610 e che si conserva nella libreria

comunale di Sarzana; io mi sono servito del prezioso esemplare che è in possesso dei Signori Podestà-Lucciardi di Sarzana). Evidentemente Tommaso, nel 1450, aveva allargato la sua signoria anche su Carrara, prendendo il governo di questa Città, ma lasciandovi come suo rappresentante Spinetta, il quale infatti agisce *pro illustri et excelso Domino, Domino Thoma de Campo Fregosio Januensium Duce*, e approva gli statuti del 22 febbraio dell'anno suddetto.

(30) Benchè gli storici tacciano su questo particolare, è chiaro che nel 1440 era Signore di Carrara Spinetta di Campo Fregoso. Infatti il 14 febbraio di questo anno egli approvò i *Capitula Nova*, che qui pubblichiamo, facendosi rappresentare da Gaspare de' Ravascherii di Chiavari, suo Vicario in Carrara. A dir vero ero tentato ad ammettere un errore dell'amanuense, ritenendo che nella fretta avesse scritto 1440 invece di 1448, nel qual anno ritroviamo lo Spinetta nuovamente Signore di Carrara. Se non che il lodo col quale venne risolta la contesa fra lui ed il Malaspina porta la data del 15 giugno 1448, mentre i *Capitula Nova* furono approvati il 14 febbraio. Tutt'al più si potrebbe pensare che i Capitoli stessi siano stati approvati il 14 febbraio, ma dell'anno successivo e che per errore l'amanuense abbia scritto 1440 invece di 1449. Ma come accade che l'anno dopo Spinetta non agisce più in proprio, bensì per conto di Tommaso?

Spigolando nelle accurate ricerche storiche del Prof. FRANCESCO POGGI (*Lerici e il suo Castello*, vol. II, Genova 1909) a pag. 285 e nelle note relative trovo le importanti notizie che trascrivo: « Si agitavano in questi tempi (1448) vive contestazioni fra Spinetta Malaspina di Fivizzano (*perchè non di Fosdinovo?*) ed i Campofregoso, circa il possesso di Carrara. Per mettere qualche termine in esse, il duce Giano mandava il 20 maggio 1448 Gaspare Saulo al Malaspina, e commetteva a Giannone de Ivanis, podestà e castellano di Lerici, che nel caso in cui il detto Malaspina volesse riporre Carrara nelle mani di esso duce, ovvero in quelle del costui zio Tommaso de Campofregoso, inviasse otto o dieci uomini di Lerici a ricevere la possessione di quel castello, ed a tenerlo in nome di chi ne fosse investito. Deputasse inoltre un capo agli stessi uomini, con l'incarico di non farne altro in persona del mondo, salvo ciò che gli sarebbe ordinato da colui in nome del quale riceverebbe la rocca. Il duce, mentre avvisava suo cugino Spinetta, capitano di Spezia, dell'invio del Saulo, gli diceva esser necessario ch'egli rilasciasse incontante quelli di Fivizzano, che teneva prigionieri; perocchè altrimenti i mercadanti genovesi, che andavano e passavano per le terre del marchese, avrebbero potuto ricevere danno. Carrara venne rimessa a Giano, ed il suo castello dato in guardia, com'era stato deliberato, a dieci di Lerici; e perchè non era degna cosa che eglino fossero alle loro spese, il duce imponeva, con lettera del 25 giugno, agli uomini di quella terra di provvedere alle spese medesime. In pari tempo scriveva al proprio cugino Spinetta, che ai Lerici bastava oramai il peso di detta guardia, e che non desse loro più carico di cavalcate senza espressa sua commissione ».

Aggiungasi che il motivo principale per cui il doge Giano aveva formulato la sua sentenza in senso favorevole a Spinetta, era questo: Carrara, quando la Lunigiana passò ai Genovesi, cioè ai Fregoso, era stata tolta ai Lucchesi, non ai Malaspina.

I Carraresi accolsero il nuovo Signore con entusiasmo, perchè Spinetta aveva saputo rapidamente cattivarsi l'affetto di tutti con doni, pubbliche elargizioni e favori. Egli condusse a compimento opere importanti, come la fortezza di Moneta, e il duomo di Carrara, dove si conserva una Madonna col Bambino in braccio, scolpita nel marmo da un ignoto, appunto durante la dominazione di Spinetta, come si deduce dalla iscrizione che si legge sulla base: *Tabula. hec. facta. fuit. tempore. M(agnifici). D(omini) Spinete, De Campofregoso. MCCCCLX*. Spinetta morì nel 1467.

(31) Durante il governo di Alberico abbiamo la calata di Carlo VIII in Italia. Le truppe Francesi incendiarono il Borgo del Ponte presso Massa, il Mirteto ed altre borgate; poi vennero ad accamparsi ad Avenza e presso Carrara, disponendosi al saccheggio di quest'ultima. Il notaro Pandolfo Ghirlanda (nota n. 33), ci lasciò una breve descrizione di tale avvenimento. Per curiosità e comodità del lettore la diamo qui tradotta. « Il 24 giugno 1495 nacque mio figlio Giovan Simone, e fu il giorno di San Giovanni Battista. In quel giorno e la sera precedente le milizie di Carlo VIII re dei Francesi si accamparono nel nostro contado di Carrara e di Avenza. E nacque il detto mio figlio nel castello di Carrara, dove mia moglie erasi rifugiata per paura dei Francesi, che erano presso le mura ed alle porte in cerca di vettovaglie. Le milizie contavano 15.000 uomini, ed il loro affollamento era tale che con violenza infransero le porte della città, che eran chiuse, e per la via del fiume si davano già ad invadere le case, e a calare i ponti che erano stati tirati su. Se non fosse stato presente un certo Simone de Maillé, comandante di 50 cavalieri, francese, agli

ordini del Signor De Servé, oriundo di una città della Provenza che chiamasi Sovré, e che fu il mio compare al battesimo insieme con un tal Giovanni, cavaliere di un certo paese del Delfinato, detto Buroné (onde il citato mio figlio, dal nome di questi due compari, prese il nome di Giovan Simone), certamente Carrara veniva dai Francesi saccheggiata in modo crudele e feroce, per quanto essi fossero venuti fino alle porte fingendosi amici. Gli è che la cupidigia rompe l'amicizia, e che neppure il loro duce avrebbe potuto, con tutta la sua buona volontà, contenere e frenare l'impeto di tanta gente, tanto più che i Francesi sono nemici dell' Italia. Il 16 giugno 1500 nacque mia figlia Caterina, in cima alla fortezza di Massa, dove mia moglie si era rifugiata per paura dei Francesi, che il giorno prima erano passati di là, e che allora si trovavano a Pisa. Messere Trivulzio, a nome del Re de' Francesi, aveva chiesto in consegna Carrara, che il magnifico signore Alberico consegnò; e lo stesso Trivulzio la diede al marchese Gabriello Malaspina di Fosdinovo, col quale poi venne in lite il magnifico signore Alberico, per cui io dovetti rimanere a Milano per alcuni giorni ».

Il documento è anche riferito da G. SFORZA, *Cronache di Massa di Lunigiana*, Lucca 1882, pag. 269 n. 51; e da LUIGI STAFFETTI, *Il libro di Ricordi della famiglia Cybo*, in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. XXXVIII, Genova 1910, pp. 76-77.

(32) Ricciarda era figlia ed erede di Antonio Alberico Malaspina, marchese di Massa, e di Lucrezia d' Este. Ottenuta la dispensa pontificia, sposò suo cognato, cioè il conte Scipione Fieschi, vedovo di sua sorella Eleonora, il quale morì nel 1520. Passò quindi a seconde nozze con Lorenzo Cybo, nipote del papa Leone X. Ma questo matrimonio, combinato dallo stesso pontefice, non fu felice, per il carattere superbo ed autocratico del marito. Ricciarda ottenne la protezione dell'imperatore Carlo V, e solo così, pur tra mille avversità ed amarezze, con una vita sempre travagliata, forse non sempre incolpabile, riuscì ad aver ragione delle accanite mene del marito e del figlio Giulio, avidi entrambi di governare (GIORGIO VIANI, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*, Pisa 1808; e STAFFETTI, *Giulio Cybo Malaspina, Studio storico*, Modena, 1892).

Poichè il Marchese Antonio morì il 13 aprile 1519, Ricciarda divenne in tale anno Signora di Carrara e di Massa, e il 10 maggio dello stesso anno approvò gli statuti che qui pubblichiamo.

(33) Il Not. Dott. Pandolfo Ghirlanda, carrarese, rogò dal 1487 al 1533. Nell'archivio notarile di Carrara si conservano, in dieci protocolli, gli atti da lui rogati. Apparteneva ad una distinta famiglia che diede al suo paese letterati ed artisti. Fu anche vicario di Massa. Nel *Rolo di quelli di Carrara che son fuori*, fatto compilare da Alberico I tra il 1553 e il 1573, figura emigrato a Pisa (G. SFORZA, *Le prime statistiche della popolazione di Carrara*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province modenesi, Serie V, Vol. II, 1903*). La memoria del notaro Pandolfo da noi riferita alla nota 31, è tratta dal libro in cui egli notava la nascita e la morte dei propri figli con le notizie storiche e famigliari che con tali date coincidevano. Uno dei suoi figli, Girolamo, ebbe vita alquanto avventurosa e godette il favore di Ricciarda Malaspina marchesa di Massa. Visse alcun tempo in intima familiarità col Marchese Alberico Cybo nel Castello, che oggi è sede dell'Accademia di Belle Arti, e con lui e con Girolamo Borro, lettore di filosofia nello studio di Pisa, ospite dei Cybo nella « bella terra di Carrara », dottamente disputò di questioni scientifiche. Fu poi amico di Virginio, figlio naturale di Ludovico Ariosto, col quale tenne un interessante affettuoso carteggio (G. SFORZA, *Girolamo Ghirlanda di Carrara ecc.*, in *Giornale storico della Lunigiana*, Vol. XI, Fasc. I, anno 1920, La Spezia).

(34) Il foglio 42 manca, e forse era di non piccolo interesse, dato che parlava della dogana sui marmi.

STATUTA ET ORDINAMENTA ·

COMMUNIS CARRARIE

LIBRI PRIMI TABULA

- Fol. 3 De Sacramento Domini Vicarii prestando.
- » » De familia tenenda per Dominum Vicarium.
 - » » Quod Carrarienses non teneantur obedire nisi Domino nostro et eius Vicario.
 - » 4 De electione Notarii Communis Carrarie et eius salario.
 - » » De electione Consiliariorum Communis Carrarie et eorum arbitrio.
 - » 5 Quod Vicarius et Notarius debeant stare ad syndicatum cum eius familia.
 - » » De condemnationibus fiendis singulo mense.
 - » » De custodiis fiendis in plano Carrarie tempore vindemiarum de mense Septembris.
 - » 6 Quod Consules Villarum teneantur iurare eorum officium et denunciare maleficia et quod conservent statuta et ordinamenta Villarum seu Viciniarum.
 - » » Quod Notarius teneatur facere duos quaternos de qualibet condemnatione et qualibet data.
 - » » De electione correriorum et eorum salario et de pignoribus elevandis et predandis.
 - » 7 Quod familiares Vicarii non possint ire pro aliqua tenuta.
 - » » De pena bestiarum pascentium sub olivis.
 - » » De officio superstitum panis et vini.
 - » 8 De beccariis tenentibus facere bonas carnes.
 - » 9 De pena beccarii qui vendiderit aliquas carnes ultra precium datum et assignatum per dictos superstites.

- Fol. 9 De panicocolis facientibus panem ad vendendum.
- » 10 De beccariis non stantibus in platea.
 - » » De non reducendo panicale.
 - » » De non reducendo uvas nisi diebus ordinatis.
 - » » De pena colligentis panicum alienum seu bladum.
 - » » De non faciendo ligna in Bonascolo.
 - » » De Betalibus remundandis et non rumpendis et viis non devastandis.
 - » 11 De non secando herbas in pratis.
 - » » De non retinendo porcos in platea.
 - » » Quod credatur iuratis de damnis eis illatis.
 - » 12 De non faciendo carnisprivium.
 - » » De non proiciendo aliquam turpitudinem in platea Communis seu
» in stratis publicis in burgo plebis.
 - » » De non ponendo linum, canepam, ginestram ad macerandum in flumine.
 - » » Quod barberii et alie persone celebrent festa solemnia.
 - » » De pena plorantis mortuos extra domum.
 - » » De pena videntis aliquam rem duobus Dominis.
 - » » De non lavando aliquos pannos, buzum, nec aliquod aliud in levata
» heredum Bianchi.

LIBRI SECUNDI TABULA

- Fol. 12 De in ius vocando cum expensis restituendis propter contumaciam.
- » 13 De libellis dandis.
 - » 14 De litis contestatione.
 - » » De dilationibus dandis.
 - » » De sentiis interlocutoriis dandis.
 - » » De sentiis diffinitivis dandis et earum executioni mandandis et de
» appellationibus faciendis.
 - » 15 De preceptis inter confitentes factis.
 - » » De executione publici Instrumenti vel scripture facte manu debitoris.
 - » 16 De preceptis decem et quinque dierum executioni non mandandis
» ultra quinque annos.
 - » » De intesinis et sequestrationibus fiendis.
 - » » De ratione facienda laboratoribus et eorum mercede.
 - » » De feriis celebrandis.
 - » 17 De solutione scripturarum.

- Fol. 17 De tenuis portandis per nuntios et quod non possint capi fornimenta lecti.
- » » Quod Consules possint defendere et agere pro eorum Viciniis.
 - » 18 De non relevando donationem viro defuncto.
 - » » De muliere dotata *de non succedendo* [nel testo : *non succedente*].
 - » » De matre non succedente filiis in totum.
 - » » De muliere existente in matrimonio si decesserit supervivente viro.
 - » » De donationibus fiendis propter nuptias.
 - » » Quod parentes et attinentes compellantur ad compromittendum.
 - » 19 De pensionibus retentis.
 - » » De pena petentis debitum satisfactum vel solutum.
 - » » De non extrahendo extra terram Carrarie aliquem.
 - » » De eo qui aliquem citari fecerit sine causa.
 - » » De solutione datarum.

LIBRI TERTII TABULA

- Fol. 20 De modo procedendi in maleficiis.
- » » De ordine citandi in criminalibus.
 - » » Qualiter Vicarius in criminalibus procedere debeat contra contumaces.
 - » » Qualiter procedatur contra comparentes in criminalibus.
 - » 21 Quod exceptio fideiussoria in criminalibus opponi non possit.
 - » » Quod citatus pro maleficio non possit ex aliqua causa detineri.
 - » » De pena offendentis aliquem citatum occasione alicuius maleficii.
 - » » De non puniendo aliquem corporaliter nisi (dal testo risulta : *lege municipali*).
 - » » De pena insultantium aliquem.
 - » » De pena percutientis aliquem.
 - » » De pena abscindentis aliquod membrum.
 - » 22 De pena minoris XIII^{or} annis et mulierum delinquentium.
 - » » De verbis iniuriosis.
 - » » De verbis minatoriis.
 - » » Quod securitas prestetur per illos a quibus petitur.
 - » » De pena rumpentis pacem.
 - » » De tortura prohibita vel permissa.
 - » 23 De expediendis processibus.
 - » » De sequestrandis bonis culpatis.

- Fol. 23 Quod renuntio (*nel testo: renuntiatio*) defensionis non valeat.
- » » Quod in maleficiis quolibet tempore et loco procedi possit.
 - » » De pena homicidii.
 - » » De pena facientis contra aliquod delictum.
 - » » De pena proicientis aliquem in terram.
 - » » De pena adulteri et adultere.
 - » 24 De pena rapiantis mulierem honestam per vim.
 - » » De pena incestus.
 - » » De pena desponsantis aliquam mulierem contra voluntatem patris vel affinium.
 - » » De pena sodomitarum.
 - » » De pena accipientis alicui aliquam rem mobilem.
 - » » De pena apprehendentis publicum.
 - » » De pena turbantis, molestantis, seu inquietantis aliquem in possessione sua.
 - » 25 De pena spoliantis aliquem de possessione sua.
 - » » De pena ponentis ignem fraudolose sive incendiarii.
 - » » De pena fabricantis seu facientis falsam scripturam.
 - » » De pena producentis falsos testes et dicentis falsum testimonium.
 - » » De pena committentis furtum.
 - » 26 De non reddendo ius bannitis vel condemnatis.
 - » » De pena iuvantis aliquem bannitum vel condemnatum pro maleficio ad fugam.
 - » » De pena negantis vel prohibentis se pignorari.
 - » » De pena facientis aliquem fugere de carceribus vel de manibus familie Vicarii.
 - » » De termino assignato in condemnationibus fiendis.
 - » » De premio pacis et confessionis sponte facte.
 - » » De pena blasphemantis Deum vel Sanctos.
 - » 27 De pena accusantis non probantis accusam.
 - » » De pena ludentis ad taxillos vel azarrum.
 - » » De pena mutantis sibi nomen.
 - » » Quod condemnationes usque ad soldos XX possint fieri per Vicarium sine alia solemnitate servata.
 - » » De bannitis non standis in territorio Carrarie.
 - » 28 Ad quos pervenire debent condemnationes maleficiorum.
 - » » Quod condemnationes possint minui ubi equitas suadet.

Explicit libri tertii tabula.

LIBRI IV TABULA

- Fol. 28 De electione superstitum et eorum arbitrio.
- » » De terminis ponendis inter consortes.
 - » » De non impediendo aliquas vias mastras vel publicas.
 - » 29 De pena euntis per campum alienum.
 - » » De iuvando trahere vicinum trabes.
 - » » Quicumque fuerit exemptus ratione etatis non possit habere officium in Communi Carrarie.
 - » » De electione saltariorum et eorum officio.
 - » 30 De electione Camerariorum et eorum officio.
 - » » De pena Notarii cartam aut scriptum contractum reducentis in superscriptam formam publicam et Notarii habentis contractus mortuorum et Notarii qui decesserit sine acommandasia contractuum. (*N. M. Pretermissum fuit*).
 - » » De electione camerariorum datarum.
 - » » De non plantando aliquam arborem nocentem alicui persone.
 - » » Quod credatur iuratis de damnis eis illatis.
 - » 32 De laborerio ecclesie sancti Andree.
 - » » De non vendendo aliquam candelam in ecclesia sancti Andree.
 - » » Quod bona et possessiones de discriptu Carrarie sint in extimo.
 - » » De pena bestiarum pascentium in plano Carrarie.
 - » » De pena vaccarum pascentium in plano Carrarie.
 - » » De non tenendo bestias dissolutas in plano Carrarie.
 - » 33 De pena porcorum pascentium in plano Carrarie.
 - » » Liber extimi teneatur penes duos homines.
 - » » Quod Vicarius non possit aliquem detinere in ceppis.
 - » » De solutionibus fiendis famulis Vicarii pro pignoribus.
 - » » De solutione carceris et detentionis.
 - » » Quod vinee Montis Viridis sint bandite.
 - » » De pena ponentis lazzam seu calcinam in fluminibus Carrarie.
-

CAPITULORUM NOVORUM TABULA

- Fol. 35 Quod nullus Vicarius possit se intromittere in officio superstitum panis.
- » » Quod Vicarius non possit recipere pecunias custodiarum et condemnationum bannorum.
- » » Quod quolibet semestri eligantur tres homines boni pro signandis apodysiis etc.
- » 36 Quod Vicarius faciat servare promissa.
- » 37 Quod nemo vendens vel emens quibusdam diebus possit cogi ad pedagium etc.
- » » Quod preceptum de solvendo vigore confessionis preterquam in quibusdam diebus fiat ad terminum octo dierum.
- » » Recuperatio tenutarum.
- » » Quod libris mercatorum credatur usque in libris tribus.
- » 38 Quod Vicarius teneatur cogere partes ad compromittendum de quibusdam litibus.
- » » Correptio statuti de compromissis.
- » 39 De iuramento deferendo arbitratoribus et reo convento.
- » 40 Quod homines Carrarie possint vendere extra territorium panem, vinum, oleum etc.
- » » Quod homines possint emere sal a dovana et illud vendere minutim.
- » » Quod solvantur a marmorariis bol. $1\frac{1}{2}$ pro singula carrata.
- » » Quod homines sint liberi ab omni angaria murandi et cultivandi vineas.
- » 41 Quod consules Aventie habeant iurisdictionem etc.
- » » Quod homines possint cassare et eligere medicum, cancellarium et ludimagistrum.
- » » Quod homines possint piscari.
- » » Quod hominibus restituantur agri, nemora, etc.
- » » Quod hominibus licet facere mercatum.
- » 42 De questionibus remittendis in tres bonos viros.
- » » Decretum super dovana marmorum.
- » » Quod marmorariis reddatur ius summarie (30).
-

LIBER PRIMUS

Infrascripta sunt Statuta et Ordinamenta Communis Carrarie que observari debent bene et diligenter per quamlibet personam totius Communitatis Carrarie, cepta transcribi per me Pandulphum Grilandam notarium et Cancellarium Communis Carrarie et completa per Grilandam nepotem meum. Anno Domini MCCCCCVIII die tertia mensis Augusti.

1508

Capitulum I. — De iuramento Domini Vicarii prestando.

Iuro ego Vicarius ad sancta Dei Evangelia, manibus tacto libro, facta primo invocatione Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen; et beate Virginis Marie et sancti Andree apostoli et omnium sanctorum, in generali parlamento, quod fidelis ero Illustrissimo Principi et excelso Domino, Domino Iohanni Galeaz, Duci Mediolani etc. Comiti Virtutum; et meum officium bene et legaliter exercere, remoto odio, precio, timore, precibus vel amore; et commodum et honores dicti Communis et hominum ipsius et iura, iurisdictiones et honores et bona dicti Communis defendere, augere bona fide et sine fraude, et ipsa non diminuere nec consentire diminui modo aliquo vel colore; et omnes intratas et res Communis salvabo, custodiam, manutenebo et accrescam toto posse, et has studiose vel malitiose non minuam nec minui permittam; et in causis civilibus et criminalibus rationem conquerentibus tribuam, secundum iura et Capitula dicti Communis, et pro iure reddendo ad banchum iuris quibuslibet

diebus et horis iuridicis assidebo, si fuerit opportunum. Condemnationes et absolutiones, singulo mense, vel quando fuerit opportunum, faciam et eas exigam, meo posse, postquam facte fuerint, nisi fuerint appellationis remedio suspense. Statuta, reformationes et decreta dicti Communis, facta et facienda, observabo et observari faciam, secundum quod in libro Statutorum sunt scripta; nec consentiam quod aliqua Statuta dicti Communis suspendantur vel eis derogetur publice vel private, nec de eis vel aliquo eorum pro me dispensationes (*così l'amanuense, ma è dispensationis*) licentiam impetrabo. Pupillos, viduas, orphanos et ecclesiasticas personas et alias miserabiles personas et etiam omnes mee iurisdictioni suppositas in eorum iuribus conservabo, nec exibo de dicta terra per unam diem absque licentia consilii generalis. Quo casu unum vel duos Vicarios de dicta terra, loco mei, de voluntate consilii, in dicta terra dimittam, et omnia alia faciam, bona fide et sine fraude, que ad meum officium fuerint opportuna, iuxta meum posse si me Deus adiuvet, ad hec sancta Dei Evangelia; quod iuramentum facio antequam me, de officio, intromittam, in predicto parlamento, nisi per Consilium Communis aliter esset ordinatum, salvo et reservato mihi omnibus preceptis et mandatis prefati Domini nostri Mediolani.

II. — De familia tenenda per Vicarium.

Quilibet Vicarius Carrarie qui pro tempore fuerit habeat et habere debeat a Communi Carrarie pro eius salario Flor. XX quolibet mense, teneatur tenere unum Notarium qui scribat omnia acta maleficiorum, et condemnationum dictorum maleficiorum, que fient per ipsum Vicarium, et teneatur similiter tenere duos equos sive roncinos et tres famulos idoneos ad serviendum in eius officio.

III. — Carrarienses non teneantur obedire nisi Domino nostro et eius Vicario Carrarie.

Nullus Carrariensis teneatur nec compelli possit obedire nec parere mandatis alicuius officialis minoris vel maioris, cuiuscunque conditionis, status vel preheminentie existat, exceptoque Vicario dicti Communis, nisi aliter fuerit provisum vel mandatum per prelibatum Dominum, Dominum nostrum. Et predicta non vendicent sibi locum in personis ecclesiasticis iurisdictionem habentibus, quo ad forum ecclesiasticum, inter homines Communis Carrarie.

IV. — De electione Notarii Communis Carrarie et eius salario.

Item eligatur per Consilium Communis Carrarie singulis sex mensibus unus bonus Notarius de Carraria, qui sit Notarius Communis Carrarie, qui iuret eius officium bene et legaliter exercere, toto tempore sui officii, bona fide et sine fraude, et habeat pro suo salario in sex mensibus illud totum quod per Consilium Communis Carrarie fuerit deliberatum et ordinatum. Et teneatur et debeat scribere gratis omnes accusas que fient per saltarios et custodes plani Bonasculi, vinearum et aliorum locorum; et superstitum panis, vini, viarum et pontium; et nihil habeat ex dictis accusis, et omnes scripturas et instrumenta ad Commune pertinentia gratis teneatur cassare et cancellare, et omnes accusationes denunciare, que non respiciant ad civilem questionem gratis scribere teneatur. Que vero ad civilem questionem respiciant, satisfaciant sibi secundum determinationes statuti super hoc ordinati; et petitiones, scripturas causarum civilium et aliarum questionum; et que actitata fuerint coram eo, in actis dicte Curie ponere teneatur, ut, que gesta fuerint, per ordinem inveniantur. Et quicumque fuerit Notarius Communis Carrarie sex mensibus, non possit esse hinc ad duos annos proxime completos, nisi per consilium generale fuerit in contrarium dispensatum. Et quod nullus Notarius possit portare aliquas scripturas Communis vel Villarum, seu alicuius persone, extra burgum Carrarie, pena et banno librarum X imper. Et omnes libros, finito suo officio, in Consilio dicti Communis reassignare teneatur cum carta, sub dicta pena. Et dictus Notarius non possit suum officium alicui persone forensi vendere vel locare, sine licentia speciali consilii dicti Communis, et si contrafactum fuerit non valeat ipso iure.

V. — De electione consiliariorum Communis Carrarie et eorum arbitrio.

Sint autem singulis sex mensibus in Communi Carrarie consilarii XXVII, qui consulant dicto Domino Vicario in factis et negotiis dicti Communis Carrarie, bene et legaliter, secundum quod eis pro meliori dicti Communis videbitur, et Vicarius, cum consilio predictorum Consiliariorum, facta dicti Communis Carrarie facere teneatur. Et quod factum et ordinatum fuerit per dictos Consiliarios, vel duas partes illorum presentium, valeat et teneat ac si factum esset per totum Commune Carrarie; excepto quod non possint facere contra statuta Communis (*N. M. Quod Consilarii non possint facere contra statuta*). Et quod dicti Consilarii non possint promittere, dare vel donare, vel in fraudem donationis aliquid facere de bonis vel ere dicti Communis

Carrarie; et si contrafactum fuerit, irritum sit ipso facto. Et Vicarius, qui aliquam prepositam fecerit in Consilio de aliquo donando vel largiendo de bonis dicti Communis, perdat de suo salario libras decem imperialium, de qualibet vice. Et quicumque Consiliarius super dicta preposita arrengraverit, puniatur in soldis centum et de suo officio incontinenti cassetur, et nullum officium possit habere in Communi Carrarie, toto tempore vite sue. Que pene Communi Carrarie applicentur. Qui consilarii hoc modo eligantur, videlicet: quilibet Consiliarius in sua villa eligatur, sive secundum quod sibi pro sua rata contigerit, *dum tamen non possit eligere patrem, filium seu fratrem, vel nepotem in sua potestate existentem et secum morantem*; et confirmationes Consiliariorum Communis Carrarie, facta primo preposita in ipso Consilio per Dominum Vicarium vel eius locumtenentem, et super dicta preposita arengato per aliquem ex dictis Consiliariis, detur et fiat partitum in predicto Consilio ad pixides et balottas hoc modo: quod habeantur due pixides freltate (voc.) ex parte anteriori, una alba et alia rubea, et quolibet partito detur una balotta plumbea cuilibet consiliario in dicto Consilio existenti, sigillata sigillo Communis Carrarie; et Vicarius vel eius locumtenens faciat partitum ipsum hoc modo: Quicumque vult tale quod ponat balottam suam in pixide alba, et sic quicumque vult contrarium, ponat suam balotam in pixide rubea de no: et illa bussola sive pixis, in qua maior pars dictarum balottarum positarum per dictos consiliarios reperietur, illud partitum prevaleat et obtineat; et si aliter factum fuerit, non valeat ipso iure; et quilibet consiliarius, facto et dato partito per Dominum Vicarium seu eius locumtenentem, ponat suam manum clausam in una pixide et aliam manum clausam in alia pixide et relinquat suam balotam in illa bussola sive pixide in qua voluerit. Et qui contrafecerit, per Vicarium seu locumtenentem, puniri possit in den. XVIII imper. Et Camerarius condemnationum Communis Carrarie teneatur, infra mensem post introitum sui officii, sub pena sol. XL, dictas pixides at balottas emere et aquirere propriis expensis Communis. Et quicumque fuerit Consiliarius sex mensibus, non possit dictum officium deinde habere ad unum annum proxime venientem elapsam, nisi per Consilium fuerit aliter dispensatum; et qui ipsum elegerit, perdat pro banno sol. XX imperialium; et qui recepit in sol. XX imperialium puniatur; et talis electio sic facta non valeat, sed irrita sit et inanis. Et minor XXV annis ad dictum officium eligi non possit, et, si eligatur, talis electio sit ipso iure nulla. Et quod dicti consilarii teneantur et debeant, proprio iuramento, omni die dominico et aliis diebus, quando preceptum fuerit, venire ex parte Domini Vicarii vel eius locumtenentis, ad penam sol. trium imperialium pro quolibet et qualibet vice. Et predictae condemnationes Consiliariorum expendantur arbitrio Domini Vicarii et Consilii.

VI. — Quod Vicarius et notarius debeant stare ad syndicatum cum eius familia.

Firmatum et ordinatum est quod quilibet Vicarius et Notarius Communis Carrarie, cum tota eius familia, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeat (sic), vinculo iuramenti, stare in terra Carrarie, post eorum exitum et cuiusque eorum officii, per tres dies ad syndicatum et ad respondendum de iure cuilibet persone de gestis per eos et quemlibet eorum in eorum officio, coram syndicatoribus electis in Consilio generali Communis Carrarie, secundum formam statutorum dicti Communis, et si, infra predictos tres dies, fuerit eis vel aliquibus eorum data aliqua petitio vel aliquid peteretur ab eis vel aliquo eorum, debeat et teneatur stare per quinque dies ultra predictos tres dies; et dicta petitio infra predictos quinque dies debeat terminari et expediri et, si per Vicarium fuerit contrafactum, in libris XXV imperialium puniatur. Et si Notarius contrafecerit in libris X imper. Communis Camere applicandis. Et Camerarius datarum Communis Carrarie teneatur tenere de salario Vicarii, qui pro tempore fuerit, libras X imper. et de salario Notarii dicti Communis solidos C imper. donec steterit per decem dies ad syndicatum post exitum eorum officii, et per Syndicatores electos fuerint absoluti, sub pena ipsius Camerarii librarum XXV.

VII. — De condemnationibus fiendis singulo mense.

Statuerunt et ordinaverunt quod Vicarius Communis Carrarie teneatur facere, singulo mense vel quando opportunum fuerit, condemnationes cum tribus hominibus de Carraria eligendis per Consilium Communis, prestito primo consiliariis sacramento, quod bonos et legales homines elligent et, factis ipsis condemnationibus, elapsis X diebus, ipsas condemnationes recolligere et recoligi facere, infra alios decem dies a quibus non steterit appellatum, et, si aliter fieret condemnatio aliqua quam cum dictis tribus hominibus dicti Communis et eorum consensu, non valeat ipsa condemnatio vel id quod factum fuerit in predictis. Et predicti tres homines dictas condemnationes una cum Domino Vicario faciant et teneantur facere secundum statuta Communis Carrarie, et, ubi statuta non loquerentur, fiant arbitrio Vicarii et predictorum trium condemnatorum, habito respectu ad qualitatem facti et conditionem personarum. Si autem aliqua persona condemnata pecunialiter tres partes sue condemnationis solverit Camerario dicti Communis infra X dies a die condemnationis facte connumerandos, quarta pars dicte condemnationis remittatur et remissa esse intelligatur eidem.

VIII. — De custodiis fiendis in plano Carrarie tempore vindemiarum.

Teneantur Vicarius et Consilarii Communis Carrarie de mense septembris eligere duos bonos et idoneos homines de terra Carrarie in Capitaneos, qui custodiri faciant planum, capannas, panicum et panicale, uvas, vinum et vineas et alia bona hominum de Carraria, a burgo plebis inferius usque ad mare, per totum mensem octobrem et, de mense septembris, quando homines incipiunt vindimiare, ita quod qualibet nocte XXV homines ad minus custodiant predictum planum et vineas. Et si aliquod damnum illatum fuerit per aliquam personam a dicto burgo inferius usque ad mare in vineis, musto, capannis, panico, millio, sazone, milio (*poi cancellato*) et panicali vel aliis rebus hominum dicti Communis, teneantur predicti custodes dictum damnum emendare, nisi accusaverint damnum dantem et, si accusaverint, credatur eis et cuilibet eorum proprio sacramento. Et teneatur Vicarius talem accusatum punire secundum formam statuti loquentis de furto, et cogere predictum accusatum ad emendationem damni faciendam damnum passo, antequam talis accusatus discedat de Curia. Et quilibet habilis de Carraria teneatur ire ad dictam custodiam, quandocumque sibi fuerit preceptum per dictos Capitaneos vel aliquem eorum, vel ex parte ipsorum sive ex parte Vicarii, pena sol. quinque imperialium pro quolibet et qualibet vice, et dimidia dictarum condemnationum et bonorum sit dictorum capitaneorum et reliqua dimidietas dividatur secundum quod alie condemnationes dividantur. Et predicta custodia nocturna fiat illo tempore quo deliberatum fuerit per Consilium, et plus et minus prout dicto Consilio placuerit et videbitur.

IX. — Quod Consules Villarum teneantur iurare eorum officium et denunciare maleficia, et quod observent statuta et ordinamenta Villarum seu Viciniarum.

Item statuerunt quod Vicarius teneatur facere iurare consules qui electi fuerint in qualibet villa, infra mensem post introitum officii sui, officium consulatus et quod denunciabunt maleficia que committuntur in eorum villis vel territorio suarum villarum, infra quinque dies a die commissi maleficii. Qui consules, si postea omiserint, condemnentur pro qualibet vice in sol. XX imper., et nichilominus teneantur denunciare et similiter teneantur facere iurare quoslibet alios officiales Villarum, si dictum sacramentum recusarent facere. Et si predicti Consules et alii officiales recusarent iurare, puniantur in sol. quinque imper. pro quolibet et qualibet vice et dictum sacramentum nichilominus prestare teneantur. Teneatur etiam dictus Vicarius, proprio

inramento, observare et observari facere omnia statuta et ordinamenta, banpna facta et ordinata per consules seu per vicineas habentes castagneta, posticia, in aliquibus locis in districtu Carrarie, vel volentes allevare vel posticiare (voc.) castaneas, quercus, vineas vel olivas in eorum locis et terrenis, sicut super predictis extitit ordinatum per predictos consules seu vicineas, et banpna imposita super predictis custodiendis solvi facere, sine aliqua exceptione, sicut et eo modo quo per predictum fuerit ordinatum.

X. — Quod Notarius teneatur facere duos quaternos de qualibet condemnatione et qualibet data.

Statuerunt et ordinaverunt quod Notarius Communis Carrarie teneatur et debeat facere duos quaternos de qualibet condemnatione fienda tempore sui officii, unum quorum habeat Camerarius et alter maneat penes Curiam, quem habeant illi qui dictum Camerarium sindicabunt. Et de qualibet data que imponeretur tempore sui officii, similiter faciat duos quaternos, quorum unum habeat penes se Camerarius datarum, alter penes Curiam. Et scribantur in eo dies in qua data imponitur, et causa quare, et numerus testium, et quantitas extimi. Et in predictis quaternis datarum scribantur imbasiata et servitia, que fient per aliquem in servitio Communis Carrarie. Et si aliquis peteret aliquid a dicto Communi pro aliqua ambasiata vel servitio, que vel quod, scripta vel scriptum, non reperiatur in dicto libro, talis petitio non admittatur et talis sic petens nihil habere debeat de dicta ambasiata vel servitio. Pena autem Notarii qui predicta omiserit facere solid. XX imper. pro qualibet vice incurrat sui salarii Communi Carrarie applicanda. Date imposite per unam causam non possint in alio debito expendi vel converti, nec per Vicarium vel Consilium Communis Carrarie in contrarium possit reformari et, si factum fuerit, non valeat ipso iure. Et Camerarius solvens datam in alio debito quam in quo imposita sive ordinata fuerit, de suo proprio restituere compellatur. Simili modo teneatur dictus Notarius facere duos quaternos testarum, quorum unus sit et esse debeat penes Camerarium datarum, alter penes Curiam remaneat.

XI. — De electione correriorum et eorum salario et de pignoribus elevandis et predandis.

Eligantur singulis sex mensibus, tempore quo alii officiales eliguntur, unus nuncius sive correrius et plures prout placuerit consilio, qui iurent eorum officium bene et legaliter exercere, et omnes commissiones eis impositas facere et ambasiatas Communis Carrarie gratis facere teneantur, et habeant

pro eorum salario id quod cuilibet eorum taxatum fuerit per Consilium generale Communis Carrarie, et nichilominus sint exempti a datis et prestantiis imponendis per Commune Carrarie. Extimum autem possessionis eorum solvere teneantur et habeant de qualibet citatione fienda, in burgo plebis denarios duos, extra burgum autem de quolibet milliari denarios sex, et de qualibet tenuta danda seu levanda denarios quatuor, de qualibet intesina (voc.) denarios quatuor, de qualibet crida seu banno, misso seu dato ad petitionem alicuius, denarios duos, de quolibet pignore, levato occasione alicuius date impositae ad petitionem alicuius consilii seu recollectoris, denarios duos et si, occasione alicuius date, consules vel recollectores predaverint, habeant a quolibet consule sive recollectore denarios II et non ultra pro quolibet pignore.

XII. — Quod familiares Vicarii non possint ire pro aliqua tenuta.

Item statuerunt quod famuli sive beronarii (voc.) Vicarii non debeant nec possint ire pro aliqua tenuta (voc.), nisi primo fuerit relatum per Nuncium Communis se non invenisse tenutam vel sibi deffensam fuisse, et tunc possint et teneantur ire ad petitionem creditoris et debeant habere pro eorum salario de qualibet tenuta sol. II imper. Si autem creditor voluerit mittere famulos ante relationem corerii predictam, possit suis expensis et non debitoris, et predicti famuli teneantur recolligere omnes condempnationes et banna Communis una cum nunciis, quomodo eis fuerit preceptum per Vicarium seu locumtenentem, et habeant pro eorum mercede den. VI pro quolibet pignore vel condempnatione et tantundem de quolibet pignore levato ad petitionem alicuius recollectoris vel consulis, occasione alicuius date et non ultra. Et si ad petitionem alicuius caperent vel detinerent aliquem in personam, habeant solid. imper. (sic) et non de captione vel detentione, et pro quolibet die quo aliquem in ceppis detinerent den. XII imper. et non ultra, et, si inventi fuerint in aliquo contrafacere, puniantur in sol. XX imper. qualibet vice de eorum salario Communi applicando.

XIII. — De pena bestiarum pascentium sub olivis.

Item statuerunt quod alique bestie grosse vel minute non possint pascere vel stare ad pascendum sub olivis a Kalendis octobris usque ad Kalendas Januarii, sub pena sol. I imper. pro qualibet bestia grossa, et denariorum sex pro qualibet minuta, et sol. XX pro quolibet pastore, et damnum emendet talis pastor.

XIV. — De officio superstitum panis et vini.

Item ordinaverunt quod sint duo superstites singulis sex mensibus super pane et vino, carnibus, caseo, oleo, tonina (voc.), salciciis et aliis rebus que minutim venduntur, et super mensuris et pesis in Carraria et districtu, qui predicta vendi faciant secundum iusticiam et temporis qualitatem, et elligantur per Consilium Communis Carrarie et de voluntate ipsius Consilii ad fabas nigras et albas, vel al pollicias, tempore quo alii officiales elliguntur. Et teneatur Vicarius cum Consilio, qui pro tempore fuerit, habere pro Communi unam stateram magnam de ferro cum qua possit ponderari usque ad libras CCCC, et unam parvam de ferro cum qua possit etiam ponderari *possit (ripetuto e abraso)* usque in libras C et unum marchum rectum et iustum cum quo pessari possit usque in libras V, ac alie statere et pesse hominum de Carraria, vel qui in Carraria habitaverint, vel aliquid ad vendendum tenuerint in Carraria, corrigantur ad [ad] predictas stateras et pesum. Et predicti superstites teneantur et debeant, singulis sex mensibus infra mensem post introitum eorum officii, facere presentari et reaptari omnes balantias et pesas et mensuras Communis Carrarie (*N. M. quod bilantie, pese et mesure presententur et reaptentur (?)*). Et quilibet de Carraria et aliunde teneatur et debeat habere mensuras et pessas rectas et iustas secundum stateras, pesas et mensuras dicti Communis (*N. M. qui repertus fuerit non habere stateras et mensura rectas*), et qui in contrarium reperiretur habere in sol. X imper. pro qualibet vice puniatur (*N. M. Pena vendentis cum mensuris et stateris non iustis*). Et qui vendiderit, pessaverit seu mensuraverit cum mensuris, pesis seu stateris non iustis solvat pro banno sol. C imper. pro qualibet vice (*N. M. et non sigillatis*). Et qui vendiderit seu pessaverit cum pesis, stateris seu mensuris non sigillatis sigillo Communis aliquod vinum, oleum, bladum, caseum, carnes, vel aliquod aliud quod ad pondus vel mensuras venditur, in sol. XX imper. pro qualibet vice puniatur et pro qualibet mensura (*N. M. Quod mesure iniuste et non sigillate frangantur*). Et predictae mesure non sigillate, vel non iuste, per dictos superstites impune frangantur vel rumpantur. (*N. M. Quod quilibet teneatur dare mensuram plenam*). Et quilibet teneatur dare mensuram plenam, et ipsam mensuram post modum vacuare, sub pena sol. X imper. (*N. M. Quod nullus possit vendere vinum et alias res ultra precium et sine licentia superstitum*). Et nullus possit vendere aliquod vinum cuiuscunque generis existat, carnes recentes, salatas vel misaltas (voc.), caseum, vel toninam, seu salcicias, sine licentia superstitum predictorum et ultra precium sibi designatum per predictos superstites. Et carnes misalte non intelligantur, nisi in sale steterint per decem dies vel ultra. Et qui contrafecerit seu vendiderit, perdat pro banno

sol. X imper. (*N. M. De pena non dantis iustum precium*). Et quod venditores ad mensuras vel pondus alicuius teneantur et debeant dare cuilibet persone iustum pondus, secundum predictum modum, pena et banno pro qualibet vice sol. V imper. et abinde infra secundum dictam rationem (*N. M. De pena tenentis mensuras non sigillatas*). Et nullus teneat in penu seu caneva, in qua vendiderit vinum, aliquas mensuras non sigillatas Communis sigillo, pena et banno sol. X imper. pro quolibet et qualibet vice. (*N. M. Quod credatur supersti(ti)bus et eorum accusationibus absque aliquibus probationibus*). Et predicti superstites possint accusare omnes et singulos quos invenerint contra predicta facere, et eis credatur de eorum accusatione sine aliis probationibus. Pannus vero albasius (voc.) et lineus mensuretur ad passetum (voc.) qui est a porta inferiori porte sancti Ioannis, et pannus de colore ad cannam curentem, et pignolatum ad passetum qui est a porta superiori porte predictae et sunt duo brachia simul (*N. M. Quod measure sint sigillate*). Et predictae measure sint et esse debeant sigillate sigillo Communis sub pena sol. X imper. Et qui vendiderit predictis non sigillatis perdat pro banno sol. XX imper. (*N. M. Quomodo sint dividende condemnationes superstitum*). Et tertia pars predictorum bannorum sit Vicarii Communis Carrarie, qui pro tempore erit, alia tertia pars Communis Carrarie, predictorum reliqua vero pars sit dictorum superstitum (*N. M. Quod superstites teneantur dare metam*). Et ipsi superstites teneantur dare metam (voc.) cuilibet vendere volenti aliqua de suprascriptis rebus ad pondus vel ad mensuram, iuxta valentiam rei, pena et banno sol. XX cuilibet ipsorum superstitum pro qualibet vice.

De suprascripto officio Superstitum.

ITEM statuerunt quod supradicti superstites quandocunque reperuerint (sic) aliquam personam vendidisse aliquid ad mensuram vel pondus minus iusta mensura, teneantur et debeant eadem die ostendere defectum venditori et dare deffensionem (*N. M. de defensionibus dandis per superstites*) ipsi venditori infra dies tres, ipsasque accusas producere coram Domino Vicario infra dies duos, pena et banno sol. X pro qualibet vice ipsis superstitibus, quotiens per eos fuerit contrafactum.

De dicto officio Superstitum.

ITEM statuerunt et ordinaverunt quod nullus superstans panis et vini Communis Carrarie, toto tempore sui officii, possit nec debeat emere nec emi facere pro eo aliquod vinum, quod vinum vendi possit, toto tempore sui officii, ad minutum, nec possit vel debeat habere partem in aliquo vino,

quod ad minutum vendatur, sub pena et banno sol. XX pro quolibet et qualibet vice, et incontinenti de officio cassetur, salvo quam de vino recolecto super vineis ipsorum. Item si vinum predictum non emisset ante electionem sui officii per unum mensem.

XV. — De beccariis tenentibus facere bonas carnes.

Statuerunt et ordinaverunt quod omnes beccarii Carrarie vel aliunde, qui pro tempore fuerint, volentes facere carnes ad vendendum terra Carrarie, teneantur et debeant, singulis sex mensibus, dare et prestare bonos et idoneos fideiussores Domino Vicario et superstitibus Communis Carrarie panis et vini et carnum de faciendo bonas et idoneas carnes, toto dicto tempore sex mensium, scilicet die sabati, die Martis et die Jovis et aliis diebus, si eis iniunctum fuerit per D. Vicarium vel superstites, aut per consilium fuerit ordinatum, sub pena et banno sol. V imper. pro quolibet et qualibet vice. Et nullus beccarius possit vendere vel facere ad vendendum aliquas carnes, nisi primo prestiterit dictam cautionem et securitatem, sub pena sold. XX pro quolibet et qualibet vice, et carnes sic factas non possit alicui persone vendere, sub pena predicta sol. XX imper. pro quolibet cui vendiderit. Et nullus possit emere dictas carnes a dicto beccario, sub pena sol. V imper. pro quolibet qui emerit et qualibet vice. Et quod dicti beccarii in burgo plebis non possint vendere aliquas carnes gramignosas, seu morticinas, vel lupatas, vel morbosas, sub pena sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice, sed dictas carnes possint vendere ultra pontem Mauruncinum, versus Grazanum, tantum cum licentia superstitum Communis. Et quod nullus beccarius possit retinere ad macellum unicas carnes cum aliis, scilicet, si vendiderit carnes porcinas de porco masculo, non possit vendere ad dictum macellum nec retinere carnes troiginas, nec carnes caprinas, hircinas, nec pecudinas, seu montaninas cum carnibus castratinis, nec unicas carnes vendere pro aliis, sub pena et banno sol. XXV imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod predicti beccarii non possint vendere ad pesum restam porcina, gambas et pedes porcinos, sive alterius animalis, nec aliquam minzolam (voc.); figutum, collum, budellum aliquarum carnum sub pena sol. V imper. pro qualibet vice et pro quolibet contrafaciente. Et predicti beccarii non possint vendere aliquas carnes abusque licentia superstitum predictorum, et teneantur dare iustum pesum cuilibet persone, secundum quod eis impositum et ordinatum fuerit per dictos superstites. Et si contra fecerint in sol. V imper. condempnentur pro quolibet et qualibet vice, et pro qualibet uncia sol. V imper. simili modo puniantur, et abinde infra ad dictam rationem, nec possint predicti beccarii strinare aliquos porcos seu troias, vel scoriare aliquas bestias in tota platea

Communis Carrarie, nec aliquam bestiam grossam vel minutam possint dicti beccarii interficere, nisi primo ostendant vivam superstitibus predictis vel personis aliis quibus commissum esset predicta videndi per dictos superstites sub pena sol. X imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. (*N. M. De pena beccariorum non ostendentium bestias si interficiant equaliter nisi primo ostendant superstitibus*). Et quod predicti beccarii non possint aliquam bestiam grossam vel minutam quam interfecerint ad vendendum inflare, sub pena et banno sol. X imper. pro quolibet et qualibet vice, qua fuerit contrafactum. Et teneatur die lune interficere carnes quas vendere voluerit Die Martis, et die Mercurii carnes quas vendere voluerit die Jovis, et die sabati carnes quas vendere voluerit die dominico, pena et banno sol. X pro quolibet et qualibet vice.

XVI. — De pena beccarii qui vendiderit aliquas carnes ultra precium datum et assignatum per dictos superstites.

Item statuerunt quod omnes beccarii et alii venditores alicuius rei minute, ad minutum non possint vendere aliquas carnes recentes seu salatas vel misaltas, salcicias, caseum, toninam, et aliquod vinum cuiuscunque generis existat, sine licentia dictorum superstitum sub dicta pena in capitulis supra scriptis designata. (*N. M. De pena nolentis vendere carnem, caseum et toninam*). Et non possint vendere ultra precium eis datum et assignatum per dictos superstites. Et qui contrafecerint in sol. X condempnentur pro quolibet cui vendiderint et qualibet vice. Et data vendita per supradictos superstites, teneantur vendere cuilibet persone volenti pro precio eis assignato per dictos superstites, et ubicunque voluerit talis emens. Et si aliquis in contrarium repertus fuerit facere, puniatur in sol. X imper. pro quolibet volente emere et qualibet vice. Et quilibet maior XIII annis possit accusare et credatur ei plenarie cum eius sacramento (*N. M. quilibet maior XIII annis possit accusare*).

XVII. — De panicocolis facientibus panem ad vendendum.

Statutum et ordinatum est quod panicoculi et panicocule teneantur et debeant facere pulchrum panem, bonum et coctum, ad pondus eis datum et designatum per superstites panis et vini, et omni vice qua eis fuerit preceptum per Vicarium vel superstites predictos, sub pena sol. quinque imper. pro quolibet et qualibet vice et, si eis inventus fuerit panis vel alicui persone vendiderint non iusti ponderis, perdant, et auferatur eis per superstites predictos, qui panis frangatur in platea Communis et totus distribuatur pauperibus.

XVIII. — De modo faciendi panem ad vendendum.

Quando frumentum valet sol. VI den. IV imper. pro sestario, fiat panis venalis de farina buratata bene coctus, computatis omnibus expensis et averus macinatu burature cocture macinature de Unziis duodecim pro uno imperiali.

Et quando valet sol. VI den. VIII fiat panis de onziis $XI \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. V den. XI fiat panis de onziis XI.

Et quando valet sol. VII den. III fiat panis de onziis $X \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. VII den. VIII fiat panis de onziis X.

Et quando valet sol. VIII den. O fiat panis de onziis $IX \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. VIII den. VI fiat panis de onziis IX.

Et quando valet sol. VIII den. O fiat panis de onziis $VIII \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. VIII den. VI fiat panis de onziis VIII.

Et quando valet sol. X den. O fiat panis de onziis $VII \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. X den. XI fiat panis de onziis VII.

Et quando valet sol. XI den. IX fiat panis de onziis $VI \frac{1}{2}$.

Et quando valet sol. XII den. IX fiat panis de onziis VI.

Et quando valet ab inde supra fiat ad dictam rationem.

XIX. — De beccariis non standis in platea.

Statuerunt quod aliqui beccarii, volentes facere carnes ad vendendum, non possint facere aliquam beccariam, vel retinere aliquas carnes recentes ad vendendum, infra confines designatas, scilicet a domo Franzotti Fredi supra et a domo Francischini de Pontremulo infra, et a domo Cechini de Pisis supra et a domo Puzetti Sicardini infra, versus plateam, sub sol. XX imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

XX. — De non reducendo panicale.

Statuerunt quod nullus possit reducere panicum a medio mensis Julii usque ad festum Sancti Michaelis de mense Septembris, sine licentia Domini Vicarii seu provisione Consilii, sub pena sol. quinque imper. pro quolibet et qualibet vice de die, et nocte sol. X imper. Et dictum panicum vel panicale nullus possit facere in alieno campo, sub dicta pena sol. V salvo quod si collectum esset pro maturo, et si in alieno fuerit inventus facere, puniatur in sol. X imper.

XXI. — De non reducendo uvas nisi diebus ordinatis.

Item statuerunt quod nullus possit vel debeat reducere aliquas uvas sive ficus, a vineis existentibus a ponte Cimatico inferius, nisi bis in ebdomada, scilicet die Martis et die Veneris, et ipsis diebus usque ad tertias. Et qui contrafecerit puniatur in sol. V imper. pro qualibet vice de die, et de nocte sol. X imper. Et quod nullus audeat ire ante diem ad dictas vineas, videlicet a ponte de Picineta inferius, sub pena sol. V imper. pro quolibet et qualibet vice.

XXII. — De pena colligentis panicum alienum seu bladum.

Item statuerunt quod si aliqua persona inventa fuerit recolligere panicum, milium, frumentum, ordeum, segale, sagginam, caules, porros, alea, cepe, cicera, fabas, olivas, castaneas, quercus vel aliquid aliud in alieno campo seu orto, si fuerit de die, perdat pro banno sol. X imper. Et si fuerit [fuerit] (rip.) de nocte, sol. XX imper. et damnum semper emendet. Et quilibet possit accusare et credatur sibi suo sacramento. Et teneatur Vicarius banniri facere, ad petitionem cuiuslibet de valle Carrarie, bona ipsius requirentis, pena et banno arbitrio ipsius domini Vicarii.

XXIII. — De non faciendo ligna in Bonascolo.

Item statuerunt quod nulla persona possit facere carbonariam de lignis Bonasculi absque licentia consilii Communis Carrarie. Nec aliquod aliud incidere, vendendi causa, exceptis calogis (voc.). Salvo quod quilibet qui sit in testa, possit incidere ligna pro usu suo, tantum in dicto nemore. Et qui contrafecerit, perdat carbonem et ligna et ultra puniatur in libris II imper.

XXIV. — De betalibus remundandis et non rumpendis et viis non devastandis.

Quilibet teneatur remundare per totum mensem Madii suos betales (voc.) in toto plano Carrarie, ita quod aqua possit comode decurrere, sub pena sol. V imper. pro quolibet betali non remundato. Et qui fregerit vel ruperit aliquod betale, presam betalis mastri, a Kalendis Iunii usque ad festum sancti Michaelis de mense septembris puniatur in sol. XL imper. pro quali-

bet vice. Et dictam presam sive betale rectificare teneatur suis propriis expensis. Et nullus possit incidere sive devastare aliquas vias mastras, nec per eas aquam ducere causa adaquandi, sub pena sol. X imper. pro quolibet et qualibet vice, exceptis terris que aliunde adaquari non possint comode. Et qui laboraverit aliquam terram, teneatur remundare betale illius terre. Qui betales circhari debeant per superstites, quorum sunt superstites, una cum notario Communis Carrarie, qui per tempora erit de mense Iunii.

XXV. —

Item quod nullus consiliarius possit dare officium superstantarie aque, viarum et pontium, panis et vini, alicui de domo sua. Et quod nullus consiliarius possit esse superstans aque tempore quo erit consiliarius, nec sequentibus sex mensibus possit superstans aque alicuius betalis, sub pena et banno sol. X pro quolibet contrafaciente et de dicto officio cassetur.

XXVI. —

Item statuerunt et ordinaverunt *p* (sic, invece di *q* = *quod*) quicumque fuerit superstans aque, non possit mittere aliquem in scambium ad exercendum dictum officium pro eo, sine causa legitima et sine licentia Domini Vicarii, sub pena et banno sol. X imper. pro quolibet et qualibet vice.

XXVII. —

Item statuerunt et ordinaverunt quod super quolibet betali sint solum duo superstantes et non plures. Et quicumque fuerit superstans non possit alicui vendere vel donare, vel aliquo modo dare vel alienare dictum officium, pena et banno libr. X imper. Que pena D. Vicario et Communi Carrarie applicetur. Et quod quilibet habens officium supers(tan)tarie teneatur dare aquam illi cui plus fuerit necessarium, sub pena sol. XX dictis superstantibus contrafacientibus.

XXVIII. —

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus superstans Communis Carrarie possit nec debeat accipere de quarterio nisi den. VI imper. de die. Et pro qualibet parte aque de nocte sol. I den. VI imper. sub pena et banno sol. X imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod nulla persona possit accipere aquam quam alius haberet, sine licentia officialis aque,

sub pena sol. X, que pena applicetur pro tertia parte D. Vicario, pro tertia accusatori, pro tertia Communi. Item quod non debeant nec possint facere de betali de Nazano nisi duas partes de nocte, et de betali de Spegnano duas partes de nocte; et de betali Novo cum betali de Mustacecula duas partes de nocte; et de betali de Fossola partem unam sub pena et banno sol. X imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; et pro quolibet capitulo non servato, que pena Communi Carrarie applicetur et quilibet possit accusare et credatur cum eius sacramento. Et quod, per Commune Carrarie vel per dictos in consilio Communis, debeat poni ad incantum et plus offerenti detur dictum officium superstantarie, cum modo et conditione suprascriptis, nec possint dicti eementes accipere nisi ut supra, sub pena sol. XX pro qualibet vice.

XXIX. — De non secando herbas in pratis.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona de Carraria vel aliunde possit vel debeat a Kalendis septembris facere vel secare herbas in aliquibus pratis alicuius hominis de Carraria vel aliunde cum falce sub pena sol. V imper. et cum seza vel sezono (voc.) sol. X imper. de die. Et de nocte duplicetur in pena predicta. Et quod alique bestie aliquo tempore non pascantur ibidem, sub pena et banno sol. II imper. pro qualibet bestia grossa, et pro qualibet minuta den. VI, et semper emendet damnum.

XXX. — De non retinendo porcos in platea.

Statutum est quod nulla persona retineat nec retineri faciat aliquos porcos masculos vel feminas ad vendendum vel scandum (voc.) in toto burgo Carrarie, sed teneant extra. Et qui contrafecerit, perdat pro banno sol. V imper. pro quolibet et qualibet vice.

XXXI. — Quod credatur iuratis de damnis illatis.

Statuerunt et ordinaverunt quod omnibus iuratis Communis credatur de damnis eis illatis usque in quantitate de sol. VI imper. si iurare voluerint, et, si cum uno teste probaverint damnum sibi illatum, usque ad quantitatem sol. XX imper. puniatur et damnum semper emendet (*N. M. vide aliud statutum retro ad cartas 32*). Et intelligantur iurati omnes sustinentes onera realia et personalia Communis Carrarie.

XXXII. — De non faciendo carnisprivium (voc.)

Consules cuilibet Vicinie de Carraria non permittant quod pueri vel alia persona faciens (a) carlaxare (voc.) iuxta confines alterius Vicinie per C brachia, sub pena et banno sol. XX imper. cuilibet Vicinie que contrafecerit. Et nulla persona audeat vel presumat comburere carlaxare Vicinie alterius et (1) contrafecerit in sol. C puniatur pro quolibet et qualibet vice.

XXXIII. — De non proiciendo aliquam turpitudinem in platea seu in stratis publicis in burgo plebis.

Nullus proiciat vel retineat aliquam immundiciam vel turpitudinem extra domum in burgo plebis vel in platea Communis, sub pena sol. V pro qualibet vice. Et nullus habere possit vel retineat aliquem necessarium vel clavitam in dicto burgo, que in strata veniat que videri possit, sub pena et banno sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice. Et nemo possit, in dicto burgo, insalare aliquas carnes seu corias supra vias seu supra plateam. Et qui contrafecerit puniatur in sol. XX imper. Nec aliquod laborerium Communis exerceatur etiam vel supra plateam dictam, pena supradicta. Et quod nulla persona possit facere aquarolum vel aliud brodium (voc.) in platea predicta seu in stratis publicis dicti burgi, sub pena sol. V.

XXXIV. — De non ponendo linum, canepam, genestram ad macerandum in flumine.

Si qua persona posuerit linum, genestram et cannepe in flumine Torani, Miscela, Biduzani, Colunpnate, Vecialis, Codone a Lugnola supra, perdat dictum linum, genestram, sive cannape, sub pena sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice solvere sit astrictus, neque corias aliquas a ponte Maruncini superius in flumine aliquis non ponat sub dicta poena et nichilominus perdat corea, nec aliquas morticinas a dicto ponte supra, sub pena sol. XX imper. Nec possit aliquis de burgo habere aliquod necessarium seu privatum quod respondeat in flumine, sub sol. XX, et privatum tale nichilominus remove teneatur.

(1) *Poco chiaro, certamente scorretto.* Forse si deve leggere: *faciant* per *faciens*, e collocare un *qui* prima di *contrafecerit*.

XXXV. — Quod Barberii et alie persone celebrent festa solemnia.

Nulla persona audeat laborare diebus dominicis, neque festivitibus sancte Marie, sancte Crucis, omnium sanctorum et apostolorum, beati Martini, Laurentii, Marie Magdalene, sancte Lucie, sancti Michaelis et sancti Nicolai, pena et banno sol. V imper. pro quolibet et qualibet vice. Et in predictis festivitibus nullus debeat aliquod laborerium facere seu aliquid cum asino, mulo seu mula, equis vel equa, portare seu reducere neque cum bobus, sub dicta pena pro quolibet et qualibet vice auferenda.

XXXVI. — De pena plorantis mortuos extra domum.

Statuimus quod nulla persona audeat vel presumat plorare seu flere alta voce vel submissa, sepulto corpore defuncti, postquam reversi fuerint domum, in ecclesia seu burgo plebis, extra domum defuncti vel de qua extractus fuerit, sub pena sol. XX imper. admittendorum quotiens fuerit contrafactum. Item quod uxor defuncti, Mater, Soror vel filia non audeant ire ad ecclesiam in die obitus, septimi, trigesimi, vel annualis, sub dicta pena sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice. Vicarius possit in predictis procedere per accusam, denunciam, et inquisitionem, nullo in contrarium obstante.

XXXVII. — De pena vendentis rem duobus dominis.

Quicumque vendiderit vel alienaverit aliquam rem duobus Dominis et duabus vicibus, ultima venditio vel alienatio non valeat, nisi priore emptore hoc volente et sciente, et qui contrafecerit, precium quod accepit a secundo emptore restituat et in libris X condemnentur. Et talis res sic vendita vel alienata, libera et expedita remaneat priori emptori. Et hoc valeat in preteritis, presentibus et futuris alienationibus et venditionibus.

XXXVIII. — De non lavando aliquos pannos, buzum, nec aliquod aliud in levata heredum Bianchi.

Item statuerunt quod nulla persona de burgo plebis Carrarie audeat lavare aliquos pannos, buzum, vel alias res a ponte Maruncini sub pena sol. V imper.

LIBER SECUNDUS

I. — De in Ius vocando cum expensis restituendis propter contumaciam.

Ut contemptores juris et Curie damnum sentiant competens, statuimus quod si aliqua persona citata fuerit personaliter vel domui seu familie, dum tamen sit in territorio Carrarie, et si extra habeat terminum trium dierum pro tertiis nonis vel vespers iuridicis ad petitionem alicuius persone, et non venerit hora statuta ad requisitionem actoris, scribatur in actis contumacia ipsius rei citati, et sequenti die iuridica, si actor maluerit, procedatur contra dictum contumacem et eius bona ad tenutam, ex primo decreto vel postea quandocunque voluerit actor, inde ad unum mensem e die contumacie computandum et ab inde ultra non possit occasionem dicte contumacie contra dictum citatum *pronunciare* (?). Que pronuntiatio tantum fiat secundum mensuram debiti declarati, et pro expensis factis et fiendis occasione predicta, primo de mobilibus, secundo de immobilibus, tertio de nominibus debitorum, prestito prius ab actore sacramento, quod juste petit et tantum recipere debeat (*N. M. vide aliud Statutum ad cartas 37 ubi est hoc signum ☒*), quam tenutam reus et quevis alia persona, legiptime ad eius defensionem veniens, possit recuperare infra XX dies, restitutis prius expensis actori, antequam reus, vel alius pro eo, in aliquo audiatur si debitum fuerit maioris summe sol. XX imper. Si verum debitum fuerit minus sol. XX imper. possit purgare dictus reus, vel alius pro eo, ipsius contumaciam et tenutam recuperare infra decem dies, restitutis prius expensis actori, antequam reus in aliquo audiatur et, cassa dicta contumacia et tenuta restituta, procedant in causa ulterius, ut postulat ordo juris. Sin autem reus suam non purgaverit

contumaciam, seu tenutam recuperaverit, infra terminum seu terminos superscriptos, ad requisitionem actoris, eligantur, per Vicarium vel eius locumtenentem, duo boni viri et sufficientes extimatores qui, prestito sibi sacramento, extiment bona data in tenutam usque in quantitatem debiti et expensarum factarum et fiendarum, et ea bona sic extimata, nulla alia juris solemnitate servata, in solutum dentur per Vicarium vel eius locumtenentem ex secundo decreto, et tunc actor verus efficiatur Dominus et possessor directus, salvo jure dominorum a quibus ipsa bona tenerentur, que bona sic data in solutionem et pacamentum, creditor cum eo jure et modo teneat quo debitor tenebat. Et citationes facte per corerios Communis Carrarie sive contineant peremptorium sive non, sive sit eis facta commissio per Vicarium seu Notarium Carrarie sive non, juris vigorem obtineant, et valeant eorum citationes et relationes, non obstante alia juris solemnitate, dum tamen referant se citasse (*N. M. de banno civibus dando*) et, si corerius retulerit se non invenisse de bonis talis persone sic citate, ut superius est dictum, que possint dari in tenutam creditori pro suo debito sive parte ipsius, procedatur contra talem citatum ad petitionem actoris ad bannum, et ponatur in banno in quantitate petita et expensis factis et fiendis et in sol. V imper. pro Curia, quia se permisit banniri de quo banno exire non possit, nisi infra terciam compa-ruerit ad mandata Curie, et expensas factas restituerit actori, et donec satisfacerit de stando juri et iudicatum solverit et si talis persona sit (sic) bannita incurrerit dictum bannum, teneatur Vicarius et eius Notarius Carrarie talem in bannum ad petitionem creditoris sive actoris capi et capi facere et detinere in ceppis sive carceribus usque ad integram satisfactionem fiendam dicto creditori, de debito in banno contento et expensis dicta occasione factis, et sol. V imper. pro curia.

II. — De libellis dandis.

Nullus dare compellatur libellum pro causa que minorem summam contineat librarum quinque imper., sed de dicta quantitate in actis scribatur actoris petitio et unius diei ad respondendum dicte petitioni reo terminus statuatur, et talis petitio sic scripta valeat. Sed si questio fuerit de aliquo reddito annali, de ea detur libellus, *si petitus fuerit*, etiam si minorem quantitatem sol. X contineret, de maiori autem summa teneatur dare si petitus fuerit et ad respondendum cuilibet libello porecto X dierum terminus statuatur, et abinde infra arbitrio Vicarii, ita tamen quod dies cuiuslibet termini assignati in termino non debeat computari et, si dies termini inciderit in diem feriatam, sequenti die non feriatam pro simili termino habeatur, in

qua partes debeant comparere et procedere in causa, ut extitit ordinatum. Et si actor comparuerit in dicto termino, reus autem contumax fuerit, scribatur ipsius contumacia in actis Curie et procedatur contra eum ad tenutam, ut superius in proximo capitulo dictum est.

III. — De litis contestatione.

Lis non sit nec intelligatur contestata, nisi facta responsione ipsius libelli negativa, et tunc per Notarium in fine responsionis scribatur « lis est a partibus contestata » et immediate ad sacramentum calumnie procedatur. Et si quis sacramentum calumnie prestare noluerit, siquidem fuerit actor, ab eius petitione absolvatur reus, et, si reus fuerit qui dictum sacramentum prestare noluerit, in petitis ab actore per sententiam debeat condemnari, et recusatio illius qui de calumnia noluerit iurare scribatur in actis.

IV. — De dilationibus dandis.

Lite contestata et sacramento calumnie prestito, utrique parti ad probationem de suo iure dierum X pro prima dilatione terminus statuatur: infra quem terminum possint tam actor quam reus eorum positiones facere, et testes et instrumenta producere, si sibi crediderint expedire; quo termino elapso, ad requisitionem partium vel alicuius earum, pro secunda dilatione octo dierum ad probandum de eorum iure terminus statuatur, (*a margine: tertia vero dilatio cum cause cognitione detur, et, si contigerit dari, quinque dierum terminus statuatur*) ad probandum et producendum quicquid probare intendunt, quibus terminis elapsis, ad partium petitionem vel alicuius earum, altera tamen citata, publicentur testes sive processus et ad accipiendam copiam dictorum testium et processus et ad reprobandum, terminus statuatur octo dierum; ultra vero dictos octo dies nullus audiatur opponens contra dicta testium vel eorum personas. Elapsis vero suprascriptis terminis, utrique parti ad accipiendam copiam actorum et ad reducendum in scriptis suspectos et salarium iudicis consultoris dierum X terminus statuatur. Et postea per Vicarium questio committatur consulenda de jure in aliquem iudicem partibus non suspectum et secundum eius consilium questio terminetur, victum victori in expensis legitimis condemnando, facta prius taxatione cum sacramento victoris ut iudicanti videbitur expedire; possit tamen quilibet suprascriptorum terminorum allungari vel abbreviari, de voluntate partium, per Vicarium vel per eum qui fuerit loco sui.

V. — De sententiis interlocutoriis dandis.

Omnes sententias interlocutorias Vicarius Carrarie per se diffiniat, vel per consilium sapientis partibus non suspecti, victum victori in expensis legitimis condemnando factis in ipsa interlocutoria, vel eius occasione, tantum exceptis salariis advocatorum que in diffinitiva sententia reserventur; que expense, taxatione premissa sacramento obtinentis, per Vicarium taxentur et restituantur a victo ante quam discedit a Curia, vel ad alia procedatur, nulla exceptione obstante, et a tali sententia interlocutoria, lata per Vicarium per se vel de consilio sapientis, appellari non possit vel de nullitate agi, nisi talis esset interlocutoria que totaliter causam dirimeret principalem.

VI. — De sententiis diffinitivis dandis et earum executioni mandandis et de appellationibus faciendis.

Diffinitivas sententias pronunciet Vicarius per se vel per consilium sapientis, partibus presentibus, vel parte una presente, et altera absente legiptime tamen citata vel monita ad sententiam audiendam, *semper victum victori in expensis condemnando*, et eas exequatur ad requisitionem obtinentis latas per eum vel eius predecessorem post decem dies a die late sententie computandos, si ab eis non fuerit appellatum captis pignoribus, vel mulcta indicendo, si actio fuerit personalis, et si fuerit realis ad inductionem in tentionem corporalem vel quasi rei et aliis remediis juris, et eam vel eas obtinenti deffendere et manutenere debeat Vicarius quibuscunque conditionibus si fuerit oppositum, et, si a predicta sententia fuerit appellatum, teneatur appellans dictam appellationem prosecui et terminari facere infra menses duos continuos, connumerandos a die sententie late, alioquin abinde in antea rata maneat prima. Si vero fiat appellatio alias de precepto aliquo vel gravamine seu de aliqua alia re et maxime de condemnationibus que fiunt per Vicarium de damnis datis vel maleficiis, teneatur appellans eam prosecui et terminari infra XX dies a die condemnationis vel gravaminis facte vel late, ab inde in antea appellans non audiatur nec eius appellatio receptatur. Causam autem nullitatis coram D. Vicario sequi possit quilibet qui nullam vel nullum dixerit preceptum vel sententiam. Et hec sibi locum vendicent in sententiis arbitralibus latis per arbitros electos de voluntate partium et executioni mandentur quemadmodum sententie diffinitive, si non reducte fuerint ad arbitrium boni viri infra decem dies a die notificationis facte partibus.

VII. — De preceptis inter confitentes factis.

(N. M. vide aliud statutum ad cartas ubi est signum ☩ ad cartas 37).

Item statutum est quod confitentibus debita statuatur duo termini: primus decem dierum, quo elapso et coram me fuerit ad requisitionem creditoris debitor citatus. *Secundus terminus* quinque dierum statuatur debitori de dicto debito solvendo creditori, quibus terminis et preceptis non observatis, si renunciatum fuerit debitori per creditorem de ipsis preceptis et terminis non observatis, precepta executioni mandentur et detur tenuta dicto creditori de bonis debitoris pro modo et qualitate debiti in precepto continenti: (sic per *contenti*) primo de mobilibus, secundo de immobilibus, tertio de nominibus debitoris. Et bona sic data dicto creditori per nuncium possit dictus debitor recuperare a dicto creditore infra XX dies continuos conumerandos a die renunciationis predictae. Si debitor excesserit summam XX sol., abinde infra possit recuperare, infra X dies a die renunciationis factae conumerandos. Elapsis vero dictis terminis seu termino, teneatur Vicarius eligere duos bonos et idoneos viros, qui, prestito sacramento, dicta bona extiment, et ea sic extimata dentur in solutum et in pacamentum dicto creditori pro scripto debito in precepto contento et expensis factis et fiendis, et tunc creditor efficiatur verus Dominus et possessor, et dictus debitor non possit postea, in dicta re sic data et extimata, creditori aliquod ius petere. Salvo sibi et reservato omni eo et toto quod dicte res plus valerent dicto debito petito et expensarum factarum in Curia et extra, occasione predicta. Salvo iure Dominorum a quibus ipsa bona tenerentur, que bona ipse creditor eo iure et modo teneat, quo debitor detinebat. Et si corerius Communis Carrarie retulerit se non invenisse de bonis debitoris de quibus non possit satisfieri creditori de dicto debito et expensis in totum, capiatur et detineatur talis debitor ad petitionem creditoris in ceppis et carceribus, usque ad integram satisfactionem debiti predicti et expensarum ea occasione factarum, nisi debitor designaverit bona sufficientia creditori ad dictum debitum solvendum et expensas. Terminus autem quinque dierum, in absentia debitoris, possit poni et fieri, dum tamen dictus debitor per nuncium Curie fuerit legitime citatus. Et dicta precepta valeant et teneant, posito quod in eis contineatur nomen Rectoris, dum tamen in principio libri contineatur. Teneatur tamen Notarius dictis preceptis X dierum causam apponere et precepta sine causa recepta non valeant ipso iure.

VIII. — De executione publici Instrumenti et scripture facte manu debitoris.

Si quis prima facie apparuerit aliquid habere debere per instrumentum publicum ad condemnationem, arbitria, arbitramenta, seu scripta propria manu debitoris factam vel subscriptam, et postulaverit executionem debiti fieri contra debitorem, mandatorem, vel fideiussorem, vel eorum vel alicuius eorum heredem, iudicens teneantur et debeat ei seu eis precipere quod infra dies utiles XV solvant creditori, aut probent infra dictum terminum quidquid velint, quare solvere non teneantur; quo termino elapso, si non probaverint, compellantur, omnibus juris remediis et omni exceptione remota, solvere et satisfacere creditori, et executio fiat eo modo quo dictum est in statuto posito sub rubrica « de preceptis factis inter confitentes ». Creditor teneatur tantum facere copiam debitori petenti de instrumento debiti et obligationis, condemnationis, vel scripture, de qua petit sibi ea die fieri, quam reus petierit copiam debere; videlicet post preceptum sibi reo factum expensarum ipsius rei. Et si per creditorem steterit quo minus is, a quo petitur copia, habeat de predictis, non imputetur illud tempus debitori in predictis diebus XV utilibus, quibus steterit per ipsum creditorem quo minus ipsa copia fiat. Salvo quod si quis velit probare se non teneri ad solutionem talis debiti, per testes quos dicat esse in longinquis partibus, quod tunc D. Vicarius, prestito sacramento predicto debitori, quod calumniose eam non asseruit nec allegavit eius testes esse in longinquis partibus nec causa deffendende (corr. in: differende) executionis, possit prolongare ad eius arbitrium dictum terminum XV dierum utilium, pro ut sibi equum et iuri consonum videbitur.

IX. — De preceptis X et quinque dierum executioni non mandandis ultra quinque annos.

Item quod Vicarius, qui pro tempore fuerit, non teneatur mandare executioni terminos seu precepta decem et quinque dierum receptos seu recepta per aliquos in actis Curie Communis Carrarie, ultra quinque annos connumerandos a die precepti, sed, elapso dicto termino, de novo fiat dictum preceptum et fieri possit reo a capite ad instantiam creditoris ac si tunc facta esset confessio ab ipso reo. Et predicta non preiudicent pupillis vel absentibus.

X. — De intesinis e sequestrationibus fiendis.

Ad requisitionem et instantiam persone que petere voluerit aliquid ab aliqua persona undecunque sit, que non possideat in Carraria et pertinentiis immobilia ad debitum sufficientia, teneatur Vicarius, qui pro tempore fuerit, (*N. M. vide aliud statutum infra ad cartas 37 ubi est tale signum ☩*) et debeat intensire et facere sequestrari quecunque bona mobilia reus in dicta terra habuerit et possederit, et ea deponi facere et recommendare penes aliquam personam de Carraria custodienda, quousque de dicta questione cognitum et diffinitum fuerit inter partes, et, si reus securitatem idoneam prestiterit et prestare voluerit, de iudicio sisti, et iudicato solvendo secundum extimationem rei sequestrate. Vicarius, securitate recepta, illam intexinam faciat relaxari, nulla exceptione obstante. Et si reus noluerit vel non potuerit securitatem prestare, rebus remanentibus in sequestro, teneatur et debeat actor petitionem eius, quod petere intendit a reo, dedisse in scriptis Curie infra octo dies computandos a die qua res fuerint sequestrate, quam petitionem si non dederit, ab inde in antea nulla sit; immo reus rem libere habeat intensitam, nec actoris petitio ulterius admittatur super dicta intexina. Et si reus non comparuerit quesitus in iudicio infra predictos octo dies ad respondendum petitioni actoris, ab inde in antea res sequestrate dentur in pagamentum et in solutum actori, pro debito et expensis extimandis a duobus extimatoribus a Curia eligendis, nulla alia juris vel facti solemnitate servata, et suprascripte intensine possint fieri quibuscunque diebus feriatis et non feriatis, et super hiis pronunciari diffiniri pro ut Domino Vicario videbitur expedire, excepto quam in die sancti Andree, in quo nulla possit fieri intensina. Et, si facta fuerit, non valeat ipso iure. (*N. M. Nulla persona possit detineri pro aliquo debito in die sancti Andree etc.*). In quo die sancti Andree et vigilia et die sequenti nulla persona possit detineri pro aliquo debito.

XI. — De ratione facienda laboratoribus et eorum mercede.

Teneatur Vicarius, vinculo iuramenti abusque libello vel petitione seu temporis intervallo, satisfieri facere laboratoribus de eorum mercedibus, antequam reus a banco discedat, et expensas scripturarum et avere et cibariorum restitui faciat laboratori predicto, si talis laborator in Carraria continuo non habitaverit.

XII. — De feriis celebrandis.

Vicarius Communis Carrarie teneatur celebrare facere omnes infra scriptas ferias, scilicet a tertia die ante festum Nativitatis Domini nostri Jhesu Christi usque ad tertiam diem post Epiphaniam. Item a die dominica olivarum usque ad octavam diem post Pascam resurrectionis Domini nostri Jhesu Christi. Item tres dies rogationum. Item festum Ascensionis. Item festum Pentecostes, cum duobus diebus post. Item festum duodecim apostolorum (*N. M. vide supra cap. X in fine*). Item festum quatuor evangelistarum. Item quatuor doctorum ecclesie, scilicet Gregorii, Ambrosii, Agustini et Hieronymi. Item omnes festivitates sancte Marie cum vigiliis post nonas. Item festum beati Ioannis Baptiste. Item festum omnium sanctorum et commemorationem mortuorum. Item sancte Crucis. Item sanguinis Christi. Item sancti Georgii. Item sancti Benedicti. Item sancti Antonii. Item sancti Christofori. Item sancti Laurentii. Item sancti Dominici. Item sancti Donini. Item sancti Francisci. Item sancte Caterine. Item sancti Michaelis. Item dies XV propter messes et dies XV propter vindemias. Item sancte Marie Magdalene. Item sancte Margarite. Item festum sancti Nicolai. Item sancte Lucie. Item sancte Agnetis. Item sancte Agathe. Item sancte Apollonie. Item sancti Blasii. Item sancti Martini et sancti Barnabe. In quibus, per Dominum Vicarium seu eius Curiam in civilibus ius ordinarium non reddatur, et, si redderetur, ipso jure non valeat quod factum fuerit, nisi pietas vel necessitas suadeat. De damnis vero datis, injuriis vel maleficiis, jura semper reddantur et laboratoribus operariis qui laborant ad precium (*N. M. de injuriis et maleficiis semper jura reddantur et de fictibus et redditibus*), et de fictis, redditibus et pensionibus domorum, de quibus ius reddi possit per ipsum D. Vicarium, diebus suprascriptis, exceptis dumtaxat diebus introductis in honorem Dei.

XIII. — De solutione scripturarum.

Quicumque fuerit notarius Communis Carrarie teneatur et debeat suum officium bene et legaliter exercere, et omnes scripturas questionum, que actitate fuerint coram eo, in actis dicte Curie ponere. Et habeat de qualibet presentatione denar. VI imper. et totidem de cassatura eiusdem; de libello ponendo in actis sol. II imper. ab actore; et de termino dato ad respondendum illi libello denar. VI imper. a qualibet parte; de qualibet exceptione seu representatione denar. VIII; de responsione libelli et contestatione litis

a reo denar. VI imper. et totidem ab actore, computatis in ipsis, sacramento calumnie; de quolibet termino assignando partibus denar. VI a qualibet parte; de qualibet positione denar. III imper.; de qualibet responsione positionis denar. III imper.; de quolibet articulo tituli denar. VI imper.; de sacramento cuiuslibet testis denar. III; de examinatione cuiuslibet testis denar. XVI imper.; de publicatione testium sol. I imper. a qualibet parte; de qualibet sententia interlocutoria sol. III imper.; de copia actorum de qualibet facie denar. XII imper.; et facia sit et esse debeat XXII linearum et linea XXII sillabarum. De qualibet sententia diffinitiva scribenda in actis sol. VI imper.; de instrumento procure sol. III imper.; de qualibet tutela, cura sive actoria sol. VI imper.; de qualibet intenxina denar. XII imper.; de quolibet banno dato alicui scribendo in actis denar. XII et totidem de cassatura eiusdem; de qualibet enunciatione denar. VI imper.; de bannita alicuius rei ponenda in actis sol. I imper.; de productione cuiuslibet instrumenti producti et allegati coram Vicario seu eius Curia denar. XII; de qualibet accusa fienda per aliquem, exceptis saltariis, denar. XII; de quolibet precepto inter confitentes denar. XII et totidem de eius cassatura, et tantundem de secundo precepto, et totidem de precepto facto in non confitentes, et totidem de eius cassatura; de qualibet protestatione denar. XII; de instrumento appellationi ponendo in actis sol. II; de qualibet tenuta data propter contumaciam ex primo decreto sol. II imper. Et si debitum fuerit a sol. V imper. supra et abinde infra sol. I. De sententia secundi decreti sol. III de cassatione cuiuslibet tenute, denar. VIII de relatione tenute scribenda. Alie vero scripture que non sunt declarate reserventur arbitrio Vicarii.

XIV. — De tenuis portandis per nuntios et quod non capiant fornimenta lecti.

Item quod tenuta portetur per Nuncium quam portare precipiatur expensis debitoris, si talis sit tenuta que portari possit vel duci; et nullus Nuncius debeat, pro banno seu debitis, aliquod accipere corredum seu fornimentum lecti alicuius persone seu pannos de dorso, sub pena sol. X imper. pro quolibet Nuncio contrafaciente et qualibet vice. Et si tenuta levata per Nuncium (rip.) non possit portari vel duci per eum, recomendet dictus Nuncius vicino proximiori seu consuli ville in qua levaverit tenutam, qui vicinus sive consul recommendationem tenute recipere teneatur, custodire, salvare donec aliud sibi per Curiam fuerit impositum sive preceptum sub pena sol. X imper. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

XV. — Quod Consules possint defendere et agere pro eorum Viciniis.

Item statuerunt et ordinaverunt quod Consules villarum de Carraria possint, coram quocunque iudice et rectore, agere et petere, defendere et respondere pro eorum Viciniis, et facta earum Viciniarum facere absque aliquo sindico, faciendo pro ut Syndicus generalis posset, et quicquid factum fuerit per ipsos, robur teneat firmitatis. Et Vicinia sua, de omnibus que gesserint nomine Vicinie, conservet eos indempnes ac si mandatum haberent. Et Vicarius teneatur, omnia que facta et ordinata fuerint per Viciniam ipsorum consulum vel maiorem partem ipsorum vicinorum facere inviolabiliter observari ab ipsis Viciniis.

XVI. — De non relevando donationem viro defuncto.

Item quod aliqua mulier viro defuncto non possit relevare donationem sive antifactum ab heredibus defuncti, dum modo ex dicto viro defuncto habuit filios vel filias, filium, vel filiam, qui vel que vivant tempore mortis mariti.

XVII. — De muliere dotata non succedente.

Statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua mulier dotata fuerit in antea vel hactenus fuit de bonis paternis vel maternis vel fratrum, de bonis eorum non possit venire ad successionem cum fratribus seu fratre ex testamento vel ab intestato vel cum ipsorum vel suis heredibus. Si tamen sorores habuerit, possit cum eis ad divisionem venire, facta collatione primo sue dotis cum ipsa sua sorore vel sororibus, ut iuris ordo postulat. Et predicta locum sibi vendicent in presentibus, preteritis et futuris. Et quod mulieres non dotate cum fratribus vel descendantibus ab eis non possint venire ad successionem patris, matris vel alterius ex descendantibus, et ab eis descendentes teneantur ipsas mulieres dotare decenter secundum consuetudinem regionis et qualitatem personarum et facultatum.

XVIII. — De matre non succedente filiis in totum.

Item quod si aliqua mulier remanserit mortuo marito intestato, et ex eo habuerit filios masculos et feminas qui supervixerint mortuo patre eorum, deinde moriantur filii, remanente matre, non possit dicta eorum mater venire ad successionem dictorum filiorum in totum, sed habeat tertiam partem hereditatis et bonorum dictorum filiorum et alie due partes bonorum dictorum

filiorum defunctorum perveniant ad proximiores agnatos usque ad tertium gradum, deficientibus ascendentibus. Et habeat dicta mulier dictam tertiam partem ultra dotem suam, si fuerit dotata, et si vidua manserit in domo mariti, usque ad mortem dictorum filiorum. Et predicta vendicent sibi locum in futuris tantum.

XIX. — De muliere existente in matrimonio, si decesserit, supervivente viro.

Item quod si aliqua mulier existens in matrimonio decesserit, supervivente viro suo, sive ex testamento sive ab intestato, sine filiis legitimis et naturalibus ex ipsa et dicto viro descendentibus, tertia pars dotis remaneat marito suo et de duabus partibus statuatur quicquid voluerit et de iure potuerit, et, si nihil inde statuerit, succedat qui debet de iure in ipsis duabus partibus.

XX. — De donationibus fiendis propter nuptias.

Item quod quaecunque mulier, vel alius seu alia persona pro ea, dotem habuerit vel dederit marito suo vel socero pro marito, vel maritus vel socer confessus fuerit se dotem recepisse, vel hactenus fuit confessus ab aliqua muliere vel ab aliquo pro ipsa muliere, teneatur ipse maritus vel socer facere donationem propter nuptias et nomine antifacti (voc.) de tanta quantitate de quanta fuerit tertia pars dotis, videlicet ut, si dos fuerit librarum XXX^{ta}, donatio sit librarum X imper., et ita in omnibus dotibus et donationibus, secundum plus et minus, servetur et instrumentum ex inde fieri faciat Vicarius ipsi mulieri ad requisitionem ipsius vel alterius pro ea. Et hec locum habeant in omnibus dotibus datis in pecunia vel rebus mobilibus et immobilibus extimatis, et in dotibus preteritis, presentibus et futuris, non obstante constitutione Vicarie lunensis loquente in contrarium. Et nisi aliter de dicta donatione conventum fuerit inter dantem et accipientem, et tunc servetur pactum initum inter ipsos.

XXI. — Quod parentes et attinentes compellantur ad compromittendum.

Si lis, causa, questio, vel contraversia fuerit inter aliquos agnatos, cognatos, vel affines usque ad quartum gradum numerandum secundum iura canonica, teneatur iudicem, ad petitionem ambarum partium vel alterius earum, predictas partes cogere omnibus iuris remediis etiam per detentionem

personarum, vel per impositionem pene vel mulcte, ad eligendum tres bonos viros partibus non suspectos, videlicet per quamlibet partem unum pro se, et per ambas partes communiter unum tertium; qua electione facta cogere teneatur notarius dictas partes ad compromittendum et compromissum faciendum de iure et de facto et amicabili compositione inter dictos tres electos, tamquam in arbitros arbitratores et amicabiles compositores. Et, facto dicto compromisso, iudicans teneatur modo quo supra, ad petitionem dictarum partium vel alicuius earum, cogere dictos arbitros infra unum mensem a die compromissi inchoandum proferre sua arbitria vel arbitramenta; que arbitramenta, infra X dies a tempore prolationis ipsorum connumerandos, peti possint coram Vicario debere reduci ad arbitrium boni viri. Quod si, infra dictum terminum, non fuerit petatum, non possit ulterius peti sed executioni mandetur, sicut mandaretur, sententia Vicarii Carrarie que transivisset in rem iudicatam; et Vicarius teneatur compellere dictas partes observare dicta precepta, omni exceptione remota (*N. M. Vide aliud statutum de compromissis ad cartas 38 ubi est hoc signum* = il segno non si vede più, ma era ✕).

XXII. — De pensionibus retentis.

Quicumque steterit per trienium et Domino non solverit debitam pensionem, que pensio sit perpetua, seu livellum vel in emphyteosim, solvat Domino, a quo pensionem tenuerit, pensionem retentam et pro pena sol. X pro quolibet denario, videlicet, de tribus annis elapsis, si pensio fuerit usque in X denarios et si quantitas pensionis fuerit a X denariis supra, non solvat nisi sol. X pro pena et pensionem amittat et denarium I et non valeat sibi hoc statutum.

XXIII. — De pena petentis debitum satisfactum vel solutum.

Quelibet persona que debitum sibi solutum vel alteri persone eius mandato petierit, in iudicio, in scriptis, in duplo eius quod solutum petierit, per Vicarium possit de facto et debeat condemnari, nulla iuris solemnitate servata, facta primo de predicta solutione legitima probatione, sine strepitu et figura iudicii, nec a tali possit condemnatione appellari vel de nullitate agi; cuius condemnationis tertia sit Vicarii, alia tertia sit eius a quo debitum petebatur et alia tertia Communis.

XXIV. — De non extrahendo extra terram Carrarie aliquem.

Statuerunt et ordinaverunt quod Carrarienses et qui Carrarie habitaverint extra districtum Carrarie in civilibus vel criminalibus non trahantur. Et quicumque aliquem citari fecerit extra districtum Carrarie coram aliquo officiali, in sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice puniatur, omni appellatione cessante.

XXV. — De eo qui aliquem citari fecerit sine causa.

Quicumque aliquem citari fecerit coram Vicario vel eius Curia pro aliqua hora iuridica et non comparuerit, vel sine petitione aliqua comparuerit et non fecerit, in Curia condemnentur (sic) citato pro damno et opera in sol. V imper. qualibet vice, et nihilominus denarios scripturarum tali citato restituere teneatur. Et predicta facere teneatur antequam audiat vel a Curia discedat.

XXVI. — De solutione datarum.

Quecunque persona de Carraria vel que Carrarie habitaverit,olvere teneatur et debeat datas impositas vel imponendas in Communi Carrarie et teneatur Vicarius detinere quemlibet non solventem in persona, quousque dictam datam solverit, et bona ipsius capere et aliis iuris remediis cogere non solventem, et de aliqua data que imposita fuerit, vel in antea imponeretur in dicto Communi, cuiuscunque occasione imponatur, seu imposita, seu ratione exercitus, vel alia quaque de causa, non possit peti libellus vel alia petitio dari, sed per Vicarium in persona detineatur ut dictum est et a tali detentione vel precepto facto per Vicarium non possit appellari. Et predicta locum habeant in presentibus, preteritis, et futuris, et quicumque non solverit datas impositas in dicto Communi sive terrigena sive sit forensis, Syndicus Communis Carrarie, ad postulationem cuiusque recollectoris, possit vendere de possessionibus et bonis talis persone habentisolvere, ad incantum et plus offerenti debere dari, et venditio sic facta valeat ac si per ipsum cuius esset res, talis venditio fuisset celebrata.

Explicit liber secundus

Incipit liber tertius

I. — De modo procedendi in maleficiis. — Rubrica.

Statutum et ordinatum est quod Vicarius et eius Curia possit omnia et singula maleficia, culpas, excessus, seu delicta, inquirere seu investigare, et super eis procedere possit tam per accusam quam denuntiam seu inquisitionem, quomodo voluerit et, superveniente ordinario accusatore, silere non debeat in proposito, immo ipse Vicarius sequi quam viam putaverit utiliore de contentis in causa seu denuncia.

II. — De ordine citandi in criminalibus.

Teneatur quilibet Vicarius, quam primum poterit, citari facere personam culpata, seu contra quam proceditur, per nuncium publicum sue curie, in persona ipsius culpatis seu ad domum sue habitationis, ubi eam habeat vel ad eam sit tutus accessus, statuendo terminum ad comparandum et se excusandum usque ad quinque dies eius arbitrio. Si autem dicta culpata persona, seu contra quam procederet, non habeat habitationem in dicta Vicaria, vel eam habeat sed ad eam non sit tutus accessus, tunc citari et requiri debeat alta voce, cum assignatione termini suprascripti, in predicta platea burgi Carrarie et, finito dicto termino, citetur alia vice cum assignatione aliorum quinque dierum. Et talis citatio habeatur perinde ac si facta esset in persona talis culpatis vel ad domum habitationis ipsius et sit.

III. — Qualiter Vicarius procedere debeat in criminalibus contra contumaces.

Item si persona citata, secundum quod in superiori capitulo dictum est, non comparuerit ad mandata in termino prefixo, vel sibi secundario dato, poni et mitti debeat in banno Communis Carrarie ad bancum dicti Vicarii consuetum. De quo banno non eximatur nisi legitime comparuerit, infra octo dies a tempore banni dati numerandos coram Domino Vicario, et responderit accuse vel inquisitioni, ex qua contra eum proceditur, et, si in dicto banni termino ut supra, quod tunc cancelletur de banno et cassus esse intelliga-

tur ipso iure. Si vero non comparuerit in dicto termino banni, tunc ulterius non audiat, sed habeatur pro convicto et confesso et contra eum taliter in banno transactum procedatur ad condemnationem et condemnetur, ac si vere convictus et confessus esset. Et, si in dicto termino comparuerit ut supra, cancelletur de banno et cassus esse intelligatur ipso iure.

IV. — Qualiter procedatur contra comparentes in criminalibus.

Et si culpata, accusata, vel inquisita persona comparuerit ad mandata Curie, et tunc, recepto iuramento delato per iudicem seu Vicarium, examine-
tur per ipsum Vicarium. Qua examinatione et responsione facta, accipiat
ab ea fideiussor de comparendo coram eo, quotiens dicto Vicario placuerit, et
de solvendo condemnationem que contra eum fieri contingerit, quo fideiussore
dato detineri non possit invicte ultra tres dies, salvo quod si esset tale ma-
leficium vel excessus, de quo sit mors imponenda, vel abscisio membri, vel
alia pena corporalis; quibus casibus fideiussor non accipiat, sed sub fida cu-
stodia detineatur. Verum, si esset dubium utrum pro ipso maleficio esset im-
ponenda pena personalis *vel pecuniaria, tunc sit in arbitrium Vicarii eum detine-
re ultra dictum terminum, pro ut ei videbitur*. Et si culpata persona fuerit
aliquid confessa unde veniat condemnanda, detur eidem culpate persone sic
confesse idem terminus octo dierum continuorum ad omnem eius deffensionem
faciendam, quibus decursis, possit procedere ad absolutionem vel condempna-
tionem faciendam prout juris est. Si vero talis persona culpata negaverit, tunc
si procedatur per accusam, et detur accusatori terminus octo dierum continuo-
rum ad probandum, infra quem terminum probationes recipiat quas induce-
re voluerit, et, si per inquisitionem, testes recipiat per quos credat probari
posse quod in inquisitione continetur, et detur culpato terminus octo dierum
continuorum ad omnem suam deffensionem faciendam; possit tamen Dominus
Vicarius prorogare dictos terminos pro ut ei videbitur. Quibus decursis, pro-
cedere possit et debeat ad absolvendum vel condemnandum. Et, si aliter
procedatur, dictus processus non valeat. Et nichilominus dictus Vicarius sin-
dicari possit per Syndicum Illustrissimi Principis et Magnifici Domini, Domi-
ni nostri.

V. — Quod exceptio fideiussoria opponi non possit.

Et teneatur quilibet fideiussor in causa criminali receptus ad omnia
que persona principalis teneatur, et intelligatur sollemne et legiptime
obligatus, licet solemnitas iuris non intervenerit in fideiussione predicta, et

nullam fideiussoriam exceptionem opponere possit, et intelligatur renuntiasse exceptioni et deffensioni fideiussorem qui induetur per auctenticam presentem et per legem sanctam in Codice de fideiussoribus, quibus non obstantibus possit exigì et ad solutionem compelli.

VI. — Quod citatus ex maleficio non possit aliqua ex causa detineri.

Et nullus citatus pro maleficio seu excessu quem vel quod dicerent per eius (sic) commissum, possit capi vel detineri vel in carcere intexiri pre-textu alicuius debiti pecuniarii precedentis, ex contractu vel quasi ad petitionem creditoris vel habentis causam ab eo, dum tamen talis citatus compareat et, si causa detentionis non esset, solum die quo venit ad mandatum et sequenti quando distedit (sic) secure venire, stare et recedere et non aliter, non obstante aliquo debito et non obstante aliquo in contrarium loquente.

VII. De pena offendentis aliquem citatum occasione alicuius meleficii.

Et si aliqua persona contra quam procederetur per accusam vel inquisitionem, et que fuerit citata quod veniret ad se defendendum pro aliquo excessu qui fieret contra eam ostendentem, aliquo modo, per aliquam personam in eundo, redeundo vel stando, occasione dicti processus, offendens puniatur in duplum eius quod puniri deberet vel condemnari secundum formam statutorum. Et eadem intelligantur in testibus qui fuerint citati occasione alicuius (*ripetuto*) quod fuerit prohibitum in quacunque causa civili vel criminali.

VIII. — De non puniendo aliquem corporaliter nisi etc.

Nullus corporaliter puniatur, nisi lege municipali caveatur, et intelligatur lege municipali cautum, ubi dictum est quod arbitrio Vicarii puniatur in ere vel in persona vel in ere tantum vel persona tantum.

IX. — De pena insultantium aliquem.

Si quis insultaverit aliquem cum armis, videlicet: gladio a calono, spata, pergamasco, lancea, giavarina, spito ferreo et ronchono et non percusserit neque emanaverit cum dictis armis, condempnetur pro qualibet vice in libris II et sol. X. Si vero emanaverit cum dictis armis et non percus-

serit, condempnetur in libris quinque imper. Si quis vero insultaverit aliquem sine predictis armis et non percusserit, condempnetur in libra una. Si autem aliquis insultaverit aliquem cum predictis armis, vel aliquo ipsorum, ad domum habitationis sue, condempnetur in libris X. Si sine armis antedictis, puniatur solummodo in libris V imper. (*N. M. quando quis insultaverit ad domum habitationis etc.*).

X. — De pena percutientis aliquem.

Si quis percusserit aliquem cum armis vel sagittaverit et sanguis exiverit, puniatur pro quolibet vulnere in libris XX et abinde infra usque in libr. X, arbitrio Vicarii et condempnatorum. Si autem percusserit sine armis et sanguis exiverit, puniatur in libris quinque pro qualibet percussione et, si sanguis non exiverit, puniatur in sol XL. Si autem percussiones predictas quis fecerit in vultu alicuius, vel iuxta portas terrarum districtus Cararie per unam perticham, vel ad domum habitationis percussi, vel de nocte, puniatur in duplum statutarum penarum.

XI. — De pena abscindentis aliquod membrum.

Si quis absciderit aliquod membrum alicui vel aliter aliquem taliter percusserit, quod membrum amiserit, vel debilitatum vel inutile factum fuerit, seu remanserit pro pede, manu, oculo taliter amisso vel debilitato, condempnetur talis delinquens in libris Centum imper.; pro digito vero, naso, vel aure, vel lingua, puniatur in libris quinquaginta imper.; de quibus penis medietas applicetur iniuriam et damnum passo, et alia medietas secundum quod alie pene veniunt applicande. Et, si delinquens non solverit infra mensem a die late sententie, puniatur personaliter in simili modo.

Item, si quis insultaverit aliquem et percusserit, puniatur ex percussione tantum et non de insulto, immo insultus confundatur in pena percussionis.

XII. — De pena minoris XIV annorum et mulierum delinquentium.

Si quis minor XIV annis vel si qua mulier commiserit aliquod suprascriptorum delictorum, videlicet: insultus vel percussionis, condempnetur in medietate illius pene, in qua veniret puniendus vel punienda, si fuisset masculus maior XIV annis, vel mulier XII.

XII. bis — De damnis reficiendis per vulnerantem.

Item quod quilibet vulnerans vel percutiens aliquem, teneatur vulnerato vel iniuriato vel percusso ad expensas medicorum et medicinarum et ad interesse suum pereum passum, et Vicarius teneatur cogere ipsum vulnerantem seu percutientem ad satisfaciendum de predictis predicto vulnerato vel percusso, ad omnem eius requisitionem de facto, omni iuris et statutorum solemnitate obmissa.

XIII. — De verbis iniuriosis.

Et si quis, irato animo vel dolose vel contra aliquem dixerit verba iniuriosa, vel fecerit ficcham, vel aliud quid iniuriosum, puniatur in sol. XX. Eadem pena puniatur quilibet qui improporaverit alicui partem Guelpham vel Gebellinam vel homicidium vel offensam. Et, si predicta vel aliquod predictorum conmissa seu commissum fuerint vel fuerit in presentia Vicarii, talis delinquens condempnetur in duplum.

XIV. — De verbis minatoriis.

Si quis minatus fuerit alicui ipsum offendere in persona vel rebus puniatur in sol. XX imper. pro qualibet vice.

XV. — Quod securitas prestetur per illos a quibus petitur.

(N. M. Vide infra ad cartas 28 signo G).

Si quis petat ab aliquo prestare sibi fideiussorem de non offendendo eo, quod asserat timere ne offendatur ab eo personaliter, et hoc iuraverit, Vicarius teneatur compellere, omnibus iuris remediis, illum a quo illa fideiussio petita fuerit, prestare bonam fideiussionem et securitatem predicto petenti usque ad centum libras de non offendendo ipsum, et in casu quo illa talis persona, a qua talis securitas peteretur, sit sufficiens ad prestandum dictam securitatem et cautionem. Ubi autem non esset sufficiens, quod tunc Vicarius exigat a tali insufficienti iuratoriam cautionem de non offendendo illum qui petierit, pro ut supra.

XVI. — De pena rumpentis pacem.

Si quis vulneraverit vel percusserit aliquem, et ex tali percussione vel vulneratione ruperit pacem seu fregerit, puniatur in duplum eius quod alias veniret puniendus ex simplici vulneratione vel percussione, si pacem aliquam non rupisset; salvo quod si partes que pacem fecissent in pace posuissent (sic) aliquam penam frangentibus pacem, quia tunc et eo casu predictus percussus puniatur ex simplici percussione et non de pace rupta, cum sufficiat pena per partes in apposita pace.

XVII. — De tortura prohibita vel permissa.

Item quod nullus Vicarius seu iudex possit aliquem ponere ad torturam vel aliquid in fraudem tormentorum, occasione maleficii, cuius pena esset a libris X infra, nisi in furto seu diceretur blasphemasse deum vel sanctos et tunc precedentibus inditiis tantum. In qua tortura interesse debeat Vicarius a principio usque ad finem, donec torta persona deposita fuerit de tormentis; et semper intersit Notarius Curie, [ripetuto] notarii, et etiam Notarius Communis qui scribat que aguntur. Nulla tamen mulier pregnans torqueri possit, vel aliquid contra ea fieri in fraudem tormentorum pro maleficio, ad testationem. Et Vicarius seu iudex vel Notarius qui contrafecerint puniantur usque in libras quinquaginta imper. ad arbitrium sindici prefati Domini nostri. Et reiterari seu repeti nullus possit ad torturam, nisi precedentibus novis inditiis, et cum moderamine ita quod corpus torti. Et si persona ultra modum torta decesserit in tormentis, talis Vicarius seu iudex eadem pena debeat puniri. Et nullus testis *in criminalibus productus possit invictus ultra dies tres detineri.*

Item quod ille contra quem proceditur de delicto ex quo pena corporalis veniat imponenda, non possit comparere pro (sic: = per) procuratorem.

Pro delicto imponente penam corporis applicandam compareat delinquens et non alius.

Et quelibet persona accusata, denunciata vel inquisita, teneatur ad se defendendum in terminis, personaliter comparens et non per procuratorem seu defensorem, ubi procedatur contra eum de crimine de quo pena corporaliter veniat imponenda, nec pro tali accusata, denunciata vel inquisita persona, possit procurator comparere ad allegandum pro reo causas absentie nullitatem processus, ad preponendum exceptionem dampni incompetentis iudicis, nec aliquam aliam exceptionem opponere, que aliquo modo haberet impedire processum.

XVIII. — De expediendis processibus.

Et teneatur Vicarius et Curia eius quoscunque processus expedire infra duos menses a die inchoati processus, nisi fuerit impeditus ex aliqua rationabili causa, sub pena arbitrio Sindicatoris Illustrissimi principis excelsique Domini nostri Ducis Mediolani etc. et Sindicatorum Communis Carrarie.

XIX. — De sequestrandis bonis culpatis.

Item quotiens proceditur contra aliquem pro maleficio ex quo pena corporaliter veniat imponenda, teneatur officialis, cuius officio proceditur, in continenti omnia et singula bona talis culpatis sequestrari et intexiri facere ad petitionem Curie, ita quod non baractentur seu perdantur et ipsa bona redigere in scriptis, sub pena librarum XXV ipsi Vicario arbitrio Sindicatorum imponenda.

XX. — Quod renunciatio defensionis non valeat.

Et si detentus occasione alicuius maleficii vel qui renunciaverit suis exceptionibus seu defensionibus, talis renunciatio non valeat ipso iure et sit presu(m)ptio iuris et de iure quod sit, vi vel metu, extorta, contra quam non admittatur probatio in contrarium, et prius Capitulum non extendatur contra tractantes libertatem seu prodictionem terre vel Casserii Communis Carrarie.

XXI. — Quod in maleficiis quolibet tempore et loco procedi possit.

Item in causis criminalibus possit procedi, cognosci et decidi, quolibet loco et tempore feriato et non feriato et in honorem dei deducto, et quicquid factum fuerit dicto tempore valeat et possit mandari executioni.

XXII. — De pena homicidii.

Si quis homicidium commiserit capite puniatur, taliter quod penitus moriatur.

XXIII. — De pena facientis committi aliquod delictum.

Si quis mandaverit vel fieri fecerit per aliquam personam aliquod delictum, vel alicui committenti aliquod delictum in ipso actu delinquendi dederit vel prestiterit aliquod auxilium, consilium vel favorem, puniatur in avere et persona eadem pena in qua venit punienda illa persona delinquens.

Si vero malefactori ex maleficio per eum commisso non veniat pena sanguinis imponenda, tunc prestans auxilium, favorem vel consilium, puniatur in dimidia illius pene pecuniarie in qua venit punienda principalis persona que delictum commiserit.

XXIV. — De pena proicientis aliquem in terram.

Si quis iniuriose proiecerit aliquem in terram vel cadere fecerit, si sanguis exiverit ex casu de persona cadentis sive proiecte in terram, puniatur in libris tribus. Et si sanguis non exiverit in libra una. Eadem pena puniatur quilibet qui sgraffnaverit (voc.) aliquem iniuriose *cum sanguinis effusione et decapillaverit aliquem iniuriose* (aggiunto a margine), eadem pena puniatur, salvo quod mulieres invicem rixantes et se capillantes puniantur arbitrio Vicarii, dum tamen non possit excedere penam sb (= sol. V ?).

XXV. — De pena committentis adulterium.

Si quis adulterium commiserit cum aliqua muliere nupta volente, puniatur adulter in libris XXV et adultera tantundem. Si autem virginem, viduam, vel aliam mulierem non maritatum volentem carnaliter cognoverit, puniatur masculus in libris X, mulier tantundem. Et Vicarius vel Magistratus, qui pro tempore fuerit, non possit procedere nisi per accusam, ad quam accusam admittantur consanguinei mariti et mulieris usque ad gradum tertium computandum secundum iura canonica.

XXVI. — De pena rapientis mulierem honestam per vim.

Si quis per vim rapuerit aliquam mulierem honestam et ipsam carnaliter cognoverit, vel aliquam mulierem abusque aliquo raptu per vim carnaliter cognoverit, capite puniatur taliter quod moriatur. Si vero quis attentaverit aliquam honestam mulierem, causa volendi ipsam carnaliter cognoscere, et manus in ipsam iniecerit, et delictum ad effectum non perduxerit, puniatur a libris X usque quinquaginta, arbitrio Magistratus et Condemnatorum Communis Carrarie, considerata qualitate personarum et facti. Et quod dicta pena librarum X non possit minui.

XXVII. — De pena incestus.

Si quis scienter incestum commiserit carnaliter cognoscendo aliquam consanguineam suam vel affinem vel comatrem usque in quintum gradum secundum iura canonica, puniatur in libris quinquaginta, ipsa volente. Si autem per vim, capite puniatur; et ipsa volens puniatur in libris XXV imper.

XXVIII. — De pena desponsantis aliquam mulierem contra voluntatem patris vel affinium.

Si quis desponsaverit clandestine aliquam mulierem minorem XXV annis preter vel contra voluntatem patris, si patrem habeat, vel, si non habeat patrem, contra voluntatem fratrum vel proximorum actinentium usque in secundum gradum secundum iura canonica, puniatur in libris quinquaginta et ultra in libras centum, arbitrio Magistratus et Condemnatorum Communis, considerata qualitate personarum et facti. Et si clandestine desponsaverit mulierem maiorem XXV annis preter vel contra patris voluntatem, si patrem habeat, puniatur in libris quinquaginta imper.

XXIX. — De pena sodomitarum.

Si quis sodomitaverit aliquem puerum maiorem annis XIV sive volentem, sive invictum ipsum puerum sodomitaverit, igne cremetur ita quod moriatur. Et puer qui se permiserit scienter sodomitare ut supra maior annorum XVIII eadem pena puniatur. Si autem minor XVIII annis scienter permiserit, puniatur arbitrio Vicarii et Condemnatorum. Et si contra eius voluntatem factum fuerit, nulla pena puniatur et intelligatur factum contra eius voluntatem, si clamaverit aut si notus sodomitatoris (sic) non fuerit.

XXX. — De pena accipientis alicui aliquam rem mobilem.

Si quis acceperit alicui aliquam rem mobilem violenter, condempnetur et compellatur incontinenti, habita fide de hoc, omni iure et statutorum omissa solemnitate, ad restituendum dictam rem et expensas eius cui ipsam rem acceperit, et ultra hoc, condempnetur in tantum quantum ascendat medietas iusti et communis pretii illius rei taliter accepte.

XXXI. — De pena apprehendentis publicum.

Si quis apprehenderit vel occupaverit viam publicam vel aliud publicum Communis, vel vendiderit aliquod nemus vel pasculum vel aliud simile, abusque licentia Communis, condempnetur pro qualibet vice in libris V et nichilominus compellatur et ei precipiatur quod reponat rem predictam et in pristinum statum intra decem dies, sub pena aliarum quinque librarum.

XXXII. — De pena turbantis, molestantis, seu inquietantis aliquem in possessione sua.

Si quis turbaverit, molestaverit, seu inquietaverit aliquem in aliqua petia terre, domus, vel casamenti, vel alterius rei immobilis, puniatur in libris XXV imper. Et nichilominus cogatur per magistratum de plano, sine strepitu et figura iudicii, et iuris vel statutorum solemnitate omissa, ad restituendum et relaxandum dictam rem molestato, turbato vel inquietato. Et predicta vendicent sibi locum, non obstante aliqua protestatione facta per molestantem, turbantem vel inquietantem, qui non intrat in dictam possessionem, animo iniuriandi alicui persone, nec turbandi, molestandi, vel inquietandi aliquem in sua possessione, vel equipolentia verba.

XXXIII. — De pena spoliantis aliquem de possessione sua.

Quelibet persona que spoliaverit, seu expulerit aliquem de eius possessione pacifica alicuius rei immobilis, condempnetur in libris XL. Et nichilominus Vicarius sive Magistratus ad quem spectabit, statim compellat spoliantem ad restituendum spoliato integre possessore (sic, invece di: possessionem) de qua fuit spoliatus, et resarcire eidem omne damnum et expensas per ipsum spoliationem passum factas, occasione dicte, habita prius fide secundum formam iuris Communis spoliato, de eius pacifica possessione rei, de qua spoliatus se asserat.

XXXIV. — De pena ponentis ignem fraudolose sive incendiarii.

Si quis ignem posuerit dolose in aliquo busco seu nemore, puniatur in libris X imper.; si vero quis ignem posuerit in alia re ut, puta, in meta frumenti, panici, vel feni, vel similis rei, puniatur in libris XXV imper. Si vero in domo, vel capanna habitata, vel molendino, vel fabrica habitata, amputetur sibi caput taliter quod moriatur. Si vero in domo, vel capanna

non habitata, molendino vel fabrica, puniatur in libris centum. Et nichilominus in omnibus et singulis casibus suprascriptis, cogatur illa persona que ignem imposuerit emendare damnum passo et ubi ignis positus fuerit in domo, capanna, seu molendino, vel fabrica habitatis, stetur sacramento illius qui habitat in dictis domo, capanna, seu molendino, vel fabrica, de damno sibi dato per incendium predictum, facta prius taxatione per Vicarium usque ad quantam summam iurare possit passus damnum, secundum qualitatem persone.

XXXV. — De pena fabricantis seu facientis falsam scripturam.

Si quis dolosum, falsum scripserit vel fabricaverit instrumentum publicum vel acta publica vel falsificaverit, condempnetur in libris C, quas si non solverit, infra X dies, amputetur sibi manus.

XXXVI. — De pena producentis falsos testes et dicentis falsum testimonium.

Si quis produxerit aliquem seu aliquos falsos testes in causa criminali, ex qua quis venerit puniendus pena corporali, puniatur talis producens illa pena, qua veniret puniendus ille contra quem produceretur ex delicto sibi imputato. Et similiter eadem pena puniatur quilibet testis qui falsum testimonium dixerit, sive deposuerit, in causa (civili, *omesso*) sive criminali de quo supra sit mentio. Et predicta habeant locum quando quis produxerit falsos testes, vel falsum dixerit testimonium, ad delicti falsam probationem. Si vero ad defensionem, condempnetur talis producens vel falsum testimonium dicens, in libris centum imper. Si vero produxerit quis falsos testes vel falsum dixerit testimonium, pro reo vel actore, in causa criminali, ex qua pecuniaria veniret imponenda, vel in causa pecuniaria civili, talis producens vel falsum testimonium dicens vel deponens condempnetur in duplo illius quantitatis vel summe in qua veniret condempnanda illa persona contra quam procederetur si de delicto fuisset probatum. Et in causa civili in duplo illius quantitatis vel summe que inter partes fuisset petita, seu de qualis vel questio extaret inter partes litigantes.

XXXVII. — De pena committentis furtum.

Si quis furtum commiserit rei valentis usque in sol. X imper., puniatur arbitrio Vicarii et condempnatorum, inspecta qualitate persone et facti. Si vero a sol. X superius, condempnetur in libris quinque imper. et in tripulum extimationis rei furate. Si vero a libris quinque superius usque in

libras XL, pro primo furto aures sibi cum ferro calido perforentur et stentur circumcirca plateam burgi Carrarie. Et similis pena imponatur pro secundo furto, dum modo primum et secundum furtum, coacervata simul, dictarum librarum XL imper. summam non excedant. Si vero primum et secundum furtum, coacervata simul, excedant summam dictarum XL, tunc in isto casu suspendatur per gulam, taliter quod moriatur. Et si quis commiserit tria furta a libris V usque XV, sive coacervata dicta tria furta simul ascendant ultra libras XL sive non, furcis suspendatur, taliter quod moriatur. Si vero quis furatus fuerit ultra libras XL imper. furcis suspendatur, taliter quod moriatur.

XXXVIII. — De non reddendo ius bannitis seu condemnatis.

Nullus bannitus vel condemnatus de novo delicto sive crimine audiatur in agendo vel petendo, donec in banno vel condemnatione steterit. Et, cum fuerit cancellatus de banno vel condemnatione, admittatur ad agendum et deffendendum de gestibus et contractibus factis tempore banni et condemnationis vigentis, quasi factis ante vel post bannum vel condemnationem, sicut audiretur quilibet alius qui non sit bannitus vel condemnatus.

XXXIX. — De pena iuvantis aliquem bannitum vel condemnatum ad fugam.

Si quis aliquem bannitum vel condemnatum pro maleficio adiuverit ad fugam, vel impedimentum aliquod dederit familie Vicarii vel eius Curie vel aliquibus ex eis, vel alio quocunque tempore, vel quando iret pro tali bannito vel condemnato inveniando, vel detinendo, vel quocunque modo vel tempore, tali bannito vel condemnato, capto vel capiando, causam vel auxilium fuge prestiterit, quominus venerit in fortiam dicti Vicarii vel Curie seu Communis Carrarie *mea* (sic: forse manca una parola: *puniatur*; e invece di *mea* si deve leggere *in ea*) summa et quantitate, que continetur in banno vel condemnatione talis banniti vel condemnati. Si vero talis fuerit bannitus vel condemnatus de pena corporali vel veniret condemnatus, puniatur talis ad arbitrium Vicarii et condemnatorum.

XL. — De pena negantis vel prohibentis se pignorari.

Si quis vetaverit pignus Nuncio Vicarii vel familie Vicarii habentibus licentiam a Vicario in scriptis eius signo vel sigillo signatam, condempnetur pro qualibet vice in solid. XX imper. ad quam condempnationem non dat, si talis prohibens personaliter venerit cum nuncio vel famulis ad presentiam dicti Domini Vicarii.

XLI. — De pena facientis fugere aliquem de carceribus vel de manibus familie Vicarii.

Si quis fugere vel evadere fecerit aliquem de carceribus vel de manibus familie, qui detentus fuerit, esset (sic), occasione alicuius debiti publici vel privati, cogatur ad satisfactionem et solutionem integram totius illius debiti pro quo ille qui fugit, vel evasit, erat carceratus vel per familiam detentus, et puniatur in libris V imper. talis contrafaciens.

XLII. — De termino assignato iu condempnationibus fiendis.

Dominus Vicarius et quilibet Magistratus teneatur et debeat dare et assignare terminum X dierum condempnatio (*sic; leggi: condempnato*) ad dictam condempnationis pecuniam solvendam, quod tempus non possit minui nec prorogari. Et, si condempnatus solvat infra dictum terminum, remittatur sibi quarta pars condempnationis sibi facte, pro qua solverit intra dictum terminum.

XLIII. — De premio pacis et confessionis sponte facte.

Quilibet accusatus, denunciatus, vel inquisitus, qui pacem habuerit ab offenso seu ab offensis personis, quodcumque ante condempnationem et ipsam pacem in publicam formam produxerit coram Vicario vel Magistratu ad quem spectabit, remittatur in condempnatione quarta pars pecunie in qua veniret condempnandus, si pacem non haberet. Et similiter remittatur quarta pars pecunie seu condempnationis in qua veniret condempnandus quilibet qui, respondendo accusationi vel inquisitioni contra eum formate, confessus fuerit delictum in accusatione vel inquisitione contentis (sic). Quod quidem statutum solum modo habeat locum in delictis seu penis, in quibus, secundum formam statutorum, venit in pena librarum quinque et ab inde supra.

XLIV. — De pena blasphemantis Deum vel sanctos.

Si quis blasphemaverit Deum vel beatam Virginem Mariam seu maledixerit, condempnetur pro qualibet vice in libris quinque imper. Si vero blasphemaverit sanctum vel sanctos seu sanctas, condempnetur in libris duabus sol. X imper.

XLV. — De pena accusantis non probantis accusam.

Si quis accusaverit aliquem de aliquo crimine pro quo, si probata fuisset accusatio, accusator veniret puniendus pena corporali, et accusationem non probaverit, condempnetur accusator in libris quinquaginta imper. pro qualibet accusa. Si vero accusator veniret condempnandus pena pecuniaria et accusationem non probaret, condempnetur accusator in dimidia illius quantitatis pecunie, in qua accusatus veniret condempnandus, si accusator probasset delictum. Et in utroque casu predictorum compellatur accusator ad restituendas expensas accusato, et omne damnum et interesse, quod sustinuisset accusatus occasione illius accuse.

XLVI. -- De pena ludentis ad taxillos vel azarrum.

Nulla persona audeat ludere ad taxilos in toto districtu Carrarie, nisi ad schacos vel ad tabulas, et qui contrafecerit, solvat pro banno sol. XX imper. Et qui steterit ad videndum ludere, puniatur in sol. X imper. Et nemo debeat ad ipsum ludum mutuare, vel pignus accipere, sub pena sol. XX imper. Et si aliqua persona ludum seu lusores ad taxilos in sua Curia seu domo scienter tenuerit, puniatur in sol. XX imper. Et qui ad dictum ludum mutuaverit, non possit dictum debitum repetere. Et si aliquod pignus acceperit, tale pignus accipiens restituere teneatur illi cuius fuerit, abusque pecunia sibi restituenda et in omnibus casibus suprascriptis credatur accusatori vel denunciatori cum uno teste fidedigno. Quarum penarum quarta pars sit Domini Vicarii, et quarta pars accusatoris vel denunciatoris, et dimidietas Communis Carrarie; que pena non minuatur, nec minui possit per aliquam provisionem introductam vel introducendam per Consilium Communis Carrarie. Et in omnibus suprascriptis casibus, si de nocte aliquod predictorum commissum fuerit, duplicetur pena. Et in predictis omnibus possit *Dominus Vicarius, qui pro tempore fuerit, dare licentiam ludendi in festivitibus pascalibus et aliis temporibus, prout sibi videbitur.*

XLVII. — De pena mutantis sibi nomen.

Si quis mutaverit sibi nomen, aliud nomen assumendo, quam suum proprium nomen, in aliquo actu vel alia scriptura publica, condempnetur in libris XX imper.

XLVIII. — Quod condemnationes usque ad soldos XX fieri possint per Vicarium sine solemnitate alia servata.

Item in omnibus delictis in quibus non venit imponenda pena a sol. XX superius, dictus Vicarius possit procedere et condempnare absque aliqua scriptura, qualibet alia iuris statutorum solemnitate ommissa, dum modo condempnatio scribatur in libro condemnationum cum causa propter quam condempnatur.

XLIX. — De bannitis non standis in territorio Carrarie.

Item teneatur Vicarius tenere pro bannitis illos quos bannitos invenerit, et ipsos non absolvere a banno, nisi primo solverint bannum sicut continetur in libro Communis. Et talis bannitus captus fuerit, detineatur personaliter donec bannum solverit et satisfecerit de illo pro quo fuerit in banno. Et siolvere et satisfacere non poterit, puniatur, secundum Capitula huius statuti. Et alia persona possit nec debeat receptare aliquem bannitum Communis Carrarie aliquo homicidio, furto, incendio, guasto, adulterio, vel proditione, vel quia noluerit stare mandatis Vicarii, vel securitatem dare de non offendendo aliquam personam, vel rebus vel aliquo alio maleficio de quo pena personalis veniret imponenda, et nullus possit ei vel eis dare auxilium, consilium, vel favorem, publice vel privatim, sub pena et banno cuilibet persone, que dictum bannitum tenuerit vel receptaverit, libr. XL imper. pro qualibet vice, et Vicarius teneatur denunciare vel denunciari facere in publico parlamento, sive per villas, tales bannitos infra quindecim dies a die introitus sui officii et, si non fecerit, nullus incidat penam suprascriptam. Et teneatur etiam Vicarius capere et detinere homines male fame et maxime illos qui, propter ludum vel gulositatem aut luxuriam, dicuntur male gerere facta eorum, ad requisitionem trium propinquorum vel aliorum hominum et recipere idoneam securitatem ab eis quod se abstinebunt a predictis, et, si securitatem non prestarent, detineantur in ceppis et carceribus donec dictam securitatem pre-

stent (*N. M. Vide supra ad cartas 22 signo G*). Simili modo teneatur Vicarius (*habere?*) idoneos fideiussores a personis suspectis de quibus dubitatur, quod aliquem vellent offendere, et ipsas suspectas personas detinere donec dictos fideiussores prestent de non offendendo.

L. — Ad quos pervenire debeant condemnationes maleficiorum.

Item omnes condemnationes, que de cetero fierent per Vicarium vel aliquem Magistratum Carrarie, pro aliquo vero maleficio, a sol. XX superius, perveniant et applicentur pro medietate Camere Illustrissimi Principis et Magnifici Domini, Domini nostri, Ducis Mediolani etc. et pro alia medietate Communi Carrarie. Condemnationes vero quasi maleficiorum (*N. M. de pena damnorum datorum*), damnorum datorum et ludorum, ac ceterae condemnationes perveniant et applicentur prout infra, videlicet si accusator intervenerit, habeat quartam partem condemnationis; Vicarius vel Magistratus quartam partem dicte condemnationis, et Commune Carrarie habeat medietatem. Si vero accusator non intervenerit, Commune Carrarie habeat duas partes, et Vicarius vel Magistratus habeat tertiam partem dicte condemnationis, dum modo, accusatione non interveniente, fiat mentio in condemnatione de loco, causa et denunciatore.

LI. — Quod condemnationes possint minui ubi equitas suadet.

Dominus Vicarius una cum condemnatoribus Communis Carrarie possit et ei licitum sit in omnibus condemnationibus, que per ipsos contingerint, vigore horum statutorum, ipsas condemnationes augumentare, seu ampliare, vel minuere, prout eis iuridice et equum visum fuerit, inspecta conditione personarum et qualitate loci, facti et temporis.

Explicit liber tertius.

Incipit liber quartus.

I. — De electione superstantium et eorum arbitrio.

Singulis sex mensibus, tempore quo alii officiales Communis eliguntur, elegantur per Consilium Communis Carrarie, ad fabas nigras et albas, duo boni viri et sufficientes homines, qui sint superstites super viis et pontibus reaptandis et manutenendis, qui iurent eorum officium bene et legaliter exercere, et teneantur tempore eorum officii reaptare facere, per Commune Carrarie, omnes vias mastras distritus Carrarie et pontes, sicut opus et conveniens fuerit, et etiam omnes vias plani, Carrarie et Viarum (sic). Vie autem mastre sunt iste a burgo plebis usque ad Aventiam, ab utroque latere fluminis, et Pontiselo de Brolo usque in Parmignolam et a dicta Parmignola usque ad Pontiselum de Ficareta, que est ultra Lavellum. Et a Pontiselo de Nazano usque ad confinia. Et a burgo Plebis usque ad Fucem de Casadegio et a villa de Grazana ad Cociglam, in loco qui dicitur Piastra de Cocigla, ubi sunt termini inter Commune Carrarie et Commune de Marzarsio. (*N. M. de reaptandis viis*). Et quilibet iuratus Communis teneatur ire ad laborandum ad dictas vias et alibi, ubicunque fuerit eis preceptum [eis, *ripetuto*] per dictos superstites, omni die Veneris de Mense Maii et aliis diebus quandocunque fuerit preceptum eisdem per dictos superstites; sub [pena], cuilibet contrafacienti, sol. II imper. pro qualibet vice. Et ipsis superstitibus, si fuerint negligentes in faciendo dictas vias, puniatur quilibet ipsorum in sol. XX. Omnes autem pontes de Carraria fieri faciat expensis Communis. Et etiam dicti superstites teneantur et debeant, de Mense Augusti et Septembris, omnes vias necessarias in ipso Communi reaptari facere, sub dicta pena. Et teneantur dicti superstites revidere omnes vias indistincte et percipere debentibus facere vias quod ipsas vias (sic).

II. — De terminis ponendis inter Consortes.

Statuerunt quod illi qui fuerunt superstites viarum et pontium, teneantur et debeant, quandocunque discordia esset inter duos consortes sive vicinos de aliquibus confinibus, dictam discordiam terminare et terminos ponere inter ipsos. Si requisiti fuerint a partibus, seu ab una vel altera ipsarum, cum consilio trium hominum antiquorum, habeant communiter a partibus de quolibet termino quem posuerint den. XII imper. et de via den. duos imper. pro quolibet miliari.

III. — De non impediendo aliquas vias mastras vel publicas.

Nulla persona audeat vel presumat impedire aliquas vias mastras vel publicas, nec in eis ponere aliqua folia, ruscum, seu patumum, lapides, seu lignamina, nisi pro domibus costruendis, et si contrafecerit puniatur in sol. X pro qualibet vice. Et nullus debeat occupare aliquod terrenum Communis publice vel privatim, sub pena sol. Centum imper. pro quolibet contrafaciente. Et nihilominus terrenum sic occupatum liberum et expeditum dicto Comuni remaneat. Et quilibet iuratus possit accusare. Et etiam superstitibus, vinculo iuramenti, teneantur talem occupantem denunciare Vicario et procuratori, seu Sindico Communis Carrarie, quod tale impedimentum removeatur, sub pena superstitibus negligentibus sol. XX imper.

IV. — De pena euntis per campum alienum.

Quilibet teneatur ire per suum campum sive terrenum et etiam adaquare, si poterit, omni consuetudine et usantia remota; salvis semper viis mastris, etiam non debeant incidi, destrui vel removeri, si terram aliunde adaquare poterit, qui contrafaciens puniatur in sol. X pro qualibet vice et si non poterit ire vel adaquare per suum, vadat per campum sui vicini et aquam ducat et satisfaciat dicto vicino de damno, arbitrio superstitum viarum, et si contentio oriretur super eo quod dicit ad minus damnum illa *talis* (forse: *lis*) terminetur per superstitibus viarum et pontium, cum consilio duorum vicinorum proximorum possidentium aliquas terras prope locum questionis predictae, ubi consuetus esset inde habere aquam.

V. — De iuvando trahere vicinum trabes.

Quelibet persona de Carraria teneatur iuvare tirare seu trahere cum vicino suo, qui domum fecerit, pondera et lignamina, que per unum vel duos portari non possunt, sub pena sol. VI imper. pro quolibet requisito ab eo qui trahere voluerit et qualibet vice. Et teneantur consules illius ville denunciare dicto Vicario, vel poni in manibus Massarii illius vicinie in qua habitat talis condempnatus, sub pena, a consulibus negligentibus hoc facere, sol. IV imper.

VI. — Quicumque fuerit exemptus ratione etatis non possit habere officium in Communi Carrarie.

Statutum est quod, si aliqua persona de Carraria, ratione etatis, fuerit exempta a factionibus personalibus Communi Carrarie prestandis, vel non fuerit iurata Communi Carrarie, non possit nec debeat aliquod officium nec beneficium in Communi Carrarie habere. Et si aliquis eum exemptum vel non iuratum elegerit officialem, puniatur in sol. C imper. Excepto quod possint esse consiliarii Communis Carrarie, Vicarii, Notarii Communis, Consules villarum. Et hoc statutum non preiudicet Iudicibus, Medicis et Notariis. Et quicumque de Carraria non iuraverit Vicarium, non possit ire in scambium pro aliquo et, si iverit, ille qui eum miserit nihil habeat a Communi.

VII. — De electione saltariorum et eorum officio.

Eligantur omni anno sex mensibus, seu quando alii officiales de Carraria eliguntur, et simili modo per Consilium Communis, quatuor saltarii Plani et Bonasculi, qui saltarii iurent eorum officium bene et legaliter exercere, et teneantur et debeant accusare et denunciare Curie Communis Carrarie et Vicario omnes et singulas personas vel animalia, quas vel que invenerint damnum dantes, vel intrantes seu intrantia contra formam statuti Communis Carrarie, in tertiam diem, qua invenerint damnum dari. Et ab inde in antea non valeant eorum accusationes et dictorum saltariorum cuiusque ipsorum accusis credatur eis, abususque alia probatione fienda. Et possint dicti saltarii et quilibet eorum damnum dantes vel facientes contra statuta predare, et eis pignora auferre, et bestias damnum facientes capere et detinere impune, si non cognoverint damnum dantes vel si fuerit forensis, et habeant dicti saltarii medietatem omnium condemnationum et bannorum de accusis quas et que fecerint, et que recollecte fuerint per Cameram Condempnatorum Communis. Et nullus possit esse saltarius plani Carrarie et Bonasculi et vinearum qui non sit extimatus ad minus sol. X imper. in extimo Communis Carrarie, et teneatur custodire et salvare omnes fructus et omnia bona posita in districtu Carrarie, cum salario assignando per Consilium Communis. Quod salarium debeat habere de parte condemnationum contingentium dicto Communi.

VIII. — De electione Camerariorum et eorum officio.

Quilibet Vicarius, qui pro tempore fuerit, teneatur recoligi facere omnes datas impositas, infra unum mensem postquam imposita (sic) fuerint, in denariis vel pignoribus, et omnes condemnationes suo tempore factas et

salarium ipsius et Curie sue; et, si non fecerit, non debeat suum feudum habere nec suam partem condemnationum, que remanserit ad recoligendum ultra suum tempus. Et predictae date perveniant ad manus Camerarii datarum Communis Carrarie et condemnationes predictae ad manus Camerarii condemnationum Communis predicti. Et si contingat aliqua pignora vendi per Cameram datarum seu condemnationum, non prius vendantur, quam preconizatum fuerit ex parte dicti Domini Vicarii publice (*N. M. de venditione pignorum*) in platea Communis, quod quicumque haberet aliqua pignora vendi in manibus dictorum Camerariorum, debeat ipsa pignora luere in tertiam diem, ab inde in antea possint licite vendi et plus offerenti dari, de licentia tantum Domini Vicarii seu eius Notarii, dum tamen vendantur Carrariensibus, et talis emptor, infra quinque dies a die venditionis facte numerandos, teneatur Domino restituere, precio sibi restituto. Ultra autem dictos quinque dies, dominus rei, in dicta re sic vendita, nullum ius petere possit. Possit etiam quilibet recolector alicuius date, seu quevis alia persona, pignora levata, dicta occasione vel alia quacunque, de licentia Domini Vicarii seu eius Curie in platea ad incantum vendere seu vendi facere, et plus offerenti dare, tantum Carrariensibus, et dominus rei, infra predictos quinque dies, dictam rem recuperare possit, precio restituto emptori, et abinde in antea non audiat. Et venditiones dictorum pignorum aliter facte forensibus non valeant ipso iure. Et, si aliqua persona seu vicinia *que* dictam datam non solverit infra terminum sibi assignatum; et si propterea aliquod bannum vel *condempnatus* (forse *condempnatus* era *condempnatio*) incurrerit, tale bannum et *condempnatio* redundet ad illas personas et ad illas vicinias, que dictam datam non solverint infra dictum terminum eis assignatum, et ille vicinie et homines qui solverint infra dictum terminum eis assignatum, inde abeant et nullam condemnationem solvant.

IX. — De pena Notarii cartam aut contractum reducentis in publicam formam et notarii habentis contractus mortuorum etc. (dall'indice il seguito: et notarii qui decesserit sine acommandasia (voc.) contractuum).

Nullus notarius stipuletur cartam, nisi primo scribat contractum sub pena cuilibet notario contrafacienti sol. X imper. pro qualibet vice. Et quilibet Notarius teneatur omnes scripturas et instrumenta perpetua que abbreviaverit, reducere in publicam formam infra annum et ille ad quem pertinebit teneatur redimere termino suprascripto, precio competenti. Et, si questio esset de precio, talis contentio terminetur per dictum Vicarium, vel eius Notarium, vel duorum

Notariorum a partibus predictis eligendorum. Et, si aliquis Notarius habuerit aliquos contractus mortuorum et debuerit reducere contractum in publicam formam, et invenerit hoc verbum (1), illud verbum supleat et extendat secundum modum aliorum contractuum dicti Notari mortui. Et si non invenerit supletum vel extensum, extendat vel supleat secundum contractum et consuetum usum notarii de Carraria. Et valeat ac teneat et tali instrumento credatur ac si ab initio fuisset per Notarium mortuum sic extensum. Et si aliquis Notarius decesserit et inbreviaturas et sedas (voc.) alicui Notario commiserit ad componendum, vel aliqua super hiis disposuerit, servetur id quod per ipsum ordinatum et dispositum est. Si vero de ipsis nihil statuerit, teneatur Vicarius ipsas sedas vel imbreviaturas portari facere in consilio Communis et dari facere ab eo, vel ab eis, apud quem, vel quos invente fuerint, alicui bono et legali Notario cum consensu consilii, et auctoritate dicti Notarii dare predictas sedas et in publicam formam redigere, et in ipso consilio dictum Notarium iurare faciat, dictas sedas et contractus bona fide et sine fraude custodire et in publicam formam redigere; precium autem si perceperit dictus Notarius de publicatione et authenticatione dictorum contractuum, dividatur inter ipsum Notarium et heredem Notarii premortui. Et contractus aliter relevati non valeant. Et quod ordinatum est, in futuris servetur, presentibus et preteritis.

X. — De electione Camerariorum datarum.

Eligantur duo Camerarii vel unus ad placitum et deliberationem consilii Communis Carrarie, pro data et condemnationibus, singulis sex mensibus, tempore quo eliguntur alii officiales Communis, ad fabas albas et nigras: quorum unus sit Camerarius datarum et iuret suum officium bene et legaliter exercere. Ad manus cuius perveniant omnes date que imponentur in Communi Carrarie, tempore sui officii, et non possit vel debeat aliquid expendere de predictis datis in aliquo debito, nisi in quo deputatum fuerit. Et si contrafecerit, de suo proprio restituere teneatur et, finito eius officio, in consilio Communis vel coram quibus consilium commiserit, reddere rationem universalem de gestis et administratis per eum, et omnia que ad manus eius pervenerint reassignare vel consignare teneatur successori suo, infra octo dies postquam depositus fuerit de officio sub pena sol. C imper. quatenus per eum in aliquo contrafactum fuerit. Et habeat pro salario suo sol. XLI imper. Et teneatur facere cuilibet reollectori et dare propriam policiam

(1) Segno che non si può tipograficamente riprodurre e significa: *scilicet*.

factam manu sua vel publici notarii de eo quod receperit a dicto recolectore et pro quanto extimo et quot fumos receperit a dicto recolectore. Alter vero sit Camerarius condempnationum, qui simili modo iuret suum officium bene et legaliter ac fideliter exercere. Ad manus cuius perveniant omnes condempnationes et pignora condempnationum, que suo tempore recoligentur. Et introitus et exitus scribi facere teneatur Notarius Communis in quodam quaterno ad hoc specialiter deputato. Et si contingat dictum Camerarium aliqua pignora vendere, scribi faciat per dictum Notarium cui vendiderit, et pro quanto precio, et compensare in condempnatione illius cuius pignora fuerint. Et simili modo teneatur reddere rationem, finito eius officio, de parte contingente Communi Carrarie, pro ut Camerarius datarum tenetur. Et dare et solvere saltariis Communis partem eis contingentem et cuilibet eorum de eo quod ad manus pervenerit, occasione accusationis eorum vel alicuius eorum sub pena sol. XL imper. quatenus in aliquo per dictum Camerarium fuerit contrafactum; et habeat pro suo salario de Communi bannorum sol. XL imper. Qui Camerarius teneatur solvere de Communi bannorum salaria Nunciorum Communis Carrarie, bericorum dictorum Nunciorum, et denariorum cartarum Curie in caustro Filicis et copertis et expensas fiendas in condempnationibus fiendis. Et quilibet Camerarius teneatur habere unum pesum iustum et rectum pro Communi.

XI. — De non plantando aliquam arborem nocentem alicui persone.

Nulla persona possit plantare in suo solo vel alieno aliquam arborem nocentem alicui persone ad impedimentum solis. Et si contrafactum fuerit, incidatur arbor ad voluntatem eius cuius est area. Et si questio inde fuerit, terminetur per superstantes viarum et pontium, consilio duorum vicinorum propinquorum. Et si aliqua alicuius persone pendeat supra campum, vineas, hortos, vel domum, seu capannam, vel aliquod aliud terrenum, teneatur, sub pena sol. X imper., ipse cuius est arbor incidere, quatenus pendeat supra alienum terrenum vel edificium, intra tertiam diem postquam denunciatum fuerit eidem, per illum cuius est territorium sive edificium, et, pena soluta, nihilominus arbor incidatur. Et hoc capitulum non preiudicet fratribus vel consortibus in gradu tertio existentibus. Et omnes fructus coligantur per terminos, sicut cadent in terreno cuiuslibet et qui contrafecerit in sol. X imper. puniatur et pro qualibet vice. Et predicta in olivis non vendicent sibi locum nisi *impedimentum* (*questa parola si trova a margine*) facerent aliquibus areis ut dictum est.

XII. — Quod credatur iuratis de damnis illatis.

Statuerunt et ordinaverunt omnibus iuratis Communis credatur de damnis eis illatis, usque in quantitatem sol. II imper., si iurare voluerint. Et si cum uno teste probaverit damnum sibi illatum, usque in quantitatem sol. V imper. puniatur et damnum semper emendet. Et intelligantur iurati omnes sustinentes onera realia et personalia Cummunis Carrarie.

XIII. -- De laborerio ecclesie Sancti Andree.

Statuerunt quod annuatim de mense Martii in manibus operariorum ecclesie sancti Andree (*manca il verbo, supplisci: dentur*) denar. XII pro quolibet fumo Carrarie. Quos denarios operarii predicti expendere debeant in laborerio dicte ecclesie, secundum determinationem et dispositionem Consilii et requiratur Dominus Prior dicte ecclesie, qui pro tempore fuerit, ad predicta et procuretur per Vicarium et Consilium quod ipse Dominus Prior pro tertia parte laboret et laborari faciat ad dictum laborerium omni anno, aut solvere denarios pro tertia parte laborerii et Commune pro duabus partibus. Et predicta teneantur Vicarius et consilium proprio iuramento observari facere, sine aliqua exceptione iuris vel facti et plus et minus arbitrio consilii.

XIV. — De non vendendo aliquam candelam in ecclesia Sancti Andree.

Statuerunt quod aliqua persona non audeat vel presumat vendere vel vendi facere aliquas candelas in ecclesia sancti Andree de Carraria seu prope dictam ecclesiam per X brachia. Excepto quod operarii dicte ecclesie, seu alius pro dictis operariis, cui per ipsos committeretur. Et qui contrafecerit, puniatur pro qualibet vice in sol. V imper.

XV. — Quod bona et possessiones descripte sint in extimo.

Omnia bona et possessiones de districtu Carrarie, domestica et agrestia, sint et esse debeant in extimo Communis predicti et extimate illi persone cuius fuerint, et quicumque laboraret aliquam possessionem alicui qui non solveret datas et collectas, que in Communi Carrarie imponerentur, seu aliquam domum vel edificium tenuerit ad pensionem talis persone non solventis datas predictas,

talis laborator seu conductor datas et collectas pro extimo possessionis predictae (*poi ripete: seu conductor datas et collectas pro extimo possessionis predictae*) vel domus seu alterius edificii solvere sit astrictus, et, si solvere recusaret, dictam possessionem seu domum dimittat. Si vero possessionem, domum vel aliud edificium contradiceret relaxare, condempnetur in sol. Centum imper.

XVI. — De pena bestiarum pascentium in plano Carrarie.

Item quod aliquae bestie minute, aliquo tempore, non possint stare ad pascendum in toto plano Carrarie a ponte de Picineta et de Richesse inferius sub pena sol. XX imper. pro quolibet pastore et denar. VI pro qualibet bestia et qualibet vice. Possint tamen stare et iacere ad capannas et mandras capannarum et ire per omnes vias mastras plani Carrarie, et pascere in monte Viridi et Cavagiolo, Bonasculo et a Becarolo supra, sicut vadit Canale, usque in montem Livrini, et in giara (voc.) fluminis Communis Carrarie, sine pena, se custodiendo semper a damnis. Et quod predictae bestie non possint ire ad pascendum nec pascere in vineis vel confinibus vinearum, sub dicta pena. Confines autem vinearum sunt isti, incipiendo a ponticulo de Becarolo intus, sicut strata mastra vadit, usque ad fontanam sancte Marie, descendendo recte usque ad Lavellum.

XVII. — De pena vaccarum pascentium in plano Carrarie.

Nulla turba vaccarum seu boum a Ponte de Veciali inferius et a Villa de Grazano inferius, nec in vineis vel confinibus vinearum, sicut in precedenti capitulo designantur confines, possint stare vel ire ad pascendum in toto plano Carrarie, ut supra, sub pena sol. X imper. pro quolibet custode, et pro quolibet bove et vacca denar. XII imper. Turma autem intelligatur de quinque bobus et vaccis, et abinde supra. Et si invente fuerint ad pascendum in plano predicto vel vineis a quinque infra, puniatur in sol. II pro qualibet vacca et quolibet bove, excepto quod homines de Carraria eorum boves possint retinere ad pascendum, tempore seminis imponendi frumenti et panici, custodiendo se semper a damnis.

XVIII. — De non tenendo bestias dissolutas in plano Carrarie.

Nulla persona retineat asinum dissolutum in toto plano Carrarie, et qui contrafecerit, perdat pro banno denarios XII imper. pro quolibet et qualibet vice. Et si damnum dederit aliquibus bladis, lino, lupinis, panicali, seu milio, puniatur in denariis XII pro qualibet vice et damnum semper emendet. Et

si fuerit equus vel equa, mulus vel mula, bos vel vacca, qui, vel que, damnum dederit in predictis vel aliquo predictorum, puniatur in sol. II pro quolibet equo, mula, bove, vel vacca, et damnum semper emendet. Et si quis retinuerit equum vel equam, mulum vel mulam, dissolutum in dicto plano, puniatur in denariis XII imper. pro quolibet et qualibet vice.

XIX. — De pena porcorum pascentium in plano Carrarie.

Nullus teneat aliquos porcos vel troyas ad pascendum in toto plano Carrarie seu vineis, a ponte de Veciali infra et a Grazano, et condempnetur in sol. II contrafaciens pro quolibet porco seu troia et qualibet vice. Et si damnum dederit in aliquibus bladis, lino, lupinis, vel olivis, tempore quo olive sunt, condempnetur in sol. V imper. pro quolibet porco seu troya et damnum emendet.

XX. — Liber extimi teneatur penes duos homines.

Item quod liber extimi Communis, in quo scripta sunt bona et possessiones hominum et personarum Carrarie vel abinde habentium possessiones aliquas in dicta terra, deponantur per consilium Communis predicti et de voluntate ipsius consilii penes duos legales homines de Carraria per dictum consilium eligendos. Et quod in dicto libro, per aliquem Notarium vel aliam personam, nihil possit vel debeat scribi vel cancelari. Et dictus liber singulo mense, videlicet die secunda et tertia cuiuslibet mensis, possit videri per dictos homines duos. Et si contingat aliquem vendere aliquam rem que extimata sit in dicto libro, ad petitionem vendentis talis res vendita ad extimum emptoris ponatur, et de extimo venditoris cancelletur, tantum emptore presente, vel eo legitime citato hoc modo, quia scribantur in quodam quaterno ad hoc specialiter deputato res que empta et vendita est secundum quod in dicto libro extimi scripta reperietur, et mensura rei et extimi ipsius, et quantum ascendit extimum, tantum diminuatur de extimo venditoris in libro summarum minoris extimi et tantum addatur extimo emptoris predicti, et summe minoris extimorum hominum de Carraria omni anno de mense Januarii per Notarium Communis renoventur.

XXI. — Quod Vicarius non possit aliquem detinere in ceppis.

Quicumque fuerit Vicarius Communis Carrarie non possit vel debeat aliquam personam de Carraria vel que Carrarie habitaverit, aliqua occasione, in ceppis vel carceribus poni facere, si talis persona prestare voluerit fideiussores idoneos de parendo mandatis dicti Domini Vicarii, et de solvendo id quod solvere deberet et teneretur sub pena sol. C imper. sui salarii Communi applicandorum. Excepto quod de maleficio de quo deberet personaliter puniri, quo casu possit impune eos detinere in ceppis et carceribus pro ut sibi videbitur.

XXII. — De solutionibus fiendis famulis Vicarii pro pignoribus.

Item statuerunt et ordinaverunt quod aliquis famulus alicuius officialis non possit nec debeat ire ad pignorandum aliquem nec pro aliqua tenuta vel pignore, nisi fuerit renunciatum per nuncium se non invenisse vel sibi defensam vel prohibitam fuisse vel pignus (*sic*). Et si famulus iverit quia prohibitum esset Nuncio, habeat famulus denarios XII imper. pro mercede sua et ultra, pro quolibet milliari, denarios VI imper. Et hoc intelligatur in civilibus et non in criminalibus.

XXIII. — De solutione carceris et detentionis.

Item quod omnis persona que detenta fuerit pro maleficio vel quasi, sive in ceppis posita fuerit, solvat pro detentione sive incarcerationa denarios XVIII imper. pro quolibet, a primo die in antea denarios XII imper. Et si pro data aliqua persona detenta fuerit vel pro debito vel condemnatione sive maleficio, solvat denarios sex pro dicta detentione, et pro qualibet die denarios VI imper.

XXIV. — Quod vinee Montis Viridis sint bandite.

Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes vinee que sunt in districtu Montis Viridis sint et esse debeant bandita Communis Carrarie, sicut sunt vinee de Candia, de Sancto Lurentio, salvo iure vicinie *defuncti* (vedi Introduzione pag. 16, riga 18).

XXV. — De pena ponentis lazzam seu calcinam in fluminibus Carrarie.

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona de Carraria vel aliunde debeat nec possit mittere seu ponere aliquam lazzam vel calcinam in aliqua aqua in toto districtu Carrarie, sub pena sol. XX imper. pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet iuratus possit accusare. Et quod nullus coriarius seu alia persona possit nec debeat evacuare calcinarium nisi de nocte, videlicet de mense Junii, Julii, Augusti et Septembris, sub pena sol. C imper. pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet possit accusare.

Finis: DEO GRATIAS - Amen.

Convocato, congregato et cohadunato generali consilio Communis Carrarie, ac etiam maxima quantitate populi et hominum Communis predicti, sono campane voceque preconis, ut moris est, in ecclesia sancti Andree de Carraria, more solito, mandato nobilis et sapientis viri Domini Laurentii de Mortario, honorandi Vicarii Communis et Vallis Carrarie pro Illustrissimo et excelso Domino, Domino Galeaz Duce Mediolani etc., Comite Virtutum. In quo quidem consilio interfuerunt inscripti consiliares dicti Communis qui sunt numero XXI quorum nomina sunt hec, videlicet: primo Andreas quondam Francisci, Jacobus quondam Vanelli, Joannes quondam Petri de Aventia, Martinus quondam Vegnudi, Petrus quondam Martignoni, Petrus quondam Bonducii de Moneta, Andriucius Bellossi, Antonius quondam Petri de Sorgnano, Jannes Vegnudi de Noceto, Martinus Salati de Casapotio, Nicolaus quondam Cecchini de Torano, Jacobucius Peligrini de Gragnana, Jacobus Andrucii de Biduzano, Jacobucius Ugolini de Collonata, Marchellus Fortini de Bergiola, Joannes Corradi, Andreas Iacobi Franciotti, Bertus quondam Cechini, Jacobus Christofori, Francischinus Andrucii de Burgo plebis Carrarie (1). Consiliarii dicti Communis, una cum predicta quantitate populi in dicto consilio: Cunctis vocatis et requisitis, nullo ipsorum Consiliariorum aut predictorum hominum vocatorum aliquo discrepante, suprascripta statuta Communis Carrarie in presenti Volumine statutorum descripta et singulariter omnia, omnia et singula Capitula in ipsis statutis notata, facta, composita, ordinata et correcta per homines et personas electas per ipsum Commune ad dicta suprascripta statuta et ordinamenta conficienda, componenda, ordinanda et corrigenda, ipsis statutis primo et ordinamentis primo in dicto consilio lectis et vulgari sermone

(1) In realtà riporta i nomi di 20 Consiglieri.

expositis, per me Leonardum Notarium inscriptum pro bono et pacifico statu Communis et hominum Vallis Carrarie, confirmarunt, admologaverunt, sanctijverunt et publicaverunt. Et pro confirmatis, admologatis, sancceitis et publicatis haberi voluerunt et mandaverunt suprascripta statuta et ordinamenta et omnia et singula Capitula in eis contenta. Itaque, per quoscunque Vicarios et alios Officiales Communis Carrarie, et per omnes et singulares homines et personas, perpetuo ipsa statuta superius confirmata et publicata conserventur et eis obediatur, ac eis detur fides plenissima atque sincera in omnibus et per omnia, pro ut sicut in dictis statutis et singulis eorum capitulis totaliter continetur, tanquam veris, legiptimis, autenticis ac publicis statutis et legibus municipalibus Communis et hominum Vallis Carrarie. Et mandaverunt mihi Notario inscripto ut ipsa statuta et ordinamenta in fine presentis ipsorum voluminis publicentur et autenticentur pro ut fuerit opportunum, rogantes me etiam ut de predictis omnibus publicum conficiam instrumentum.

.
.
.

Acta, facta, publicata, lecta et confirmata, gesta omnia et singula subscripta in burgo plebis Carrarie, in ecclesia sancti Andree de Carraria, in qua erant ipsum Consilium et homines convocati adinvicem congregati, presentibus Domino Michaelle canonico sancti Frediani lucani et Rectori Ecclesie sancti Michaelis de Gragnana, Tebaldo quondam Aldronandi de Moretto Vicarie Masse, lunensi Antonio quondam Ambrosii de Caponago, Communitatis Mediolani, et Stephano quondam Dominici de Bononia, habitatores Burgi, testibus ad predicta vocatis et rogatis, anno a Nativitate Domini nostri Jhesu Christi Millessimo (sic) trecentesimo sexto (a margine: 1396 corrige), inditione quarta, die sexta decima MENSIS JULII. AMEN.

Ego Leonardus filius Jacobi quondam Franciotti de Carraria, publicus imperiali auctoritate Notarius et iudex ordinarius et nunc Notarius Consilii et Communis Carrarie, predictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi, signum quod meum tebellionarum apposui consuetum in testimonium premissorum.

In Christi Nomine. Amen.

CAPITULA NOVA

Convocato et congregato publico et generali Consilio Communis Carrarie, sono compagne voceque preconis, ut moris est, in Ecclesia sancti Andree de Carraria, de mandato spectabilis et egregii legum doctoris Domini Antonii de Sansonibus, Illustrissimi Principis et excelsi D. D. Ducis Mediolani, Papie, Anglerie ac Virtutum Comitum et Pisarum Domini, Vicarii generalis, atque Vicarii Communis locumtenentis. In quo quidem Consilio interfuerunt ultra duas partes dictorum Consiliariorum qui fuerunt numero XXII. Quorum nomina sunt hec, videlicet et Primo: Ugolinellus Ugolinii de Aventia, Fredianus Joanini de Fonti, Bertolomeus Petri, Antonius Petri, Petrus Berardi de Moneta, Simon Petri de Casapocio, Joannes Petri, Jacopucius Peligrini de Gragnana, Antonius Vanelli de Torano, Francischinus Cechini de Miseglia, Andreas Cursi de Collonata, Bergus Joannis, Sr. Antonius Andree de Bidizano, Francischinus Petri de Bergiola, Jacobus Franciotti, Francischinus Franchini, Francischinus Andrucii, Francischinus Fortis, Dominus Leonardus Petri, Leonardus Berti de burgo Carrarie (1). Et in quo quidem consilio ipsi consiliarii, nemine discrepante, fecerunt, ordinaverunt, composuerunt in[fra]scripta Ordinamenta, Statuta et Capitula pro bono et salute dicti Communis et hominum Carrarie, que Capitula et Ordinamenta addi et apponi mandaverunt in hoc libro et volumine Statutorum et Ordinamentorum Communis Carrarie. Que quidem Capitula et Ordinamenta infrascripta fecerunt et ordinaverunt con voluntate, consensu, et auctoritate prefati Domini Antonii Vicarii et locumtenentis predicti.

(1) Anche qui i consiglieri risultano 20.

XXVI.

Primo quod nullus Vicarius Communis Carrarie, qui pro tempore fuerit, possit aut audeat per se aut familiam aliquam intrittere aut se impedire satis vel parum in officio vel de officio supstantum panis, vini et cet. Communis Carrarie, qui per ipsum Commune elliguntur in totum aut in parte, excepto quam de faciendo et mittendo executioni accusationes et querelas, que fient per ipsos superstantes ex eorum officio, sub pena florenorum quinque pro quolibet Vicario contrafacienti et qualibet vice, qua contrafecerit per se aut per familiam suam. Que pena pro medietate aplicetur Camere prelibati D. Domini Ducis et pro alia medietate Communi Carrarie.

XXVII.

Item quod nullus Vicarius Communis Carrarie, qui pro tempore fuerit, possit aut ei liceat recipere in se, vel per familiam suam, aliquos denarios seu quantitatem denariorum aliquarum custodiarum alicuius terre Vallis Carrarie, aut aliquarum condempnationum, bannorum, seu mulctarum factarum seu fiendarum per se vel alium Vicarium Vallis Carrarie in dicto Communi Carrarie, sub pena suprascripta pro qualibet vice, qua in predictis contrafecerit per se aut per eius familiam. Et licet quod de ipsis condempnationibus seu denariis custodiarum contingat aliqua pars ipsi Vicario, vigore aliquorum statutorum seu aliquorum ordinamentorum seu provisionum, ipsam partem sibi contingentem etiam recipere non possit, nisi solum a Camerario Communis Carrarie, a Massario vicinarum dictarum terrarum, sub suprascripta pena.

XXVIII.

Item quod singulis sex mensibus, tempore quo alii officiales elliguntur, elligantur in Communi Carrarie, per consilium generale Communis ipsius, tres homines boni et sufficientes de dicto Communi, qui tres homines vel saltem duo ipsorum ad minus habeant signare, una cum Vicario Carrarie, qui pro tempore fuerit, apodicias (*voc.*) seu mandata, que fient Camerariis Communis Carrarie, expendendi de denariis aut pecunia ipsius Communis (*N. M. Camerarius non debeat exbursare pecuniam Communis sine appodixia*). Et quicumque fuerit Camerarius Communis Carrarie non audeat aut presumat

expendere de denariis aut pecunia ipsius Communis, ullo modo, absque dicta apodixia, seu mandato signato per Vicarium et dictos tres ellectos, vel saltem per duos ipsorum, una cum ipso Domino Vicario, et, si aliquid expendiderit, de suo proprio expendisse intelligatur.

Lecta, adprobata, vulgarizzata et publicata fuerunt suprascripta ordina-
menta et acta in burgo plebis Carrarie, in ecclesia sancti Andree de Carraria, in
consilio suprascripto, in presentia prefati Domini Vicarii et locumtenentis et
dictorum consiliariorum superius nominatorum approbantium, confirmantium
et admolacium (*sic, forse era: admologantium*) suprascripta Capitula et ordina-
menta, presentibus ser Antonio Viani de Aventia, Ser Petro Jacobi de Miselia,
Curso quondam Venture de Bergiola, Michaelle Francischini de burgo Carrarie
et Andrea quondam Bergotti de Biduzano, testibus ad hec vocatis et rogatis.
Anno a Nativitatis (*sic*) Domini Millesimo Trecentesimo nonagesimo nono
Indictione septima die vigesimo primo septembris.

Ego Leonardus Filius Jacobi quondam Franciotti de Carraria, publicus
imperiali auctoritate Notarius et Judex ordinarius et nunc Notarius Communis
Carrarie et predicti Consilii, predictis omnibus et singulis interfui et ipsa
Capitula et ordinamenta hic scripsi et publicavi, signumque meum apposui
consuetum in testimonium premissorum.

CAPITULA NOVA

Convocato et congregato publico et generali consilio Communis et hominum Vicarie Carrarie, sono campane voceque preconis, ut moris est, in domo Communis Carrarie, de licentia et mandato spectabilis viri, domini Guasparis de Ravascheriis de Clavari, hon. Vicarii Carrarie pro Magnifico et Potente Domino, Domino Spineta de Campo Fregosio, Capitaneo etc. In quo quidem Consilio interfuerunt Consilarii infrascripti qui sunt ultra duas de tribus partibus consiliariorum dicte vicarie Carrarie. In quorum manibus residet facultas totius Communis et Vicarie Carrarie, vigore statuti suprascripti, positi sub rubrica de electione consiliariorum Communis Carrarie et eorum arbitrio. Quorum consiliariorum nomina sunt hec, videlicet: Dulcebene Ugolinelli, Dominicus Nicolai, Christoforus Alberti pro Ioanne eius nepote, omnes de Aventia, Ioannes Simoneli, Petrus Lorii, Domenicus Nerelli, omnes de Moneta, Bertolinus Laurentii de Sorgnano, Iulius Petri, Antonius Andrucii de Gragnana, Bonazunta Franceschini de Casapocio, Laurentius Pelegrini de Torano, Ioannes de Miselia, Augustinus Anthoni, Dominicus Ioannis de Biduzano, Andreas Bianchi de Columnata, Antonius Venturini de Bergiola, Iacopus Ioannis nominati Galeazo, Ioannes Dominicus Iacopi, ser Zampetrus ser Francisci, pro Zacharia iacente infirmo, Gaddus Antonii pro Thomeo eius filio, omnes de burgo Carrarie. In quo quidem consilio ipsi consilarii omnes unanimiter, nemine ipsorum discrepante, fecerunt, ordinaverunt et composuerunt infrascripta Ordinamenta, Statuta et Capitula pro bono et salute dicti Communis et Vicarie Carrarie. Que Capitula, Statuta et Ordinamenta addi et apponi mandaverunt in hoc libro et volumine statutorum et ordinamentorum Communis et Vicarie Carrarie. Que quidem capitula, statuta et ordinamenta sunt hec, videlicet.

XXIX.

In primis, considerantes quod ex foro, quod fit in dicta terra Carrarie, maxima utilitas insurgit omnibus de dicta Vicaria et forensibus ad dictum Forum venientibus, statuerunt et ordinaverunt quod quecumque persona cuiuscunque conditionis existat, vendat, emat, seu permutet, seu alio modo debitum seu creditum contrahat in dicto foro; videlicet die Jovis seu die Veneris usque in tertiis cuiuslibet ebdomade, debeat Dominus Vicarius et eius Curia, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola cognita veritate, et quolibet tempore etiam feriato, cogere ipsas partes et quamlibet ipsarum ad conservandum promissa, conventa et pacta inter ipsas partes, et quemlibet debitorem occasione predicta cogere ad solvendum et satisfaciendum suo creditori etiam per detentionem et capturam personalem et sequestrationem et capturam bonorum, ad electionem creditoris, pro quacunque quantitate existat (*N. M. Quod debeat procedere summarie pro quacunque summa existat per Vicarium*): Nulla exceptione seu privilegio opposita vel opponenda, et, si qua opponatur, de facto reiciatur et per ipsum Vicarium non admittatur nec recipiatur, nec per aliquem Notarium sue Curie, nec per alium scribatur vel rogitis admittatur et, si scripta fuerit, non valeat ipso iure, declarando quod, si procederetur ad detentionem bonorum mobilium vel immobilium, procedatur ad venditionem incontinenti *incontinenti* (rip.) et unica subastatione plus offerenti dabitur. Et si nullus offerens reperiatur, per Dominum Vicarium eligatur unus extimator, qui suo iuramento cogatur extimare dicta bona in tenutam levata, et pro ipsa extimatione creditori incontinenti, sine alia solempnitate, in solutionem assignetur.

XXX.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque, dictis diebus et tempore, venerit ad dictum forum pro vendendo vel emendo aliquas res, non teneatur vel cogi possit ad aliquod pedagium, gabellam, vel dacium, dictis diebus et tempore, in aliqua parte dicte Vicarie pro dictis rebus, tam veniendo quam redeundo, solvere, sed ipso iure sit immunis ac etiam non teneatur nec cogi possit pro aliquo debito, alibi quam in dicto foro facto, etiam si debitor esset per publicum instrumentum obligatus, et constituerit se ubique soluturum, et renuntiaverit privilegio fori vel alteri privilegio, nisi fuerit debitum Communis vel bannitorum pro Mediolano; possit nihilominus qui non venerit ad forum, sed pertransiret in dictis diebus cum

aliquibus mercantiis, rebus vel bonis, cogi ad dictum pedagium solvendum, secundum formam statuti propterea facti, declarando quod in ipsis diebus, de rebus quas vendiderit seu ad vendendum portaverit seu de dicto foro exportaverit, nullum divetum intelligatur factum, seu fieri possit, per statuta tam facta quam fienda seu alia decreta, nisi specialiter divetatum fuisset per consilium dicti Communis tam terrigenis quam forensibus venientibus vel recedentibus de foro predicto.

XXXI.

Item statuerunt et ordinaverunt ac, etiam corrigendo et addendo statutis antiquis dicte Vicarie, decreverunt quod, si qua persona pro debito habendo in futurum, in aliis diebus preter quam in predictis reciperet (*a margine: supra pagina 13*) (*altra nota a margine pare che dica: preceptum factum in confessione*) preceptum de solvendo, vigore sue confessionis, vel aliter, dictum preceptum fiat ad terminum octo dierum, quo elapso, detur tenuta de bonis debitoris mobilibus et immobilibus, aut nominibus debitorum, ad electionem creditoris. Quam tenutam si debitor non recuperaverit in quinque dies, subastetur bis diversis diebus et plus offerenti detur. Et si non reperiatur emptor, vel offerens iustum precium vel quasi, eligantur duo extimatores per Dominum Vicarium et curiam, qui suo iuramento cogantur extimare dicta bona in tenutam levata, et, pro ipsa extimatione, detur in solutum et pagamentum creditori, secundum extimationem predictorum (*N. M. Recuperatio tenute*) incontinenti et efficiatur dictus creditor verus Dominus et possessor ut in rem propriam. Si vero propter contumaciam dicta tenuta daretur, que tenuta per dictum Vicarium et Curiam concedatur, in secunda die post contumaciam supradictam similiter ad electionem creditoris, possit dictus contumax ipsam tenutam recuperare, reficiendo expensas intra tres dies, si fuerit citatus personaliter (?) vel infra octo dies si fuerit citatus in familia vel in plateis, prestando idoneum fideiussorem de iudicio sisti et iudicatum solvendo. Et elapso dicto termino in suo casu possit recuperare dictam tenutam intra decem dies. Et postea postea (*rip.*), sine alia dilatione, dicta tenuta detur in solutum et pagamentum creditori eo modo et forma prout superius est expressum. (*N. M. sequestrum*) Et similiter fiat, (*N. M. modus procedendi in inteximentis*) si procedatur per inteximentum vel sequestrationem bonorum, de bonis intexitis vel sequestratis, facta debita citatione in reum vel in quem intexitus fuerit intra tres dies a die sequestri facti incohandos (sic), alias dicta bona sequestrata relaxentur. Et predicta sibi locum vendicent a libris viginti q (*a margine e sopra è cor.*

retto: quinque: XXV) infra, et abinde supra servantur statuta antiqua. Et si non invenirentur bona debitorum reorum, possit et debeat dictus reus per Dominum Vicarium personaliter detineri et Curiam suam, usque ad integram solutionem et satisfactionem debiti et expensarum in Curia factarum.

XXXII.

Item statuerunt et ordinaverunt quod libris mercatorum vel artificum dicte Vicarie credatur, et fidem faciant usque in libris tribus cum (*N. M. libri mercatorum*) iuramento dictis mercatoris vel artificis, et, cum uno teste et suo iuramento, credatur usque in libris quinque, si debitum petatur intra biennium a die contracti debiti numerandum, alias fiant probationes secundum formam iuris.

XXXIII.

Item statuerunt et ordinaverunt, ne partes sumptibus in iudiciis consumentur, quod, de quibuscunque litibus et questionibus, salvo quam de debitis contractis in diebus fori et in quacunque causa seu iuditio, reo petente seu eius procuratore (*N. M. de compromissis*), intra decem dies inclusive a die prime comparitionis et non aliter, Dominus Vicarius et eius Curia teneatur et debeat, omni iuris remedio remoto, partes ipsas compellere seu eorum procuratores ad compromittendum dictas lites, causas et questiones, que verterentur inter ipsas partes et arbitratore, unum vel plures comunes et confidentes amicos, nominandos et eligendos per dictas partes, qui arbitratore et confidentes amici questionem eis commissam possint et debeant cognoscere, examinare et terminare de iure et de facto, de bono et aequo, et nulla iuris solemnitate servata, et pro ut eis videbitur, infra unum mensem, ad penam librarum vigintiquinque (*a margine è ripetuto il numero e sopra è scritto: quinque*) imperialium applicandarum Camere prefacti (*sic*) Magnifici Domini. Nichilominus, ipsis arbitris remanentibus, teneatur infra alios XV dies terminare dictam litem eis commissam, sub dicta pena. Possint tamen dicti termini prorogari per ipsas partes et in presentia Domini Vicarii usque in duos menses, et in dicto termino prorogato nullam penam incurrat. (*N. M. Quod debeant stare diffinitioni arbitratorum*). Quorum diffinitioni et terminationi ipse partes acquiescere teneantur, nec possint infringere aliquo remedio appellationis seu reductionis seu nullitatis. Sed observare teneantur sub dicta pena. Et Vicarius teneatur ipsam sententiam exequi sub dicta pena quandocunque

per alteram partium pettatur (sic). Et si dicti arbitratores numero pares (?) non fuerint concordēs, tertius eligatur per Dominum Vicarium extra numerum suspectorum, cum termino assignando per Dominum Vicarium non excedendo terminos suprascriptos. Et predicta non vendicent sibi locum quando de debito constaret publicum instrumentum. Et predicta locum sibi vendicent in presentibus, preteritis et futuris. Et per predicta non derogetur statuto posito sub rubrica: Quod parentes et attinentes compellantur ad compromittendum (*supra fol. 14*) N. M. Vide aliud statutum ad annum in hac carta ubi est hoc signum ☞ - pag. 72).

Facta, aprobata, vulgarizata et publicata fuerunt suprascripta ordina-
menta, statuta, et capitula, in burgo Carrarie, in domo Communis Carrarie,
posita iusta plateam Communis, Franciscum Jacobi et Antonium Rossi, in Con-
silio suprascripto, in presentia consiliariorum superius nominatorum, supra-
scripta capitula, statuta et ordinamenta approbantium confirmantium et
admologantium, presentibus Pelegrino quondam Cursi de Bergiola, Petro Bla-
sio Nicolai de Carraria et Dominico Dominici de Bidizano testibus ad hec vo-
catis et rogatis sub anno Nativitatis Domini Millesimo quadrigentesimo
quadrigesimo, inditione III^a, die quarta decima Februarii.

Ego Nicolaus quondam ser Petri de Carraria, publicus imperiali aucto-
ritate Notarius et iudex ordinarius et Notarius et Cancellarius Communis
Carrarie et dicti Consilii, predictis omnibus et singulis interfui et ipsa capitula,
statuta et ordinamenta hic scripsi et in fidem et testimonium omnium pre-
missorum meis solitis signo et nomine publicavi.

Nos Spineta de Campo Fregosio, pro illustri et excelso Domino, Domino
Thoma de Campo Fregosio Januensium Duce etc. Capitaneus citra Macram,
habentes noticiam de Statutis Communis Carrarie in presenti volumine et
libro scriptis, comprehensis, predicta omnia statuta, ordinamenta et decreta
et omnia et singula capitula in eis et quolibet ipsorum contenta, confirmamus
et approbamus, ex certa scientia, volentes et mandantes quod per omnes et
singulos Vicarios et alios quoscunque officiales nec non singulares homines et
personas Communis Carrarie perpetuo dicta statuta et ordinamenta serventur,
in omnibus et per omnia, habeanturque pro legitimis, veris et auctenticis sta-
tutis, ordinamentis et legibus municipalibus Communis et hominum Carrarie,
pertinentiarum et districtus eius. In quorum omnium fidem et testimonium,
consuetum sigillum nostrum inferius apponi iussimus. Datum in Castro Magno
Sarzanelli, anno nativitatis Domini nostri Jhesu Christi Millesimo quadringente-
simo quadragesimo, indictione tertia: die vigesimo secundo Februarii.

ANTONIUS DE VILLA CANCELLARIUS.

In nomine Domine Amen. Convocato, congregato publico et generali consilio Communis et hominum Vicarie Carrarie, sono campane voceque preconis, ut moris est, in domo Communis Carrarie, iuxta bancum Curie, de licentia et mandato mei, Nicolai infrascripti, Vicarii Carrarie locumtenenti[s], pro Magnifico et Potente Domino, Domino Spineta de Campo Fregosio etc. In quo quidem Consilio interfuerunt infrascripti consiliarii et quam pluribus aliis de Carraria invitatis ad dictum Consilium, quorum consiliariorum nomina sunt hec, videlicet: Nicolaus Ioannis, Ioannes Dominici de Moneta, Paulus Martini de Sorignano, Bertus Frediani de Gragnana, Antonius Pucii de Casapocio, Matheus Cursi de Miselia, Philippus Berti de Bidizano, Dominicus Bertoni de Bergiola, Nicolaus Andree de Colonata, Gadus Antonii, Petrus Andrucii de Carraria. Qui consiliarii sunt ultra duas partes de tribus partibus et quasi omnes ex Consiliariis dicti Communis et Vicarie Carrarie, et in eorum manibus, consilio, et posse, residet facultas dicti Communis, qui Consiliarii una cum dictis convitatis omnes unanimiter, nemine ipsorum discrepante, fecerunt et corrigendo et addendo suprascripto statuto de Compromissis.

XXXIV.

Correptio statuti de coprommissis. Statuerunt et ordinaverunt quod quotienscunque de quacunque lite, licet per reum, ut in dicto suprascripto capitulo continetur, petitum fuerit compromissum (*N. M. De iuramento dando reo convento*) et actor voluerit de contentis in eius petitione stare proprio iuramento dicti rei, quod tunc et eo casu Vicarius Carrarie, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat cogere dictum reum ad prestandum dictum iuramentum, si est debitor dicti actoris in summa per eum petita vel non, et, si dictus reus ipsum iuramentum prestare voluerit se non teneri dicto actori, immediate a petitione dicti actoris absolvatur. Si autem dictus reus ipsum iuramentum prestare noluerit, immediate *impetitis* (in *petitis*) per actorem condemnetur, non obstante aliqua petitione per ipsum facta de ipsam litem compromittendo, semper partem temere litigantem in expensis condemnando.

XXXV.

Ac etiam addendo suprascripto statuto statuerunt et ordinaverunt, quod arbitratores electi a partibus ut in dicto statuto continetur (*N. M. De iuramento deferendo arbitratoribus etc.*) teneantur et debeant et cogi possint et debeant per Vicarium qui pro tempore fuerit iurare ad sancta Dei Evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis, eorum arbitramenta proferre et sententiare et condemnare et absolvere, pura et bona fide, et sine fraude, secundum eorum cognoscere et scire, remotis odio, amore, timore, prece, precio et precibus et omni alia humana gratia, sub eadem pena in dicto statuto de Compromissis contenta et apposita, et eorum arbitramenta aliter et sine iuramento data et lata nulla sint ipso iure, nisi ambe partes in Compromisso contente fuerint concordantes ipsum iuramentum prestari non debere et predicta sibi locum vendicent in Compromissis fiendis in futurum tantum.

Lecte, vulgarizate et publicate fuerunt suprascripte additiones, conventiones, statuta et ordinamenta suprascripta in burgo Carrarie, in domo Communis Carrarie ad bancum Curie positum, in dicta domo, in consilio suprascripto dicta statuta approbante et confirmante, per me Nicolaum infrascriptum presentibus Juliano alias Bartolomei et Paulo Megliorutii de Carraria, testibus ad predicta vocatis et rogatis, sub anno Domini Millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, die VI junii. Que statuta et conventiones per suprascriptum Magnificum D. Dominum et Potentem Spinetam de Campo Fregosio aprobata et confirmata fuerunt die suprascripta.

Ego Nicolaus olim Ser Petri de Carraria, publicus imperiali auctoritate Notarius et iudex ordinarius et nunc Notarius et Cancellarius Communis Carrarie et dicti Consilii, predictis et singulis interfui et ipsa sic scripsi, et, in fidem omnium premissorum, meis solitis signo et nomine publicavimus.

CAPITULA

Jesus

Lucretia Estensis Malaspina, Scipio Fliscus et Ricciarda Malaspina coniuges, Carrarie Domini etc. Universis et singulis ad quos presentes nostre pervenerint salutem: Supplicationem Bernardini Barrotarii de Carraria, Michaelis Guidi de Torano, Antonii Cecantis de Bidizano, syndicorum Universitatis loci et Vicariatus nostri Carrarie, pro ut constat de eorum syndicatu, publico instrumento rogato et scripto per ser Galvanum ser Nicolai Notarium carrariensem, anno et indictione presentibus, die nona Maii presentis mensis, accepimus continentem quatenus, eisdem dictis nominibus de benignitate nostra specialem gratiam et privilegium facientes, infrascripta capitula concedere dignaremur: Quorum tenore mature examinato, cupientes ipsis sindicis, universitati et hominibus Carrarie, pro eorum erga nos et statum nostrum fide et devotione, quantum possumus, morem gerere et eorum commoditatibus consulere, tenore presentium instantiarum, eisdem specialem gratiam et privilegium facientes, ipsa capitula in aliquibus tantum moderata, iuxta responsionem eis et cuilibet eorum per nos factam, pro ut latius in eis continetur, eisdem sindicis et per eos universitati et hominibus predictis, salva semper in omnibus auctoritate nostra et successorum nostrorum, concessimus et concedimus per presentes. Quorum quidem capitulorum et concessionum tenor sequitur et est talis: videlicet:

Primo petunt quod statuta Vicariatus Carrarie eisdem observentur et approbentur. Prefati Domini concesserunt iuxta [requisita (*poi cancellato*)] et concedunt quo ad statuta que hactenus fuerunt in vindi (*sic*) observatis.

XXXVI.

Item petunt quod dicti homines Vicarie Carrarie possint vendere et exportare, extra locum et territorium ipsius Vicarie, panem, vinum, oleum, carnes et bestias et omne aliud genus victualium et fructuum nascentium et colligendorum in futuris, in dicto territorio, libere absque solutione alicuius pedagii vel gabelle, secundum consuetudinem dicti loci. Prefati Domini concesserunt iuxta requisita.

XXXVII.

Item petunt quod dictis hominibus Vicariatus Carrarie liceat emere sal a Dovana ipsorum Dominorum, et illud vendere minutim, prout actum fuit tempore preterito, et quod dictum sal non possit vendi dictis hominibus in Dovana predicta ultra precium consuetum, quod est boll. octo monete currentis pro singula mensura, sive sechia, que mensura intelligatur esse ponderis librarum septuaginta duarum. Prefati Domini concesserunt quod emant ab eorum dovana et quod precium sit boll. octo monete currentis pro singula sechia, sive mensura, iuxta consuetum; que mensura exequari debeat ad pondus librarum septuaginta duarum.

XXXVIII.

Item petunt quod homines predicti Vicariatus, tam marmorarii quam alii, quibus in futuris exportari continget extra ipsum Vicariatum aliquam quantitatem marmorum, tam rudium quam laboratorum, cuiusvis qualitatis et conditionis existant, non teneantur solvere pro gabella nisi ad rationem solidorum quindicim Imperialium monete currentis pro singula carratia, exceptis mortariis pro quorum singulo solvi debeant pro gabella quatrini tres tantum dicte monete currentis; et quod pro qualibet sarcina, seu salma marmorum, solvi debeat gabella ad ratam gabelle limitate super carrata, ut supra, et quod nulla persona forensis possit, per se nec per alium, fabricare nec laborare aliqua marmora alicuius qualitatis et conditionis in lapidiciniis seu caveis marmoreis aut in aliis locis in dicta Vicaria consistentibus. Prefati Domini concesserunt quod quicumque conducentes marmora extra territorium Carrarie solvere teneantur ad rationem solidorum XXIV imper. monete currentis tantum pro singula carrata; pro singulis vero

mortariis solvere debeant quattrinos sex dicte monete. Et quod nemo forensis possit fodere nec laborare marmora in dicto territorio Carrarie, nisi habita speciali licentia ab ipsis Dominis. In ceteris vero respicientibus dictam gabellam marmorum et mortariorum, servantur consuetudines et capitula super ipsis disponentia.

XXXIX.

Item petunt quod dicti homines Vicariatus Carrarie eximantur et liberentur ab omni angaria, onere et gravamine murandi et cultivandi vineas et alias quasvis possessiones ipsorum Dominorum, et pariter ab omnibus aliis fationibus, operis et expensis, salvo et reservato quod teneantur ire in cavalcatas pro necessitatibus, difensione et favore ipsorum Dominorum et non alterius persone, in quibus casibus teneantur quicumque reperti fuerunt habiles, ire in eiusmodi cavalcatas per tres dies, eorum proprii expensis, quo tempore elapso, teneantur ipsi Domini eis et cuilibet eorum dare stipendium seu salarium honestum, secundum qualitatem personarum. Prefati Domini eximerunt et eximunt ipsos homines ab omni angaria et onere cultivandi eorum vineas et eorum agros et pariter ab onere murandi et aliis expensis circa fortilitia, et non imponere de cetero ipsis hominibus expensas nisi licitas et honestas, et si continget eos vocari in cavalcatas, elapsis dictis tribus diebus, ipsis providebunt pro ut in facto provideri contiget aliis eorum subditis tunc in cavalcatas vocatis et existentibus.

XL.

Item petunt quod consules Aventie habeant iurisdictionem usque ad libras quatuor imperialium, et possint administrare iustitiam inter homines dicti loci tantum: Prefati Domini concesserunt quod consules ipsi habeant iurisdictionem iuxta requisita et iuxta consuetudinem. Item petunt quod ipsi Domini habere debeant ab ipsis hominibus eorum consuetum censum et provisionem, que est librarum quingentarum imperialium monete currentis, solvendarum singulis annis et singulis tribus mensibus, pro rata, et quod salarium Vicarii dicti loci, quod est librarum centum quinquaginta imper. dicte monete et quod solvit dicta Communitas, sit ipsius Vicarii et non alterius persone. Et quod bancum seu notaria Curie Vicarii predicti restet et sit libera secundum antiquam consuetudinem, quodque Notarius dicti banchi seu Curie eligi debeat singulis annis per Communitatem seu Consilium dicti loci, idoneus et sufficiens ad huiusmodi notariatus exercitium. Et quod ipse notarius sit de

dicto Vicariatu et quod officium ipsius sit annale. Et in fine anni fiat electio per ipsum consilium de notario successore, ut supra. Et quod Vicarius et Notarius predicti, singulis annis, sindicentur a prefatis Dominis et sindicis dicti Communis. Prefati domini concesserunt iuxta petita, salvo quod electio fienda per consilium dicti Communis de Notario fiat de persona grata, et quam approbent ipsi Domini. Quodque Syndicatus Vicarii et Notarii predictorum fiat singulis annis per eligendos per ipsos Dominos et Sindicos ipsius Communis.

XLI.

Item petunt quod ipsis hominibus dicte Vicarie liceat et possint ipsi cassare et eligere Medicum, Cancellarium Communis et Magistrum Scolarum in dicto loco Carrarie, ad ipsorum beneplacitum, et quod ipsius Cancellarii electio fiat per dictum Consilium, illis modo et forma de quibus supra facta est mentio circa electionem Notarii dicti loci, declarando quod huiusmodi Cancellarius eligi debeat Notarius et ex hominibus dicti Vicariatus. Prefati Domini concesserunt iuxta petita, eo salvo quod electiones dictorum Medici, Cancellarii et Magistri Scolarum, quandocunque eas fieri continget, fiant accedente consensu ipsorum Dominorum.

XLII.

Item petunt quod ipsis hominibus dicte Vicarie liceat, et ipsi possint pro libito piscari in fluminibus dicti Vicariatus, reservando tamen bannitam antiquam factam circa piscationes fluminis magni Carrarie, que bannita intelligatur esse a sancto Cicardo usque ad pontem Busie: Prefati Domini concesserunt iuxta petita et quod serventur statuta disponentia super piscationibus.

XLIII.

Item petunt quod ipsis Communitati et Hominibus restituantur et relaxentur omnia bona, videlicet: Agri, Nemora et Pascua pertinentia dicto Comuni Carrarie, exceptis pratis de Palude, quibus prefati Domini gavisii sint per tempora preterita, et que contentantur sint ipsorum Dominorum, et quod nulla ligna seu lignamina possint extrahi seu exportari de territorio Carrarie. Prefati Domini concesserunt quod nulla lignamina possint extrahi seu exportari de dicto territorio. Quo vero ad prata Cavagliole concesserunt

quod, secto et abducto primo feno pro ipsis Dominis, possint ipsi homines eorum bestias in eis pascere pro eorum libito voluntatis. Quantum vero ad boscum Bonascoli, concesserunt et remiserunt dictis hominibus conservandum iuxta formam statuti super inde disponentis, excepto quod sibi reservaverunt pro usu fornacis boscum, existentis iuxta eam cuius confines intelligantur a Canali ipsius Fornacis versus occasum solis usque ad Canale Montislivri, et quod ipsi homines possint pro eorum usu emere lateres, seu matonos a fornacario.

XLIV.

Item petunt quod ipsis Communitati et hominibus liceat facere mercatum in dicto loco Carrarie qualibet ebdomada, in die per eos elligendo, et quod quicumque venientes ad ipsum mercatum, cum quibusvis mercantiis, cum in dicto mercato aliquas merces emerint, possint venire, stare et inde recedere et eorum merces abductas vel ibidem emptas exportare, absque alicuius gabelle solutione, excepta et reservata gabella marmorum et mortariorum. Prefati Domini concesserunt facultatem et privilegium faciendi dictum mercatum iuxta supplicata, cum exemptione gabelle requisita. Que tamen exemptio duret et intelligatur concessa ad beneplacitum ipsorum Dominorum tantum et non ultra.

Quas quidem concessionem, gratias et privilegia sicut supra per Nos ipsi Syndicis, Communitati, et hominibus Vicariatus Carrarie, subditis nostris fidelibus et dilectissimis, per Nos et successorum nostrorum nomine factas et concessas, tenore presentium, volumus et mandamus per Vicarium nostrum Carrarie presentem et futuros et alios quoscunque officiales et mandatarios nostros perpetue inviolabiliter observari, non obstantibus legibus, statutis et consuetudinibus, et aliis in contrarium facientibus quibuscunque. Quibus ex certa mea scientia et nostre potestatis plenitudine derogamus et derogatum esse volumus per presentes. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et nostro sigillo muniri et ad maiorem firmitatem manibus propriis subscripsimus. Datum in Ara Masse, die decima Maii, anno Salutis Christiane Millesimo quingentesimo decimo nono.

Ego Lucretia Estensis Malaspina	} Marchiones Masse et Carrarie Domini
Ego Scipio Fliscus manu propria	
Ego Ricciarda Malaspina Flisca manu propria	

Fr. MACIOLA

SOMMARIO
DEGLI
STATUTI E ORDINAMENTI

DEL COMUNE DI CARRARA

CON

UN VOCABOLARIETTO DEI TERMINI MENO COMUNI

USATI IN ESSI STATUTI

CAPITOLI DEL MCCCXCVI

Signoria di Gian Galeazzo Visconti

LIBRO PRIMO

1. — Il Vicario, in mezzo all'assemblea generale, deve giurare che sarà fedele al Duca di Milano, e che lealmente e scrupolosamente osserverà gli statuti, per il bene del Comune a lui affidato.

2. — Egli avrà lo stipendio mensile di 20 fiorini, cioè 240 fiorini d'argento all'anno. Alle dipendenze del Vicario si troveranno un notaro e tre inservienti.

3. — I carraresi sono tenuti a prestare obbedienza solamente al Signore di Milano ed al suo Vicario in Carrara. Non vanno compresi tra i carraresi gli ecclesiastici che hanno giurisdizione religiosa tra gli uomini di Carrara.

4. — Oltre al Notaro del vicario, esiste un Notaro del Comune, che, ogni sei mesi, viene eletto dal Consiglio Comunale. Egli ha un'indennità da fissarsi e particolari obblighi e attribuzioni. Non può essere riconfermato nè rieletto, se non dopo due anni.

5. — Il Comune di Carrara avrà 27 consiglieri da eleggersi ogni sei mesi. Le deliberazioni saranno valide, se approvate dai 2/3 dei consiglieri in carica. Nelle votazioni si procede col sistema delle palle bianche e nere e con due urne distinte. I consiglieri non possono essere riconfermati nè rieletti, se non è trascorso almeno un anno. L'età minima per essere consiglieri è fissata in anni 25.

6. — Il Vicario ed il Notaro del Comune, anche dopo la scadenza dal loro ufficio, dovranno rimanere in carica tre giorni per fare le consegne e render conto del loro operato ai Sindaci, eletti dal consiglio generale a tale scopo, ma, se si presenta qualche nuova richiesta, dovranno prorogare di altri 5 giorni la loro permanenza.

7. — Le condanne devono essere fissate ed applicate, mese per mese, con l'aiuto ed il parere di tre cittadini di Carrara, eletti dal consiglio comunale. Chi, entro dieci giorni, paga la multa cui è stato condannato, ha diritto ad un abbuono del 25 per cento.

8. — Nel mese di settembre di ogni anno, quando cominciano le vendemmie, e per tutto il mese di ottobre, il Vicario ed il consiglio nomineranno due capitani, ai quali sarà affidato il comando di 25 uomini, per la vigilanza e tutela della campagna, dalla pieve di Carrara in giù. Tale servizio è obbligatorio.

9. — I consoli, cioè i capi delle ville o vicinanze, devono anch'essi giurare che sporgeranno nel tempo prescritto le denunce di malefici compiuti dai loro dipendenti e che resteranno ossequienti e fedeli agli statuti.

10. — Il Notaro del Comune ha obbligo di tenere 2 registri delle condanne: uno per il Camerario e uno per il Consiglio Comunale. Altrettanto deve fare per i dazi e le gabelle e per ogni sorta di servizi ed ambasciate, pagabili solo se registrati regolarmente.

11. — Ogni 6 mesi dovranno pure essere eletti uno o più corrieri o cursori, che avranno l'obbligo del giuramento. Il loro salario sarà fissato dal consiglio. Avranno per le singole prestazioni, citazioni, ambasciate, ecc., eccettuate quelle del Comune, un compenso determinato.

12. — Gli inservienti del Vicario, cioè i suoi berrovieri, non possono andare a fare riscossioni per una tenuta, se non quando il messo municipale abbia riferito che non ha potuto trovarla o accedervi. Se il creditore intende inviarli prima, lo può fare, ma a sue spese.

13. — Dal 1^o ottobre al 1^o gennaio, nè armenti nè greggi possono andare a pascolare negli oliveti.

14. — Ogni sei mesi devono essere eletti due ispettori annonari, o sovrastanti, addetti alla sorveglianza sui vini e sui generi commestibili, sui pesi e sulle misure. Il Comune ha l'obbligo di tenere una stadera grande di ferro che pesi fino a 400 libbre e una piccola capace di 100 libbre, oltre a un marco che pesi fino a 5. Tutte le bilance, pesi e misure, pubbliche e private, devono essere regolate e bollate, come è prescritto. Per le stoffe si deve usare il passetto, o la canna, secondo il genere e il colore. Le multe fissate per i contravventori sono rigorose. E per gli ispettori lo statuto parla chiaro: è loro proibito d'ingerirsi, per interesse privato, specialmente in operazioni di compra e vendita di vino al minuto, pena l'espulsione.

15. — I macellai, se vogliono macellare, devono prestare serie garanzie ai soprastanti suddetti. I giorni fissati per la mattazione sono martedì, giovedì e sabato e quelli per la vendita i successivi. La vendita delle carni malate è proibita. Gli ispettori possono concedere il permesso di venderle solo

al di là del ponte Maroncino, verso Grazzano. La vendita promiscua, cioè di carni diverse nello stesso macello, è vietata. Nella piazza del Comune (oggi Piazza Alberica), è proibito *strinare* i maiali, scuoiare bestie o ucciderle senza il permesso degli ispettori.

16. — I prezzi delle carni fresche, dei salumi, del tonno, delle salsiccie, del cacio e del vino, vengono fissati dagli ispettori e non si possono arbitrariamente aumentare.

17. — I panettieri o fornai devono fare il pane buono, di forme e di peso assegnati. Guai ai contravventori! Verrebbe loro portato via tutto il pane fatto, per spezzarlo e distribuirlo, in piazza, ai poveri.

18. — Il costo del pane dipende naturalmente dal prezzo del frumento. Se questo vale sol. 6 den. 4 al sestario il pane ben cotto di 12 once, tutto compreso, costerà 1 imperiale.

19. — I macellai hanno un posto fisso per vendere, compreso fra le case Franzotti Fredi, Franceschini di Pontremoli, Cecchini di Pisa e Puzetti Sicardini, presso la piazza.

20. — È proibito cogliere il panico dalla metà di luglio fino a S. Michele (29 settembre).

21. — È proibito, da Pontecimato in giù, cogliere uva o fichi, fuori dei giorni fissati, che sono il martedì e il venerdì fino all'ora terza.

22. — È proibito cogliere panico, miglio, grano, orzo ecc. nel terreno altrui.

23. — È proibito fare il carbone nei boschi di Bonascola, e tagliare legna per venderla, a meno che non si tratti di paletti o piccoli tronchi.

24. — Nel mese di maggio si ha l'obbligo di provvedere alla pulizia dei betali, che devono poi servire fino a S. Michele. È proibito scavare e far passar l'acqua lungo le vie maestre, per inaffiare i campi. Gli Ispettori devono sorvegliare e impedirlo.

25. — I consiglieri non possono essere ispettori annonari.

26. — Tale carica è strettamente personale: uno non può farsi sostituire.

27. — Per ogni betale bastano due sorveglianti.

28. — Viene disciplinato l'uso dei betali di Nazzano, Spegnano, del betale nuovo e di quelli di Mostacecola e di Fossola.

29. — Dopo il primo settembre non si deve più segar l'erba nei prati.

30. — Non è consentito di tenere i porci in piazza e, in genere, nell'abitato di Carrara.

31. — Ai giurati, cioè ai cittadini che sostengono oneri reali e personali, si deve prestar fede quando denunciano danni ricevuti.

32. — Non si permetta che ragazzi od altre persone d'una vicinanza

facciano la chiusura del carnevale ai confini di un'altra vicinanza, nè che incendiino il *carnevale* della medesima.

33. — In piazza e nelle vie pubbliche non si possono gettare le immondizie, nè salare le carni e neppure è lecito comunque ingombrare o insudiciare le strade e la piazza.

34. — Viene severamente proibito di mettere a macerare nei fiumi, canapa, lino e ginestra, o mettere nel fiume di Carrara dal ponte Maroncino in su pelli da conciare, o fare scaricare nel detto fiume le latrine.

35. — È imposto il riposo festivo ogni domenica e nei giorni di S. Maria, S. Croce, Ognissanti, Beato Martino, S. Lorenzo, S. Maria Maddalena, S. Luca, S. Michele e S. Nicolao.

36. — È proibito anche piangere i morti, con urla e grida incomposte, fuori di casa. Alle commemorazioni del defunto non possono intervenire i parenti stretti.

37. — Accadendo che una stessa merce venga venduta a due acquirenti diversi, restano salvi i diritti del primo compratore.

38. — Dal Ponte Maroncino in su, è proibito lavare i panni, la trippa o altre cose sull'argine del fiume.

LIBRO SECONDO

1. — Chi è citato in giudizio per debiti e non si presenta viene dichiarato contumace. L'attore ha diritto di procedere contro di lui a termini di legge e il reo viene condannato per l'ammontare del debito e delle spese. Se nel termine prescritto di 20 giorni egli soddisfa ai suoi obblighi, recupera i beni che gli sono stati sequestrati. Nel caso contrario, due esperti stimeranno i beni del debitore fino alla concorrenza del debito e delle spese presenti e future, e l'attore, con decreto vicariale, diventerà legittimo proprietario degli immobili stimati.

2. — Si ha facoltà di dare il libello, cioè di presentare accusa scritta, nelle cause civili, solo se si tratta di somme non inferiori a 5 lire imperiali, salvo casi speciali.

3. — Una lite non si intende contestata, finchè non risulta negativa la risposta sul libello. Appena è contestata, si passa al giuramento di calunnia.

4. — Quando sia stato prestato il giuramento di calunnia, le parti hanno 8 giorni per le prove. E' ammessa una proroga di altri 8 giorni; ma una terza proroga, di 5 giorni, viene accordata *cum causae cognitione*.

5. — Le sentenze interlocutorie devono essere definite dal vicario personalmente o, al più, col consiglio di un esperto non sospetto alle parti. Esse sono inappellabili.

6. — Tali sentenze devono essere pronunciate in presenza delle parti, e devono avere sollecita esecuzione. In caso di appello, l'appellante contro la sentenza del Vicario ha due mesi di tempo per condurre a termine l'appello stesso. Però, se questo viene presentato per altro motivo, il tempo è ridotto a 20 giorni.

7. — Se uno confessa il debito, deve, entro 10 giorni, presentarsi al Vicario e, al termine di altri 5, pagare il creditore. Se ciò non avviene, il creditore viene immesso nel possesso dei beni del debitore, per una misura congrua, da fissarsi coll'intervento di due esperti. E' ammesso il riscatto.

8. — Quando uno intende ottenere per via legale il pagamento di un credito, il giudice deve intimare al debitore di mettersi in regola, entro 15 giorni; scaduto il termine, ha facoltà di applicare ogni mezzo, perchè il creditore sia soddisfatto.

9. — I termini e i precetti di 15 giorni, dopo cinque anni, possono essere rinnovati, altrimenti cadono in prescrizione.

10. — A istanza del creditore, quando il reo non ha beni immobili, il Vicario è tenuto a staggire e sequestrare i beni mobili, e farli custodire presso persona di fiducia. Il debitore può riscattarli, ma, se lascia passare i termini e non lo fa, gli oggetti sequestrati vengono dati in pagamento al creditore.

11. — Il Vicario avrà uno speciale riguardo per i lavoratori: prima che il reo si allontani, faccia loro pagare le mercedi dovute.

12. — Segue un elenco dei giorni festivi, che sono circa 90, compresi 15 giorni per la mietitura e 15 per la vendemmia.

13. — Quindi si passa ai doveri del notaio e si fa un elenco delle sue competenze per le singole scritture.

14. — I beni mobili, dei quali il creditore è divenuto possessore, in seguito all'esito della sentenza, devono, se è possibile, essere trasportati dal messo. Non possono essere presi oggetti di corredo, abiti o biancheria da letto. Se non sono trasportabili, vengono dati in consegna ad un vicino o, se si trovano in una villa, al console della villa stessa.

15. — I consoli delle ville hanno facoltà di assumere le difese degli abitanti della vicinanza loro affidata e di compiere qualsiasi atto in loro favore, rimanendo indenni.

16. — Alla morte del marito, le donne non possono pretendere nulla dagli eredi del defunto, se hanno prole vivente.

17. — Quelle che hanno dote paterna, materna o per parte di fratelli non hanno diritto alla successione. E' consentito di dividere solo con le sorelle.

18. — Così una vedova, che perde i figli, non ha diritto che ad un terzo di eredità: il resto passa ai parenti prossimi fino al 3° grado, esclusa la dote.

19. — Parimente un vedovo senza figli ha diritto soltanto ad una terza parte della dote. Gli altri due terzi vengono assegnati secondo le disposizioni testamentarie.

20. — Se il marito ha ricevuto dalla moglie la dote, deve fare una donazione, o *antefatto*, in occasione delle nozze, corrispondente a un terzo della dote.

21. — Qualora sorga una controversia tra parenti, si devono eleggere *tre uomini buoni e capaci*, per addivenire ad una amichevole composizione delle

parti entro dati termini. Se ciò non è possibile, deve aver corso la sentenza vicariale.

22. — Chi trascura di pagare fitti o livelli, ha l'obbligo di restituire gli arretrati ed è soggetto a multa.

23. — Così viene multato chi chiede il pagamento di un debito già saldato.

24. — Chi è di Carrara, o abita a Carrara, non può essere indotto a recarsi fuori del distretto nè per cause civili, nè per cause criminali.

25. — Chi cita uno senza motivo deve risarcire i danni.

26. — Quando una persona di Carrara, o che abita in Carrara, non paga le imposte, deve essere arrestata e rimanere in istato di detenzione finchè non ha pagato. Se poi essa non intende soddisfare i suoi debiti, il Sindaco può mettere all'incanto i beni del reo, per ottenere il pagamento.

LIBRO TERZO

1. — Il Vicario può procedere contro i malfattori, mediante accusa, denuncia o inquisizione.

2. — La citazione dev'essere fatta dal messo in persona dell'accusato, o a casa del medesimo. Se ciò non è possibile, l'accusato viene gridato in piazza, e, dopo un certo termine, è obbligato a presentarsi.

3. — Se l'accusato non si presenta, ha 8 giorni di tempo, dopo i quali viene condannato in contumacia.

4. — Se invece l'accusato si presenta e si tratta di accusa criminale, il Vicario lo esamina e si contenta di avere un fideiussore, a meno che non si tratti di pena di morte, o altra pena corporale. All'accusato si concedono 8 giorni per difendersi, se è in parte reo confesso.

5. — Il fideiussore ha tutti gli obblighi e le responsabilità dell'attore principale. Non è consentita l'eccezione fideiussoria.

6. — Chi è citato non può, col pretesto di precedenti debiti pecuniari, essere detenuto o incarcerato.

7. — Se, andando, venendo o ritornando, l'accusato viene da qualcuno in qualche modo insultato, l'offensore dev'essere punito.

8. — Le pene corporali sono applicate in base alla legge municipale.

9. — Qui si enumerano le pene che lo Statuto commina a chi insulta una persona con le armi.

10. — Qui si espongono le pene deliberate contro i percussori.

11. — E qui le pene fissate contro chi ferisce altrui, mutilandolo.

12. — Per i giovanetti minori di 14 anni e per le donne, tutte le punizioni suddette sono ridotte alla metà. In ogni caso i danni e le spese per le ferite devono essere risarciti.

13. — Anche le frasi e i gesti ingiuriosi e le apostrofi di indole politica sono severamente proibiti.

14. — Sono ugualmente proibite le minacce.

15. — Uno non può rifiutarsi di dare la propria fideiussione a chi gliela chiede.

16. — Ferire e percuotere e da ciò far nascere discordia, costituisce grave misfatto, che deve essere punito col doppio della multa fissata per una semplice ferita o percossa.

17. — Quando uno viene posto alla tortura, il Vicario dev'essere presente, giacchè, se il torturato dovesse morire, il Vicario dovrebbe subire la stessa sorte. Le donne incinte non possono essere torturate.

Quando trattasi di pena corporale, è naturale che il reo non può . . . farsi rappresentare.

18. — Salvo casi di forza maggiore, i processi devono essere istruiti nel termine di due mesi.

19. — Intanto i beni di chi è condannato a pena corporale, devono essere sequestrati d'ufficio e custoditi.

20. — Non è ammessa la rinuncia alle eccezioni e alla difesa.

21. — Le cause criminali possono essere discusse sempre, anche in giorni festivi.

22. — L'omicida viene condannato a morte.

23. — Il mandante di un delitto deve essere punito come il reo; ma, ove non si tratti di pena capitale, gli si applica la metà della pena pecuniaria inflitta al reo.

24. — Buttare a terra una persona con effusione di sangue è reato passibile di 3 lire di multa; se la caduta non è cruenta basta una lira come quando il reato consiste nello *sgraffignare o decapillare* una persona.

25. — L'adulterio è punito con misura diversa, secondochè sia avvenuto col consenso o meno della donna, e secondo la qualità e condizione di quest'ultima; più se è maritata, meno se è nubile o vedova.

26. — Ma se l'adultero giunge fino al rapimento violento di una donna onesta, allora c'è la condanna a morte. Tuttavia se il delitto non è consumato, la pena è più mite: da 10 a 50 lire, a giudizio del magistrato.

27. — Per l'incesto, lo statuto è altrettanto rigoroso; se concorre la volontà della donna, si limita a 50 lire di multa, ma se avviene in modo violento, si passa alla pena di morte. La donna non riluttante pagherà 25 lire imperiali.

28. — Anche il matrimonio con una donna, senza l'assenso dei parenti, porta con sè la condanna a 25 lire, se la sposa ha superato i 25 anni; altrimenti la punizione varia dalle 50 alle 100 lire.

29. — Per il reato di sodomia vengono arsi il soggetto attivo e il soggetto passivo. Ma se il passivo è di età inferiore agli anni 18, giudica il Vicario sul da farsi, insieme con i giudici addetti a tale faccenda.

30. — Se uno porta via violentemente qualche cosa, viene condannato a restituirla, pagando le spese e metà del prezzo dell'oggetto rubato.
31. — Per occupare le pubbliche vie, vender boschi e pascoli, occorre il permesso del Comune.
32. — È vietato turbare, molestare, inquietare una persona quando si trova in un luogo di sua proprietà.
33. — A più forte ragione è vietato cacciare uno da un suo possesso. Il magistrato deve subito intervenire e proteggere il proprietario.
34. — Gli incendiari vengono puniti secondo il danno prodotto dall'incendio e secondo la qualità ed importanza dell'immobile che è bruciato. Se si tratta di edificio abitato, il proprietario deve denunciare l'importo del danno.
35. — Contro i falsificatori di documenti pubblici stanno 100 lire di multa e, se non pagano, il taglio della mano.
36. — Chi presenta falsi testimoni in una causa criminale, è punito come il reo, e chi testimonia il falso è punito nello stesso modo, salvo casi più gravi contemplati dallo statuto.
37. — Per il furto sono fissate varie pene che vanno fino alla impiccagione.
38. — Quando uno è condannato, non può essere udito per nuove colpe, fino alla scadenza della condanna precedente.
39. — Chi aiuta un condannato a fuggire, viene colpito dalla stessa pena che questi sta scontando.
40. — Chi tenta di opporsi al pignoramento, viene condannato a 20 soldi di multa.
41. — Chi aiuta uno, che è detenuto per debiti, a evadere dal carcere, deve soddisfare lui il debito e pagare una multa.
42. — Le condanne pecuniarie devono essere soddisfatte entro 10 giorni. Chi è puntuale ha un abbuono del 25 per cento.
43. — Lo stesso vantaggio hanno coloro che confessano la colpa durante l'interrogatorio, e coloro che prima della condanna dichiarano di essere pronti a fare la pace con la persona che hanno offeso.
44. — Chi bestemmia Dio o la Vergine paga ogni volta 5 lire di multa; chi bestemmia i Santi, la metà.
45. — Se si accusa uno, bisogna provare le accuse fatte, altrimenti, in base allo statuto, l'accusato viene punito.
46. — Nel distretto di Carrara è proibito il gioco dei dadi o della zara. Non si può impunemente neppure stare a vedere. È invece ammesso giocare a scacchi o a dama.
47. — Non si può mutare il proprio nome in atti pubblici.

48. — Per le condanne pecuniarie che non superino l'importo di 20 soldi, provvede il Vicario senz'altro.

49. — I banditi non possono essere accolti in Carrara. Chi li ricetta viene punito. Il Vicario ha l'obbligo di arrestare anche gli uomini di mala fama e specialmente i giocatori, i golosi, i lussuriosi.

50. — I ricavati delle condanne in genere, da 20 soldi in su, vanno metà alla Camera del Duca di Milano e metà al Comune. I ricavati delle condanne per misfatti, danni, giochi, ecc. vanno invece ripartiti tra l'accusatore, il Vicario, o il Magistrato, e il Comune.

51. — Tutte le condanne sono suscettibili di modificazioni in aumento o in diminuzione, secondo i casi particolari che si presentano.

LIBRO QUARTO

1. — Ogni sei mesi si devono eleggere due assistenti, cui spetta la manutenzione dei ponti e delle strade maestre: Carrara-Avenza; Ponticello di Brolo-Parmignola; Parmignola-Ponticello di Ficareta (oggi Gottara), oltre l'Avello; Ponticello di Nazzano-confine; poi Carrara-Foce di Casadegio o Casalecchio; Grazzano-Cocciglia e propriamente fino a Piastra di Cocciglia sul confine fra i Comuni di Carrara e Marciaso. Per tale manutenzione tutti i cittadini giurati devono prestare l'opera propria ogni venerdì di maggio, e, se vengono richiesti, anche in altri giorni.

2. — Spetta ai suddetti assistenti il compito di comporre le liti che sorgono tra confinanti.

3. — Essi hanno poi il dovere, come del resto qualsiasi cittadino giurato, di denunciare chi in qualche modo occupa ed ingombra le pubbliche vie con fogliame, pietre, legnami, ecc.

4. — Il proprietario di un terreno, anche per la irrigazione, deve attraversare il suo, e, se è costretto a passare per il terreno di un altro, ha l'obbligo di risarcire quest'ultimo dei danni patiti, a giudizio degli assistenti.

5. — Tutti hanno il dovere di aiutare il vicino nel trasportare travi e tavolame da costruzione, se una o due persone non sono in grado di trasportarli da sole.

6. — Le cariche ufficiali del Comune possono essere assunte solo da chi è giurato od ha fazioni, ossia obblighi personali verso il Comune; quindi esse richiedono che sia stata raggiunta l'età a ciò prescritta e necessaria.

7. — Ogni sei mesi devono essere eletti quattro saltarî, ovvero guardie campestri, per il piano e per Bonascola. Essi hanno l'obbligo di denunciare il bestiame che danneggia la campagna o i boschi, e sorvegliare i prodotti agricoli del distretto, contro i ladri e i devastatori.

8. — (*Questo capitolo starebbe meglio al posto del decimo che dovrebbe precedere*). Le imposte o dazi e le condanne pecuniarie devono far capo ai rispettivi camerarî ed essere da essi registrate. Prima di vendere gli oggetti sequestrati, si deve gridare in piazza che l'interessato ha tempo tre giorni per il riscatto. Dopo cinque giorni l'acquirente ha pieno e legale possesso della cosa acquistata. Per la vendita, si devono seguire norme determinate.

9. — Tra gli altri obblighi, il Notaro ha quello di stendere gli atti pubblici, i documenti e i contratti, nella forma normale, senza abbreviature e sigle difficilmente comprensibili. A tale forma deve ridurre anche gli atti ricevuti di persone morte. Il Consiglio deve dare il suo consenso, quando si tratti di ricorrere ad altro Notaro, per la traduzione in forma pubblica di atti lasciati e redatti da Notari defunti.

10. — Ogni sei mesi si devono eleggere due camerarî, o anche uno, a piacere, per la gestione dei dazi, delle multe e dei pignoramenti. In questo capitolo sono ampiamente esposti i compiti di ciascuno.

11. — Le piante che in qualche modo, sia pure con l'ombra, danneggiano il vicino, devono essere tagliate, in modo che il danno cessi.

12. — I cittadini giurati, quando denunciano un danno, devono essere creduti.

13. — Ogni famiglia ha l'obbligo di dare 12 denari l'anno ai fabbricieri della Chiesa di S. Andrea, che li devono impiegare nelle opere di costruzione. Su ciò sorveglierà il Priore. Il Comune deve contribuire nelle spese per due terzi.

14. — Non si possono vendere le candele nè in Chiesa, nè fuori, entro un raggio di dieci braccia. La vendita è concessa solo ai fabbricieri della Chiesa.

15. — Tutti i beni del distretto, case e terreni, devono essere iscritti nell'estimo del Comune. Gli operai addetti ai lavori di campi e case che sono proprietà di uno che non paga le tasse, sono obbligati ad abbandonare il possesso.

16. — È vietato di condurre il bestiame al pascolo dal Ponte di Puccinetta in giù. Tuttavia si può condurlo presso le capanne, lungo le vie maestre del piano, a Monteverde, Cavaggiolo, Bonascola, Becarolo, lungo il canale, fino a Montelibero e nel greto del fiume.

17. — È vietato egualmente di condurre vacche e buoi a pascolare nel piano di Carrara dal ponte di Vezzala e da Grazzano in giù.

18. — Le bestie sciolte non si possono tenere nella campagna di Carrara. Sono fissate le pene pecuniarie per ciascuna e per ciascun proprietario.

19. — Da Vezzala e da Grazzano in giù è pure proibito condurre al pascolo i porci.

20. — I registri dell'estimo comunale devono essere dati in consegna a due *legali* eletti dal Consiglio. In essi devono eseguirsi via via le necessarie variazioni e passaggi, senza cancellature.

21. — Ove non si tratti di misfatto da punirsi con pena corporale, il Vicario non può tenere una persona in carcere o in catene.

22. — I famigli del Vicario hanno diritto ad una indennità, ogni qualvolta devono andare a fare un pignoramento, per conto dei messi.

23. — I detenuti e i carcerati devono pagare un tanto per ogni giorno di detenzione o di carcere.

24. — Le vigne di Monteverde sono considerate bandite, al pari di quelle di Candia e di S. Lorenzo.

25. — È proibito gettare calcina o lazza nei fiumi di Carrara. Nei mesi d'estate i cuoiari non possono vuotare il *calcinaio* che di notte.

Il 16 luglio 1396, indizione quarta, nella Chiesa di S. Andrea di Carrara, si aduna il Consiglio Comunale e, alla presenza del Vicario, e di molta gente, i suddetti Statuti vengono letti, approvati, omologati, sanciti e pubblicati. Notaro rogante: Leonardo, figlio di Giacomo Franciotti, carrarese.

CAPITOLI AGGIUNTI

Ancora la Signoria di Gian Galeazzo Visconti.

Il 21 settembre 1399, indizione settima, nella Chiesa di S. Andrea di Carrara, si aduna il Consiglio Comunale e, alla presenza del Vicario generale, Antonio dei Sansoni, e di molto popolo, si compilano e si approvano nuovi capitoli, da aggiungere nel volume degli statuti di Carrara. Notaro rogante: Leonardo, figlio di Giacomo Franciotti, carrarese.

Ecco il sommario dei nuovi capitoli, la cui numerazione continua la precedente:

26. — Il Vicario non deve intromettersi nè tanto nè quanto nell'ufficio degli Ispettori annonari, di cui parlano gli statuti, se non per mandare ad effetto le accuse che essi presentano.

27. — Il Vicario non può e non deve prendere per sè i proventi di condanne, sorveglianze, bandi, multe ecc., se non nella misura che lo statuto ammette, ma sempre per il tramite del camerario comunale.

28. — Ogni sei mesi devono essere eletti tre uomini buoni e idonei per firmare, insieme col Vicario, i mandati e le dichiarazioni di spese da farsi, senza di che il camerario non è autorizzato a spendere.

Signoria di Tommaso e di Spinetta de Campofregoso.

Il 14 febbraio 1440 indizione terza, nella Casa Comunale, presso la Piazza, si aduna il Consiglio Comunale e, alla presenza del vicario Gaspare dei Ravascheri da Chiavari, vengono composti, ordinati, approvati nuovi capitoli da aggiungersi agli statuti del Comune di Carrara. Notaro rogante: Nicolao del fu Ser Pietro, carrarese.

Spinetta di Campofregoso, a nome di Tommaso di Campofregoso, duce di Genova, conferma e approva le suddette modifiche e aggiunte il 22 febbraio 1440, indizione terza, a Sarzanello.

Ecco il sommario dei nuovi capitoli:

29. — Nei giorni di giovedì e venerdì di ogni settimana si fa il mercato. Se qualcuno in tale occasione contrae debiti, il vicario deve con qualunque mezzo, ricorrendo anche alla detenzione e cattura personale, far rispettare i patti e mantenere le promesse. Se il debitore non è di parola, i suoi beni vengono sequestrati e venduti all'asta.

30. — Nei giorni di mercato, chi viene per vendere o comprare, non paga tasse o gabelle o dazi di alcun genere. Ma chi è semplicemente venditore di passaggio, deve pagare a norma degli statuti.

31. — Modificando i vecchi statuti, viene deliberato che al debitore che riceva il precetto in giorni diversi dai suddetti, si diano otto giorni di tempo per pagare. Trascorso inutilmente questo termine, egli perde il possesso dei suoi beni, per una congrua parte e, se non li riscatta entro cinque giorni, essi vanno all'asta. Seguono prescrizioni speciali, in caso che non si trovi il compratore, e nel caso di sequestri.

32. — Ai libri dei mercanti, fino alla concorrenza di una certa somma, si deve prestar fede.

33. — A scanso di spese, che possono essere gravose, il Vicario, dopo un termine fissato, può indurre le parti a un compromesso, nominando due arbitri di fiducia. Se questi non si trovano d'accordo, il Vicario nomina un terzo arbitro, il cui giudizio è inappellabile e definitivo.

Il 6 giugno 1449, nella Casa Comunale, si aduna il Consiglio Comunale, e alla presenza del Vicario e di molti invitati, si compilano e si approvano alcune correzioni ed aggiunte agli statuti di Carrara, circa i compromessi; le quali vengono nello stesso giorno confermate da Spinetta de Campofregoso. Notaro rogante: Nicolao del fu Ser Pietro, carrarese.

Ecco il sommario dei nuovi capitoli:

34. — In qualunque lite, se il reo chiede il compromesso e l'attore vuole stare al giuramento del reo, il vicario deve indurre il reo a giurare se è o non è debitore per la somma richiesta. Se giura, è assolto dalla petizione; se non giura, è condannato per la somma richiesta dall'attore.

35. — Gli arbitri devono giurare sul Vangelo che pronuncieranno il loro parere spassionatamente.

Signoria dei Fieschi-Malaspina.

Il 10 maggio 1519, da Massa, Lucrezia D'Este Malaspina, Scipione Fieschi e Ricciarda Malaspina, a istanza di Bernardino Barrottari di Carrara, Michele Guidi di Torano e Antonio Ceccanti di Bedizzano, Sindaci del vicariato, accettano di apportare alcune modifiche agli statuti, nel modo seguente. In primo luogo approvano gli statuti fino allora osservati.

36. — Poi concedono la vendita e l'esportazione fuori del Vicariato di ogni sorta di vettovaglie e di frutta, senza pagare alcuna gabella o pedaggio.

37. — Indi concedono ai carraresi di acquistare il sale dalla loro dogana al prezzo di otto bolognini di moneta corrente per ogni secchia di 72 libbre.

38. — Inoltre consentono, elevando la tariffa proposta, che i marmi grezzi o lavorati possano esportarsi, pagando il pedaggio in ragione di 24 soldi imperiali ogni carretta per i blocchi, e di 6 quattrini per i mortai. Vietano a chi non è di Carrara di scavare e lavorare marmi nel territorio del Comune di Carrara, senza una speciale licenza.

39. — Di più esimono i carraresi dal grave onere di coltivare gratuitamente i vigneti e i campi feudali e dall'altro onere della muratura di fortificazioni. Quanto all'obbligo di cavalcare al seguito del signore, per sua difesa, in occasione delle visite che farà alle terre del vicariato, tale obbligo viene ristretto a 3 giorni, dopo i quali sarà provveduto al giusto compenso.

40. — I consoli di Avenza chiedono di potere amministrare la giustizia nel loro borgo, e che sia allargata la loro competenza fino a quattro lire imperiali. Fanno poi altre richieste circa la loro provvisione, l'elezione del notaro ed altro. Tutto viene concesso, ma il notaro deve essere persona accetta al Signore.

41. — Gli uomini di Carrara desiderano di poter nominare, a loro talento, il medico, il cancelliere, il maestro. Viene concesso anche questo, ma la nomina deve essere fatta d'accordo coi Signori di Carrara.

42. — Concedono poi di pescare liberamente nei fiumi, conservando bandita la zona S. Ceccardo-Ponte della Bugia.

43. — Restituiscono ai Carraresi tutti i boschi, pascoli e campi appartenenti al Comune di Carrara, eccettuata la *Padula*. Proibiscono l'esportazione del legname. E quanto ai prati di Cavaiole, consentono che ivi i Carraresi conducano le loro bestie a pascolare, dopo tagliato il primo fieno. A Bonascola si riservano un tratto del bosco, dove esiste un impianto di fornaci per fabbricare mattoni e laterizi, fra il Canale della fornace e il Canale di Montelibero.

44. — Infine danno facoltà di fare il mercato una volta alla settimana, senza tasse o pedaggi, salvo il pedaggio dei marmi in blocchi e dei mortai.

VOCABOLARIETTO DEI TERMINI MENO COMUNI

ACCOMANDASIA, o accomandisia o accomanditia. - Il Du Gange spiega: concessio facta lege fiduciariae possessionis, et non definitivae seu absolutae. - Tutela - Protectio. - Ma anche: *Deposito*, custodia, senso che si trova nella nostra lingua per il vocabolo *accomandigia* (Libro IV n. 9).

ALBASIVS. Anche in italiano si dice *albagio* di una specie di pannolano rozzo, per lo più bianco.

ANGARIAE. Sono oneri imposti a persone o beni immobili, personali o reali. È vocabolo antichissimo, di origine persiana. Ma allora indicava il servizio speciale di chi, correndo, portava le lettere di tappa in tappa.

ANTIFACTUM e Antefactum. - È, come spiega il Du Cange, *lucrum donationis*. Ma è più esatta la definizione del Tommaseo alla parola *antifatto*: « Contradote, o sia donazione che lo sposo fa alla sposa per lo caso in cui ella diventi vedova, quasi in contraccambio o remunerazione della dote. Dal latino *ante*, avanti e *fatum*, in senso di morte: perchè si costituisce *ante viri fatum*, comechè sia dovuto alla moglie che gli sopravviva ». Negli Statuti di Aulla e di Gragnola ho trovato antifatto.

APODIXIA, forse dal greco ἀποδείξις (dimostrare): spesa, prova di una spesa, mandato, quietanza e anche, come oggi burocraticamente si direbbe, *reversale* (Libro IV cap. 28). Anche *appodixia*, *apodicia*.

APPREHENDERE PUBLICUM. Occupare il suolo pubblico.

AQUAROLUM. Più frequente AQUAROLIUM e aquarium: canale dell'acqua.

ARENGARE. È il *concionari* del latino classico e l'arringare nostro, cioè parlare dall'arengo.

AVERUS. Manca nel Du Cange. Ma nel C. P. se ne hanno esempi. Vedi per es. pag. 236. - Evidentemente è il verbo *avere* sostantivato.

AZARRUM o azarum-azardum. I giochi d'azzardo sono vietati negli Statuti Comunali del medio evo. Il vocabolo ha certo che fare con la parola persiana *zar* che significa *sorte avversa*, e con *zara* o *zaro* (giochi dei dadi).

BANNUM. È voce comune che significa, secondo i casi: bando, condanna, ammenda, pena pecuniaria.

BERICUS ? ?.

BERONARIUS. Si trova più spesso *berovarius* ed anche *berroerius*. Ad ogni modo è il nostro antico *berroviere*, o birroviere, cioè birro, sgherro, masnadiere.

BETALIS. Questo vocabolo non si trova in latino nel senso di canale. In questo significato è voce dialettale locale, che anche oggi è d'uso comune. Non è improbabile che tragga origine da un *bevitalis* del latino plebeo e che in origine significasse il luogo dove si abbeverano gli armenti. Negli Statuti della Spezia, pubblicati da Cesare Magni in *Atti e Statistiche* di quel Comune, anno II n°. 7-9 (1924) ho trovato collo stesso significato *Bedale* (v. cap. XXIV ... teneantur et debeant molendinarii ... purgare et nitidare Bedale).

BRODIUM. È, in generale, l'immondizia liquida che prende il nome di broda, brodetto.

BROILUM. Esiste anche la forma *brolum*. Anche in italiano si usava *brolo* e *broilo*, per indicare campo e orzo. Ed era, specie a Venezia, luogo di radunanze. Non altrimenti i greci usavano: *περίβολος* e *περιβόλιον*. - Il brolio di cui parlasi nel nostro Codice era un prato non esteso che, dall'attuale Via del Baluardo, giungeva al lavatoio, lungo la odierna via di Potrignano.

CAFADIUM, CAFAGIUM, CHAFAIUM. Parola di incerto significato. Dicendo, col Du Cange: *domus praecipua: caput mansi*, non si avrebbe una spiegazione persuasiva. Per noi il *caput mansi* era Vezzala. Poichè dal C. P. risulta che era una località confinante col broilo, dove anche oggi si conserva il nome di Cafaggio ad una strada, pare, tenuto conto della ubicazione, che a *cafadium* ben si adatti il senso di cascina, che ha in alcune carte dell'8° secolo pubblicate dal Muratori. È termine non infrequente in Toscana. Nell'Archivio di Stato di Massa in ben sette pergamene è ricordata una località detta Cafaggio « in confinibus Masse (seu Pariane) ».

CALCINARIUM. La latrina, il pozzo nero.

CALOGUS. Dev'essere lo stesso di *calosus*, che significa *tronco*, *ciocco*. Non si trova *calogus* neppure nei dizionari speciali. Ma nel dialetto carrarese è ancora in uso il termine *caloci* per indicare i pali che sostengono la vite.

CALONO. Forse: *calone* dal latino classico: *calo*, *calonis* che si trova in Cesare, Cicerone, Seneca ed altri. In Caes. De Bello Gallico II, 24, 2, *calones* indica: soldati del treno, gente bassa e vile addetta alle *salmerie*.

CALUMNIA. La frase *iurare calumniam* o *de calumnia*, significa: asserire con giuramento che un'accusa è giusta, che un'azione è legittima. Modo

comune, perchè il giuramento di calunnia trovasi in quasi tutti gli statuti comunali antichi e nell'antico linguaggio giuridico.

CAMERARIUS. È nel senso di *tesoriere*, propriamente *guardiano della Camera*.

CARLAXARE. Si intuisce che vale: *carnem laxare*. È sostantivo e significa: il tempo in cui i Cristiani tralasciano, per devozione, di mangiar carne, con la fine del Carnevale e l'inizio della Quaresima. Vedi il vocabolo seguente.

CARNISPRIVIVM. Significa, parimente, il privarsi della carne, onde si può tradurlo Quaresima. Se non che, ci pone in imbarazzo la frase *comburare carlaxare*, che vale *comburare carnisprivium*, e che, per necessità, deve intendersi come dicesse: *finire il Carnevale*, con l'idea aggiunta di qualche fantoccio o mucchio di sterpi che usavasi ed usasi anche ai dì nostri infiammare per segnare allegramente la fine del Carnevale e l'inizio della Quaresima. Non ho trovato altrove la parola *carlaxare*, e anche *carnisprivium*, in questo senso, manca. Gli statuti di Sarzana e d'altri Comuni hanno *carnisprenium*.

CARRATA o Carratia. Anche oggi usano i carri medievali per il trasporto dei marmi.

CAUSTRO. Forse: CLAUSTRO?

DATA. Dazio, gabella, imposizione, ecc.

FRELTATUS. È vocabolo di oscura origine, che non si trova nel Du Cange, nè mi è accaduto d'incontrarlo in altri statuti. Nei dialetti locali non si trova nulla che si avvicini e che possa aiutare a spiegarlo. Ritengo però che sia un errore dell'amanuense, una facile metatesi, e che l'originale avesse: *feltrate*, quasi dicesse urne chiuse nella parte anteriore, con panno feltrato o di feltro, sempre in maniera da introdurvi la mano con la pallina bianca o nera.

GIARA. Ghiaia, è anche nel dialetto odierno.

GIAVARINA. Giavellotto.

INTEXIMENTUM. Vedi *Intisina*.

INTISINA, INTIXINA, INTIXIRE. Sono vocaboli assai frequenti negli statuti, e tuttavia mancano nel Du Cange. Evidentemente significano sequestro e sequestrare; anzi più esattamente *staggina* e *staggire*. Erano termini ben noti anche alla nostra lingua nella forma: *intesina*, *intesimento* e *intesire*. Si trova nei bandi lucchesi, nelle Cron. Pist. del sec. 15° e altrove.

IURATUS. Era colui che aveva oneri reali e personali verso il Comune.

LABORERIUM. Vale: opificio, opera, costruzione.

LAZZA. Voce dialettale che ricorre anche nello *Statutum Municipale potestariae utriusque Carrodani et Mattalonae* (1463). È una certa erba, detta anche *lazzia*, che veniva gettata ai pesci per farli morire, e ottenere, senza fatica, una pesca abbondante. Usavasi anche il verbo *alazzare*. Nel dialetto carrarese

questo vocabolo, che non è soltanto ligure, come pare allo Sforza, è anche oggi comunissimo. Il succo della *lazza* è gommoso e sostituisce, nell'empirismo dei nostri cavatori, il mastice venale.

LEVATA. Ai pari dell'odierno francese *levée*, significa argine, luogo dove le massaie volentieri avrebbero lavato il bucato. Forse è da avvicinarsi a questo senso, anche il termine nostro nell'espressione marinaresca: rada di levata.

LIBELLUS. Accusa scritta.

META. È anche nel latino classico, e vale: termine, misura, limite. Spesso significa: calmiere.

MINZOLA. È voce attinente a *minugia* (intestini) o, più probabilmente, a *milza*, deducendolo dal termine vicino *figutum* (fegato).

MISALTA. Esisteva, anche nella nostra lingua, l'aggettivo *misalto*, col verbo *misaltare*, nel senso di *mal salato* e *mal salare*. Si diceva in generale di carne porcina, salata a mezzo, e ancora fresca.

MORTARIUS. Anche ai dì nostri certi blocchi di marmo di piccole dimensioni si chiamano *mortai*.

OPERARI. Non sono gli operai, ma i soprintendenti a un'opera, specialmente trattandosi di chiese in costruzione. Si dice anche fabbricieri.

PANICALE. La pianta secca del panico.

PANICOCOLAE. Fornai, da *panem* + *coquere*.

PASSETUS. Specie di misura, che serviva generalmente per le stoffe. La lunghezza variava, secondo i paesi e, pare, anche secondo il genere delle stoffe. Esisteva, per intender bene, sul fianco destro del Duomo, cioè della Chiesa di S. Andrea, dinanzi all'attuale bellissima porta di destra, una specie di portico, che con essa formava un tutto e che chiamavasi porta S. Giovanni. A destra e a sinistra di detto porticato era forse segnata la misura del passetto che allora valeva all'incirca due braccia, e' oggi, nella misurazione dei marmi, vale tre palmi, o 75 centimetri.

PENUS. Vale qui: cantina, ripostiglio. Du Cange: *quia in eo penus servantur*. *Penus* (vettovaglie) è già in Cicerone.

PERGAMASCO. Si tratta evidentemente di arma settentrionale. Di Bergamo?

PIGNOLATUS. Stoffa di lino che sembra seminata di pignoli.

POSTICIARE. Anche nella nostra lingua abbiamo *posticciare* nel senso di piantare: negli Statuti si trova anche *aposticciare*.

REDUCERE. Per *raccogliere* è assai comune.

SALTARIUS. Guardia campestre.

SCANDUM. È un vocabolo che non ho potuto rintracciare, neppure nei dialetti locali. Forse è errore di trascrizione e deve leggersi: *scorticandum* o, meglio *scoriandum*, come suggerisce l'analogia delle disposizioni contenute in altri statuti.

SEDA. Nel Du Cange: carta *fundationis*. Ma qui evidentemente sta per *scheda*, divenuto *sceda*, e poi *seda*. *Imbriviaturae et sedae*: protocolli e schede.

SEZA e SEZONUS. Da *secare*, latino aureo, dal cui supino *sectum* nasce *sectionem*: sezione. *Seza* per sega, è dialettale. *Sezonus*: segaccio.

SGRAFIGNARE. Mentre lo sgraffignare nostro ha il senso di *portar via con avidità, rubare*, questo termine latino dialettale indica *graffiare*. E in questo senso è ancor vivo nel dialetto carrarese: *t' m'a sgrafignat'* = tu mi hai graffiato.

SOLUTUM (In). In pagamento.

STOPARE. Turare con stoppa.

STRINARE. Mettere alla fiamma un animale morto per bruciarne i peli.

TAXILLUS. È diminutivo di *talus* = dado. In moltissimi statuti è contenuto il divieto del giuoco dei dadi. Vedi *azarrum*.

TENUTA. L'atto per cui il creditore entra in possesso dei beni del debitore. Anche *tenuta, possesso*.

TONINA. Salume di tonno. Si diceva e si dice comunemente anche in italiano, ma nella forma: tonnina. Il dialetto carrarese ha conservato la forma *tunina*, per es. nella frase: *A t'appèzz come la tunina* (ti faccio a pezzi come il tonno).

FRANCESCO POGGI

NOTA

CIRCA IL DOMINIO DEI CAMPOFREGOSO IN CARRARA

A COMMENTO

DEGLI STATUTI DI CARRARA

Il codice degli statuti di Carrara trascritto e qui pubblicato ed illustrato per cura del prof. Adolfo Angeli non è solamente, com'egli stesso avverte, spesso scorretto e mancante, ma contiene altresì alcune incongruenze, che viziano ed alterano l'ordine di collocamento delle narrative riguardanti l'approvazione e la conferma dei capitoli di essi statuti. Per mettere meglio in evidenza siffatte incongruenze, dirò anzitutto che i capitoli componenti i medesimi statuti furono emanati, siccome risulta da tutto il contesto di essi, nell'ordine seguente.

1° Capitoli di Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, in quattro libri, il primo dei quali ne contiene 38, il secondo 26, il terzo 51 ed il quarto 25. Questi 140 capitoli, che costituiscono la parte sostanziale e più importante degli statuti, furono approvati dal Consiglio generale e dal popolo del Comune di Carrara il 16 luglio 1396 in una adunanza tenuta nella chiesa di Sant'Andrea di esso luogo e indetta da Lorenzo de Mortario vicario del medesimo Comune per il prefato duca. Osservo, di passaggio, che in questo fascicolo i titoli di LIBER TERTIUS e LIBER QUARTUS, che avrebbero dovuto essere stampati in carattere grande e campeggiare in mezzo alla pagina come quelli di LIBER PRIMUS e LIBER SECUNDUS, vennero invece per inavvertenza stampati molto dimessamente in corsivo ed in guisa da parere il sèguito del LIBER SECUNDUS. Essi però, a quanto mi assicura il prof. Angeli, si trovano nel codice scritti effettivamente in modo poco vistoso e confuso col testo, a differenza di quelli dei primi due libri, che sono ben distinti e disposti a metà del rigo.

2° Nuovi capitoli emessi sotto il governo dello stesso duca Gian Galeazzo Visconti, rappresentato dal vicario Antonio de Sansonibus, ed approvati dal Consiglio generale del Comune di Carrara il 21 settembre 1399. Sono segnati coi numeri 26, 27 e 28 consecutivi di quelli del libro quarto dei vecchi capitoli.

3° Nuovi capitoli recanti, in successione ai precedenti, i numeri 29, 30, 31, 32, 33, ed emanati il 14 febbraio 1440 dal Consiglio generale del Comune e degli uomini della vicaria di Carrara, convocato e congregato con licenza e d'ordine di Gaspare de Ravaschieri di Chiavari, vicario di Carrara per il signor Spinetta de Campofregoso. Questi era allora capitano *citra Macram* per il signor Tomaso de Campofregoso duce dei Genovesi, ed approvava e confermava, s'intende in nome di esso duce, i predetti capitoli e tutti gli altri contenuti nel volume degli statuti di Carrara, in data 22 febbraio 1440 dal forte di Sarzanello (*datum in Castro Magno Sarzanelli*).

4° Nuovi capitoli, indicati di seguito ai sopradetti con i numeri 34 e 35, aggiunti il 6 giugno 1449 dal Consiglio generale del Comune e degli uomini della vicaria di Carrara, convocato e congregato con licenza e d'ordine del notaro cancelliere Nicola del fu Ser Pietro di Carrara luogotenente del vicario di Carrara per il signor Spinetta de Campofregoso. Il quale nel medesimo giorno approvava e confermava essi capitoli.

5° Nuovi capitoli concessi da Lucrezia d'Este Malaspina, Scipione Fieschi e Ricciarda Malaspina Fieschi, signori di Massa e Carrara, in data 10 maggio 1519, elencati, seguitando la numerazione precedente, dal n. 36 al n. 44.

A ciascuna di queste cinque emissioni o concessioni di capitoli corrisponde una narrativa circa i modi, gli agenti, i luoghi e le date dell'avvenimento; narrativa la quale, tranne che per la prima emissione, è posta in parte al principio ed in parte alla fine dei capitoli d'ogni emissione. Nel codice il collocamento di queste narrative e di alcune parti di esse non è fatto sempre conforme all'ordine logico e storico delle varie emissioni. Infatti, la prima narrativa, che è quella che concerne i capitoli di Gian Galeazzo Visconti pubblicati e confermati il 16 luglio 1396, vi comparisce dopo il titolo di *Capitula nova*, mentre deve manifestamente precedere esso titolo e seguire subito i detti capitoli del 1396, ai quali si riferisce. Inoltre, cosa ancora più errata, quella parte della terza narrativa, che reca la conferma fatta da Spinetta Campofregoso addì 22 febbraio 1440 nella fortezza di Sarzanello, trovasi, nello stesso codice, inserita di seguito alla quarta narrativa riguardante i capitoli aggiunti il 6 giugno 1449, e sembra pertanto accennare ad un'operazione compiuta dopo quest'ultima data. Ciò ha fatto credere al prof. Angeli che quel 22 febbraio non fosse già dell'anno 1440, come giustamente il codice registra, ma che appartenesse al primo mese di febbraio successivo del 6 giugno 1449, cioè al febbraio del 1450, e che l'amanuense del documento avesse per errore scritto 1440 invece di 1450. Così persuaso, l'Angeli nella nota n. 29 a pp. 32-33 del presente fascicolo — nota ch'io non ebbi modo di correggere, perchè quando mi avvidi dell'equivoco era già

stata effettuata la tiratura del foglio che la contiene — scrive che Tommaso de Campofregoso, « evidentemente nel 1450 aveva allargato la sua signoria anche su Carrara, prendendo il governo di questa città, ma lasciandovi come suo rappresentante Spinetta, il quale infatti agisce *pro illustri et excelso Domino Domino Thoma de Campo Fregosio Januensium Duce*, e approva gli statuti del 22 febbraio dell'anno suddetto ».

Ora ciò non ha fondamento di verità, anzi trovasi in contrasto con alcuni fatti storici ben documentati, ch'io esporrò qui brevemente.

Tommaso de Campofregoso, per effetto degli avvenimenti che lo avevano costretto a rinunciare il ducato di Genova a Filippo Maria Visconti duca di Milano, ed in virtù delle convenzioni stabilite con esso duca, prendeva il possesso di Sarzana e dello annesso distretto il 15 novembre del 1421, dietro consegna fattagliene da Oberto Senestraro ch'era ivi visconte, *vicecomes Lunexane*, per la Repubblica genovese (*Magistrorum Communis Ianuae Sententiae*, n. 94, in Archivio di Stato di Genova). In quel tempo Carrara trovavasi sotto il dominio dei Lucchesi, ai quali nel 1428 fu tolta coll'aiuto fiorentino dal marchese Malaspina di Fosdinovo e poi nel 1429 restituita da Niccolò Piccinino al soldo del duca di Milano lor protettore (EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, art. Carrara). I Lucchesi, in forza di un trattato di alleanza concluso il 28 settembre 1430 con i Genovesi sottoposti in allora alla signoria di Filippo Maria Visconti, ebbero da costoro a prestito quindicimila fiorini d'oro che si obbligarono di restituire nel termine di tre anni, ed a cauzione concedettero in pegno ai creditori i luoghi di Pietrasanta, Motrone, Avenza e Carrara « cum omnibus suis fortificiis ». Questi luoghi venivano affidati alla custodia dei Genovesi a spese dei Lucchesi, cui però erano riservati tutti gli introiti e redditi dei medesimi luoghi, non che l'elezione dei vicari e degli altri ufficiali, tranne i castellani: i quali ultimi dovevano essere cittadini genovesi « *confidentium dictae Comunitatis Lucanae* » (A. N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, diss. ne ottava; in *Memorie e documenti per servire all'istoria della Città e Stato di Lucca*, tomo II, Lucca MDCCCXIV, pp. 157-158). La consegna delle rocche ai Genovesi ebbe luogo il 10 ottobre 1430 con atto del notaro Antonio Nuccorini (VINCENZO SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*; vol. II, Pisa 1858, p. 62). In tutto ciò non entrarono menomamente i Fregosi.

Quando, nell'aprile del 1436, dopo la vittoriosa ribellione dei Genovesi al duca di Milano, Tommaso de Campofregoso fu nuovamente elevato alla dignità di duce di Genova, egli affidò il reggimento ovvero la cura delle cose di Sarzana, di cui conservava la signoria personale, alla moglie Marzia (figlia di Gian Galeazzo Manfredi signore di Faenza) ed in appresso anche

al nipote Spinetta. Questi era figlio di uno dei fratelli di Tomaso, denominato pur egli Spinetta, già governatore di Savona e morto nel giugno 1425, forse in Sarzana dove aveva seguito colla famiglia lo stesso Tommaso (Cfr. ACHILLE NERI, *Inventario di Spinetta da Campofregoso*, in *Varietà*, estratto dal *Giornale Ligustico*, 1884, IX-X). Il duce Tommaso, nell'inviare in Lunigiana il nipote Spinetta, così scriveva in data 8 febbraio 1437 a Lazzaro de Molinello canonico lunense:

« Mittimus Sarzanellum spectabilem nepotem nostrum Spinetam, ut sit ibi rector et principalis et ut sibi ab omnibus obediatur. Primum ac principium mandatum illi dedimus ut non solum consilijs vestris obtemperet, immo ut vos veneratur ut nos sempre fecimus.... » (*Litterarum*, registro 7, num. gen. 1783; in Archivio di Stato di Genova).

I luoghi di Castelnuovo, Falcinello, Santo Stefano ed anche la stessa Sarzana erano stati nel gennaio 1437 occupati da Niccolò Piccinino spedito dal duca di Milano contro i ribelli genovesi. La ben munita fortezza di Sarzanello, dove stavano al sicuro Marzia ed il canonico Lazzaro raggiunti poi da Spinetta, era rimasta illesa e, sembra, anche esente dalle molestie del nemico. Le armi milanesi avevano trovato alleati nei marchesi Malaspina, taluno dei quali s'era mosso ai danni della Repubblica di Genova e dei Fregoso fin dall'aprile del 1436 (UBALDO MAZZINI, *Un episodio della guerra fra Genova e il duca di Milano*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno IV, 1903, pp. 127-138). Contro di esse il duce Tommaso si difese gagliardamente, coadiuvato in modo abile ed efficace dal fratello Giovanni e dai nipoti Giano e Ludovico, oltre che dal predetto Spinetta; e trovò poi un aiuto risolutivo presso gli alleati Fiorentini e Veneziani, e specialmente per parte di questi ultimi, che avevano invaso coi loro eserciti il territorio milanese e costretto Filippo Maria Visconti a richiamare frettolosamente in Lombardia, agli ultimi d'aprile del 1437, il Piccinino. La Lunigiana rimase così libera dalle offese di costui ai primi di maggio dello stesso anno (ACHILLE NERI, *Niccolò e Francesco Piccinino a Sarzana*; in *Giornale Ligustico*, anno quindicesimo, Genova 1888, pp. 163-168). Contribuiva validamente e dava compimento a questo felice risultato il conte Francesco Sforza, militante allora ai servizi dei Fiorentini; il quale, dopo avere sconfitto a Barga nel febbraio 1437 Niccolò Piccinino, che dalla Lunigiana era trascorso in Lucchesia, ed averlo obbligato a ritornare sul principio di marzo nell'agro sarzanese ed in Riviera di levante, assaliva e prendeva ai Lucchesi, tra l'aprile ed il maggio, Camaiore, ed occupava, se vogliam credere al Machiavelli (*Le istorie fiorentine*, Milano, Edoardo Sonzogno editore, 1880, p. 197), Massa e Sarzana. Il Repetti (*Op.*

cit.) aggiunge che in pari tempo lo Sforza ritoglieva ancora agli stessi Lucchesi Carrara, che più tardi, alla pace del 1441, riconsegnava ai Visconti. Ora, in quanto a Sarzana, se può concedersi che sia stata occupata dal generale dei Fiorentini, dobbiamo altresì ammettere ch'egli subito la riconsegnasse all'alleato Tommaso de Campofregoso, che ne era il legittimo signore, giacchè sappiamo in modo inoppugnabile che questi il 1° luglio 1437 rinnovava con i Sarzanesi le convenzioni fra lui e loro (A. NERI, *Op. cit.* pp. 169-172): senza dire che tutti i documenti genovesi, parecchi dei quali io stesso ebbi occasione di pubblicare nella mia opera *Lerici e il suo castello* (vol. II, pp. 243-264) rendono sicura testimonianza che il suddetto Tommaso, fino alla sua deposizione dal seggio ducale avvenuta nel dicembre del 1442, esercitò in via continuata ed effettiva, massimamente per mezzo del nipote Spinetta, i suoi poteri sovrani su quella città. Circa poi Carrara risulta dagli statuti qui pubblicati, i quali per tale attestazione costituiscono un prezioso documento di storia carrarese, che esso luogo nel febbraio del 1440 trovavasi nelle mani del medesimo Spinetta *pro illustri et excelso Domino Thoma de Campofregoso Januensium Duce*: credo io in conseguenza del su ricordato patto del 28 settembre 1430. Poichè i Genovesi, non essendo stati nel termine dei tre anni, da quel patto prescritto, pagati dei 15000 fiorini mutuati ai Lucchesi, si credettero in diritto di conservare i luoghi ad essi assegnati in pegno del credito loro; e come avevano ritenuto Pietrasanta, il cui popolo poi per loro istigazione si ribellò a Lucca e fece il 9 luglio 1437 formale atto di dedizione a Genova, così è presumibile che per le stesse ragioni ritenessero o ricevessero dallo Sforza la podestà di Carrara. Se non che, nello scompiglio cagionato dalle azioni militari del Piccinino e dello Sforza, ai diritti ed agli interessi della Repubblica genovese si mescolarono molto probabilmente gli appetiti e gli interessi particolari dei Fregosi; apprendiamo infatti dal Repetti (*Op. cit.*), che costoro s'impadronirono in quel torno anche di Avenza, Moneta e Castelpoggio.

Il 18 dicembre del 1442 veniva, come ho già accennato, rimosso dal supremo ufficio di duce di Genova Tommaso de Campofregoso, ed il 28 gennaio 1443 elevato in sua vece Raffaele Adorno. Sarzana col distretto continuò a rimanere nelle mani dei Campofregosi; i quali, anzi, valendosi dell'autorità e delle forze che vi aveano, organizzarono la resistenza e la lotta contro il nuovo duce, e gli contrastarono efficacemente il possesso di alcuni castelli del capitaneato della Spezia. L'ex-duce Tommaso, ch'erasi dato in balia di Raffaele, venne da costui trattenuto e rinchiuso in dura prigionia, prima in Genova e poi in Savona, per quattro lunghi anni, cioè fino al fortunoso avvento del duce Giano de Campofregoso, nipote di esso Tommaso. Durante il tempo della prigionia di questo, dal dicembre 1442 alla fine di gennaio del 1447,

le cose di Sarzana furono maneggiate da Spinetta e da Marzia attraverso momentose vicissitudini nelle quali ebbe parte importante Francesco Piccinino, figlio di Niccolò morto nell'ottobre 1444, ed egli pure, come il padre, condottiero ai servigi di Filippo Maria Visconti. Non è agevole, per difetto di notizie documentate, seguire gli avvenimenti di Lunigiana in quegli anni. Appare tuttavia che Spinetta, molto probabilmente in dissidio con sua zia Marzia, si destreggiasse per tirare tutto a sè il governo di Sarzana e luoghi limitrofi, e che riuscisse ad esercitarlo esclusivamente in suo nome durante un non breve periodo di tempo. Trovo infatti che egli, qualificato come signore di Sarzana, concordava, il 9 aprile 1444 nel forte di Sarzanello sua residenza, con Paolo Adorno capitano della Spezia e con Giovanni Persio commissario, agenti in luogo ed in nome del duce Raffaele, alcuni patti per differenze riguardanti il vicariato di Carrara, compresa l'Avenza, e vertenti tra la Repubblica di Genova ed esso Spinetta. Il quale inoltre, nel giorno e luogo medesimi, si obbligava con altra scrittura verso il predetto duce, rappresentato dai due agenti sopra nominati, di non dare favore nè sussidio in forma alcuna agli emuli ed ai ribelli della Signoria di Genova e di vivere, anzi, con questa in pace come si conviene fra buoni e fedeli amici: e riceveva, in contraccambio, promessa di eguali obblighi verso di lui a nome dello stesso duce (Archivio di Stato in Genova; *Diversorum*, reg. n. 38).

Le vertenze sopra accennate dovevano essere, secondo i patti, esaminate giuridicamente in Torino o in Bologna o in Padova, dove meglio le parti si concordassero, ed a sicurtà dell'osservanza della sentenza che sarebbe stata pronunciata, Spinetta era tenuto a dare in ostaggio sei uomini di Carrara. Oggetto principale della controversia era la sovranità di Carrara e di Avenza, alla quale la Repubblica genovese pretendeva non soltanto, com'io suppongo, per effetto del trattato concluso fra Genovesi e Lucchesi il 28 settembre 1430, ma anche e sopra tutto, come il Neri asserisce, perchè quelle terre si erano in quello stesso anno 1444 sottomesse alla suddetta Repubblica sottraendosi al dominio di Filippo Maria Visconti (A. NERI, *Op. cit.*, p. 177). Ignoro se il divisato procedimento giudiziario abbia poi avuto luogo e se ne sia scaturita una sentenza. So invece che Francesco Piccinino, a capo di un corpo di milizie, discendeva improvvisamente, per mandato del duca di Milano, in Lunigiana verso la fine di giugno del 1445, ed occupava nel luglio Sarzana e nell'agosto susseguente Carrara. Non sono ben note le ragioni dell'impresa, nè è riuscito a chiarirle il prof. A. Neri nel su citato suo articolo intorno a *Niccolò e Francesco Piccinino a Sarzana*.

Non voglio tacere che nell'accordo, da me sopra riferito, tra il duce Raffaele Adorno e Spinetta di Campofregoso, esso duce prometteva di non dare nessun impaccio a Spinetta per le cose da costui possedute in Luni-

giana, nè favore nè sussidio, sia in segreto che in palese, a chiunque volesse contrastargliele, eccettuato però al tutto l'illustre duca di Milano. L'intervento di questo in Lunigiana era dunque preveduto ed ammesso, e, s'intende, contro Spinetta: e quando esso si avverò per mezzo di Francesco Piccinino, il Campofregoso ricorse alla protezione dei Fiorentini, coi quali strinse il 13 novembre 1445 un atto di accomandigia ricevendone promessa di fargli ricuperare tutto quello ch'eragli stato tolto dal prefato Francesco. Questo atto viene dal Litta, che sembra ne abbia dato notizia per il primo, creduto di Spinetta padre mentre è di Spinetta figlio (A. NERI, *Op. cit.* p. 181). L'errore, cagionato certamente dalla omonimia dei due congiunti, venne ripetuto da altri, fra i quali Giovanni Sforza (*Il testamento di Spinetta Campofregoso signore di Carrara e la patria di Papa Niccolò V*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno IV, 1903, p. 240, nota 1); ed anch'io, sulla fede di quest'ultimo, confusi il padre col figlio in certo luogo della mia opera su Lerici (vol. II, p. 278). Il che dimostra come sia imprudente per chi scrive di storia il rimettersi senza il riscontro dei documenti all'altrui autorità, anche quando questa è rappresentata da storici eruditi e diligenti pari al Litta ed allo Sforza.

Mentre Francesco Piccinino ovvero i suoi luogotenenti conservavano ancora il possesso di Sarzana, entravano nuovamente in scena i Malaspina. Difatti in un documento custodito nell'Archivio di Stato di Massa ed avente per titolo *Scrittura di PERSEO CATANEO sopra le cose di Carrara allo Ill.mo et Ecc.mo Signor Principe di Massa suo Signore, ecc.*, documento trascritto e cortesemente comunicatomi in parte dal prof. Angeli, trovo narrato quanto segue:

« Nel 1446 Carrara torna sotto il dominio dei Signori Malaspini, anzi spontaneamente chiama per suo signore il Marchese Spinetta II di questo nome, Signore della Verrucola e nipote dell'altro Marchese Spinetta nominato di sopra (*nella parte non inviata dal prof. Angeli*), come quello ch'era suo legittimo e vero Signore; e bene appare in quella scrittura che i Carraresi temevano di essere castigati dal detto Marchese Spinetta II, per aver trattato alcune conventioni et obblighi con i Commissarj del Comune di Genova in Vezzano del mese di aprile, quasi che avessero commesso fellonia, perchè, sendo sottoposti ai Signori Malaspina, haveano trattato di darsi ai Genovesi. Al che dovevano indursi forzatamente per le guerre già dette, sendo che si trovavano usurpato il loro, e, per quanto posso congetturare, dai Signori Fregosi, poi che non havevano Lavenza, Moneta e Castelpoggio; e quando convengono con questo Marchese Spinetta Malaspina, egli promette loro di ricuperar le dette tre terre ».

Nella notte dal 26 al 27 gennaio 1447 Giano de Campofregoso con un gruppo di armati assaliva audacemente e riusciva dopo un sanguinoso combattimento a far suo il palazzo ducale di Genova; divenuto in tal modo duce della Repubblica, liberava incontanente dalle prigioni di Savona il vecchio zio Tommaso, e provvedeva alle cose di Sarzana. Ecco una lettera che il nuovo duce scriveva circa queste cose a Francesco Piccinino il 15 febbraio 1447: la quale io ricavai molti anni fa dal registro *Litterarum* n. 14 del R. Archivio di Stato in Genova, e qui riporto integralmente perchè essa reca qualche lume intorno all'impresa di quel condottiero in Lunigiana.

4 « Ianus etc. Magnifico ac potenti tanquam fratri et amico nostro domino Francisco Piccinino de Vicecomitibus capitaneo, etc.

« Magnifice ac potens frater et amice carissime. Noi semo certi ve recordiate de le coxe occorse fra voi e la M. madona Marzia da Campofregoso et noi de le coxe de Sarzana non molto tempo fa, lo quale logo essendo in mano de la dicta madona Martia et nostra voi voleste per ogni modo quantuncha fosse contraria nostra volontà avere in le mani. Et cossi ve fo dato obligandove voi per scripture et capitoli sigillati de vostro sugello et sotoscripti de vostra mano de renderne lo dicto logo overo pagarne doa milia ducati liquali madona Martia deli nostri propri avea spexo per avere quello logo, como di tuto la M. V. semo certi se arecordi. Apresto ne faceste uno salvoconducto per tute le familgie nostre et nostre robe le quale avevamo li, podere stare li o andare et trarle onda a noi pareva, et pure non obstantibus quello a noi preso fo tolta molta roba tra argenti et altro de valuda de ducati cinquanta o più. Più volte ve recordate quanta instantia se facta per madona Martia de reavere lo so logo o li soi denari et cossi per nostra parte domandado la restitutione de li nostri denari. De nesuna cosa fino a questi di noi se obtenudo remedio alcuno cossi como saveti, per la quale coxa parendone honore nostro et justissima coxa a domandare quello chi se convene e non lassarse forzare, perciò como la honestà et raxon porta ve preghemo et confortemo a voler provvedere a la satisfatium de quelli doa milia ducati et de quelli altri nostri denari como per vostri capituli sete obligato acio che de voi non se abiamo a dolere et che fra voi e noi resti quella amicia et benevolentia laquale fu con la bona memoria de lo I. vostro padre, laquale facendo cossi deliberemo dal canto nostro servare et mantenere, posto che sovra tuto possiate intendere questo esser conveniente ala salvatione de lo honore nostro et de la vostra fede. Et quando pure altramente la M. V. intendesse de fare, il che male porremmo credere avendo la raxone dal canto

nostro, seressem per nostro honore massime constrecti provedere ala indenità nostra et a tale demonstratione che da ognuno fosse cognossuto noi avere grande raxone. Data Ianue XV febr. (1447) ».

N. 26, c. 6 r.

Poco dopo Francesco Piccinino restituiva Sarzana a Tomaso de Campofregoso; il quale in data di sabato 15 aprile 1447 accordava e consentiva, con qualche riserva, ai Sarzanesi certi capitoli e convenzioni da loro richiestigli nella sua qualità di legittimo signore del luogo (Ved. fra i documenti pubblicati da ACHILLE NERI in appendice alla *Relazione di Sarzana, della Spezia e dei marchesi Malaspina del canonico IPPOLITO LANDINELLI*, da lui edita; Sarzana, Tipografia Lunense di Luigi Ravani, 1871, pp. 102-106). Tomaso erasi trasferito verso gli ultimi di marzo del 1447 in Lunigiana per dar ordine alle faccende di quei luoghi scombussolate dagli avvenimenti accadutivi durante la lunga assenza di lui, e specialmente per risolvere le questioni che ne erano scaturite circa il possesso di taluni di detti luoghi. Ed in ciò fu coadiuvato efficacemente dal nipote duce Giano, come dimostrano alcune lettere di questo, ch'io ho trascritto dai preziosi registri *Litterarum* dell'Archivio di Stato in Genova, e, che qui riferisco in tutto od in parte.

Le anzidette questioni riguardavano i diritti e gli interessi della Repubblica di Genova, come quelli particolari dei Campofregoso, non che, per rispetto a Carrara, quelli del marchese Malaspina di Verrucola e Fivizzano nelle cui mani trovavasi allora esso luogo. Circa i contrasti fra Tommaso de Campofregoso ed il nipote Spinetta, così scriveva il duce di Genova al marchese Malaspina di Fosdinovo in data 3 aprile 1447.

2 « Magnifico affini nostro carissimo Domino Iacobo Malaspine marchioni de Foxedenovo.

« Magnifice affinis noster carissime. Como voi avereti visto el Magnifico nostro barba meser Thoma da Campofregoso è venudo in quelle parte per metere qualche asesto in le coxe fra lui et Spineta. E ben che se rendiamo certi che per parte vostra in quella materia se farà ogni overa perchè le coxe se redugano al dovere senza dexordene, lo quale non serea honore de nessuna de le parte, ma tanto meno de quella laquale non havesse raxone, ve preghemo e confortemo a volere tenere modo che Spineta non se parta dal dovere e da la honestà; perchè, non volendo lui altrimenti, non dubitiamo che per soa parte el Magnifico nostro e suo barba non se ne partirà. E noi in questo dal canto nostro se ne afadigheremo cum ogni modo possibille, e del bene de Spineta quanto per noi se possa ne averemo sempre singulare

cura. Quando pure Spineta se alargasse dal dovere, el ne rencresceria forte, maxime per honore de tutta caxa nostra, e a noi serea forza adiutare chiuncha avesse raxone. E il simile crediamo debiate volere far voi e avere advertentia che per favore o conforto vostro Spineta non se metta ad alcuno dexordine, di che ne porea risultare salvo vergogna e dano. E perchè intendiamo lui demandare molte coxe lequale se bexognano intendere maturamente, e a noi pareria licito quam pure a lui paresse podere cum honestà demandare quello che ello demanda, che ello deponesse la possessione de quelli loghi in mano de persona confidente a le parte, e poi se attendesse a lo acontio de le coxe. Volendo tenere le coxe et stare in opinion de demandare quello che domanda, a noi infine adesso non ne pare honesto. Ianue die III aprilis (1447) ».

Litterarum, reg. 14, lett. n. 174 (Arch. St. di Gen.).

Cinque giorni dopo lo stesso Giano rivolgevasi a Spinetta Malaspina marchese di Verrucola, con la seguente lettera.

3 « Magnifico militi affini nostro carissimo Domino Spinete Marchioni Malaspine de Veruchula.

« Magnifice miles affinis noster carissime. Como la M. V. de aver visto el M. S.re nostro barba meser Thome de Campofregoso è venudo in quelle parte per metere qualche bono aseo in quelle coxe cum Spineta nostro cuxino. Il che pare pure essere conducto a boni et honesti termini, di che semo certi debiati avere piaxere. Ma perchè in li raxonamenti loro siamo avixati che el S.re meser Thome li a promisso dare Carara per soa stantia, a noi serà grandemente caro acioche per questo lo aseo non manchasse che la M. V. fosse contenta consegnarghe quello logo, di che ve preghemo assai perchè lo averemo singularmente grato, offerendose in ogni coxa a V. S. cum piacere. Data Ianue die VIII aprilis (1447) ».

Litterarum, reg. 14, lett. n. 178 (Arch. St. di Gen.).

L'accordo fra Tommaso ed il nipote Spinetta fu raggiunto più presto di quanto fosse lecito attendersi, a spese dell'altro Spinetta marchese Malaspina di Verrucola da cui dipendeva però il dargli compimento; e vi contribuì con una buona spinta il duce Giano concedendo al cugino l'ufficio largamente retribuito del capitaneato della Spezia. Del che c'informa la lettera in data 11 aprile 1447, che riferisco qui appresso.

« Ianus dux Magnifico consanguineo nostro carissimo Spinete de Campofregoso.

G « Magnifice consanguinee noster carissime. Noi avemo intexo lo aseo preso fra lo M. S.re nostro barba et voi in quelle coxe de li, il che ne piaxe assai et si ve ne comendemo perchè ne pare abiate facto coxa de che ne resulta honore et de che cum lo tempo ve po risultare utile. Quanto apertene a noi, noi semo stati contenti darve lofficio del vicariado de la Specie et cossì ve se mandano le lettere como vederete. De la provixione de fiorini L lo mexe zoe Lire LXII e mezo anchor semo contenti et si ghe meteremo bona firma. Del facto de Carara noi ne scriviamo al M. meser Spineta da Fivizano che el ghe piaccia consignarvela e sive se manda la lettera chi va a lui la quale potereti fare presentare, e in ciò facciamo et faremo tuto quello che ne sarà possibile perchè se ne satisfaccia al vostro desiderio. Si che oramai a voi sta dare piena executione ad ogni coxa per vostra parte, a che ve confortemo. Data Ianue die XI aprilis (1447) ».

Litterarum, reg. 14, lett. n. 182 (Arch. St. di Gen.).

Queste cose si maneggiavano fra il duce Giano in Genova ed il costui zio Tommaso in Sarzana, come è manifesto dalla lettera che segue, diretta per certo dal primo al secondo quantunque non vi comparisca esplicitamente il nome del destinatario. Dalla quale lettera, in data del 12 aprile 1447, apprendiamo anche che Tommaso attendeva già di essere ricondotto a Genova per via marittima. Eccola:

5 « Magnifice patruè et pater noster honorande. Benchè per nostra parte già quatro dì fa se sia dato expeditione al facto del denaro, pure la venuta de questa non po essere stata più tempestiva per respecto del tempo cativo in mare, et vedendo cossì avemo deliberato che se ne vengano per terra per dare una volta expeditione a quella materia, inche confortemo assai la Magnificia Vostra. Noi scriviamo a Spineta come la M. V. vederà per la copia qui incluxa, et cossì scriviamo a meser Spineta de Fivizano per le coxe de Carara como vedereti per la copia, lequale tute ve mandiamo perchè melgio se possi consegiare in su tuto. La littera de lo offitio de la Specia anchora mandiamo sicche per nostra parte se facto tuto quello che e stato possibile per bona expeditione de quella materia. Como sia tempo ve manderemo Giacomo da Biassa cum lo brigantino a levarve et farà quello bisognerà..... Data Janue in nostro ducali palatio die XII Aprilis 1447 ».

Litterarum, reg. 14, lett. n. 183 (in Arch. di Stato di Genova)

Dalle lettere qui sopra arrecate si raccoglie dunque che Tommaso Campofregoso aveva, per quanto da lui dipendeva, ceduto Carrara al nipote Spinetta. Ma questo luogo trovavasi in possesso del marchese Spinetta Malaspina di Verrucola, il quale non era punto disposto a consegnarlo al suo omonimo Campofregoso, nonostante le premure che gliene avea fatte il duce di Genova. Vedendo l'inefficacia delle persuasioni, sembra che Spinetta Campofregoso pensasse d'impiegare la forza contro il riluttante Malaspina, se io bene interpreto le parole seguenti, che il duce Giano scriveva al cugino in data 26 agosto 1447.

« Janus etc. Magnifico consanguineo nostro Spinete de Campofregoso capitaneo nostro Spedie.

« Avemo ricevudo una littera vostra per la quale comprendiamo retorniate al pensamento de le coxe de Carara onde ne domandate che ve consentiamo per qualche di quella nostra fantaria laquale noi expectiamo. A questa parte primamente ve rispondiamo che nullo modo ve possemo servire de quella fantaria perchè noi la facciamo per grandi nostri bixogni et si dessideriamo ogni hora che siano qui per provvedere a più coxe importano.....» (26 agosto 1447).

Litterarum, 14, lett. n. 354 (Arch. di Stato di Genova)

I Fiorentini, sempre vigili sulle cose di Lunigiana, tentarono di entrare pacieri fra i due Spinetta: cosa che il duce Giano intese con molto dispetto, accresciuto, a quel che appare, dal timore che il cugino finisse coll'alienare, per suo conto, Carrara alla stessa Repubblica fiorentina. Ciò si rileva dalla lettera qui appresso, in data, come la precedente, del 26 agosto 1447.

« Janus etc. Magnifico consanguineo nostro carissimo Spinete de Campofregoso capitaneo nostro Spedie.

« Noi avemo ricevudo la littera vostra et intexo quello che quello ambasciadore de la Comunità de Firenze va exposto circa lo volere comporre la differentia che es fra meser Spineta de Fivizano et voi, la quale voreano che tuti doi andassi a cometere a Firenze. E perchè a questa parte primamente ne pare che voi li abiate a respondere che questa non è differentia in laquale loro abiano nè jurisdictione nè raxone de impaciarse, perchè non obstante la differentia che sia fra voi de quello logo in effecto quello logo specta a noi et a la Comunità nostra. La quale (*seguono alcune parole poco intelligibili*) et disporre de quella materia quello che a noi et

a ella parera. E che de le coxe loro noi non se ne impaciamo in alcun caxo, cossi ne pare honesto che de le nostre non prendano più charegho come a loro convegna, perchè volendo fare altramente bexognerea che la coxa fosse intexa per altra via. A la parte che non facendo noi la imprexa voi penseresti trarre qualche denari, noi non intendiamo per alcuno modo che de quella coxa se faci alienatione in persona alcuna, perchè de questo ne resulterea a le spalle grande charego et vergogna, e si ne pare che chi le prendesse a questo modo per denari farea cativa inchiesta, et chi le alienasse per lo simile non melgiore; et questo es lo ultimo pensamento loquale intendiamo se abii a fare in quella materia, perchè intendeti che sono coxe de la Comunità et non vostre nè nostre proprie. Da fare la imprexa a non farla onde voi domandate lo nostro consegio, noi sappiamo male che dire, perchè non intendiamo tanto quanto ne bixogneria intendere a voler darve consegio in questa coxa: factene quanto vi pare, avendo advertentia a quello che ne po riussire e considerando le forme lequale aveti cossi a mantenere la imprexa como farla. Avisandove che de quelli fanti liquali voi ne avete requesto, como per una altra ve avemo scripto, non es possibile ve ne possiamo servire, perchè ogni hora ne bexogniamo qui; nè deliberiamo interprendere quella coxa, de che a molti modi intendiamo se tireressemo charghi assai ale spale: de che bexogniamo pocho a lo presente. Data ut supra ». (26 agosto 1447).

Litterarum, reg. 14, lett. n. 356 (Arch. di Stato di Genova).

Il dissidio circa la signoria di Carrara si protrasse ancora per parecchi mesi senza che si venisse ad una risoluzione, e sembra che Spinetta Campofregoso, per piegare il Malaspina a rimettergli il luogo, ricorresse alle rappresaglie contro i costui sudditi: onde parve al duce Giano di dover tentare in favore del cugino un nuovo intervento presso il medesimo Malaspina. Da due lettere entrambe in data 20 maggio 1448 da me altrove citate ed in parte riassunte (ved. in proposito la nota 30 del prof. Angeli, a pag. 33 del presente fascicolo), ma che qui riporto intieramente e testualmente, si può avere un'idea di questa nuova fase delle trattative.

« Dux Januensium etc. Spinete de Campofregoso

8 « Intexo quello che ultimamente voi scriveti voler fare circa quelle coxe de Carara, avemo deliberado mandare fino a messer Spineta Gaspare Saulo per veder se a questa materia se ghe po mettere una volta fine, de che ne parerà melgio che temptare quella coxa per altra via. Sichè dal dicto Gaspare intenderete quello che seguirà, e poi ve ne poreti governare como a voi parerà, benchè speriamo pure a questa volta meterghe fine. Quelli de Fivizano che

voi avete destenudi como se sia est necessario che voi relassate incontinenti, perochè le coxe de Carara ano una auditione et le coxe de qua una altra. Li nostri mercadanti che vano e passano per lo so terreno poranno ricevere dano, il che non volemo che portino per tale caxone, perciochè ne riceveresimo qui troppo grande charegho. Data Janue die XX mai 1448 ».

Litterarum, reg. 2, lett. n. 924 (Arch. St. di Genova)

« Dux Januensium etc. Janono de Ivanis potestati et castellano Illicis

9 « Noi mandiamo Gaspare Saulo a messer Spineta da Fivizano per meter qualche termino in quelle coxe de Carara, perchè volendola lui remetere in nostra mano o de nostro barba semo contenti che tu ghe mandi oto o X homini de Lelexe a ricever la possessione de quello castello et tenerlo in nome o nostro o de nostro barba secondo che messer Spineta averà deliberado de meterla, et deputandoghe uno capo chi te parà lo quale abia questa comissione de non farne altro in persona del mondo salvo quello che ghe sarà remisso da quello in nome de chi la riceverano. Data Janue die 20 mai 1448 ».

Litterarum, reg. 2, lett. n. 925 (Arch. St. di Genova)

Gaspare Sauli, soggetto autorevole e consobrino, che è come dire cugino, del duce, ebbe virtù di persuadere il marchese Spinetta Malaspina a mettere Carrara nelle mani di Giano; il quale, in previsione della consegna di esso castello, deputava a riceverlo in suo nome dieci uomini di Lerici, siccome è detto nell'ultima delle lettere su riprodotte. Che costoro abbiano effettivamente ricevuta e tenuta la guardia, cioè la custodia, di Carrara, è certificato dalle lettere infrascritte.

« Hominibus Carrarie

10 « Noi avemo deputado a la guardia de quello vostro castello homini dexe de Lelexe, liquali non es degna coxa che siano ale loro spexe. Il perchè noi volemo che voi ghe provediate per le loro spexe finchè noi averemo prexo altro termine in quelle coxe, il che se sforceremo fare assai presto ». (Data 25 giugno 1448).

Litterarum, reg. 14, lett. n. 1344 (Arch. St. di Genova)

« M.co Spinete de Campofregoso sive eius locumtenenti Spedie

« Perchè noi avemo dato el charegho ali homini de Lelexe de mantenere alcuni homini ala guardia de Carara, ne pare che questo charegho li basti al presente. E per questo non volemo che a quelli homini de Lelexe se daghe più chargo de cavalcade senza expressa nostra comissione » (25 giugno 1448).

Litterarum, reg. 14, lett. n. 1345 (Arch. St. di Genova)

L'avere il marchese Malaspina dato Carrara nelle mani di Giano, significava che egli rimetteva nell'arbitrato del duce di Genova la decisione della vertenza circa la signoria di detto luogo: cosa alla quale lo stesso marchese s'indusse incondizionatamente dopo varie tergiversazioni, com'è manifesto dalla lettera che qui reco.

« Janus etc. Magnifico militi affini nostro carissimo domino Spinete
12 marchioni Malaspine de Veruchula.

« Magnifice miles affinis noster carissime. Como la M. Vostra sa e più volte ve mandamo a dire che noi avevamo grande charegho da tuti quelli de caxa nostra che Carara non fosse restituida a Spineta, parendo ad ognuno che pure ella spectasse più tosto a lui che ad altri. E se de quella coxa era differentia alcuna, la differentia era più tosto da noi et questa comunità a Spineta che non era da voi a lui. E per questo respecto più volte ve mandamo a confortare che voi ne volesse levare questo charegho da le spale, perchè Carara non potrà imperò per alcuna raxun esser vostra e a tenerla non ve poderia dare salvo spexa et affano. De questo ne seguì che voi ve offriste volerne fare libero compromesso in noi cum conditione che noi non la dessemo a Spineta. E como voi saveti non volsemo mai acceptare tale compromisso, perochè intendevamo ben che questa non era la via per la quale se podessemo levare tale charegho dale spale. Pur finalmente di poi molte pratiche la M. V. fece lo compromisso libero senza altra reservatione, de che semo certi devoti estimare che effecto ne doveva seguire. Pure non obstante questo, como quelli chi volevamo tenere ogni via per la quale incutamante voi ve avessi a contentare de questo, et anchora chi ve levasse ogni charegho da dosso, mandamo Gaspare Saulo a Carara a confortare quelli homini che volesseno pregarve a esser contento che Carara venisse in mano de Spineta, e che se de ciò la Magnitia Vostra avea verso de loro alcuno oblige ve ne volessino liberare, di che sono molto contenti et si ve ne scripseno quanto era necessario. Per lo simile ve mandamo per lo dicto Gaspare a confortarve et pregarve che voi volessi restare paciente a questo, considerato lo charegho che noi ne portavamo da loquale honestamenti non se potevamo defendere, e considerato etiam la natura de quella coxa, laquale a voi non poderia esser salvo de charegho et affano. La Magnitia Vostra rispose a Gaspare che non se contentava de questo et cossì rescripse a noi. In questo mezo che le lettere vostre sono venude qui alquanto tarde, Gaspare es andato a Firenze et tornato a Sarzana, onde inanti la ricevuda de le ultime lettere nostre a consignado Carara. Noi vedudo lo mal contentamento vostro avevamo scripto a Gaspare per doe lettere che non consignasse la coxa per dilatarla alquanto. Siché non essendo arivade

le letere nostre a tempo, la coxa a avudo effecto como voi vedeti. Ve preghemo et confortemo a volere esserne contento et estimare aver dato Carara a noi et non a Spineta. E sine concepto de averne levado dadosso grande charegho, il che ve de esser più grato che tener quello logo essendo de la natura che era. Per questa caxone mandiamo a la M. V. Ser Manfredo de Fillatera nostro famigio caro, aloquale in ciò piacia etiam prestare fede perchè da noi a inteso tuta questa coxa como es passada, laquale non a meno conducto a fine la fortuna como altri, offerandose sempre in ogni coxa che ve sia grata. Data Ianue die II augusti 1448 ».

Litterarum 14, lett. n. 1411 (Arch. St. in Genova)

Questa interessante lettera ci ragguaglia a sufficienza, sebbene alcuni punti di essa richiederebbero un supplemento di informazioni, come andò, nel fatto, la consegna di Carrara a Spinetta de Campofregoso per decisione di Gaspare Sauli, che teneva a nome del duce occupato il luogo col presidio dei dieci Lericini. Il fatto, accaduto quasi certamente verso gli ultimi di luglio del 1448, precorse dunque l'atto legale di cessione, il quale, secondo ci istruisce Giovanni Sforza, venne stipulato alla Spezia il 12 agosto 1448 « in domo Filipponi quondam Johannis Antonii olim Simonis de Spedia ». In forza di esso — così lo Sforza — « Gaspero Sauli di Genova, come procuratore di Giano, dette *in feudum nobile et gentile* a Spinetta Campofregoso *locum et oppidum Carrariae, situm in partibus Lunexanae, nec non locum et oppidum Aventiae, in dictis partibus situatum, cum omnibus et singulis dictorum locorum et oppidorum territoriis et pertinentiis, iuribus, introitibus et redditibus ac gabellis ceterisque emolumentis aquarum, marmorum, et omnium aliarum rerum et cum pleno dominio, mero et mixto imperio et omnimoda cladii potestate et iurisdictione et gubernatione* » (GIOVANNI SFORZA, *Il testamento di Spinetta Campofregoso signore di Carrara ecc.*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno IV, 1903, p. 240). Il documento si trova nel R. Archivio di Stato in Massa, e andrebbe pubblicato integralmente, se già non venne a ciò provveduto.

Dal contesto delle lettere da me sopra prodotte, ed in modo particolare da quella dell'8 aprile 1447, si deduce che Tommaso Campofregoso aveva fin dallo stesso mese di aprile rinunciato a suo nipote Spinetta tutte le ragioni e pretensioni che accampava sul dominio di Carrara; e dopo di allora egli non ebbe più nessuna ingerenza, nè in fatto nè in diritto, su di esso luogo. Egli, del resto, fin da quell'anno aveva concordato coll'altro nipote duce Giano di cedergli la signoria di Sarzana e distretto; cessione la quale fu più tardi da lui effettuata in forma legale, per via di vendita, con un atto del 18 luglio 1448 messo a stampa da ACHILLE NERI in appen-

dice alla su citata *Relazione* (pp. 107-117). In questo atto, molto importante per la storia di Sarzana e dei Fregosi, Tommaso riserva diritti di sovranità e di stanza, non che redditi, vita naturale durante, a sè ed alla moglie Marzia (e per costei anche dopo la morte di lui, *in habitu viduali*); ma effettivamente dopo di allora, e si può dire dopo che egli ebbe fermate le convenzioni dell'aprile 1447 con i Sarzanesi, il governo di quella città e delle annesse castella rimase nelle mani del duce Giano, il quale nel dicembre del 1447 approvava e confermava le dette convenzioni. Tommaso fece allora un breve soggiorno in Lunigiana, dagli ultimi di marzo fino probabilmente alla seconda quindicina di aprile del 1447, durante il quale riaffermò colà la sua signoria, che altri gli avevano in gran parte usurpata e manomessa nel tempo della sua lunga prigionia di Savona. In appresso risedette abitualmente nella medesima città di Savona, di cui resse per lungo tempo il governo sotto i ducati dei suoi nepoti Giano, Ludovico e Pietro; mentre sua moglie seguì, a quanto sembra, a tenere stanza ordinaria nella fortezza di Sarzanello (1). Alla morte di Giano, avvenuta in Genova il 16 dicembre 1448, la signoria di Sarzana col distretto passò in eredità, oltrechè al figliuolo Tomasino, anche alla madre ed al fratello di esso Giano, cioè a Caterina Ordelaifi vedova di Bartolomeo Campofregoso (fratello di Tommaso) ed a Lodovico Campofregoso. Questi succedette a Giano nella dignità di duce di Genova, che sostenne dal 16 dicembre 1448 al principio del settembre 1450; in tutto il qual tempo le cose di Sarzana furono governate da sua madre Caterina. Il vecchio Tommaso, con tutto che avesse conservato diritti e redditi sulla signoria di Sarzana, non comparisce affatto dopo il 1447, come ho già detto, nel governo di essa città; neppure in momenti nei quali il suo autorevole intervento in Lunigiana, anche sotto il rispetto puramente morale, sarebbe stato molto desiderato ed efficace. Quando, per citare un esempio, all'avvento di Pietro Campofregoso al ducato, Ginevrina, moglie dell'ex-duce Lodovico, entrò nel castello di Lerici col proposito di conservarlo al marito e rifiutandosi di consegnarlo al nuovo duce, noi vediamo intromettersi fra i contendenti, non già Tommaso, ma la moglie Marzia dimorante a Sarzana: la quale riuscì a troncare il dissidio fra i suoi due nepoti circa il possesso del castello medesimo, che venne così restituito al governo della Repubblica nell'ottobre 1450 (Ved. *Lerici e il suo castello*, vol. II, pp. 320-321).

(1) Con ciò non voglio affatto affermare che Tommaso de Campofregoso dall'aprile 1447 non mettesse più piede in Lunigiana, anzi mi consterebbe che egli già nell'agosto del 1448 vi ritornasse ovvero vi fosse atteso, come parmi di poter inferire dalla seguente letterina del duce Giano a Galeacino de Ivanis castellano di Sarzanello:

« Noi semo contenti che vegnando li lo I. nostro barba S.re meser Thoma tu lo recevi in castello cum chi ello vole et fa quello che lui te comanda como tu facessi per la nostra persona propria. Data Janue die XII augusti 1448. » (*Litterarum* 14, lett. n. 1471, in Arch. St. di Genova).

Da tutto ciò che ho esposto finora risulta, in relazione agli statuti di Carrara, che:

1° Nel 1440 Carrara trovavasi, almeno nominalmente, in dominio della Repubblica di Genova; ma ne aveva il possesso, in rappresentanza del duce della medesima Repubblica, ch'era in allora Tommaso de Campofregoso, il costui nipote Spinetta: il quale, per mezzo del suo vicario Gaspare Ravaschieri, concedeva di aggiungere nuovi capitoli ai detti statuti nella riunione del Consiglio comunale del 14 febbraio 1440, e li approvava, a nome dello stesso duce Tommaso, il 22 successivo, cioè dopo soli otto giorni dalla loro votazione.

2° Nel 1449, in forza dell'atto 12 agosto 1448 su ricordato, era esclusivo signore di Carrara Spinetta de Campofregoso, in nome del quale venivano emessi il 6 giugno del predetto anno 1449 alcuni nuovi capitoli, da lui approvati nello stesso giorno.

3° Nel 1450 Tommaso de Campofregoso, non più duce di Genova da circa otto anni e neanche più signore effettivo di Sarzana da quasi due anni, non aveva nessun potere sopra Carrara, che apparteneva oramai esclusivamente, come ho detto e ripeto, a suo nepote Spinetta: il quale pertanto non poteva in quell'anno approvare gli statuti di Carrara in nome dello zio, tanto meno attribuendo a costui la qualità di duce genovese che allora non possedeva affatto.

In base a questi risultati, ai quali corrispondono ben accertati avvenimenti, io ho spostato, nel debito modo, col consenso del prof. Adolfo Angeli, quelle narrative che nel codice degli statuti non seguono, forse per inavvertenza dell'amanuense, l'ordine cronologico degli avvenimenti medesimi; e quindi correlativamente ho spostato altresì i sunti di esse narrative che il suddetto professore reca nel sommario dei capitoli da lui compilato in volgare.

La storia del dominio dei Campofregoso in Lunigiana presenta innumerevoli lacune ed oscurità, molte delle quali si potranno colmare e chiarire mediante la ricca documentazione offerta dall'Archivio di Stato in Genova intorno a quel dominio ed a quella famiglia; ed io stesso, che da tale documentazione ho estratto anni addietro un certo numero di notizie ed assai più ne ho raccolte recentemente e ne vo tuttavia raccogliendo, mi propongo di dare in uno dei prossimi volumi di miscellanea della Società Ligure di Storia Patria una estesa monografia circa siffatto argomento. Perchè poi questa potesse riuscire veramente compiuta ed esauriente sarebbe d'uopo, a scorta ed a sussidio delle carte genovesi e per alcuni periodi di tempo a necessario e principal documento degli avvenimenti, ricorrere altresì alle scritture degli archivi di Stato di Milano, Firenze, Lucca e Massa, non che a quelle degli archivi notarili, comunali e privati della Lunigiana, e segnatamente di Sarzana.

Non credo ozioso, per ultimo, avvertire che i Campofregoso, oltrechè in Sarzana, Carrara e relativi distretti, ebbero potere e possesso sopra parecchi altri luoghi di Lunigiana, sia in conseguenza della occupazione di Brugnato, Villafranca, Beverone, Stodomelli, Suvero, Rocchetta, Castello, Virgoletta, Panicale, Santa Caterina, Licciana, Terrarossa, Monte Vignale, Calice e Madrignano fatta dal duce Tommaso nell'inverno del 1416 (Ved. *Lerici e il suo castello*, II, pp. 208 209), sia per effetto di altri eventi, sia forsanco per ragioni ereditarie (secondo alcuni autori esso Tommaso aveva in prime nozze sposata Clemenza, figlia del march. Azzone Malaspina). Circa il dominio e la signoria di qualcuno di detti luoghi si ha notizia di dimostrazioni e di fatti guerreschi intervenuti negli anni 1449-1451 fra i Campofregoso e taluni dei marchesi Malaspina (Ved. *Op. cit.*, pp. 304, 324). Recano qualche luce su tali avvenimenti le lettere dirette dal duce Pietro de Campofregoso in data 23 novembre 1450 ai marchesi Iacopo e Giovanni Giorgio Malaspina di Lusuolo, ed al marchese Azzone Malaspina di Mulazzo (*Litterarum*, reg. n. 15, lett. n.¹ 1044, 1045; in Archivio di Stato di Genova); non che quella del 2 dicembre 1450 ad Alessandro Sforza (*Litterarum*, 14, lett. n. 1902) (1).

(1) Credo mio dovere dichiarare che le trasposizioni delle narrative degli statuti di Carrara, ch'io ho ampiamente giustificate con la presente nota, furono da me effettuate sulle bozze di stampa della copia di essi statuti procurata dal prof. Adolfo Angeli; al quale la Società Ligure di Storia Patria ha lasciato intieramente la cura della trascrizione del codice che li contiene e la revisione delle medesime bozze col riscontro di questo. A lui solo pertanto spetta la responsabilità della esatta riproduzione dei predetti statuti.

INDICE

ADOLFO ANGELI

CARRARA NEL MEDIOEVO

STATUTI ED ORDINAMENTI

INTRODUZIONE	<i>Pag.</i> 3
Il codice degli statuti di Carrara	» 25
Note alla introduzione	» 27
STATUTA ET ORDINAMENTA COMMUNIS CARRARIE	» 35
Libri primi tabula	» 37
Libri secundi tabula	» 38
Libri tertii tabula	» 39
Libri quarti tabula	» 41
Capitulorum novorum tabula	» 42
Liber primus	» 43
Liber secundus	» 61
Incipit liber tertius	» 74
Incipit liber quartus	» 90
Capitula nova	» 102
Capitula nova	» 105
Capitula	» 112

SOMMARIO DEGLI STATUTI E ORDINAMENTI DEL COMUNE DI CARRARA .	Pag. 117
Libro primo	» 118
Libro secondo	» 122
Libro terzo	» 125
Libro quarto	» 129
Capitoli aggiunti	» 132
VOCABOLARIETTO DEI TERMINI MENO COMUNI	» 135

FRANCESCO POGGI

NOTA CIRCA IL DOMINIO DEI CAMPOFREGOSO IN CARRARA	
A COMMENTO DEGLI STATUTI DI CARRARA	» 141

GLI STATUTI
DEL COMUNE DI ONZO

EDITI DAL SOCIO

ENRICO BENSA

INTRODUZIONE

La terra di Onzo nella valle d'Arroscia fece parte nel Medio Evo dell'esteso territorio feudale, entro del quale venivano di tratto in tratto aprendo degli squarci i centri dotati di più vigorosa vitalità, finchè i Comuni più forti non riuscirono ad imporsi per mezzo di convenzioni ai Comuni minori, ed a ritogliere ai feudatari i luoghi ch'essi non si sentivano più in grado di difendere, e che sottratti al loro dominio ricadevano allo stesso titolo feudale nel potere del Comune maggiore. Così la Repubblica di Genova veniva gradatamente costituendo la propria egemonia nella Riviera di Levante acquistando i feudi dei Fieschi e dei Da Passano, e nell'Occidentale buona parte di quelli dei Del Carretto.

Venuto così nel possesso della Repubblica Genovese il luogo di Onzo mediante il pagamento di 5000 scudi, che dalla Repubblica erano stati versati ai feudatari per sottentrare al loro posto, gli uomini del luogo che ben conoscevano le dolcezze del regime feudale e poco vantaggio avevano da attendersi dalla mutazione della Signoria rimanendo eguali i rapporti di sottomissione, cercarono di attenuarli, esonerandosi dal vassallaggio ed erigendosi in libero Comune, mediante il rimborso alla Repubblica della somma ch'essa aveva pagato ai Marchesi del Carretto per l'acquisto del diritto feudale, ed ottenendo la costituzione d'un'Amministrazione Comunale e la concessione di speciali Statuti.

Era nota l'esistenza di questi pel cenno fattone da Gerolamo Rossi nella Bibliografia degli Statuti della Liguria inserita nel Vol. XIV, p. 143, di questi Atti, e da Leone Fontana nella Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore (Vol. II, p. 310) (1).

(1) Ecco la nota del FONTANA:

Statuta Civilia et Criminalia loci et Communitatis Untii. Cart. già presso il marh. GIO. BATT. DORIA DI DOLCEACQUA, Camporosso.

Questi Statuti hanno la data del 21 Novembre 1580, sono divisi in 4 libri e vennero approvati dal Governo della Repubblica di Genova.

Vedi ROSSI, *Gli Statuti della Liguria* I, 143-144. Statuti Untii. Cart. sec. XVI-XVII. Bibl. Estense, Modena.

Agli Statuti tengono dietro scritture varie e documenti storici genovesi.

Nè questi nè altri scrittori avevano mai dato alcun cenno del contenuto di questa compilazione, finchè il Dott. Antonio Anfossi fece liberalmente copia a questa Società dell'apografo che pubblichiamo.

Nella scarsezza di documenti che illustrino la condizione legislativa dei minori Comuni della Liguria è sembrato non privo d'interesse questo Statuto, il quale antecedendo, sia pure di pochi anni, la compilazione degli Statuti Genovesi nell'ultima loro redazione, conserva ancora un vincolo cogli antecedenti, e merita perciò di essere tenuto di vista da chi si accingerà ad illustrare la Storia giuridica della Liguria in quel periodo di transizione dalle antiche e quasi medievali formole, alla definitiva e più moderna, sebbene in più rispetti meno importante, che durò fino allo scoppiare della Rivoluzione al cadere del secolo XVIII.

Di questi Statuti, come fu più sopra accennato, esistono adunque, oltre a quelli in possesso del Dott. Antonio Anfossi, altre due copie, ma a noi non fu mestieri di prenderne visione, essendo autentico ed ottimo l'esemplare da cui è tratto il nostro testo.

Il Codice posseduto dal Dott. Anfossi conserva, quantunque in cattivo stato, la sua originaria rilegatura in tavolette di legno ricoperte di cuoio, in formato di quarto piccolo (26 X 20): è scritto in nitidi caratteri del Cinquecento, su cinquantadue fogli pergamenacei, numerati, ai quali vanno aggiunti in capo i quattro dell'Indice: l'ortografia, abbastanza corretta, è quella dei manoscritti dell'epoca. Il decreto d'approvazione degli Statuti datato del 4 Settembre 1581 porta la firma originale del Cancelliere Nicolò Zignago.

Essendosi soltanto da poco tempo liberati gli uomini di Onzo del giogo feudale non potevano gli Statuti per essi in tale occasione compilati, avere alcun precedente di più antiche redazioni: il che non importa ch'essi abbiano a considerarsi come opera originale, poichè i compilatori di essi nel formularne le disposizioni tennero senz'alcun dubbio in vista altri modelli, di cui in parte almeno è agevole riconoscere le tracce.

Il contenuto, come in quasi tutte le compilazioni di questo genere, è piuttosto disordinato. Ciò si rileverà a prima vista da quanto ne verremo in seguito dicendo.

La materia è ripartita in quattro libri, i primi tre senza intitolazione speciale, l'ultimo dedicato alle disposizioni penali, che nei più importanti Comuni fornivano argomento a Statuti separati.

Una serie di capitoli contiene norme di diritto pubblico ed amministrativo; altri trattano del diritto familiare e successorio; parecchi del diritto giudiziario e processuale; molti del possesso e delle violazioni di esso.

Senza proporci di fare un vero e proprio riassunto, accenniamo

sommariamente ad alcuni argomenti principali, a cominciare da quello che si riferisce al diritto pubblico.

Era ovvio che scossi i vincoli feudali e costituito il paese in libero Comune, gli Statuti disponessero intorno all'ordinamento ed ai poteri dei pubblici magistrati. Stabilivasi quindi che al 1° maggio di ogni anno venissero eletti tre Consoli tra persone di buona fama la cui designazione era demandata ai Consiglieri scadenti d'ufficio, nel senso che dai Consoli scadenti si proponessero sei nomi per i loro successori e fra costoro si eleggessero i tre che riportassero maggior numero di voti da parte del Consiglio. Componevasi questo di sei Consiglieri eletti in analogo modo, del cui numero però facevano parte di diritto i Consoli scadenti d'ufficio. Al Consiglio era pure demandata l'elezione degli altri ufficiali. Non potevasi declinare l'assunzione dell'ufficio se non per giuste cause, e prima di assumere la carica dovevano gli eletti prestare giuramento. Gli scadenti dall'ufficio non potevano nella carica essere confermati, nè ritornarvi se non decorso un triennio, colla sanzione di una multa a carico degli elettori.

Ai Consoli era attribuita pienezza di giurisdizione sia sulla materia civile che in quella penale, entro i limiti però delle convenzioni passate colla Repubblica di Genova. Compiuto il tempo del loro ufficio, secondo il sistema medievale del Sindacato, era data facoltà a chiunque si credesse gravato da alcuno dei loro atti di proporle querela entro il termine di quindici giorni dinanzi ai Consoli nuovi, i quali dovevano pronunciare la loro decisione entro egual termine.

Spettava ai Consoli la facoltà di vietare, così ai cittadini come a chiunque si trovasse di passaggio sul territorio di Onzo il porto di armi offensive sotto pena di una multa da quattro a venti lire di moneta genovese.

Alle ragioni finanziarie del Comune provvedevano i Consoli essi pure annualmente eletti.

La revisione e verifica dei pesi e delle misure, obbligatoria per tutti coloro che vendessero, così all'ingrosso come al minuto, al pari della vigilanza sul pubblico commercio era affidata a *Censori* o *Stanziatori*, soggetti a loro volta alla vigilanza dei Consoli, cui spettava facoltà di rimuoverli dall'ufficio e multarli se venissero meno ai doveri della loro carica.

In un Comune rurale doveva avere notevole importanza l'ufficio degli *Estimatori* cui era affidata la stima degli immobili staggiti o cadenti in divisione, come pure la vigilanza delle vie pubbliche per impedirne l'usurpazione da parte dei proprietari latitanti, ed in generale la tutela del patrimonio immobiliare del Comune.

Ai diversi ufficiali preposti all'Amministrazione generale del Comune o ad alcun ramo di essa sovrastava il Parlamento composto di tutti gli

uomini del luogo. Per la validità delle deliberazioni di esso richiedevasi l'intervento di due terzi di coloro che avevano diritto a farne parte. La convocazione facevasi per mezzo del banditore pubblico; l'intervento era obbligatorio, ed infliggevasi la pena di cinque soldi di moneta di Genova a chi non interveniva.

Compito principale del Parlamento era l'imposizione dei pubblici tributi, limitati però ad un tempo determinato.

Passando ora a brevemente riassumere il contenuto di diritto privato in questi Statuti, lasceremo ad altri il facile, per quanto penoso, compito di stabilire le identità statutarie, il che presuppone uno studio complessivo della legislazione dei minori centri della Liguria.

Come si comprende facilmente, il nucleo principale delle disposizioni, trattandosi di un piccolo comune rurale, è costituito da norme relative alla proprietà fondiaria, al possesso, alle violazioni di esso, ed ai mezzi per infrenarle. Non mancano però, nè potevano essere tralasciate in una compilazione che aveva carattere di legge regolatrice di tutti i rapporti di diritto, altre disposizioni relative alle persone, ai contratti, alla procedura.

Allo stato delle persone e al diritto di famiglia spettano le disposizioni che riguardano la patria podestà, estesa molto al di là dei confini in cui la restringe il diritto moderno. È contemplata l'inobbedienza dei figli, per cui è stabilito che a reprimere tale insubordinazione dovesse il giudice condannare il contravventore (non è detto se maggiore o minore) alla pena di quattro lire di moneta genovese, od alla detenzione di quattro giorni in carcere a scelta dei genitori o degli avi.

Ai minori è riconosciuta una certa capacità contrattuale a partire dalla raggiunta pubertà, che è fissata a 17 anni pei maschi ed a 15 per le femmine. Deve tale capacità contrattuale essere integrata rispettivamente coll'autorizzazione del padre e della madre, se esistono, e coll'autorizzazione rispettivamente di due fra i migliori loro congiunti; e qualora non se ne abbiano, di due fra i migliori vicini attestanti con giuramento la loro opinione sulla convenienza del contratto, disinteressati gli uni e gli altri, coll'aggiunta ancora della sanzione del magistrato. La donna maggiore di 25 anni poteva contrattare col consenso del marito o del padre e in mancanza di due congiunti, intervenendo però sempre la sanzione del magistrato.

La donna dotata perdeva ogni ragione ereditaria ai beni paterni e materni in confronto dei fratelli e loro discendenti.

La restituzione della dote nei casi in cui vi fosse diritto ad ottenerla era prescritto si facesse in tre rate uguali annuali, salvo nel caso che si trattasse di beni immobili che dovevano essere subito restituiti, permanendo però il diritto nel debitore di percepire la metà delle sementi e dei frutti pendenti.

Al marito vedovo era assegnata a titolo d'antefatto la terza parte della dote che andava invece a vantaggio dei figli in caso di morte del marito.

Alle disposizioni relative ai contratti dei minori ed ai rapporti patrimoniali fra coniugi possono per analogia ravvicinarsi i due soli capitoli relativi alle successioni legittime e testamentarie e quello di carattere quasi penale che contiene le sanzioni contro colui che impedisce agli infermi di fare testamento e quelli che definiscono i diritti del marito sulla dote della moglie premorta.

Al tema del possesso e della proprietà agraria si riferisce, come già notammo, la massima parte delle disposizioni dello Statuto.

Il possesso pacificamente goduto di un immobile per un decennio accompagnato da giusto titolo e buona fede induce l'acquisto della proprietà da parte del possessore. Tale prescrizione però non corre contro gli assenti o minori e gli orfani. Per le cose mobili il termine di prescrizione è stabilito ad un biennio. Entro un anno si prescrive l'azione per conseguire il prezzo delle cose mobili vendute. Con saggia disposizione che ha il suo parallelo nelle leggi britanniche ed americane, inopportuna trasandata dalla nostra legislazione, questa breve prescrizione non corre quando del debito faccia fede un pubblico strumento.

Le azioni sommarie devono essere giudicate nello spazio di un mese, ivi compreso il tempo impiegato per le prove. L'autore dello spoglio oltre ad essere condannato alla restituzione è soggetto ad una pena uguale al valore della possessione invasa e perde qualunque diritto che avesse sulla cosa stessa.

Le controversie relative ai confini, ponti, acque e vie sono definite per giudizio di due periti da pronunziarsi entro otto giorni dalla notizia dell'avuto incarico, salvo l'appello.

Larga parte è fatta negli Statuti al diritto processuale con disposizioni disordinatamente disseminate in tutto il corpo di essi, a cominciare dal primo titolo *De curia tenenda et diebus feriatis*, imitato con molta amplificazione dal corrispondente capitolo degli Statuti di Genova allora vigenti. Ad esso tiene dietro il primo capitolo del secondo libro, sul modo di procedere nelle cause, nel quale viene esposto sommariamente il sistema secondo cui procedevasi, così alla delega giudiziaria, come agli interrogatori ed alla prova testimoniale. Questo stesso capitolo è derivato in gran parte dal capo 2 del primo libro degli Statuti genovesi, dai quali parimente è derivato e riassunto (1) quello che si riferisce alla delegazione della causa ad un giurisperito di comune fiducia. Vigeva in allora la lodevole consuetudine

(1) *Statuta et Decreta Communis Genuae*, Venet., ap. Nicolinum, MDLXVII, lib. I cap. 6.

di definire spesso le quistioni mediante giudizio di arbitri, ed all'ordinario giudizio arbitrale dava norma il capitolo quinto del secondo libro, riassunto con molta abbreviazione dal capo ottavo del primo libro degli Statuti genovesi. Nelle cause poi tra congiunti questa forma di giudizio era obbligatoria (1).

Provvedeva il capitolo settimo dello stesso libro all'esecuzione, attribuendo qualità di titolo esecutivo alle sentenze, ai testamenti ed agli istrumenti, ai quali equiparavasi la confessione del debitore. Al precetto era concessa l'opposizione nel termine di 15 giorni, ammesse soltanto le eccezioni di pagamento, rimessione o falsità di cui dovevasi dare la prova nei 15 giorni consecutivi. Spirati inutilmente i detti termini davasi libero corso all'esecuzione, citato però prima il convenuto a denunziare sotto vincolo di giuramento i propri beni mobili ed immobili. La vendita facevasi all'incanto, e, riuscendo questo infruttuoso, procedevasi all'arresto del debitore, nonostante che dalla sentenza fosse stato interposto appello, previa però la prestazione di cauzione.

Dalle sentenze, così interlocutorie come definitive, potevasi appellare al magistrato competente secondo la forma delle convenzioni, essendo la facoltà di conoscere degli appelli limitata per ragioni politiche.

Presentata la citazione d'appello, doveva l'appellante darne avviso all'appellato nello spazio di un mese e provocare la definizione nel termine di altri due mesi sotto pena di perenzione. Se l'appello riguardava sentenze interlocutorie, esso non sospendeva il corso della causa dinanzi il primo giudice.

Le due sentenze conformi precludevano l'adito all'appello ulteriore. Non ammettevasi appello dalle sentenze riguardanti danneggiamenti campestri, ma si ammetteva un giudizio di revisione da svolgersi nello spazio di un mese dinanzi ai Consiglieri del Comune di Onzo.

Il termine ordinario di perenzione era fissato a nove mesi dal giorno in cui fosse pronunciato sulla legittimazione delle persone (probabilmente, secondo noi diciamo oggidì, dalla legale costituzione delle parti in giudizio) e sulla competenza del giudice; in difetto dalla prima risposta del convenuto alla petizione dell'attore.

Nel caso di spontanea confessione del debitore, il giudice doveva prefiggergli il termine di 10 giorni, decorsi i quali si sarebbe potuto procedere all'esecuzione.

Era ammesso il giuramento decisorio per delazione della parte attrice.

Poco vi è da dire in ordine alle disposizioni penali alle quali sono dedicati gli ultimi sette titoli dello Statuto (78-84) che non si contraddi-

(1) Loc. cit. cap. 10.

stinguono per alcuna singolarità dalle leggi in allora comunemente vigenti, alle quali anzi in qualche caso si fa espresso richiamo.

Le pene corporali vanno dall'estremo supplizio, in caso di omicidio o di ferite seguite da morte, ed in caso di furto per un valore superiore alle lire cento, alla mutilazione in caso di falso in atto pubblico; alla fustigazione, sempre nel caso di furto, ed alla berlina, così per rei di furto come di bestemmie. Negli altri reati le pene, sempre secondo le idee vigenti nel diritto medievale, sono di indole pecuniaria, e vanno da un massimo di 50 lire genovesi, nel caso di ferite non mortali, fino a cinque soldi pure comminati al reo di percosse senza effusione di sangue.

La casistica penale non è molto complicata.

Si comincia dalla bestemmia contro Dio ed i Santi: si redarguiscono poi le ingiurie e le percosse fino all'omicidio; per l'adulterio, stupro ed incesto non vi sono penalità speciali, ma soltanto un rimando alle disposizioni del gius comune. Gravi pene sono inflitte, come si accennò, ai rei di furto, e di falso, così nelle testimonianze come nelle scritture pubbliche, ed agli spergiuri ai quali è dedicato l'ultimo titolo.

A tutte queste disposizioni di carattere punitivo è premesso un titolo riguardante la procedura, l'inquisizione, la contumacia, la comparizione, l'arresto, la libertà provvisoria e l'appello.

Non ci siamo intrattenuti con troppi particolari sulle singole disposizioni, sia di diritto pubblico che di diritto privato, potendo a senso nostro bastare quanto siamo venuti dicendo a dare un'idea generale di questo non ultimo fra i prodotti dell'attività legislativa dei Comuni Liguri. Il lavoro più proficuo a cui questo, come gli altri, potrà fornire materia, deve risultare da un esame comparativo per luoghi e per tempi, dal cui complesso verrà fuori la Storia completa della legislazione ligure che ancora si desidera.

INDEX RUBRICARUM

QUE IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

De Accusationibus et denuntiationibus campestris	34
» Accipientibus alienas uvas, ficus et alios fructus	36
» Accipientibus castaneas, glandes et ortalia	36
» Accipientibus carratias, harundines et alia regimina vituum	36
» Accipientibus concerria bovum	37
» Accipientibus fenum, paleas, foliatam, ligna de zerbatis et devastantibus palearia feni et paleae	37
» Adulterio, stupro et incestu	49
» Appellationibus	23
» Aqua non removenda	15
» Arbitris et arbitratoribus	19
» Arrancantibus seu extirpantibus terminos	41
» Bailia Consulum	7
» Bailia Sindicorum communitatis	7
» Banno generali	13
» Bannimento terrarum, canetorum et pratorum	15
» Bestiis pascantibus in alienis terris, pratis et hortis	38
» Bestiis corrodentibus brocas arborum domesticarum	39
» Bestiis extraneis pascantibus in territorio Untii	42
» Blasphemantibus Deum et Sanctos	47
» Bobus et bestiis grossis inventis in alienis terris	39
» Campariis	13
» Canibus et porcis	39

De Carceratis et carcerandis	18
» Cavantibus seu inonesta facientibus in et prope fontes	15
» Cavantibus sub alienis muris	40
» Cavalcaturis et quadrupedibus pro morbo et vitio refutandis	42
» Committendis questionibus propinquorum in attinentes	18
» Condemnando invasorem possessionis	26
» Contractibus minorum et mulierum	22
» Curatoribus generalibus.	43
» Curia tenenda	4
» Debitore suspecto	26
» Debito soluto non petendo	27
» Discordia terminorum	27
» Electione Consulum, Consiliariorum et Officialium	6
» Emptore iuris extranei	31
» Estimatoribus et eorum salario	9
» Euntibus per alienam terram seu vineam	38
» Extraneis possidentibus terras in territorio Untii, deque vendentibus eas aliis extraneis	31
» Extraneis accipientibus fructus in territorio Untii	33
» Extraneis incidentibus in nemoribus communitatis Untii	33
» Facientibus apodixiam vel scripturas manu propria	23
» Falsis testibus et instrumentis et ea producentibus	50
» Furibus et eorum pena	49
» Ginestris non incidendis	56
» Habitantibus Untii incidentibus arbores ruverum et aliarum silvestrium	34
» Inobedientia filiorum erga parentes	18
» Insultantibus cum verbis iniuriis et percussionibus	47
» Interdictis et sequestris	27
» Intransitibus in alienam domum clausam	41
» Iure quo utuntur extranei contra homines Untii	31
» Largitudine viarum et exituum	13

De Modo solvendi redditus annuos census venditi agentibus Ser.me	
Reipublicae Genuensis	12
» Modo procedendi in civilibus	16
» Modo procedendi in criminalibus	45
» Muliere dotata a patre vel a matre	29
» Muliere fugitiva	30
» Multa et multarexio	34
» Muro qui cecidit in possessione alterius	40
» Non eligendo aliquem ad idem officium quo fuit est	7
» Nuntio Curie	14
» Officio Censorum seu Stantiatorum	8
» Operantibus in diebus festivis	6
» Ordinamentis et aliis faciendis in parlamento	11
» Parte remissa	25
» Parte spectante ad virum ex dotibus uxoris premortuae	30
» Percutientibus alienas bestias et canes	39
» Periurio	51
» Penis imponendis per D. Consules	12
» Possidentibus quiete per spacium decem annorum	31
» Principali detinendo ad instantiam sui fideiussoris	28
» Prohibentibus infirmis facere testamentum	29
» Publicis exequendis per aestimatores	10
» Re vendita auctoritate Magistratus	21
» Reficiendis expensis ab illo qui in causa succubuerit	24
» Restitutione dotium	30
» Sententiis, instrumentis et testamenti executione mandandis	21
» Secantibus herbam in pratis sive in terris alienis	38
» Successionibus ab intestato	29
» Taberna, macello et facultate vendendi panem	14
» Terminando statuendo confitentibus sponte debitum	25
» Testamentis et ultimis voluntatibus	28
» Venditione seu alienatione in agnatos et confines	19
» Vindemiis	14

Ser.mi et Ecc.mi Signori,

Dapoichè il S.or Scipione dil Carretto ha venduto il luogo di Untio, feudo della Republica, gli huomini et la Communità di detto luogo desiderariano grandemente di restare sotto la Republica immediatamente; e perciò per mezzo di Antonio Chiappe e Bartolomeo Bonifacio loro Sindici e mandatarii supplicano V. S.rie Ser.me che, tornandoli comodo, voglino retener lo detto loco per la Republica, con pagare scuti cinquemillia per li quali è stato venduto; et perchè potria essere che per lo poco reddito non si risolvessero di farlo, et li detti huomini desiderano ad ogni modo restare sotto la Republica senza altro Signore, si sono risolti di fare le infrascritte oblationi, con le quali tengono per certo che V. S.re Ser.me debbano compiacerli, possiachè il tutto seguirà a utile della Republica et sodisfatione della detta Comunità.

Che siano accomodati dalla Republica o, per mezzo suo, da San Giorgio delli detti scuti cinquemillia, con tutte le cautelle et oblighi, per reddito delli quali in luogo delli scuti ottantadoi in circa, che importano li censi, decime, averie, albergarie, taglie, ed altri carichi, se offerono di pagare scuti ducento che sarà a raggione di quatro per cento.....

Che, pagando e restituendo la detta somma, restino liberi dal pagamento suddetto, et, volendo andarsi a liberando, possino darne parte, pur che non sia meno della quarta, et in tal caso si deduchi alla rata.

Che così circa il non pagare li carichi et altre cose alle quali sono obligati li populi del Dominio, come nel governarsi secondo li loro statuti, perseverino come se havessero continuamente il Signor Feudatario della Republica et la Comunità possi riformare li ordini e statuti con l'approvazione del Ser.mo Senato.

Che la giusticia civile sia fatta dalli Consoli et si come l'appellatione era diretta al Signore, si devolvi al Capitano della Pieve; et non essendo le doe sentenze conformi, l'altra appellatione si devolva al Senato, come si faceva dalle sententie del Signore, e per conto del criminale li medesimi Consoli facino giusticia nelli casi dove non interverrà pena di sangue o afflittiva del corpo, nelli quali casi piglino le informationi et le mandino al Capitano, il quale proceda; intendendo sempre, che li Consoli in ogni caso possino fare mettere in prigione, et che le pene restino in le cause dove procederanno li Consoli alla Comunità, et le altre per le due terze parti, et che in tutte le cause si possa procedere *sola facti veritate inspecta*.

Che nel resto tutte le ragioni regali e franchigie e beni spetanti così alla Comunità, come al Signore, comprese nella vendita et pretio de scuti cinquemillia sodetto, restino della Comunità.

Di V. S.rie Ser.me Servitori

Copia BARTOLOMEO BONIFACIO ET ANTONIO CHIAPPE

MDLXXX, die XVI septembris.

Ser.mus Dominus Dux, Ex.mi Domini Gubernatores et Ill.res Domini Procuratores Ser.mae Reipublicae Genuensis. Auditis ante hac dictis Antonio et Bartholameo Sindicis Untii, et ipsis etiam nunc instantibus, intellectaque relatione prius facta per Ill.res Joannem Baptistam Gentilem et Nicolaum Spinulam, duos ex prefatis Ill.ribus Dominis Procuratoribus, nunc confirmata per dictum Ill.rem Nicolaum, quibus demandata fuerat cura audiendi Sindicos predictos et videndi scripturas ac referendi, et omnibus diligenter consideratis et ad iudicium calculorum deductis, omni meliori modo, acceptaverunt et acceptant oblationem factam per dictos Sindicos de solvendis scutis ducentis auri in auro quolibet anno constituendis, et promittendis pro censu cum cautellis opportunis, in quibus intelligantur comprehensi omnes redditus et solutiones quae fiunt Domino utili, computatis taliis, avariis, decimis et aliis oneribus pro scutis quinque millibus solvendis per Republicam pro pretio dicti loci Domino utili qui illum vendidit, et pro pretio omnium que dictus Dominus habebat in ipso loco et feudo et contentorum in instrumento, a quo censu possint homines et Universitas se liberare, solvendo et restituendo dictum pretium, intellecto quod possit etiam facere illud in pluribus vicibus, dummodo summa solvenda non sit minor scutis mille pro qualibet vice; qui, facta redemptione, non teneantur amplius aliquid solvere, et similiter non teneantur ad aliquas solutiones, nec ad aliqua onera, sed perseverent perinde ac si continuo essent sub Dominio utili feudatarii; et dicta solutio ut supra serviat pro omnibus et quas pecunias decreverunt esse inveniendas et deliberandas per eos ad quos

spectat ex forma legum sive per mutuum a Sancto Georgio cum eodem vel minori censu aut proventu locorum, seu alio modo ut concilio videbitur, nec non et quod locus ipse in pertinentibus ad civilia gubernetur per Consules ad solitum et secundum capitula dicti loci existentia et quae cum auctoritate ipsorum Ser.mi et Ill.mi seu Ser.mi Senatus post hac fient; et, pro his que in civilibus ut supra revertebantur ad Dominum utilem, recurri debeat ad Mag.cum Capitaneum Plebis pro tempore existentem; in criminalibus verò gubernetur in gravibus, et ubi erit pena afflictiva corpori per dictum Mag.cum Capitaneum et in aliis per Consules, prout fuerit declaratum; intellecto quod confiscationes bonorum et condemnationes rerum criminalium per dictum Mag.cum Capitaneum facienda spectent pro dimidia ad Rempublicam et pro quarta parte Comunitati et pro alia quarta parte dicto Cap.o Plebis; et sic decreverunt et decernunt, contrariis non obstantibus.

(f.to) ANT.O ROCC.TA.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi.

Ad laudem et honorem Omnipotentis Dei, et gloriose Virginis Marie et sanctorum Martini, Laurentii ac totius Curie celestis, et Ser.me Reipublicae Genuae ad bonum et tranquillum statum consulum Untii, nec non hominum dicti loci et districtus, et ut transgressores debite puniant, et innocentes impunes omnimodo conserventur.

Capitula infrascripta et Statuta, quae pro ut infra per ordinem continentur, facta et ordinata sunt per capitulatores et statutores dicti loci; quorum nomina inferius describentur.

In nomine Domini Amen, Anno a nativitate Domini Millesimo Quingentesimo octuagesimo, indictione octava, die vigesimo primo novembris. Infrascripta sunt Capitula et Statuta, facta ordinata et composita per infrascriptos homines electos in publico et generali parlamento hominum dicti loci Untii, ut constat publico instrumento, rogato manu D. Ioannis Iacobi de Roncho notarii, millesimo et die ut supra, ad faciendum, ordinandum et componendum, coniungendum et mutandum ac emendandum capitula predicta dicti loci; nomina quorum electorum sunt hec, et primo D. Iacobus Lanterius quondam Francisci notarius, et Dominicus Serra quondam Iacobi dicti loci Untii.

PRIMUS LIBER

1. — De curia tenenda, et diebus feriatis.

Teneantur Magistratus Untii curiam tenere, et causas audire omni die non feriata a mane usque ad tertiam, et a nona usque ad vespervas, quibus horis debeat adesse Scriba curiarum ad scribendum acta coram ipsis Magistratibus; nisi ipsis Magistratibus vel ipsis notariis iusta causa foret non esse presentes; exceptis diebus sabbati post nonam, et etiam in quatuor vigiliis Beate Marie Virginis ac aliorum Sanctorum in quibus ieiunatur secundum precepta sancte matris Ecclesiae, quibus non teneuntur curie post nonam.

Item non teneantur curie a vigilia Beati Thomae apostoli usque ad diem Circuncisionis Domini inclusive, nec non in die Aepiphaniae nec in die sabbati post nonam ante dominicam in ramis palmarum usque ad diem lune post octavam resurrectionis Domini, nec in die Ascensionis Domini, nec etiam Pentecostes, nec in duobus diebus sequentibus, nec in die Carnisprivii. Item non teneantur curie in diebus veneris, nec in diebus messium usque a die vigesima mensis Iunii usque ad diem decimaquintam Iulii, nec in diebus vindemiarum usque a die octava septembris usque ad festum S.ti Michaelis inclusive.

Festivitates Sanctorum in quibus curiae non debent teneri sunt infrascriptae.

Ianuarius habet dies 31.

Die 17 Festum S.ti Antonii.

Die 20 Festum S.torum Fabiani et Sebastiani.

Februarius habet dies 28.

Die 2 Festum purificationis Beate Mariae Virginis.

Die 3 Festum S.ti Blasii.

Die 24 Festum S.ti Matthie.

Martius habet dies 31.

Die 12 Festum S.ti Gregorii.

Die 25 Festum annuntiationis Beate Mariae Virginis.

Aprilis habet dies 30.

Die 24 Festum S.ti Georgii.

Die 25 Festum S.ti Marci.

Maius habet dies 31.

Die 1 Festum S.torum Iacobi et Philippi.

Die 3 Festum Inventionis S.tae Crucis.

Iunius habet dies 30.

Die 11 Festum S.ti Barnabae.

Die 24 Festum S.ti Ioannis Baptistae.

Die 29 Festum S.torum Petri et Pauli.

Iulius habet dies 31.

Die 22 Festum S.tae Marie Magdalenae.

Die 25 Festum S.ti Iacobi.

Augustus habet dies 31.

Die 10 Festum S.ti Laurentii.

Die 15 Festum Assumptionis beate Marie Virginis.

Die 24 Festum S.ti Bartholomei.

Die 28 Festum S.ti Augustini.

Die 29 Festum decolationis S.ti Ioannis Baptistae.

September habet dies 30.

Die 2 Festum S.ti Antonini.

Die 8 Festum nativitatis Beate Marie.

Die 14 Festum S.tae Crucis.

Die 21 Festum S.ti Matthei apostoli.

Die 29 Festum S.ti Michaelis.

Die 30 Festum S.ti Hieronymi.

October habet dies 31.

Die 18 Festum S.ti Lucae.

Die 28 Festum S.torum Simonis et Iudae Apostolorum.

November habet dies 30

Die 1 Festum omnium Sanctorum.

Die 2 Commemoratio Defunctorum.

Die 11 Festum S.ti Martini.

Die 25 Festum S.tae Catherinae.

Die 30 Festum S.ti Andree.

December habet dies 31.

Die 8 Festum Conceptionis Beate Mariae.

Die 13 Festum S.te Lucie.

Die 21 Festum S.ti Thomae apostoli.

2. — De operantibus in diebus festivis.

Si quis aliquo modo in loco Uncii operatus fuerit aut laboraverit in diebus dominicis, et aliis diebus festivis de precepto ecclesiae solvat pro banno solidos quinque monete Genuae applicandos luminariae sacratissimi corporis Domini nostri Iesu Christi dicti loci.

3. — De electione consulum, consiliariorum et officialium Untii.

Singulo anno in calendis Maii eligantur et eligi debeant tres Consules, qui sint probi viri, et non infames; et qui domini Consules eligantur, et eligi debeant dicta die per Consules et Consiliarios veteres precedentis anni, unanimiter congregatos hoc modo, usque quod Consules veteres, et precedentis anni nominent sex homines ad ipsum officium, et exinde per balas seu voces aut calculos approbentur per dictos dominos Consules et Consiliarios; et illi tres qui fuerint inventi habere plures voces seu ballas albas sint et intelligantur esse electi Consules pro dicto anno, qui annus incipiat a dictis Calendis maii usque ad alias calendas maii proxime venturas, et incontinenti eligantur et eligi debeant a dictis Consulibus et Consiliariis veteribus unanimiter congregatis sex Consilarii, et reliqui omnes officiales soliti et consueti semper adesse, fieri et eligi in ipsa Communitate, et ipsi Consilarii et officiales omnes eligantur et eligi debeant per dictos dominos Consules et Consiliarios veteres ad formam superius dictam, et Consules veteres etiam remaneant Consilarii pro anno venturo. Et predicta electio tam Consulum quam Consiliariorum et officialium debeat fieri ab ipsis dominis Consulibus et Consiliariis simul unitis et eodem contextu ad capitulum dicti loci Uncii.

Qui Consules, Consilarii et officiales noviter electi iurare debeant, tactis scripturis, fideliter et iuste bonum et utile dicte communitatis et hominum Untii consulere, remotis proprietatibus et odio et amore, et non possint nisi ex causa urgenti, et vera respuere, aut refutare ipsum officium sibi collatum, et ipsi Consules electi iuridice non possint personaliter detinere durante officio sui consulatus.

4. — De non eligendo aliquem ad idem officium quo functus est.

Nullus qui fuerit Consul aut aliquod aliud officium communitalis exercuerit per annum unum, non possit ad illud idem eligi nisi transactis prius tribus annis; quod, si electus fuerit ante tres annos transactos, ipsa electio sit nulla, et invalida, et ipsi eligentes incurrant in penam solidorum quinque monete Genuae applicandam ut in capitulo de penis imponendis.

5. — De bailia Consulum.

Consules Untii habeant et habere debeant in omnibus causis, tam civilibus quam criminalibus, cognitionem et jurisdictionem et facultatem administrandi iustitiam in omnibus, iuxta conventionem factam cum Ser.ma Dominatione Ser.me Reipublicae Genuae; et teneantur dicti domini Consules reddere rationem de omni eo quod ministraverint de quatuor in quatuor menses Sindicis Communitatis electis, et, finito suo anno, proclamari debeat in loco Untii quod si quis velit querelari de ipsis Consulibus compareat infra dies quindecim coram dominis Consulibus et Sindicis novis seu noviter electis; et, si quis aliquam querellam contra ipsos intra dictos dies quindecim proposuerit, teneantur Consules et Sindici novi dictam querellam revidere, et, si quid gravaminis aut iniustitiae ipsi querelato factum fuerit, removeri et resarciri facere debeant dicte persone querelate infra alios quindecim dies a die dictae querelle propositae.

Item quod dicti domini Consules habeant amplam et liberam facultatem et bailiam inhibendi et prohibendi tam quibuscunque incolis et abitantibus in loco Untii quam extraneis, nec non transeuntibus moram tamen facere volentibus in dicto loco, ut deponant statim quecunque arma offensibilia, sub pena arbitraria a quatuor usque in viginti quinque libras monete Genuae applicanda, ut in capitulo de penis imponendis.

6. — De bailia Sindicorum communitatis.

Teneantur Sindici communitatis Untii durante anno sui officii bene et diligenter ipsam communitatem et eius bona et iura defendere, et, si quid ipsi Communitati debetur aut si quid damni datur aut aliquid occupatur, reparare et querellam coram Magistratu de omnibus proponere, et de quatuor in quatuor mensibus sentire et videre rationem sibi reddendam per dominos Consules, et, finito anno, rationem reddere sindicis novis de per eos et per se exactis et administratis, sub pena sindicamenti.

7. — De officio Censorum seu Stantiatorum.

Censores seu Stantiatores Untii teneantur et debeant in principio sui officii facere per nuntium curie proclamare quod omnes et singuli vendentes seu mensurantes tam ad minutum quam ad grossum, et habentes seu tenentes quasvis mensuras seu pondera, debeant ferre omnia pondera et mensuras dicto officio, sub pena solidorum decem dicte monete, et debeant omnia ipsa pondera et mensuras revidere et iustare, et nemo possit tenere mensuras aut pondera que non fuerint iustata, revisa et marcata per dictos Stantiatores; et facientes panem ad vendendum non presumant facere seu vendere panem nisi ad metam vel ad pondus quam vel quod sibi deterint dicti stantiatores, et ipse panis debeat esse bene coctus et bene fermentatus et sub illa meta et pondere datis. Nec possint panaterii vendere aliquam coctam seu quantitatem aut summam panum nisi prius fuerint ponderati per ipsos Stantiatores; et si forte ipsi panaterii venderent panem antequam fuisset ponderatum per Stantiatores, et seu si ipsi Stantiatores invenerint dictum panem scarsum et non factum ad metam datam, tunc dicti Stantiatores debeant ipsos panes tantum repertos scarso incidere et dare pauperibus, et ulterius condemnare dictum panaterium in solidis quinque monete Genuae pro qualibet vice. Et omnes tabernarii et macellarii teneantur vendere vinum et oleum ad minutum, et carnes etiam ad minutum bonas et sufficientes, et secundum consuetudinem loci, ad metam quam sibi dabunt dicti Stantiatores; et, si ipsi tabernarii aut macellari vendent vinum, oleum, aut carnes ultra ipsam metam, debeant condemnari in solidis quinque monete Genuae pro qualibet vice, applicandis pro dimidia stantiatoribus, et pro reliqua dimidia Communitati. Et, si stantiatores non exercerent officium suum bene et diligenter, amotis respectibus, odio, parentella, amore et proprietate, tunc Consules Untii, habita notitia de ipsa negligentia seu quod non exercent bene suum officium, possint ipsos Stantiatores condemnare pro prima vice in libram unam Genuae et pro secunda vice privare eos dicto suo officio, et ultra condemnare in libras quatuor predictae monete et incontinenti alios Stantiatores denuo eligere, cuius pene due tertie partes sint Communitatis, alia tertia pars Magistratus.....

8. — De Estimatoribus et de eorum salario.

Æstimatores debeant et teneantur, recepto prius mandatu seu præcepto in scriptis a Magistratu, ire et accedere ad æstimandum in bonis debitoris pro summa contenta in mandato, et de eis dandum in solutum dicto creditori,

et faciendum divisiones inter quasvis personas quotiescumque fuerint requisiti; et non possint nec debeant aestimare terram vel domum quam antea non videant oculata fide, vel mensuraverint quando aestimare voluerint, et teneantur ponere in aestimis seu in eorum relatione quot tabulis fuerit quælibet petia terræ, ab omni parte; et etiam teneantur ponere et declarare in aestimo seu relatione prærium particulariter cuiuslibet petiæ terræ aestimatae; et in terris divisis et aestimatis etiam teneantur ponere terminos et signa; et teneantur aestimatores prædicti, quando contra minorem aestimare debebunt, vocare vel per se vel per nuntium curiæ, tutorem vel curatorem, vel administratorem legitimum dicti minoris si volunt interesse aestimationi faciendæ.

Si vero contra maiorem debuerint aestimare, teneantur, vel per se vel per nuntium curiæ, vocare illum contra quem aestimare debebunt, et si erit absens, denuntient uxori, filiis, vel propinquis, seu procuratoribus; si vero in aestimatione seu divisione fuerit commissus aliquis error aut lesio, debeat tam ipsa aestimatio quam lesio revideri, corrigi et emendari per dominos Consules et Consiliarios infra dies viginti a die aestimi relati. Sin autem ille vel illi contra quem vel quos aestimum fuerit factum, seu aliquis eius propinquus intra tertium gradum secundum quod decreta distingunt, ipso non redimente, solverit et exbursaverit ipsi creditori intra mensem unum a die relationis dicti aestimi omnem summam pecuniarum tam principalis sortis, quam expensarum contentarum in mandato, nec non aestimator et notarii, teneatur ipse creditor restituere dictum aestimum incontinenti dicto debitori vel, ipso non redimente, dictis propinquis. Quod, si intra annum unum proxime secuturum a die dicti aestimi ipse debitor vel dicti propinqui voluerint ipsum aestimum redimere, id facere possint, dummodo solvant creditori montaturam seu augmentum de quatuor quinque et omnes expensas factas in ipso aestimo, et mobilia aestimentur ad rationem denarii pro denario, et immobilia ad rationem de quatuor quinque, et in consequenda solutionæ dotium seu legatorum non possint aestimare nisi denarium pro denario, que etiam possint redimi usque ad dictum annum, prout superius dictum fuit; et, si supersint alia bona debitoris in quibus creditor suam possit consequi solutionem, non possit fieri executio in sarcina una victualium et scandaliiis quatuor vini; et non possint dicti Aestimatores pro suo salario petere aut habere nisi denarium unum pro qualibet libra, et notarius habere debeat pro scribendo aestimo et eius relatione a libris centum monetæ currentis infra solidos quinque dictæ monetæ, et ab inde supra, solidos quatuor monetæ Genuæ pro quolibet aestimo, bona autem mobilia redimi debeant infra unum mensem.

9. — De publicis exequendis per Æstimatores.

Publici Æstimatores Untii teneantur perquirere diligenter si aliquis occupat aliquid de viis publicis, vel eas teneat impeditas, et, si repererint aliquem occupare vel occupatam tenere sive impedire in parte vel in toto de dictis viis publicis vel aliqua ipsarum, possint et teneantur ex communi officio, nulla postulata licentia a Magistratu, sed auctoritate propria eidem occupanti vel impediendi precipere personaliter, aut precipi facere aut domui habitationis sive eius familiæ quod infra terminum dierum sex debeant reduxisse dictam viam ad pristinum statum et bene reparatam et se retrahere ad terras suarum possessionum ita quod nihil accipiant de publico vel communi, sub pena solidorum quinque monetæ Genuæ arbitrio ipsorum officialium, quam penam exigere possint quotiescumque infra terminos per eos præfigendos eorum mandato non paruerint; quo termino transacto et ipsa pena exacta, possint dicti Æstimatores aliud præceptum facere sub antedicta pena, toties committenda et exigenda cum effectu quoties fuerit contrafactum, et nihilominus possint expensis cuiuslibet contrafacientis aptari facere et in pristinum statum reduci dictas vias et omne id quod occupatum fuerit; et in principio sui officii teneantur per publicum proclama in locis solitis denuntiari et precipi facere quod quælibet persona teneatur intra dies decem aptavisse omnes vias quas habent in confinio suarum terrarum, nec non aqueductus et omnes sulcos aquas conducentes, et eos non impedire nec implere, sed vacuos tenere, ne damnum dent vicinis, sub pena solidorum quinque dictæ monetæ, et quod teneantur damnum dantes occasione dictorum aquæductuum et sulcorum emendare ipsum damnum dominis ipsarum terrarum quæ damnum receperunt; et teneantur et possint incidere et incidi facere quascumque arbores tam domesticas quam silvestres impediens vias publicas per palmos decem, per quam distantiam palmorum decem nemo possit facere ambulationem seu topiam super stractam vel viam publicam. Item quod nemo possit tenere aliquam arborem quæ pendeat super possessionem seu terram alienam per distantiam palmorum septem a terra ad dictam arborem, et super domos alias per distantiam palmorum decem, et quod dictus vicinus habens terras sive domos sub dictis arboribus possit per Magistratum præcipi facere dictis dominis arborum, ut ipsas arbores incidant et removeant, sub pena solidorum quinque pro qualibet vice, applicanda ut in Capitulo de penis.

10. — De ordinamentis, Statutis et aliis faciendis in parlamento.

Consules et homines dicti loci Untii possint semper et quandocunque sibi videbitur et expediet dictae communitati et fuerit necesse, facere et congregare quaecunque concilia et parlamenta seu congregationes dictorum hominum, per nuntium curiae proclamate prius emisso, vel alio quovis modo de licentia tantum dictorum dominorum Consulum; ad quae parlamenta, concilia et congregationes quilibet citatus teneatur accedere, sub poena solidorum quinque monetae Genuae, applicandorum ut in Capitulo de penis. Et, si per dictos dominos Consules et homines dicti loci in dicto concilio et congregatione seu in dicto publico et generali parlamento, ut supra congregato, fuerit concordatum seu deliberatum faciendi quaevis proclamata prout in dies fuerit necessarium et opportunum, et seu aliqua onera super se ipsis imponere dummodo sint ad modicum tempus, aut eligere homines ad supradicta vel aliquod supradictorum facienda, tales deliberationes, et alia ut supra facta, sint firma et valida, et attendi debeant sub penis, modis, formis et ordinibus in dictis conciliis, congregationibus et parlamentis factis et ordinatis, dummodo semper in dictis conciliis et parlamentis interveniant et consentiant duae tertiae partes hominum dicti loci.

11. — De modo solvendi redditus annuos census venditi Agentibus Ser.mae Reipublicae Genuae.

Statuimus et ordinamus quod scuti ducenti annui sive quot quot erunt solvendi agentibus Ser.mae Reipublicae Genuae, occasione annui census constituti cum dicta Republica pro exbursatione scutorum quinque milium, ex quibus fuit aquisitus locus et iurisdictio Untii, repartiri et solvi debeant per homines dicti loci Untii per posse, confecto super hoc libro registri in opportunam formam, praemissa aestimatione omnium bonorum immobilium universi territorii et iurisdictionis Untii, et facto repartimento ad libras, solidos et denarios, pro ut opportunius videbitur illis qui ad confectionem dicti libri, registri seu caratatae opportunis temporibus eligentur per duas tertias partes parlamenti dicti loci Untii.

12. — De penis imponendis per D. Consules.

Consules, seu Magistratus Untii facientes praeceptum alicui, non sedentes pro tribunali, possint in una die in una causa pro precepto facto, cui non fuerit paritum, imponere solum penam solidorum quinque monetae

Genuae. Si vero factum fuerit preceptum sedendo pro tribunali, possint imponere usque ad tres penas solidorum quinque dictae monetae pro singula earum, quae penae pro tertia parte applicentur dictis Consulibus et pro aliis Communitati, quod semper est intelligendum de omnibus penis; quas omnes sic applicari statuimus, nisi aliter suis propriis locis declaretur; pro aliis vero criminibus possint punire delinquentes pro ut per statuta disponitur.

13. — De banno generali.

Ubicunque in praecedentibus statutis maxime in causis damnorum datorum tam per homines quam per bestias non fuisset facta mentio aut specificata aliqua pena, intelligatur et intelligi debeat fuisse apposita et applicata pena solidorum quinque monetae Genuae pro banno et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; quae pena erit applicanda ut in capitulo de penis.

14. — De largitudine viarum et exituum.

Stratae seu viae publice et magistrae, et per quas itur Albingam, Plebem et ad alia loca vicina, si excedunt largitudinem palmorum octo, et si in eis adsunt aliquae latitudines, seu, ut vulgo dicitur, schivatori de bestie, aut quevis aliae, ut vulgo dicitur, piazze, aut commoditates, non possint tolli nec astringi; quod, si non sint ut supra, debeant esse in quovis loco in largitudine palmorum octo. Aliae vero viae que non sunt magistrales debeant esse palmorum sex. Et quicunque ipsas vias ultra dictam summam astrinxerint vel aliquo modo deterioraverint debeant suis expensis reficere et ad ipsas mensuras reducere, et ulterius puniantur in soldis quinque monetae Genuae; et quod omnes exitus terrarum existentes in dicto territorio sint in largitudine palmorum trium.

Et andamenta domorum sint in largitudine palmorum sex; et quicunque habuerit in sua domo vel terra ramos vel rovearios pendentes super dictis viis, exitibus et andamentis et impediens transeuntes per eas teneatur ipse dominus domus et terrae dictos rovearios seu ramos sclavare seu incidere, ita quod non impediant viatores iudicio aestimatorum: et qui contrafecerit in praedictis sit in pena solidorum quinque monetae Genuae, applicandorum ut in Capitulo de penis. Insuper declaramus quod si quis habuerit transitum seu ingressum et egressum in aliqua possessione alicuius vicini seu confinis, quod dominus possessionis possit assignare talem exitum ad minus damnum iudicio Magistratus.

15. — De Campariis.

Homines Untii seu Consules et Consilarii annuatim debeant eligere Camparium seu Camparios, emendatorem seu emendatores vel alio modo pro ut sibi videbitur aut in publico aut generali parlamento; qui Camparii teneantur et debeant custodire totum territorium ipsius loci sub illis modis, formis, penis et bannis ordinandis ut melius videbitur dictis dominis Consulibus et Consiliariis.

16. — De vindemiis.

Quod nulla persona, cuiuscunque conditionis existat, possit vel valeat vindemiare vel vindemiari facere in dicto loco et territorio ante festum S.tae Crucis, quod est de mense septembris, sub pena librae unius Genuae, salvo tamen quod Magistratus Untii possit, secundum occurrentiam temporis, dictas vindemias anticipare vel retardare ad eorum libitum, et possit concedere licentiam cui sibi libuerit vindemiandi ante et post ipsum tempus pro summa que sibi libuerit.

17. — De nuntio Curiae loci Untii.

Nuntius Curiae, electus a Communitate in publica calega, debeat servire, et omnes citationes et alia negotia spectantia ad communitatem et particulares Untii facere sine aliqua mercede, reservato tamen ipsi nuntio moturale ficuum aridarum quod sibi dari solet annuatim a quolibet fogagio Untii, salva tamen summa quae in publica calega dictae Communitati per dictum nuntium datur; in reliquis vero pro omnibus citationibus faciendis pro aliquo extraneo pro qualibet vice in toto territorio Untii denarios quatuor Genuae, et pro detinendo aliquem denarios sexdecim et pro quibuslibet proclamationibus denarios decem et octo, et pro quolibet precepto aut alia reportanda extra locum Untii, excepta prima vice, habere debeat tam ab hominibus Untii quam ab alio quovis pro quolibet milliario denarios quatuor, et quod ipse nuntius teneatur omnibus diebus quibus curia regitur per magistratum adesse in ipsa curia; et quotiescunque fuerit requisitus tam a magistratibus quam a quibusvis aliis personis bene et diligenter et expedite servire, et omnes commissiones sibi factas finire, sub pena solidorum viginti monetae Genuae, applicanda ut in capitulo de penis.

18. — De taberna, macello, et facultate vendendi panem.

Taberna et macellum Untii et facultas vendendi panem ad minutum annuatim vendi debeat in diebus consuetis in publica callega per dies tres dominicos continuos et plus, et utilius commodum offerenti vendi et deliberari debeat pro praetio maiori oblato, et illud pretium converti et expendi debeat in utilitatem et in negociis dictae communitatis et pro ut melius videbitur et deliberaverint D. Consules et Consiliarii dicti loci.

19. — De cavantibus, seu inhonesta facientibus in et prope fontes.

Si qui cavaverit vel aliquod impedimentum aut turbamentum seu turpitudinem fecerit in fontibus vel prope fontes per distantiam ab ipsis fontibus palmorum sex, incurrat in poenam solidorum quinque monetae Genuae, applicandorum ut in capitulo de penis, et ultra teneatur incontinenti reficere id quod cavaverit et damnum dederit.

20. — De aqua non removenda.

Nullus praesumat remove aquam ex loco ubi solita est semper stare et transire, nec possint aquae per alium locum conduci aut diverti, maxime in damnum Communitatis aut particularium quam prius stabant aut currebant, et unusquisque permittat aquas in suis terris nascentes aut existentes aut discurrentes descendere et discurrere ad terras et loca inferiora secundum quod ab antiquo solebant discurrere et semper discurrerint; et, si quis contrafecerit, sit in banno solidorum quinque monetae Genuae, applicandorum ut in capitulo de penis.

21. — De bannimento terrarum, canetorum et pratorum.

Omnes terrae, caneti et prata et omnia pascua territorii Untii sint et esse debeant bannita, et intelligantur bannita, et custodiri et servari debeant ab omnibus bestiis tam grossis quam parvis a die prima mensis martii usque ad Calendas septembris exclusivae, et si quis contrafecerit incurrat in penas solidorum quinque; et sic debeant D. Consules preconisari in principio mensis martii; et omnes terrae quae remanent seu existunt inferius viam planam,

fossatum crozium, domum montaelae et viam rochae mánoellis esse debeant et intelligentur bannita, et sic banniri debeant per dominos Consules per publicum proclama a calendis aprilis usque ad calendis novembris, et custodiri et servari debeant ab omnibus bestiis, tam grossis quam minutis, sub poenis in superioribus capitulis contentis; exceptis tamen quibusvis bestiis a basto, pare uno bovm pro qualibet familia, agno uno a manu; superius vero dictos confines possint quaelibet bestiae pascare, exceptis segetibus et pratis quando adsunt herbae. Insuper accipere et se accomodare de omnibus rebus supra dictos confines existentibus possint omnes homines Untii, dummodo ne capiant ea quae ab aliquo iam antea sibi praeparata fuerint, quae si ultra menses tres a die preparationis inventa fuerint supra dictos confines, si quis ea accipiet nullam incurrat penam.

LIBER SECUNDUS

22. — De modo procedendi in causis.

Statuimus, et ordinamus quod omnes et singulae questiones et lites civiles et pecuniariae a libris quinque supra cuiuscunque conditionis existant et per quemcunque modum moveantur, debeant incipere a libello et petitione in scriptis, et audiantur, cognoscantur et finiantur simpliciter, summarie, sine strepitu et figura iudicii et sola facti veritate inspecta; et quod non attendantur nullitates, sed solum merita causae; et teneatur pars conventa in ipsis litibus respondere dictae petitioni intra dies decem a die dicte petitionis sibi traditae expensis producentis. Et si fuerit oppositum contra personam iudicis aut litigantium, teneantur Magistratus super ipsa competentia et legitimatione personarum infra dies decem ab ipsa oppositione pronuntiare; quam oppositionem tam contra iudicem quam contra personas partium teneatur ipse reus conventus facere in prima responsione et non ultra; qua pronuntiatione facta super competentia Iudicis et legitimatione personarum, si fuerit oppositum facta prima responsione, teneantur ambae ipsae partes intra dies sexaginta tunc proxime secuturos produxisse omnes suas positiones, interrogationes, capitula probatoria, testes, instrumenta et omnes alias scripturas de quibus se prevalere volunt in dictis causis, et omnes testes examinasse, et publicasse seu examinari et publicari fecisse, quibus testibus examinatis et publicatis, et instrumentis et scripturis exhibitis, et de eorum exhibitione facta noticia parti, habeant ipsae partes seu quilibet ipsarum habeat terminum dierum decem ad reprobandum ipsos testes et ad omnia opponendum contra eos et contra ipsa instrumenta exhibita, quae sibi libuerint, et fuerint necessaria; in quibus sexaginta diebus non computentur dies feriati superius expressi. Et si intra terminum dictorum dierum sexaginta pars aliqua petierit dilationem

de foris pro examinandis testibus et producendis scripturis extra locum Untii existentibus, teneatur magistratus ipsam dilationem, secundum loci distantiam, prout sibi ipsi videbitur, concedere, ita tamen quod non excedat ipsa dilatio terminum mensium trium; dummodo tamen ipse petens iuret ad sancta Dei evangelia se calumniose non petere dictam dilationem, et nomet locum ubi habet testes et instrumenta, et teneatur pars producens capitula ad examinandum testes eorum copiam transmittere parti adversae suis sumptibus, cum termino dierum trium ad videndum iurare testes et faciendum sua interrogatoria. Et similiter producens positiones teneatur citari facere partem ad eis respondendum infra dies tres, quibus peractis et signatis seu pronuntiatis ipsis positionibus pro pertinentibus, si pars non responderit, teneatur Magistratus ipsas pronuntiare pro confessis, vel negatis ad commodum ponentis; et si pars conventa intra decem dies superius expressos non responderit petitioni contra se propositae, teneatur Magistratus, iurante primo actore, quod credit omnia contenta in sua petitione esse vera, pronuntiare in continenti transacto termino in omnibus iuxta petita per actorem; cum hoc tamen quod ipse reus conventus, facta sibi noticia de ipsa pronuntiatione, habeat tempus dierum quindecim ad purgandam ipsam contumaciam, et solvendum expensas et respondendum ipsi petitioni; et quatenus intra dictos dies quindecim ipse reus conventus non comparuerit nec responderit, ipsa sententia remaneat firma et valida et omnino exequi debeat. Peractis autem dictis omnibus terminis, citetur pars intra dies tres ad alegandum et producendum omnia sua jura, et ipsis finitis citetur ad audendam sententiam, et sic tunc per magistratum sententia in ipsa causa proferatur, nisi per alteram ipsarum partium fuerit petitum iudicari de consilio accessoris, et nisi magistratus ob oscuritatem causae elegerit se velle ipsam causam committere consilio assessoris, quo casu dari debet assessor citatis partibus ad dandum intra triduum suos confidentes. Et ipso assessore assumpto, teneatur pars quae assessorem petierit salarium competens deponere iudicio magistratus; si vero a Magistratu fuerit causa commissa assessori, teneatur quaelibet pars pro dimidia salarium deponere; et si ipsum salarium intra dies tres a die commissionis non fuerit depositum, possit magistratus ipse, reiecto assessore, pronuntiare per se ipsum super causa, vel astringere quovis modo partem obligatam, seu quae teneatur deponere ipsum salarium a libris quinque vero infra in omnibus causis teneatur magistratus procedere, cognoscere et terminare, sine libello, sine aliquo ordine iudicii, et pro ut sibi videbitur pro iustitia convenire; et quod a sententiis et condemnationibus factis in talibus causis a libris quinque infra non possit appellari neque reclamari, sed solum possit peti quod ipsa sententia revideatur per dominos consiliarios Untii, cui revisioni omnino standum sit.

23. — De carceratis et carcerandis.

Nemo possit incarcerationi, nisi prius habita licentia in scriptis a Magistratu, et a summa librarum duarum Genuae superius, et qui eum incarcerationi fecerit teneatur omni die dare illi denarios sexdecim pro singula die pro suo victu. Et casu quod ipse creditor cessaverit dare sibi dictam summam pro dicto victu per dies tres continuos, statim ipse incarcerationatus relaxetur ex dictis carceribus, nec molestari possit illinc ad unum annum.

Nulla femina incarcerationi possit ob aliquod debitum aut causam civilem.

24. — De inobedientia filiorum erga parentes.

Si quis filius vel nepos fuerit inobediens erga patrem vel matrem, avum vel aviam, et eis non obederint in praeceptis et ordinationibus licitis et honestis, seu eos aliquo modo iniuriaverint seu male portaverint contra eos tam domi quam foris, teneatur et debeat Magistratus Untii ad instantiam seu querellam patris vel matris, avi vel aviae condemnare dictos filios et nepotes, premissa perpetrantes in penam librarum quatuor monete Genuae pro qualibet vice, vel standi per dies decem in carceribus in electione parentum, avi vel avie.

25. — De committendis questionibus propinquorum in attinentes.

Si aliqua questio, differentia, vel causa civilis orta fuerit aut ventiletur inter aliquos agnatos, cognatos, seu affines, aut sibi invicem attinentes usque in tertium gradum, secundum quod decreta distinguunt, et fuerit Magistratus per alteram partium requisitus intra dies viginti sequuturos a die petitionis, et citationis subsequutae, teneatur ipse Magistratus dictas causas et questiones committere duobus bonis viris attinentibus ad ipsas partes, vel, in eorum defectu, duobus bonis amicis, quorum utraque partium eligat per se unum. Qui attinentes aut amici teneantur ipsam causam seu questionem cognoscere, terminare et diffinire summarie sine processu, et in omnibus pro ut electum fuit in statuto de modo procedendi. Et si ipsi duo electi in terminando ipsas questiones et lites inter se fuerint discordes, teneatur Magistratus eligere tertium, datis confidentibus a partibus; et sententia duorum sit valida, et omnino exequi debeat, nec ab ea appellari possit; et praesens statutum habeat locum in causis ordinariis tantum non autem in executivis aut via executiva agitandis.

26. — De arbitris et arbitratoribus.

Si inter aliquas partes fuerit factum compromissum de aliqua re, lite aut differentia in aliquos tanquam in arbitros et arbitratores, compellat Magistratus Untii ipsos arbitros ad cognoscendum et diffiniendum ipsam questionem vel questiones et differentias sibi commissas infra tempus compromissi, quod tempus, si non fuerit expressum in compromisso, intelligatur et sit de mensibus tribus, et si arbitri non diffinierint ipsam questionem aut differentiam seu differentias, remaneant partes in eo statu quo erant ante factum compromissum. Et si arbitri essent duo et discordes in sententiando, tunc per Magistratum assumatur tertius arbiter datis confidentibus a partibus, et sententia duorum conformis valeat, et ipsi arbitri et arbitratores possint produci in testes super his quae facta fuerint coram eis.

27. — De venditione seu alienatione in agnatos et confines antequam in alios facienda.

Si quis voluerit vendere, vel alienare aliquam domum, terram vel possessionem, seu aliquam rem immobilem vel aliquam eius partem, teneatur ipsam vendere et alienare proximiori agnato masculo usque in tertium gradum, secundum quod decreta distinguunt, et si venditio seu alienatio de praedictis rebus vel aliqua parte ipsarum facta esset inscio vel ignorante dicto agnato, teneatur ille in quem dicta alienatio facta esset restituere dictam rem venditam proximiori agnato volenti accurrere illam intra mensem unum. Quod, si agnati noluerint illam, confines accurrere possint intra dies quadraginta quinque respectu confinis a die scientiae alienationis predictae, computando terminum superius dictum si fuerit in loco Untii; si vero fuerit extra locum Untii et in dominio Genuensi, intra alium mensem post supradictos terminos, et si fuerit extra Genuam et dominium, habeat eundem terminum; et intelligatur scivisse si fuerit probatum fuisse publicam vocem et famam in vicinia tam emptoris quam venditoris quod illa res immobilis fuerit vendita; et hoc si agnatus vel confinis ipse petierit dictam rem, et realiter obtulerit emptori praetium, quod fuerat solutum, cum expensis et melioramentis juste et legitime factis; et si pretium totum non fuerit solutum, debet agnatus et confinis avocans offerre dictum pretium seu partem pretii non solutam satisfacere venditori, et ipsum emptorem erga dictum venditorem conservare indemnem, et dare de premissis fideiussionem idoneam, approbandam per Magistratum, et in avocando locum habeat primo agnatus proximior, et

inter pares in gradu antiquior aetate praecedat, et, deficiente agnato, confinis, et praecedat confinis ille qui pro maiori parte circum circa rem vere est confinis. Et quatenus aliqua fraus vel falsitas facta fuerit in dictis venditionibus, puta simulando emisse rem vel domum aut partem ipsius pro maiori pretio quam fuerit verum pretium inter eos conventum, vel per alios modos et terminos, quam facta fuerit vere venditio, incurrant unc tam emptor quam venditor in poenam librarum quinque monetae Genuae pro singulo ipsorum, applicanda pro duabus tertiis partibus Communitati Untii et pro reliqua tertia parte Magistratibus; et, facta declaratione per magistratum ipsius fraudis, habeant semper dicti agnati et confines terminum supradictum ad avocandum dictas res, dummodo facta ipsa declaratione intra supradictum terminum offerant et deponant praetium solutum, et, pro pretio quod restat ad solvendum, cautionem praestent in omnibus pro ut superius dictum fuit. Quod si avocantes essent in pari gradu et aetate et confines essent aequales in mensura, dividatur inter eos pro dimidia res seu terra avocata.

28. — De sententiis, instrumentis et ultimis voluntatibus executioni mandandis.

Si quis aliquam sententiam in sui favorem fuerit consequutus, vel habuerit aliquod testamentum, instrumentum aut debitum confessum quod velit exequi, teneatur ipsam sententiam, testamentum, instrumentum et debita confessa coram magistratu Untii praesentare et ea executioni mandare contra personam contra quam fuerit data dicta sententia, vel que fuerit nominata in dictis instrumentis et debitis confessis, vel eorum successorem vel curatorem aut tutorem, vel syndicum communitatis, et teneatur exequens citare reum ad respondendum et opponendum ipsi executioni intra dies decem, intra quos dictus reus solum possit opponere exceptionem solutionis, remissionis aut falsitatis et quas oppositiones teneatur ipse reus verificare intra alios dies quindecim proxime sequuturos; quibus peratis, si ipse reus nichil probaverit vel intra dictos dies decem nihil opposuerit, teneatur magistratus ipsam executionem expedire et suam licentiam seu mandatum concedere ipsi exequenti, citato tamen prius reo convento ad manifestandum cum iuramento omnia sua bona mobilia, et immobilia; et possit ipse exequens prius in bonis mobilibus in eius electione si non erunt mobilia consequi suam solutionem per Aestimatores, ad rationem de quatuor quinque in bonis immobilibus, et solutio possit fieri super bonis mobilibus vel per aestimatores publicos vel ipsa bona mobilia debeant vendi in publica callega spacio dierum decem et

plus offerenti deliberari, hac lege quod ipse debitor habeat terminum dierum octo ad redimendum ipsa bona mobilia, quod si mobile aut immobile non reperiretur, tunc possit debitor detineri et incarcerari quoad usque debitum solverit et non obstante quod ab ipsa sententia seu expeditione dicte executionis per reum conventum fuerit appellatum; nihilominus ipse actor possit ad suam executionem procedere et eam finire et suam solutionem supra dicto modo consequi, dummodo idoneam cautionem prestet de restituendo in casu revocationis dictae sententiae seu expeditionis dicte executionis, omnes ipsas res seu totam eam summam quam ab ipso reo convento exegerit aut recuperaverit.

29. — De re vendita auctoritate Magistratus.

Si contigerit aliquibus tutoribus seu curatoribus alicuius minoris, vel bonorum absentium, vendere aliquas res mobiles vel immobiles dictorum minorum, id facere possint dummodo adsit necessitasurgens aut evidens utilitas dictorum minorum aut absentium; et volenti vendere concedatur licentia in scriptis per Magistratum de vendendo talem rem mobilem aut immobilem, et quod duo ex propinquioribus minoris aut absentium cum iuramento coram Magistratu affirmant esse utilius dictis minoribus et absentibus vendere talem rem mobilem aut immobilem; deinde, habita licentia a Magistratu, debeat ipsa res mobilis dictorum minorum vendenda incalegari in publica calega per dies decem proxime venturos post dictam requisitionem et licentiam concessam per magistratum, in quibus decem diebus interveniant duo dies dominici vel festivi; et res immobilis incallegari debeat per dies viginti continuos, in quibus interveniant tres dies dominici vel festivi, et ipsis peractis et sic factis supra dictis calegis, debeant vendi et deliberari ipse res plus offerenti; aliter vero facta venditio non teneat in preiudicium dictorum minorum aut absentium.

30. — De contractibus minorum et mulierum.

Si quis minor masculus sanae mentis ex quo compleverit annos decem et septem, vel femina ex quo compleverit annos quindecim, fecerit aliquem contractum, finem, obligationem vel remissionem cum aliqua persona cum iuramento prestito et cum consilio et auctoritate sui patris, si eum habuerit, et sui mariti, si etiam eum habuerit, et cum consilio, auctoritate et iuramento duorum ex melioribus suis propinquis, si potuerint inveniri, alias cum auctoritate et consilio duorum ex melioribus suis vicinis, qui iurent se credere

dictum contractum esse ad utilitatem dicti minoris, adiuncta etiam auctoritate Magistratus, teneatur quilibet Magistratus dictum contractum, finem et obligationem firmum habere et tenere, ita quod dictus minor non possit unquam in posterum annullare ipsum contractum, finem, ut supra, seu petere restitutionem in integrum, salvo si ipse contractus, finis et obligatio facta fuisset ad beneficium dicti patris seu mariti aut propinquorum seu vicinorum qui consensissent, quo casu non valeat contractus, finis aut obligatio; et si minor non habuerit patrem aut maritum, sufficiat consensus dictorum duorum propinquorum aut vicinorum, pro ut superius dictum est, cum auctoritate semper Magistratus. Minores autem scilicet masculus decem et septem annis et faemina quindecim non possint facere aliquem contractum, finem et obligationem sine auctoritate tutorum aut curatorum suorum et auctoritate Magistratus et consensibus modo superius expressis, salvo quod in venditionibus bonorum mobilium et immobilium minorum interveniant solemnitates disposite in precedenti capitulo. Mulier vero maior annorum viginti quinque cum consensu mariti, si eum habuerit, aut eius patris, si habuerit; si secus cum consensu duorum propinquorum et, eis deficientibus, duorum vicinorum ut supra auctoritate Magistratus possit facere quoscunque contractus, obligationes et fines.

31. — De facientibus apodixiam vel scripturas manu propria.

Quevis scriptura seu apodixia, scripta manu propria alicuius persone, continens obligationem pecuniariam aut aliarum quarumcumque rerum aut quasvis alias promissiones et contractus cuiusvis generis, et subscripta manu eiusdem debitoris et duorum aliorum testium, dummodo per confessionem ipsius partis aut per duos testes fidem facientes quod vel viderunt debitorem scribere et subscribere dictam scripturam seu apodixiam, vel quod viderunt eum sepe alias scribere notamque habent eius literaturam et quod ideo sibi videtur de eius literatura plenam probationem faciat et habeat exequutionem paratam et licentiam expeditam, sicut esset debitum confessum factum coram magistratu. Salvo quod si reus infra dies quindecim proxime sequentes a die expeditionis dicte executionis et concessionis dicte licentiae et notitiae de ea sibi factae probaverit dictam apodixiam fuisse solutam aut remissam, eo casu amplius non possit exequi.

32. — De appellationibus.

Prolata sententia interlocutoria vel diffinitiva, illa pars que senserit se ab ea gravatam teneatur se ab ea appellare in scriptis vel verbo intra dies decem a die prolationis ipsius sententiae et notitiae de ea habitae ad illum Magistratum seu iudicem ad quem ex forma conventionum appellationes devolvantur, et appellans teneatur ipsam appellationem praesentare coram iudice ad quem spectant appellationes, et ab eo accipere preceptum ad videndum appellationem interpositam et tradere parti intra mensem unum secuturum a die dicte appellationis, et exinde intra menses tres, computato predicto mense presentationis, diffinire et terminari facere dictam appellationem et in ea sententiam proferri: aliter ipsa appellatio remaneat ipso jure deserta et sententia jam prolata in iudicatum transeat. Declarato tamen quod, per appellationem interpositam ab aliqua sententia interlocutoria in illis causis in quibus postea necesse erit perferri sententias diffinitivas, non retardetur processus in causa principali, sed magistratus vel iudex possit in ea procedere vel cognoscere secundum formam iuris et capitulorum, cuius tamen processus et cognitio valeat et teneat, vel non valeat vel non teneat, pro ut ex eventu dicte appellationis ab interlocutoria valere vel non valere compertum fuerit; et postquam Magistratibus fuerit appellatum quicumque fuerit inventus pro se habere duas sententias conformes non possit ulterius ullo modo ab alia parte appellari, sed ipse due sententie pro eodem appellationi cuilibet finem imponant; ab aliqua vero sententia, precepto vel processu, que ferretur vel fieret per aliquem magistratum Untii super aliqua accusatione, denuntiatione, vel inquisitione damnorum campestrium, non possit per aliquem appellari vel nulla dici, imo intelligatur talis appellatio ipso jure nulla, et ei aliquo modo differri non debeat, salvo tamen quod ille qui sentiet se lesam ex ipsa sententia possit ipsam sententiam revideri facere infra mensem unum, tunc proxime sequuturum, per dominos consiliarios loci Untii, causarum vero principalium seu quarumvis questionum quomodolibet movendarum coram quovis magistratu Untii duret novem mensibus tantum, et per eorum lapsum finiatur instantia et pereat: qui novem menses currere incipiant a die pronuntiationis super legitimatione personarum et super competentia vel incompetencia iudicis, si fuerit oppositum verbis claris at expressis, alias a die prime responsionis facte per reum conventum petitioni actoris, et facta tali oppositione teneatur Iudex super ea pronuntiare intra dies quatuor proxime sequuturos, si in eis fuerit facta, alias a die prima responsionis factae per reum conventum petitioni actoris.

33. — De reficiendis expensis ab illo qui in causa succubuerit.

Si quis actor vel reus in aliqua causa vel questione civili vel criminali sive suo nomine, sive alieno, in iudicio intervenerit et succubuerit, Magistratus coram quo fuerit questio agitata expensas in iudicio tantum factas restitui faciat ei qui in causa obtinuerit, facta prius taxatione ipsarum expensarum per ipsum magistratum; et haec infra dies decem a die requisitionis facte, ita quod ipsi actori non currat terminus in ipsis expensis petendis, nisi ab his fuerit pars absoluta; alieno nomine conventus vel qui alieno nomine agit non teneatur ad solvendum dictas expensas, nisi in quantum appareat ipsum habere penes se de bonis sui principalis.

Adiicientes quod, si questio fuerit inter extraneos et homines Untii quod ad instantiam dictorum hominum Untii reiconvenctorum qui requisierint in quacunque parte iudicii teneantur dicti extranei satisfacere de restituendis expensis in casu succumbentiae; aliter in causa non audiantur.

34. — De termino statuendo confitentibus sponte debitum.

Si quis debitor alicuius summe vel quantitatis pecuniarum confessus fuerit suo creditori coram iustitia quod sibi teneatur de ipsa summa, tum iustitia, audita ipsa confessione, ad instantiam creditoris, teneatur assignare et statuere terminum dierum decem dicto debitori; et, si infra dictum terminum non solverit, tunc creditor possit vel pignorari facere in bonis mobilibus dicti debitoris seu estimari per publicos Aestimatores in bonis immobilibus eiusdem debitoris, et tam pro debito quam pro expensis.

35. — De parte remissa.

Si aliqua partium in iudicio coram dominis consulibus in aliqua differentia seu causa, non excedente valorem scutorum duorum, fecerit, ut dicitur, partem remissam, seu se obtulerit stare iuramento decisivo alterius partis, sive ipsa pars sit actor sive reus, teneatur ipsum iuramentum acceptare et iurare; aliter, ipso recusante, Magistratus teneatur iuramentum deferre parti offerenti, et ipsi iuramento, ab una ipsarum partium accepto et praestito, adhibeatur plena fides, et habeat vim diffinitionis cause; et quelibet persona loci Untii bone vocis et famae et que soleat negociari de rebus que per ipsam petuntur possit et valeat cum iuramento prestito coram Magistratu et in scriptis affirmare quod est creditor alicuius persone usque ad summam libre, et ipsi tali iuramento pro ipsa summa adhibeatur plena fides.

36. — De debito soluto non petendo.

Si quis, coram aliquo Magistratu, arbitro aut arbitratore, aut delegato sive nomine proprio sive alieno, aut cessionario, debitum aliquod petierit sive per viam petitionis sive per viam executionis, aut alio quovis modo, de quo ipsemet solutionem recepisset vel alius eius voluntate et scientia condemnetur petens ad solvendum reo tantum quantum petebat et ulterius absolvatur a petitione actoris. Si vero petens iam fuisset solutionem consequutus de debito, quod prius erat solutum, condemnetur ipse, qui solutionem binam consequutus fuisset, ad restitutionem recepti, et totidem de suo, cuius penae tertia pars solvatur ei a quo debitum fuit bis exactum, et alia tertia pars sit Communis Untii, reliqua tertia Magistratus: et intelligatur facta petitio debiti soluti facta solum petitione et responsione pro parte rei, dummodo aliquo modo de solutione constet.

37. — De condemnando invasorem possessionis.

Si quis auctoritate sua propria possessionem, quam alius possidebat, invaserit vel occupaverit, vel expoliaverit aliquem de aliqua sua possessione immobilium teneatur Magistratus, sine aliquo libello aut ordine iudicii sive processus, ad cognitionem et diffinitionem cause procedere infra mensem unum, factis prius intra ipsum mensem omnibus probationibus et defensionibus partium, et condemnare teneatur invasorem seu expoliatorem ad restitutionem rei invase, et ultra in penam valoris ipsius rei invase. Cuius poena due tertie partes spectent ad Communitatem Untii, reliqua tertia pars ad Magistratum; et ulterius ipse expolians amittat ius quod in dicta re seu possessione habeat.

38. — De interdictis et sequestris.

Quicumque fuerit creditor alicuius persone pro quavis summa possit et valeat sequestrare et interdicere facere quamcunque summam pecuniarum et quasvis res mobiles ipsius sui debitoris existentes penes tertias personas, transmissio prius precepto a magistratu dictis tertiis personis habentibus dictas res de eas penes se retinendo et de eis non disponendo nec alicui dando sub pena solvendi de suo proprio, et quod teneatur manifestare cum iuramento quantam summam pecuniarum aut aliarum rerum debitoris apud se habeat; et teneatur creditor, statim facto sequestro et interdicto, intra dies octo pro-

xime sequentes exhibere instrumenta et scripturas sui crediti coram magistratu inscriptis, et executioni mandare aut proponere pro ut melius sibi videbitur, et intra menses sex dictam causam diffiniri facere et in ea sententiam proferre, et exinde dictas pecunias seu bona sequestrata sibi adiudicari facere pro concurrenti quantitate et bona mobilia in publica callega vendi facere ad formam statutorum. Quod si creditor diligentiam adhibuerit ut Iudex premissa faciat, tamen ea non fecerit, non imputetur nec noceat creditori, et Iudex teneatur in syndicatu.

39. — De discordia terminorum, arborum, aquarum et viarum.

Si inter aliquas personas Untii fuerit aliqua differentia seu discordia occasione aquarum, terrarum terminandarum, terminorum, arborum, viarum, exituum seu andamentorum, parietum seu murorum, et alia quacunque occasione cuiusvis rei existentis in dicto loco, et toto eius territorio et districtu, quod Magistratus sive iusreddentes teneantur et debeant ex officio suo, ad requisitionem partis, seu partium, eligere seu mittere duos bonos viros partibus non suspectos, prestito ipsis iuramento, seu Estimatores loci ad dictam differentiam seu discordiam: qui boni viri seu estimatores dictam differentiam vel discordiam diffinire et terminare valeant et debeant infra dies octo sequuturos a die admonitionis sibi facte per ipsum Magistratum seu iusreddentes, visitato prius loco differentie, auditis partibus et earum iuribus et informationibus in loco producendis sub pena arbitrio ipsorum Magistratum; et talis terminatio et diffinitio ipsius differentie valeat, nisi aliqua ipsarum partium senserit se gravatam de iudicatis et finitis, que tali casu valeat ac possit requirere ad videndam dictam differentiam seu discordiam domini Consules et Consiliarios qui domini Consules et Consiliarii teneantur et debeant ipsam causam et differentiam seu sententiam dictorum electorum seu estimatorum revidere et modo premissis diffinire, et omne id quod diffinitum et terminatum fuerit per dictos dominos Consules et Consiliarios sit validum et firmum, nec possit ab aliqua partium recusari aut impugnari. Et ipsi domini Consules et Consiliarii habere debeant pro suo salario solidos quatuor monete Genuæ, solvendo a parte que succubuerit.

40. — De principali detinendo ad instantiam sui fideiussoris.

Si, omisso principali debitore, fideiussor fuerit coactus a creditore solvere, vel fuerit ab eo detentus, vel quomodocunque in iudicio molestatus, detineatur personaliter ipse debitor principalis, ad instantiam dicti fideiussoris,

quousque indemnem conservaverit dictum fideiussorem a fideiussione vel detentione, et expensas quas propterea fideiussor solverit et fecerit restituat principalis.

41. — De testamentis et ultimis voluntatibus.

Si quis habilis testamentum seu ultimam voluntatem fecerit vel aliam dispositionem contemplatione ultime voluntatis, licet institutiones vel substitutiones secundum leges non fecerit, tamen dispositio facta contemplatione ultimae voluntatis firma sit, si quinque testibus idoneis, quorum maior pars saltem sint mares, rogati vel non rogati probetur, vel si probetur publico instrumento notarii, in quo sint quinque testes mares. Inter liberos autem testamentum aut ultima voluntas parentum et quorumcunque ascendentium probetur per tres testes mares et idoneos tantum. Possint tamen filii vel filie familias facere testamentum seu ultimam voluntatem patre volente vel ratum habente, ac, si esset sui juris, quod testamentum seu ultimam voluntatem dictus filius vel filia familias cassare et irritare possit sine consensu et auctoritate patris per publicum instrumentum, in quo sint quinque testes.

42. — De prohibentibus infirmis facere testamentum.

Si quis prohibuerit vel operam dederit per se vel per alium, aut fecerit ut prohibeatur alicui infirmo seu infirmæ volenti facere testamentum seu ultimam voluntatem quod non faciat seu non possit facere ipsam ultimam voluntatem, condemnatur et condemnatus sit talis sic prohibens in libris quinquaginta usque in tricenis monete Genuæ attenta qualitate persone, applicandis pro duabus tertiis partibus Communitati Untii et pro reliqua tertia parte Magistratui, et ulterius talis prohibens privetur omni comodo et utilitate bonorum et hereditatis dicti infirmi postea defuncti de dicta infirmitate. Et liceat tam uxori et suis propinquis, quam etiam propinquis infirmi, accedere cum notario et testibus, vel sine, ad ipsum infirmum ad perquirendum ab eo an velit testare vel ne; et si aliquis eum prohibuerit incurrat in penam superius dictam.

43. — De successionibus ab intestato.

Si quis masculus vel foemina decesserit ab intestato succedant eis soli liberi masculi cum nepotibus masculis descendantibus ex aliquo filio dicti defuncti premortuo; et, si fuerint filie femine, non possint in ipsis bonis succedere nec dividere bona cum filiis seu nepotibus masculis, sed debeant filie

dotari per tres ex melioribus propinquis dictorum filiorum ex parte vel ex linea eius de cuius bonis et hereditate tractatur, et tantum habere debeant ipse femine quantum ipsi propinqui fuerint arbitrati; et, si propinqui non intervenirent, solum habeant tantum quantum Magistratus fuerit arbitratus; ita tamen quod ipse filie femine non habeant minus pro ipsa dote quam sit sua legitima. In reliquis vero gradibus succedant secundum dispositionem iuris communis.

44. — De muliere dotata a patre vel a matre.

Mulier, que fuerit dotata a patre vel a matre vel ab aliquo alio ad hoc legitimam auctoritatem habente de bonis paternis vel maternis, non possit, estantibus fratribus et nepotibus ex fratribus suis masculis, aliquid petere in bonis paternis vel maternis, sed sit ipsa dote contenta, excepto si pater et mater aliquid sibi donarent inter vivos vel relinquerent in testamento aut aliqua ultima voluntate.

45. — De restitutione dotium.

Nemo possit compelli ad restitutionem alicuius dotis que sit in casu et conditione restituendi, nisi per tres solutiones videlicet tempore requisitionis et petitionis facte adveniente conditione restitutionis per tertiam partem, et illinc ad unum annum per aliam tertiam partem, et successive inde ad alium annum reliquam tertiam partem, exceptis dotibus fundalibus, seu que consistunt in bonis immobilibus, que debeant restitui incontinenti, salvo quod si ipsae terrae essent seminate, vel fructus in promptu colligendi tempore restitutionis, quod eo casu ille qui eas seminaverit vel eius heres possit et debeat habere medietatem seminum et fructum in dictis terris dicto anno existentium et recoligendorum.

46. — De parte spectante ad virum ex dotibus uxoris praemortuae.

Defuncta uxore, maritus eius qui supervixerit ipso facto de dotibus uxoris praemortuae habeat et habere debeat pro antifacto tertiam partem sue dotis salvo quod si ipsa mulier ex dicto matrimonio reliquerit superstites filios masculos vel feminas, quod exinde, defuncto viro, ipsa tertia pars revertatur et spectet ad ipsos filios seu filias ex ipso matrimonio tantum natos.

47. — De muliere fugitiva.

Si mulier sine aliqua legitima causa et contra voluntatem mariti aufugerit vel recesserit domo mariti et steterit cum aliquo vel aliqua, qui vel que non sit eius pater vel mater, frater, soror, patruus, vel avunculus, amita, vel matertera, vel non sit eius attinens usque in tertium gradum, secundum quod decreta distinguunt, per dies decem, facta de hoc querella coram Magistratu, teneatur Magistratus ipsam mulierem condemnare in perditionem dotis et antefacti; que dos et antefactum applicari debeant respectu usufructus marito in eius vita; post eius vitam applicentur liberis masculis et feminis de dicto matrimonio natis, et, si liberos masculos aut feminas non habuerit, applicentur marito.

48. — De possidentibus quiete per spacium annorum decem.

Si quis pacifice, quiete et publice, bona fide ac iusto titulo, possederit aliquam rem immobilem continue per annos decem, aquiratur ei dominium et possessio et proprietas ipsius possessionis vel alicuius rei immobilis, nec postea possit ab aliquo in ipsa re immobili molestari, nisi esset aliquorum absentium vel minorum vel orphanorum. Si quis vero rem aliquam mobilem possederit pacifice et quiete ac publice et palam bona fide ac iusto titulo per annos duos, sit libera possidentis, nec ab aliquo auferri possit ab eo. Et si quis vendiderit aliquam rem mobilem, teneatur intra annum pretium petere; alias, elapso anno, amplius non audiatur nisi de ipsa venditione constet instrumentum publicum.

LIBER TERTIUS

49. — De emptore juris extranei.

Si quis districtualis Untii iura alicuius extranei contra districtualem Untii vel communitatem dicti loci emerit vel fecerit sibi cedi vel aliquo modo adquisiverit sine voluntate debitoris, teneatur Magistratus non audire ipsum conquerentem et ei non facere iustitiam vel rationem: liceat tamen Communitati dicti loci dicta iura in se suscipere et facere sibi cedi talia qualia fuerint pro eodem pretio vel mercede.

50. — De iure, quo utuntur extranei contra nos, utamur et contra eos.

Consuetudines, usus et modos procedendi tam in causis iudiciariis quam in aliis omnibus rebus, quibus utuntur et exercent estranei contra districtuales Untii, teneatur Magistratus Untii easdem consuetudines, usus, modos et formas exercere, uti et administrare in eisdem causis contra eos.

51. — De extraneis possidentibus terras in territorio Untii, deque vendentibus eas aliis extraneis.

Si quis extraneus, qui non sit nec habitet in loco Untii, habens in presenti aut qui in futurum habebit aliquas terras, domos vel possessiones in dicto loco et territorio Untii, teneatur et debeat et obligatus sit annuatim et singulo anno consignare, solvere et satisfacere ac dare dicte Comunitati seu massariis ac personis ab ea ad id eligendis omnes decimas, albergarias,

avenas, taleas et omnia alia que solebat et obligatus erat solvere, consignare et dare Illustribus dominis preteritis et dicte Communitati tempo dictorum Illustrium dominorum preteritorum; et qui ipsas decimas, taleas, albergarias, avenas et alia solita non solverit debitis et solitis temporibus incurrat in penam dupli illius quod solebant solvere, que pena in totum spectet ad dictam Communitatem. Quod, si quis extraneus vendiderit vel alio quovis modo etiam donationis inter vivos et permutationis titulo alienaverit aliquam domum, terram, possessionem, seu aliquam earum partem, quam habebat in loco Untii, aliquibus personis extraneis, tunc propinqui ipsius alienantis usque in tertium gradum, habitantes in dicto loco et exinde confines, et ipsis deficientibus, inde quilibet de Untio possit et valeat dictam domum, terram, possessionem, seu aliquam earum partem, alienatam avocare et occurrere intra menses duos, sequuturos a die dictae venditionis et scientie habite per publicam vocem et famam in vicinia pro pretio vendito, seu, in casu donationis et permutationis quatenus probaretur facte in fraudem, avocare volentium pro pretio estimando per Estimatores Untii in omnibus, juxta formam statuti de venditione seu alienatione. Et similiter, si quis de dicto loco Untii vendiderit vel alienaverit quovis modo, etiam titulo donationis inter vivos et permutationis in fraudem ut supra, aliquam domum, terram aut possessionem aut aliquam earum partem alicui persone extranee et non habitanti Untii, possint et valeant propinqui et confines dicti venditoris, habitantes Untii, ipsam domum, terram, possessionem aut aliquam earum partem avocare in omnibus et per omnia, iuxta formam statuti de venditione et alienatione. Et si ipsi propinqui aut confines intra dictum tempus non avocaverint, possit et valeat dicta bona avocare quilibet de Untio intra menses duos a die dicte venditionis, scientie et sub modis ut supra. Et si quis de Untio vendiderit aliqua victualia, vinum et quevis mobilia et per se se moventia alicui extraneo, possit quilibet de Untio ipsa victualia, vinum, oleum et quevis mobilia et se se moventia accipere et sibi retinere incontinenti pro illo pretio seu pretiis quo vel quibus fuerit vendita dictis extraneis, solvendo seu consignando pretium dictis extraneis, si per eos fuerit solutum; et, si non fuerit solutum, solvendo vel promittendo solvere venditoribus, prestita tamen fideiussione idonea et approbata per Magistratum de solvendo pretium conventum per eosdem modos et terminos; quod, si res per pagas fuerint vendite, teneatur ipse extraneus incontinenti dictas res relaxare.

52. — De extraneis accipientibus fructus cuiusvis generis in territorio Untii.

Si aliqua persona extranea inventa fuerit de die accipere in terris hominum Untii et in toto eius territorio fructus cuiusvis generis, ortalia cuiusvis generis, ligna et arbores et cuiusvis generis, solvat pro banno libram unam monete Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; de nocte vero duplicentur poenae quae applicentur, ut in capitulo de penis, et credatur iuramento cuiuslibet persone accusantis, dummodo sit bone conditio-
nist e famae.

53. — De extraneis incidentibus in nemoribus communitatis Untii.

Si aliqua persona forensis vel extranea inciderit, vastaverit vel scortica-
verit aliquam arborem domesticam vel silvestrem, vel exportaverit de ter-
ritorio seu nemoribus Communitatis Untii, incurrat in bannum pro qualibet
arbore seu planta arboris librarum duarum Genuae de die, de nocte vero
librarum quatuor dicte monete pro qualibet arbore et qualibet vice, et totidem
pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; et, si quis forensis inciderit
ramam alicuius arboris silvestris vel domestici, incurrat in bannum solidorum
viginti Genuae de die, et de nocte duplum, et totidem pro emenda, et plus si
plus fuerit damnum; et si quis forensis exportaverit ligna incisa vel incideret
ab aliqua arbore incisa, solvat in banno solidos viginti Genuae pro quolibet
fasciculo, et, si exportaverit arborem incisam facta pro aliqua domo, incurrat
in penam librarum quatuor Genuae pro qualibet arbore seu lignamine, et
totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum: quae poenae applicentur
ut in capitulo de penis, et credatur cuiusvis persone accusantis dummodo sit
bone vocis et famae.

**54. — De habitantibus Untii incidentibus arbores ruverum aut aliarum
silvestrium.**

Nulla persona Untii audeat in terris alienis incidere aliquas arbores ru-
verum aut aliarum arborum silvestrium, sub pena, primo emendandi damnum,
secundum quod fuerit estimatum, et ultra in pena solidorum quinque pro
qualibet arbore incisa et pro qualibet vice, et totidem pro emenda, applicanda
ut supra in capitulo de poenis; et ille, apud quem arbor incisa inventa fuerit
in domo ubi habitat vel juxta domum, presumatur ipsam incidisse et expor-

tasse de terra accusantis, nisi ipse, apud domum cuius fuerit inventa seu reperta, probaverit per duos testes illam arborem incidisse in suis terris et ex eis exportasse, et credatur iuramento cuiuslibet accusantis bone vocis et famæ.

55. — De multa et multaresio.

Nulla persona Untii possit et valeat facere multam et multaresium in toto territorio Untii a die prima augusti usque et per totum mensem septembris, sub pena pro qualibet vice solidorum quinque monete Genuæ, et quod Magistratus annuatim teneatur id percipere per publicum proclama in locis solitis et consuetis; que pena applicetur pro duabus tertiis partibus Communitati dicti loci, et pro reliqua Magistratui.

56. — De ginestris non incidendis.

Nulla persona possit et valeat incidere ginestras in toto territorio Untii, nisi post festum S. ti Michaelis, sub pena pro qualibet vice libre unius Genuæ; que pena applicabitur ut in capitulo de penis.

57. — De accusationibus et denuntiationibus in causis campestribus.

Quicumque voluerit accusare seu denuntiare damna data in suis terris seu possessionibus per homines seu per bestias teneatur, volens accusare, id facere seu accusationem coram Magistratu proponere infra dies octo proxime secuturos a die damni dati, cum iuramento ipsius domini terre vel alicuius de sua familia etatis legitime ad iurandum vel sui famuli aut manentis cum eo aut camparii electi a dominis Consulibus et hominibus Untii; quibus omnibus supradictis credatur suo iuramento, si iuraverit vidisse aliquam personam aut bestiam damnum dantes in suis terris et possessionibus ut supra, dummodo sint bone vocis et famæ. Et volens denunciare, possit et valeat facere denuntias de damnis datis in suis terris de tribus mensibus transactis ante suam denuntiationem; pro quarum denuntiarum verificatione, ad instantiam partis, possit Magistratus citare, interrogare, et iurari facere quascunque personas, cuiuscunque conditionis sint, usque in numerum octo pro singula familia; et, si per dictos non invenerit suum damnum, possit alios de aliis familiis citari facere usque quo suum damnum inveniatur; et, si dicti citati per nuntium sive per preceptum die prefixa non venerint ad iurandum et respondendum coram dominis Consulibus, habeantur ipso iure pro confessis et convictis quod ipsi citati ipsum damnum denuntiatum dederint et fece-

rint in dictis terris, et contra eos procedi possit ad penas dispositas in statutis; et si duo ex dictis citatis cum iuramento accusaverint aliquem seu dixerint se vidisse aliquem damnum dantem in dictis terris a dictis tribus mensibus citra, credatur iuramento dictorum testium accusantium, dummodo sint habiles ad iurandum; et, factis ipsis accusis cum iuramento, domini aut familie Camparii aut manentis, et examinatis uno vel pluribus testibus in dictis denuntiis qui aliquem damnificantem accusent cum iuramento, si accusans aut denuntians voluerit estimari facere suum damnum, teneatur id facere infra dies octo a die dicti iuramenti dictorum accusantium, tam in accusis quam in denuntiis, et intra ipsos dies octo notificari facere dictam estimationem dictis accusatis, ad hoc ut possint ipsam revideri facere; et statim transactis dictis octo diebus, teneatur accusans seu denuntians transmittere preceptum parti ad faciendum suas defensiones, et ipsas accusationes intra menses sex, sequuturos a die dicte accusationis, finiri et terminari facere, et ipsas denuntiationes intra menses tres sequuturos etiam a die examinationis testium accusantium etiam finiri et terminari debeant; in quibus accusationibus et denuntiationibus procedatur summarie sine aliquo processu, et non possint attendi aliquae nullitates; quod, si quis ex accusatis vellet quodcunque solvere damnum et expensas ac penam, et requisiverit ipsas accusas seu denuntias, et eam actionem sibi remitti et facultatem sibi concedi alios damnificatores perquirendi et inveniendi, teneatur denuntians et accusans ipsas denuntiationes et accusationes sibi remittere et ipsam facultatem sibi concedere pro damno tantum dato et emendato, et non pro banno aut pena Statuti.

58. — De accipientibus alienas uvas, ficus et alios fructus.

Si aliqua persona acceperit alienas uvas, ficus et alios quosvis fructus in territorio Untii in aliena vinea vel terra agregata de nocte, solvat pro banno libres duas monete Genuae, et totidem pro emenda, et plus si fuerit damnum. Si vero fuerit inventa de die accipiens uvas, ficus vel alios fructus in terris alienis agregatis ut supra, solvat libram unam monetae Genuae, et totidem pro emenda, et plus si fuerit damnum: et si quis acceperit dictos fructus et non exportaverit, sed solum commederit in dicta terra agregata, solvat pro banno solidos quinque monete Genuae de die, et totidem pro emenda, et de nocte solidos decem dictae monetae, et totidem pro emenda, et cuilibet bonae vocis et famae suo iuramento credatur; et dictorum bannorum duae tertiae partes sint Communitatis, reliqua tertia pars Magistratus, et teneatur inventus damnificare solvere totum damnum factum in dictis fructibus in dicta terra dicti anni.

59. — De accipientibus castaneas, glandes et ortalia.

Si quis acceperit in terris alienis castaneas, glandes sive ortalia cuiusvis generis, sint de die, solvat solidos quinque monete Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; de nocte vero solvat solidos decem pro banno, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; pena applicanda ut in capitulo de penis; et credatur iuramento unius personae accusantis ita tamen si ipse sit bone vocis et famae.

60. — De accipientibus carratias, harundines et alia regimina vituum.

Intras in aliquam terram alienam aggregatam, et accipiens carratias vel arundines seu palos vel aliqua alia existentia in regimine vitum et aliarum arborum, et etiam si non intraverit in terram, sed premissa aliunde acciperet, talis accipiens solvat pro banno, de die, libram unam Genuae, et, de nocte, libras duas dictae monete pro qualibet carratia et regimine vitis et pro qualibet vice, et totidem pro emenda; et si quis inciderit vel extirpaverit aut devastaverit aut exportaverit aliquas harundines in aliquo caneto, de die, solvat pro banno solidum unum Genuae pro qualibet canna; de nocte vero, solvat duplum, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; que penae applicentur pro duabus partibus Communitati, et pro tertia parte Magistratui, et credatur iuramento accusantis bone vocis et famae.

61. — De accipientibus conceria bovum.

Si quis acceperit aratrum, jugum seu aliud concerium bovum in terris seu campis aut domibus alienis sine voluntate illius cuius sunt terre, campi seu domus, teneatur, primo, restituere vel emendare rem captam domino conceriorum et illi emendare damnum quod sibi resultabit ex dicta exportatione iuditio estimatorum, et ulterius condemnetur in soldis quinque monetae Genuae, salvo quod, si restituerit seu reposuerit illud concerium in loco ubi ipsum accepit ea die qua illud accepit, non solvat dictum bannum, sed solum emendationem damni, dummodo illud concerium non fuerit deterioratum, quod, si forte fuisset deterioratum, emendetur iudicio Aestimatorum ut supra, et pena applicabitur ut in capitulo de poenis.

62. — De accipientibus fenum, paleam, foliatam, ligna de zerbatis, ascerbale, et devastantibus paglarium fœni vel palee.

Si quis acceperit vel furatus fuerit fœnum, paleam vel folias siccas de fico, foliatam de quercu et ligna de alienis zerbatis, vel que parata essent pro aliqua zerbata, vel exportaverint ascerbale vel discomaverint paglarium seu cumulum paleae vel fœni, teneatur, primo, restituere res et summam acceptam et furatam seu eius valorem domino rerum, et ulterius, de die, solvat pro banno solidos decem monetae Genuae pro qualibet vice, et, de nocte, solidos viginti eiusdem monete; cuius banni duo tertie partes sint Communitatis, reliqua tertia pars Magistratus, et credatur accusator, dummodo sit bone vocis et famae, per suum iuramentum vel quod probet per unum testem.

63. — De secantibus herbam in pratis sive terris alienis.

Si quis inventus fuerit de die secare fœnum aut herbam in alienis terris aut pratis, solvat pro banno solidos quinque monetae Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; et, de nocte, duplum; et credatur iuramento accusatoris bone vocis et famae; quae pena erit applicanda ut in capitulo de poenis.

64. — De euntibus per alienam terram seu vineam.

Si quis iverit vel transiverit per alienam terram aggregatam arboribus domesticis vel silvestribus contra voluntatem domini talis terre seu possessionis, solvat pro banno solidum unum Genuae, et totidem pro emenda pro qualibet vice, et plus si plus fuerit damnum, et credatur iuramento unius iurantis, dummodo sit bonae vocis et famae.

65. — De bestiis pascantibus in alienis terris, pratis et hortis.

Si aliqua capra seu ovis vel bestia lanuta inventa fuerit pascare in alienis terris silvestribus, bandiis, pratis et segetibus, de die, solvat pro banno denarios duodecim monete Genuae pro qualibet et vice et ove vel capra; in terris vero domesticis et hortis, solvat solidos duos Genuae pro qualibet, de die; de nocte vero duplum pro qualibet et vice et capra seu ove. Si vero

fuerit pecus, ovis vel bestia lanuta, et sint simul a decem infra, solvant, de die, solidos quatuor monete ut supra, et a decem usque in quamvis summam denarios quatuor pro qualibet pecude, ove seu capra et pro qualibet vice, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; de nocte vero, duplicentur penae que applicentur ut in capitulo de penis, et credatur iuramento unius iurantis, dummodo sit bone vocis et famae.

66. — De bobus et bestiis grossis inventis in alienis terris.

Si bos vel vacha seu aliqua bestia grossa, nec non asinina, inventa fuerit in alienis terris domesticis, messibus, herbis, pratis, vineis vel hortis, de nocte, solvat pro banno solidos quatuor monete Genuae pro qualibet bestia et pro qualibet vice; de die vero, solvat solidos duos pro qualibet et vice et bestia, et totidem pro emenda, et hoc tam de nocte quam de die intelligatur, et plus si fuerit damnum plus. In terris vero silvestribus seu bandiis solvat pro banno, de die, solidum unum et dimidium monete predictae; et, de nocte, duplicentur pene applicande ut supra, et credatur iuramento cuiuslibet accusantis bone vocis et famae; et possit quevis persona inveniens dictas bestias in dictis suis terris eam tenere et conducere coram iusticia usque quo denuntiatum fuerit domino dictae bestie per nuntium Curie.

67. — De bestiis corrodentibus brochas arborum domesticarum.

Si capra vel aliquod aliud animal inventa vel inventum fuerit in alienis terris que sint agregate arboribus domesticis corrodens testam vel testas insertam vel insertas, brochas tam vitum quam aliarum arborum domesticarum in ipsa terra existentium, solvat pro banno pro qualibet testa seu brocha vel inserta denarios duos Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum. Quod, si ficus aut figali non habent nisi tres brochas, et ipse broche seu aliqua ipsarum fuerit vel fuerit corrosae vel corrosa, tunc bannum sit pro singula brocha denarios sexdecim Genuae; sed, si ficus aut figalus habuerit ultra tres brocas, bannum sit ut supra, et credatur iuramento unius persone iurantis bone vocis et famae, et paena intelligatur applicanda ut in capitulo de penis.

68. — De canibus et porcis.

Si aliquis canis seu porcus alicuius persone aliquod damnum dederit seu fecerit in alienis domibus seu in vissariis, nec non in cratibus ficuum, hortis, canavariis vel aliis terris seu locis, teneatur dominus ipsius canis et porci emendare damnum illatum per canem et porcum patienti damnum, secundum quod per Estimatores fuerit estimatum, et ultra solvat pro banno solidos quinque Genuae applicandos ut supra, et quilibet tam masculus quam femina possit accusare et credatur accusans suo iuramento, dummodo sit bone vocis et famae.

69. — De percutientibus alienas bestias et canes.

Si quis percusserit, vulneraverit vel magagnerit aliquam bestiam grossam ita quod ex hoc moriatur, solvat pro banno solidos viginti Genuae, applicandos pro duabus tertiis partibus Communitati, et pro reliqua tertia parte Magistratui; et ultra emendet dictam bestiam seu eius valorem domino ipsius bestiae, secundum estimationem Estimatorum. Si vero dicta bestia non moriatur, solvat pro banno solidos viginti dicte monetae, applicandos ut supra, et nihilominus solvat domino ipsius bestiae damnum et interesse suum, iudicio dictorum Estimatorum. Si vero aliquis percusserit aliquam bestiam minutam que ex hoc moriatur, solvat pro banno solidos decem monete Genuae, applicandos ut supra, et ultra solvat dictam bestiam dicto domino ipsius bestie, in estimatione dictorum Estimatorum; si vero non moriatur dicta bestia, nihilominus solvat bannum solidorum quinque predictae monetae, et ultra solvat dicto domino ipsius bestie damnum et suum interesse, in estimatione ut supra.

70. — De muro qui cecidit in possessionem alterius.

Si quis murus aut maceria possessionis et terre alicuius ceciderit in terram inferiorem sui vicini, teneatur ille cuius est terra a qua cecidit murus fecisse et fabricasse dictum murum infra dies decem a die qua fuerit sibi preceptum per Magistratum ad instantiam partis; aliter, liceat domino terre in quam cecidit vel projicere seu sibi accipere et retinere lapides dicti muri qui cecidit, vel ipsum murum refici facere suis expensis, quas incontinenti absque ullo processu faciat Magistratus refici dicto vicino, et ulterius condemnatur in solidis quinque monete Genuae, applicandis ut in capitulo de penis.

71. — De cavantibus sub alienis muris seu maceriis.

Si quis cavaverit vel ligonizaverit in aliqua sua terra sub muro seu maceria alicuius sui consortis seu vicini, et dictus vicinus ex dicta cavatione seu ligonizatione aliquod damnum acceperit, teneatur Magistratus Untii, facta de hoc querella, emendari facere tale damnum iudicio Aestimatorum seu dominorum Consulum dicto vicino conquerenti, et quod nulla persona possit aut presumat fodere seu cavare prope alienos muros in terris per latitudinem palmi unius et prope alienos muros domorum per latitudinem palmorum duorum, sub pena solidorum quinque monete Genuae et refectionis damnorum.

72. — De arrancantibus seu estirpantibus terminos.

Si quis extirpaverit vel arrancaverit terminos aliquos qui dividant terram ab aliquibus consortibus seu vicinis, solvat pro banno libras quinquaginta monete Genue, applicandas ut in capitulo de penis, vel alia corporali pena arbitrio Magistratus secundum qualitatem personarum, nisi id processisset aliquo casu non apensato, aut quod boves aut alie personae ipsos incaute extirpassent, quo casu statim vocent seu vocari faciant vicinum, seu sibi denuntient ut ipsi termini iterum plantentur; aliter puniatur ut supra, et ulterius emendet damnum datum occasione extirpationis dictorum terminorum iudicio estimatorum.

73. — De intrantibus in aliena domo clausa.

Si quis, sine voluntate et licencia domini, intraverit de die vel de nocte seu desclavaverit domum aliquam in loco Untii aut in eius territorio, que sit clausa vel clavata, de qua desclavatione seu ingressione dictae domus credatur iuramento domini domus, dummodo sit bone vocis et famae, et dicto unius testis bone vocis et famae, incurrat pro banno, de die, in libras quatuor Genuae, et, de nocte, in libras octo dicte monetae; cuius banni duo tertie partes sint Communitatis, et reliqua tertia pars Magistratus. Quod, si in ipsa domo aliquod furtum factum fuerit, de quo credatur iuramento domini domus ut supra et unius testis fide digni usque ad summam scutorum quinque, et pro ulteriori et maiori summa probetur per duos testes, condemnatur ipse ingrediens domum ad restituendum domino rem captam seu summam ut superius probatam, et ulterius puniatur per dominos Consules ad formam capituli de furibus.

74. — De cavalcaturis et quadrupedibus pro morbo, vitio et magagnia refutandis.

Si quis equum, mulum, asinum, bovem, vel quadrupedem actos ad laborandum vel equitandum emerit aut aliquo titulo adquisiverit, quos diebus octo retinuerit penes se, intra quos octo dies non denuntiaverit venditori vel ei a quo titulum habuerit sive eius familiae sive coram Magistratu quod ipsum retinere non vellit, non possit deinde occasione alicuius morbi vel magagnie vel vitii contractum rescindere, sed valere debeat et tenere, lege aliqua non obstante, et solvatur pretium venditori si non sit solutum, nec possit repeti iam solutum. Si vero emptor dedisset causam morbi, vicii vel magagniae talis animalis seu quadrupedis, eo casu intra dictos dies octo et ex inde postea venditor non teneatur recipere dictum animal nec restituere pretium de quibus inter emptorem et venditorem questio nasceretur, et procedatur in illo iudicio summarie, de plano et sine figura iudicii.

75. — De bestiis extraneis pascantibus in territorio Untii.

Si aliqua bestia grossa extranea inventa fuerit pascare et devastare super territorio Untii, de die, solvat pro banno pro qualibet vice et bestia libram unam nonetae Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum. Si vero fuerit de nocte, solvat pro qualibet bestie duplum, tam pro banno quam pro emenda, et plus si plus fuerit damnum. Si vero fuerit capra vel capre, solvat pro banno pro qualibet capra et pro qualibet vice, de die, solidos decem nonetae Genuae, et totidem pro emenda, et plus si plus fuerit damnum; et, de nocte, poenae dupplicentur. Si vero fuerint bestie lanutae, solvant pro banno pro qualibet bestia et vice, de die, solidos quinque; de nocte, solidos decem, totidemque pro emenda monetae predictae, et plus si plus fuerit damnum, pena applicanda ut in capitulo de penis; et ultra custos seu custodes condemnentur in libram unam monetae predictae pro singulo, et credatur cuilibet accusanti suo iuramento, dummodo sit bone vocis et famae; et hoc tam in terris particularium quam Communitatis intelligatur, et quelibet persona possit accipere et pignorare tales bestias, donec bannum et emenda solutum et soluta fuerint.

76. — De curatoribus generalibus.

Quotiescunque dari debuerit aliquis tutor vel curator per aliquem Magistratum minori vel bonis alicuius absentis vel latitantis ad instantiam creditorum vel ipsorum minorum seu attinentium eorum, cittentur primo de mandato Magistratus mater ipsius minoris si adest, et non sit nupta, secundo loco et tres ex melioribus propinquis ipsius minoris aut absentis seu latitantis, si tot inveniri potuerint in dicto loco vel prope miliaria tria in Dominio Genuensi, et, si tot inveniri non potuerint, supleatur de tribus melioribus vicinis dicti minoris, absentis, latitantis et defuncti, et fiat proclama ante domum dicti minoris, absentis, latitantis et defuncti. Quod, si quis vellit esse tutor vel curator, compareat intra dies decem, et, si ipsa mater aut aliquis ex dictis propinquis vel vicinis intra dictum tempus comparuerit et vellit ipsam curam aut tutelam acceptare, Magistratus teneatur eam sibi decernere, et ipse tutor seu curator teneatur iurare quod faciet utilia dictae tutelae et curae et quod eam legitime administrabit, et prestabit, et prestabit ipse tutor cautionem de ipsa tutela et cura bene administranda et ratione redenda et reliquatu solvendo, et faciat inventarium intra dies octo. Si vero nullus ex dictis propinquis aut vicinis comparuerit, detur tutor seu curator nuntius Curiae dicti loci pro lite vel negotio tantum creditoris seu personae ad cuius instantiam fuerit datus.

77. — De debitore extraneo.

Quod per dominos Consules vel per alterum illorum debeat concedi licentia contra quemvis extraneum detinendum in loco Untii ad instantiam cuiusvis creditoris seu tutoris aut curatoris exhibentis instrumenta seu alia acta publica fidem facientia de debito. Si vero summa erit minor quatuor libris, exhibitio duorum testium valeat, quod in maiori summa valent acta publica contra debitorem. Nec possit Magistratus ipsum debitorem relaxare et deliberari, nisi idoneam cautionem ipse debitor prestiterit ipsi Magistratui vel notario pro creditore recipienti vel eidem creditori vel administratori seu procuratori eiusdem creditoris de solutione debiti.

Copia

LUCAS FURNARIUS ET MARCUS ANTONIUS JUSTINIANUS.
1739 20 Giugno.

CRIMINALIA

LIBER QUARTUS

78. — De modo procedendi in causis.

Facta contra aliquem querela seu accusatione aut denuntiatione ab aliqua persona de aliquo delicto pro quo veniat imponenda pena corporis afflictiva vel saltem sit publicum crimen seu pro quo de iure procedi possit, et etiam non facta querela aut denuntiatione seu accusatione ab aliquo, sed si solum pervenerit ad notitiam Magistratus Untii aliquod delictum fuisse commissum in territorio dicti loci Untii, teneatur Magistratus statim cum actuario curiae sumere quaecunque inditia et informationes et examinare quoscunque testes scientes aut qui possint habere notitiam de ipso delicto; et, si fuerit aliqua percussio propter quam vulneratus non possit sua domo exire aut aliqua delicta que requirant visitationem, teneatur Magistratus Untii visitare incontinenti ipsum vulneratum aut quodvis aliud delictum commissum videre et perquirere, et percussum interrogare quisnam eum percusserit et quem habet suspectum et causam dictae percussiois, videat etiam percussiois qualitatem et modum et locum, nec non tempus dicte percussiois, et de premissis omnibus fiat actum publicum per actuarium; et, nulla apparente querella, denuntiatione aut accusatione, sumptis inditiis et facta visitatione, Magistratus ex officio instituat inquisitionem contra suspectum vel accusatum de crimine, et statim transmittat preceptum suspecto vel accusato de crimine quod compareat personaliter et non per procuratorem infra dies decem ad respondendum oretenus requisitioni seu querelae, accusationi aut denuntiationi contra eum factae; aliter quod habebitur pro confesso et convicto de crimine; et si suspectus aut inculpatus intra dictum tempus personaliter comparuerit coram Magistratu responsurus, acceptetur eius responsio et interrogetur super omnibus circumstantiis ipsius delicti et super omnibus quae fue-

rint visa necessaria Magistratui circa ipsum delictum. Quod, si comparuerit per procuratorem aut quamvis aliam personam nomine suo, non audiatur nec admittatur, nisi alegaverit comparens cum iuramento absentiam inculpati, et quod ipse inculpatus intendit comparere; quo casu prorogetur sibi terminus ad comparandum aliorum dierum decem tantum; et, si non potuerit reperiri personaliter, persona inculcata citetur cum tali precepto per nuntium et proclama in locis solitis et consuetis Untii, et ante domum solitae habitationis dicti inculpati, et affigatur ipsum preceptum portae dictae sue habitationis; et comparens personaliter, si fuerit delictum quod mereatur penam corporalem aut relegationem aut percussus sit in periculo vitae, retineatur inculpatus in carceribus, et non relaxetur quo ad usque vulneratus ex relatione chirurgi cum iuramento sit liber a periculo vitae; et, si delictum non mereatur poenam corporalem aut relegationem et vulneratus non sit in periculo vitae, facta responsione per inculpatum et praestita per eum fideiussione de se personaliter praesentando, stando iuri et iudicatum solvendo, relaxetur a carceribus, et incontinenti assignetur ipsi inculpato, seu quatenus sit incarceratus, eius procuratori, quem sibi eligere teneatur, terminus ad comminationem Magistratus, et admoneatur ad faciendum quascunque defensiones et probationes et omnia sua incumbentia necessaria in dicta causa intra dies viginti proxime sequentes; quibus elapsis, citetur iterum pars ad alegandum et producendum omnia sua iura intra triduum, et deinde citetur inculpatus pro die prima ad audiendam sententiam et condemnetur ad formam statutorum Untii et, in eorum defectu, iuris communis; et, notificata ipsa sententia parti si fuerit praesens, vel per supradicta proclamata si absens erit, aut per affixionem alicuius scripturae talia tractantis ad ostium ut supra, possit reus se ab ea appellare et eam prosequi et finire intra tempora disposita in statuto de appellationibus. Si vero inculpatus intra dictos dies decem non comparuerit personaliter, citetur ut supra per proclamata et affixionem praecepti ostio domus ad videndum se pronuntiari pro confesso et convicto de delicto et condemnari in poenas statutorum et iuris pro prima die; quo termino adveniente, per sententiam pronuntietur per dominos Consules pro confesso et convicto de crimine, et condemnetur in poenas dispositas circa ipsum delictum a statutis et a iure communi, cum reservatione quod, si intra dies quindecim comparuerit personaliter ad respondendum post notificationem dictae sententiae sibi factae et se constituerit in manibus iustitiae, ipsa sententia habeatur pro non data et facta: sed omnia exinde contra eum superius ordinata observentur contra personaliter parentes. Quod, si intra dictum tempus inculpatus non comparuerit et non purgaverit contumaciam solvendo expensas, tum ipsa sententia lata contra ipsum absentem et contumacem transeat in iudicatum et exequi debeat; et in eius executione, si ipse condemnatus non habuerit

tot bona mobilia vel immobilia in iurisdictione Untii in quibus possit sub poena contenta in sententia consequi solutionem, Magistratus teneatur ipsum condemnatum bannire a tota iurisdictione Untii quoad usque solverit dictam poenam. Si vero aliqua persona aliquem accusaverit iniuste et contra veritatem de aliquo delicto, teneatur ipse accusans, cognita per sententiam tali iniusticia et innocentia inculpati, sibi solvere et satisfacere omnes expensas factas occasione praemissa, taxandas iudicio Magistratus intra dies octo a die requisitionis dicti inculpati et innocentis coram Magistratu factae.

79. — De blasfemantibus Deum et Sanctos.

Convictus quovis modo blasphemasse Deum, beatam Mariam virginem, Crucem Domini Nostri Jesu Christi, nec non quemcumque Sanctum sive Sanctam, in primo delicto, maxime in Deum et beatam virginem Mariam, multetur solidis viginti Genuæ; in Sanctos et Sanctas in solidos decem monetæ prædictæ: in secunda vero et reliquis vicibus ipsa pena dupplicetur.

Quod, si quis ex consuetudine continue blasphemaverit et solitus sit blasphemare Deum, ultra prædictas penas possit condemnari ad berlinam et maiori pœna multari arbitrio Magistratus; et eisdem penis afficientur qui scienter aut dolose imaginas Dei, beatæ Mariæ Virginis et Sanctorum ac Sanctarum deleverint, turpaverint, abraserint aut percusserint; quæ penæ applicentur luminariæ sanctissimi Corporis Domini Nostri Jesu Christi.

80. — De insultantibus cum verbis iniuriosis et percussionibus.

Si quis aliquem vel aliquos insultaverit cum armis, baculis, aut quavis alia sorte rerum aut armorum offensibilium vel pugnis et non percusserit, incurrat in pœnam solidorum quinque monete Genuæ; si percusserit, et sanguis non exierit, vel etiam exierit puniatur ut infra. Videlicet quia, si percusserit aliquem cum pugnis aut cum aliquo genere armorum sine sanguinis effusione et in rixa et sine periculo vitæ, incurrat in penam libre unius monetæ Genuæ; sed, si fuerit extra rixam et animo apensato et dolose, dupplicentur pene; quod, si sanguis exierit et non sit in periculo vitæ et in rixa, puniatur in libris quinque eiusdem monetæ. Si vero fuerit extra rixam aut animo apensato et dolose, puniatur in duplum, et si vulnus fuerit mortalis et vulneratus fuerit in periculo vitæ, de quo periculo et mortalitate standum erit iuramento chirurgi, et fuerit debilitatum aliquod membrum vel ruptum aut fractum seu effossum, tunc percutiens puniatur a libris decem usque in quin-

quaginta Genuæ arbitrio Magistratus, habita consideratione qualitatis et conditionis personarum; et ulterius in præmissis omnibus casibus reficiantur vulnerato omnes expense per eum facte, tam in victu et in servitute et iornatis per eum amissis in quibus non potuit laborare, quam in medicis, chirurgis et medicinis et interesse debilitationis seu fracturæ membri (si intervenit) arbitrio Magistratus; quas omnes expensas et interesse, facta requisitione, taxatione iudicio Magistratus, restitui faciat incontinenti absque dilatione dicto percusso seu vulnerato. Quod, si ante sententiam partes, tam offendens quam offensa, fuerint inter se concordēs et fecerint pacem ad invicem, tunc quarta pars supradictarum pœnarum dempta remaneat; et si vulneratus ex dicto vulnere morietur, tunc percussus et occidens incurrat penam ultimi supplicii, et omnia eius bona tam mobilia quam immobilia cuiusvis generis confiscentur et applicentur pro duabus tertiis partibus Fisco, et pro reliqua tertia parte heredibus interfecti, et eadem pena puniatur qui ad idem homicidium committendum opem, auxilium aut consilium dederint vel commiserint aut mandaverint præcibus vel pretio ipsum committi, nisi reus probaverit se illud homicidium fecisse ad sui deffensionem; si autem inter aliquas personas altercatio verborum intervenerit, in quibus tamen non interveniat vulnus vel percussio aut evaginatio vel proiectio armorum, et dixerint seu protulerint ad invicem quevis verba iniuriosa, tunc iniurians, et proferens dicta verba iniuriosa condemnatur in solidis viginti Genuæ pro qualibet vice et iniuria; sed, si fuerint concordēs, condemnentur solum in solidis quinque antedictæ monetæ, habita semper consideratione conditionis et qualitatis personarum et iniuriarum. Quod, si predictæ iniuriæ fuerint prolatae contra dominos Consules sedentes pro iustitia administranda, incurrant in penam librarum decem Genuæ, et, si fuerint prolatae contra alias quasvis personas, etiam coram iusticia, incurrant in penam solidorum quadraginta monetæ ut supra.

81. — De adulterio, stupro et incestu.

Si aliquis commiserit adulterium, stuprum vel incestum, puniatur in omnibus et per omnia secundum quod de iure communi fuerit dispositum.

82. — De furibus et eorum poena.

Si aliqua persona furata fuerit libras quinque monetæ Genuæ sive rem aut res eiusdem valoris vel ab inde infra, condemnatur in libris duabus dictæ monetæ et in minori quantitate arbitrio Magistratus, habita consideratione conditionis personæ, quantitatis furti, loci et temporis furti commissi,

et insuper ad restituendum furtum parti offensae. Si vero fuerit furtum a libris quinque usque in viginti dictae monetae, condemnatur fur in libris sex monetae ut supra, habita semper consideratione personarum, quantitatis furatae et reliquorum ut supra. Quod, si furtum fuerit a libris viginti usque in quinquaginta, puniatur in libris quindecim Genuae, et ultra ponatur ad berlinam: a libris vero quinquaginta usquae in centum, fastigetur per locum Untii, et ultra condemnatur in libris viginti quinque: a libris vero centum supra usque in quantamvis quantitatem, laqueo furcis suspendatur; et in praedictis omnibus casibus teneatur semper fur restituere domino damnum passo res furatas seu eorum valorem; et praedictae omnes poenae imponantur et imponi debeant furibus pro primo furto. Si vero plura quis furta commiserit, de quibus aut aliquo eorum non fuerit condemnatus, tunc condemnatur, facta communicatione et accumulatione quantitatis furtorum, ea poena pecuniaria vel corporali quae fuit superius disposita, dum tamen dicta omnia furta non excedant quantitatem librarum centum; quam si excedent, laqueo suspendatur; et si de aliquo praedictorum furtorum non fuerit punitus, tunc, si dicta furta excedunt quantitatem librarum quinquaginta, puniatur corporaliter arbitrio Magistratus.

83. — De falsis testibus et instrumentis et ea producentibus in iudicio.

Si quis coram Magistratu, contra iuramentum de veritate dicenda per eum praestitum, falsum testimonium dixerit vel falsitatem deposuerit, fastigetur per locum Untii; nec audeat aut praesumat aliqua persona quicquam dicere, dare vel promittere alicui qui in testem produceretur pro aliquo testimonio ferendo, nisi pro opere suae personae quod pro inde amittat vel dispendio victus necessarii, et, si quis contrafecerit in praedictis, puniatur arbitrio Magistratus; et si quis maior annorum viginti, agendo, accusando, denuntiando, excipiendo vel defendendo coram Magistratu, produxerit vel usus fuerit vel produci seu uti mandaverit instrumentum, sententiam vel acta publica quae falsa reperiuntur, aut testem vel testes qui falsum deposuerint, vel quem aut quos ad falsitatem dicendam induxerit, instruxerit vel induci fecerit, ipso facto producens cadat a causa, iuribus, actionibus et defensionibus, et ultra condemnatur in duplum tantae quantitatis de quanta erat contentio seu causa, et etiam ad restituendum parti adversae omnes expensas quas in lite fecerit; et, si post sententiam repertum et probatum fuerit quod aliquid ex praemissis fuit factum vel productum, puniatur in omnibus ut supra, et ulterius ipsa sententia annulletur; et si quis maior ut supra scienter composuerit seu componi fecerit falsum instrumentum seu sententiam

vel acta publica, manus ei amputetur; et eodem modo puniatur quaevis persona quae aliquid abraserit, deleverit vel immutaverit vel super induxerit ut veritas non appareat in publico instrumento vel sententia vel actis publicis, nisi forte talis abradens aut scribens esset illemet notarius qui eadem instrumenta vel sententia scripsisset; quo casu, si in subscriptione instrumenti fecerit mentionem de dicta rasura, additione et subscriptione, non puniatur; si vero non fecerit mentionem de eisdem, debeat condemnari a libris sex usque in duodecim monetae Genuensis.

84. — De periurio.

Si quis masculus sive femina, coram aliquo Magistratu ordinario vel delegato, civili vel criminali, arbitro vel arbitratore, aut alio quovis iuramento adactus fuerit aliquid quod a factu suo dependeat esse vel non esse verum, et exinde testibus vel aliis idoneis probationibus compertum fuerit talem deierasse et, ut dicitur, falsum jusiurandum suscepisse, in primam vicem si erit maior annorum sexdecim ipso iure cadat a causa, et amplius multetur libris duabus Genuæ, applicandis pro ut in statutis capitulo de pænis disponitur, et careat omni magistratu et cura publica per decennium; si vero rursus deieraverit, similiter cadat a causa, et ultra in quacunque vicem pendat libras quatuor Genuæ, et per horas duas in loco publico hora tertiarum collo ligatus per Ministrum iustitiæ populo ostendatur, ut vulgo dicitur, sia messo alle berline, et ultra careat omni magistratu et cura publica in perpetuum.

Copia

LUCAS FURNARIUS et MARCUS ANTONIUS JUSTINIANUS.

Ser.mi et Ex.mi Domini,

Mandaverunt nobis Ser.mae et Ex.mæ Dominationes Vestrae ut revideamus Statuta nuper facta per homines Untii, eisque refferamus an nobis videantur digna confirmatione Ser.mi Senatus; eis igitur visis et consideratis, in multisque partibus correctis et emendatis, ea Ser.mo Senatui praesentamus manibus nostris subscripta, eidemque refferimus sub earum benigna correctione nobis videri digna confirmatione Ser.mi Senatus; et ita

Serenitatis et excellentissimarum Dominationum Vestrarum

Servitores

LUCAS FURNARIUS et MARCUS ANTONIUS JUSTINIANUS.

MDLXXXI. die quarta septembris.

Ser.mus Dominus Dux et Ex.mi Domini Gubernatores Ser.mæ Reipublicæ Genuensis, lecta suprascripta relatione M.corum dominorum Lucae de Furnariis et Marci Antonii Justiniani iuris utr. doctorum, quibus Capitula sive Statuta civilia et criminalia hominum et Communitatis Untii, etiam de quibus supra videnda, corrigenda, emendanda et referenda transmissa fuerant, et sic huiusmodi negotium demandatum, auditisque R.do P. Benedicto Richa, Antonio de Clapis, et Jacobo Lanterio quondam Francisci notario, Sindicis eiusdem Communitatis, approbationem et concessionem eorundem capitulorum requirentibus atquæ supplicantibus, volentes communitatem atque homines ipsos, ut decet, legibus gubernari, negotio demum examinato ac considerato, nec non et ad iudicium calculorum, ut est de more, deducto, omni meliori modo

Laudaverunt, approbaverunt et concesserunt, ac laudant, approbant et concedunt dicta et suprascripta omnia Capitula et Statuta et unumquodque eorum, quibus in posterum debeant dicti homines et Communitas Uncii uti atque regi; mandantes omnibus et singulis ad quos spectat ut ea observent atque observari faciant, sub pœnis in eis expressis atque statutis; et sic ut supra approbaverunt, concesserunt et decreverunt, facientibus in contrarium quibuscunque non obstantibus.

NICOLAUS ZIGNAIGUS

Cancellarius et Genuensis Reipublicae Secretarius.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	167
Index rubricarum que in hoc volumine continentur	»	175

LIBER PRIMUS

1. De curia tenenda, et diebus feriatis	»	183
2. De operantibus in diebus festivis	»	185
3. De electione consulum, consiliariorum et officialium Untii	»	185
4. De non eligendo aliquem ad idem officium quo functus est	»	186
5. De bailia Consulum	»	186
6. De bailia Sindicorum Communitatis	»	186
7. De officio Censorum seu Stantiatorum	»	187
8. De Aestimatoribus et de eorum salario	»	187
9. De publicis exequendis per Æstimatores	»	189
10. De ordinamentis, Statutis et aliis faciendis in parlamento	»	190
11. De modo solvendi redditus annuos census venditi Agentibus Ser.mae Reipublicae Genuae	»	190
12. De penis imponendis per D. Consules	»	190
13. De banno generali	»	191
14. De largitudine viarum et exituum	»	191
15. De Campariis	»	192
16. De vindemiis	»	192
17. De nuntio Curiae luci Untii	»	192
18. De taberna, macello, et facultate vendendi panem	»	193
19. De cavantibus, seu inhonestis facientibus in et prope fontes	»	193
20. De aqua non removenda	»	193
21. De bannimento terrarum, canetorum et pratorum	»	193

LIBER SECUNDUS

22. De modo procedendi in causis	»	195
23. De carceratis et carcerandis	»	197
24. De inobedientia filiorum erga parentes	»	197

25. De committendis questionibus propinquorum in attinentes	Pag.	197
26. De arbitris et arbitratoribus	»	198
27. De venditione seu alienatione in agnatos et confines antequam in alios facienda	»	198
28. De sentiis, instrumentis et ultimis voluntatibus execu- tioni mandandis	»	199
29. De re vendita auctoritate Magistratus	»	200
30. De contractibus minorum et mulierum	»	200
31. De facientibus apodixiam vel scripturas manu propria	»	201
32. De appellationibus	»	202
33. De reficiendis expensis ab illo qui in causa sucubuerit	»	203
34. De termino statuendo confitentibus sponte debitum	»	203
35. De parte remissa	»	203
36. De debito soluto non petendo	»	204
37. De condemnando invasorem possessionis	»	204
38. De interdictis et sequestris	»	204
39. De discordia terminorum, arborum, aquarum et viarum	»	205
40. De principali detinendo ad instantiam sui fideiussoris	»	205
41. De testamentis et ultimis voluntatibus	»	206
42. De prohibentibus infirmis facere testamentum	»	206
43. De successionibus ab intestato	»	206
44. De muliere dotata a patre vel a matre	»	207
45. De restitutione dotium	»	207
46. De parte spectante ad virum ex dotibus uxoris praemortuae	»	207
47. De muliere fugitiva	»	208
48. De possidentibus quiete per spacium annorum decem	»	208

LIBER TERTIUS

49. De emptore juris extranei	»	209
50. De jure, quo utuntur extranei contra nos, utamur et contra eos	»	209
51. De extraneis possidentibus terras in territorio Untii, deque vendentibus eas aliis extraneis.	»	209
52. De extraneis accipientibus fructus cuiusvis generis in territorio Untii	»	211
53. De extraneis incidentibus in nemoribus communis Untii	»	211
54. De habitantibus Untii incidentibus arbores ruverum aut aliarum silvestrium	»	211
55. De multa et multaresio	»	212
56. De ginestris non incidendis	»	212

57. De accusationibus et denuntiationibus in causis campestribus	Pag.	212
58. De accipientibus alienas uvas, ficus et alios fructus	»	213
59. De accipientibus castaneas, glandes et ortalia	»	214
60. De accipientibus carratias, harundines et alia regimina vituum	»	214
61. De accipientibus concerria bovum	»	214
62. De accipientibus fenum, paleam, foliatam, ligna de zerbatis, ascerbale, et devastantibus paglarium foeni vel palee	»	215
63. De secantibus herbam in pratis sive terris alienis	»	215
64. De euntibus per alienam terram seu vineam	»	215
65. De bestiis pascantibus in alienis terris, pratis et hortis	»	215
66. De bobus et bestiis grossis inventis in alienis terris	»	216
67. De bestiis corrodentibus brochas arborum domesticarum	»	216
68. De canibus et porcis	»	217
69. De percutientibus alienas bestias et canes	»	217
70. De muro qui cecidit in possessionem alterius	»	217
71. De cavantibus sub alienis muris seu maceriis	»	218
72. De arrancantibus seu estirpantibus terminos	»	218
73. De intrantibus in aliena domo clausa	»	218
74. De cavalcaturis et quadrupedibus pro morbo, vitio et magagnia refutandis	»	219
75. De bestiis extraneis pascantibus in territorio Untii	»	219
76. De curatoribus generalibus	»	220
77. De debitore extraneo	»	220

LIBER QUARTUS

78. De modo procedendi in causis	»	221
79. De blasfemantibus Deum et Sanctos	»	223
80. De insultantibus cum verbis iniuriis et percussionibus	»	223
81. De adulterio, stupro et incestu	»	224
82. De furibus et eorum poena	»	224
83. De falsis testibus et instrumentis et ea producentibus in iudicio	»	225
84. De periurio	»	226

INDICE GENERALE

ADOLFO ANGELI

CARRARA NEL MEDIOEVO - STATUTI ED ORDINAMENTI *Pag.* 3

FRANCESCO POGGI

NOTA CIRCA IL DOMINIO DEL CAMPOFREGOSO IN CARRARA
A COMMENTO DEGLI STATUTI DI CARRARA » 141

ENRICO BENSA

GLI STATUTI DEL COMUNE DI ONZO » 165

